ALEISTER
CROWLEY
LA
FIGLIA
DELLA
LUNA
ARKTOS
SEVAGRAM

INTRODUZIONE

"*Figlia della Luna*" (*Moonchild*) è la storia della produzione di uno speciale tipo di *homunculus*. Il suo titolo originalmente era *Il Retino della Farfalla*, essendo la farfalla un simbolo antico dell'anima, in particolare tra i Cinesi. Il retino è il mezzo di irretire l'anima di una entità non umana: questo è l'argomento di "*Figlia della Luna*".

Crowley fu ispirato a scrivere questo romanzo nel vecchio quartiere di New Orleans durante il 1917. Rimase inedito fino al 1929 quando la Mandrake Press - una editrice privata - lo mise alle stampe in una piccola edizione. Nelle sue *Confessioni* Crowley dice di questo romanzo: "Ho dato una elaborata descrizione delle moderne teorie e pratiche magiche. La maggior parte dei caratteri sono persone reali che io ho conosciuto e molti degli incidenti sono stati presi dall'esperienza".

Crowley frequentemente diede un numero alle sue scritture magiche, sia che esse fossero in forma di romanzi, commedie, poemi o trattati tecnici sull'occultismo. La chiave di *Figlia della Luna* è ottantuno, il numero della parola Ebraica ALIM che, secondo Crowley, è la formula della Stregoneria[1]. Questa è la ragione del perché l'eroina - Lisa La Giuffria - prende il nome magico Iliel la cui somma è ottantuno. La stregoneria opera sul piano dell'illusione, dell'inganno e della malia, il Piano Astrale, il cui aspetto infernale è presieduto dalla divinità lunare Ecate. *Figlia della Luna* non è solo la storia di una concezione e una nascita magica ma anche di un ingegnoso inganno del lettore che alcune volte rende difficile seguire il romanzo.

Nel suo inedito *Diario Esoterico dell'Operazione di Parigi* Crowley descrive alcuni dei metodi impiegati per incarnare un "bambino della luna", o un essere extraterrestre, attraverso una nascita umana: "Questa è stata la grande idea dei maghi di tutti i tempi: ottenere un Messia attraverso una

qualche adattamento del processo sessuale. In Assiria provarono con l'incesto; anche in Egitto gli Egiziani provarono tra fratelli e sorelle; gli Assiri tra madri e figli; i Fenici con padri e figlie; i Greci e i Siriani principalmente con la bestialità. Questa idea proveniva dall'India. Gli Ebrei tentarono di fare ciò attraverso i metodi dell'invocazione, e anche con la *paedicatio feminarum*. I Musulmani provarono l'omosessualità; i filosofi medioevali cercarono di produrre *homunculi* compiendo esperimenti magici con il seme. Ma l'idea alla base è che qualunque forma di procreazione che è diversa da quella normale è adatta a produrre risultati di un carattere magico. Sia che il padre di un bambino debba essere un simbolo del sole o la madre un simbolo della luna".

Né queste pratiche sono confinate all'antichità. Crowley cita il costume di certe tribù del Terai che "a un dato momento mandano ogni anno le loro donne nella giungla e qualunque essere mezza-scimmia ne esce fuori esso viene adorato nei loro templi".

Nel *grimorio* di istruzioni segrete che Crowley compose nel 1914 per i più alti iniziati dell'*Ordo Templi Orientis* (OTO) l'*homunculus* è definito come "un essere umano che nella forma rassomiglia all'uomo, possedendo quelle qualità dell'uomo che lo distinguono dalle bestie, vale a dire l'intelletto e l'uso della parola, ma né generato né nato nel modo di una generazione umana né abitato da un'anima umana". Crowley, d'altro canto, varia la procedura in *Figlia della Luna* introducendo l'elemento sessuale così che l'impregnazione e la nascita hanno luogo in modo naturale.
Il punto di vista tradizionale riguardo alla gestazione umana è che per circa tre mesi dopo il concepimento il feto rimane senza una anima dimorante in esso. Dopo questo tempo esso attrae un Ego in armonia con le circostanze generali nelle quali egli rinascerà. Crowley scrisse: "Se non viene trovato un conveniente abitatore il risultato è un aborto, una nascita di un feto morto oppure la nascita di un idiota". "Nell'ultimo caso, il feto è stato ossessionato da qualche spirito ottuso non umano o da qualche spirito di qualità eccezionali".

Crowley procede sostenendo che è possibile che un mago "possa trovare mezzi per 1) sbarrare la porta a qualunque ego umano e 2) causare l'incarnazione di qualche essere non umano, tale come un elementare o uno spirito planetario, di una natura corrispondente a qualche fine desiderato". É significativo che il carattere della donna scelta per l'esperimento in *Figlia della Luna* - Lisa la Giuffria - era basato su una delle più voluttuose ed in definitiva lunari delle partners magiche di Crowley, Mary d'Estes Sturges, che egli descrive nelle *Confessioni* come "un magnifico esemplare di sangue misto Italiano ed Irlandese", possedendo "una personalità ancora più potente e un terrificante magnetismo che istantaneamente mi attrasse". Lei assistette Crowley nella scrittura di due piccoli libri, uno sul Misticismo, l'altro sulla Magick[2], che sono ora valutati come classici del loro genere. Fu Mary d'Estes Sturges che vide in chiaroveggenza, ed in seguito trovò, la Villa Caldarazzo, vicino Napoli, dove questi due volumi furono alla fine scritti. Essi furono pubblicati come *Libro Quattro*, Parte I & II. A quel tempo (1911) l'affezione di Crowley ondeggiava tra due donne. Esse adempirono entrambi - in vari momenti - al ruolo della 'Donna Scarlatta' o 'Oracolo degli Dei', attraverso cui egli contattò gli abitanti di mondi invisibili con l'aiuto delle droghe e della magia sessuale. Queste donne erano mediums o oracoli di un tipo associato con i riti pagani dell'antichità. Una era Mary d'Estes Sturges, il tipo femminile tipicamente romantico ritratto in *Figlia della Luna* come Lisa. L'altra era una musicista chiamata Leila Waddell, fantasiosa, sensibile e introversa: appare nel romanzo come Soror Cibele. Crowley favorì Leila, sebbene egli disprezzò se stesso per aver formato quella che egli considerò una affezione sentimentale e idealistica. Come mago Crowley credeva che la magick aveva la possibilità di avere più successo quando veniva eseguita con l'assistenza di donne robuste, sanguigne, libere da preoccupazioni mentali. La semplice relazione animale, d'altro canto, non trionfa in *Figlia della Luna* perché è Soror Cybele (Leila) la donna scelta per giocare il ruolo più importante anche se ciò non è immediante apparente.

Le teorie di Crowley che riguardano il partner impiegato nella magia sessuale furono suggerite quasi interamente da considerazioni sulla quantità

di vitalità animale disponibile in una qualunque donna considerata. I suoi Diari Magici brulicano di esempi di magick intrapresi con prostitute del più basso rango; in esse egli sembra di aver trovato la mera esuberanza fisica richiesta per le sue operazioni. Non vi erano richieste intellettuali o emozionali tali da causare un corto circuito nelle energie sessuali. Le prostitute, specialmente se erano donne di razze primitive, gli fornivano la vitalità necessaria per il suo lavoro. Egli fu probabilmente in questo senso, sebbene solo in questo senso, vampirico.

Il *grimorio* già citato contiene il piano essenziale di Crowley della campagna per generare un bambino della luna. In esso egli dice "Prendi una donna adatta che vuole aiutarti in questa operazione. Spiegagli completamente le precauzioni che deve prendere e lo stile di vita necessario. Fai si che il suo oroscopo, se possibile, si adatti alla natura dell'*homunculus* prefissato". "Prendi ora un uomo adatto; se conveniente, te stesso o qualche altro Fratello Iniziato alla Gnosi, e per quanto possa essere possibile, fa sì che il suo oroscopo si armonizzi anch'esso con la natura dell'operazione". "Fa che l'uomo e la donna copulino continuamente (ma in special modo in momenti astrologicamente favorevoli alla tua operazione) ed in una maniera cerimoniale in un tempio preparato, la cui particolare sistemazione e decorazione sia anch'essa adatta alla tua operazione. E fa sì che loro vogliano ardentemente e costantemente il successo della tua operazione. Fai sì che si proceda in questo modo fino ai risultati dell'impregnamento". Varie ulteriori cerimonie magiche sono continuamente eseguite e lo spirito desiderato viene continuamente evocato. La donna è segregata e posta in un Triangolo Magico tracciato sul pavimento del suo ritiro mentre l'Operatore, posto nel Grande Cerchio adiacente, esegue le sue evocazioni e crea un canale di ingresso verso cui lo spirito viene assorbito dal potente vortice formato dalla sua evocazione. Secondo il *grimorio* questa grande evocazione deve essere ripetuta due volte al giorno, una volta quando la donna è sveglia ed una mentre dorme. Una evocazione di una natura lunare tale come questa, eseguita mentre la medium è dormiente, è estremamente potente perché la sua coscienza sta in quel momento funzionando quasi esclusivamente sul piano astrale ed è quindi aperta alla sottili influenze che la pervadono.

Crowley considerava che vi fossero immensi vantaggi da guadagnare eseguendo con successo questa Operazione ed "il bambino - nato - deve essere dedicato, purificato, consacrato, secondo la formula del pianeta, elemento o segno, del quale è l'incarnazione".

"Ora quindi hai un essere di perfetta forma umana, con tutti i poteri e i privilegi dell'umanità ma con l'essenza di una forza particolare scelta e con tutta la conoscenza e grandezza della sua sfera; e questo essere è la tua creazione e dipendente da te; per lui tu sei il solo Dio e Signore e ti deve servire".

In altre parole, l'*homunculus* è una specie di spirito glorificato familiare, infinitamente potente, utilizzato per soddisfare la volontà del mago dentro la speciale sfera della sua attività. "Quindi l'intero complesso di quella parte della Natura a cui egli appartiene è in tuo dominio e te sei un *Magister Octinomos* [Maestro Mago]". Il *grimorio* conclude con le parole "Ottenere grano una volta da un seme così sottile è una grande cosa; raggiungerlo due volte era il marchio di una energia primordiale così meravigliosa che Noi dubitiamo che possa esistere un uomo nato in diecimila volte diecimila anni che abbia tale potere meraviglioso".

Anche se Crowley stesso non eseguì questa Operazione, o la descrive in *Figlia della Luna* esattamente "secondo il libro", egli generò un 'bambino' attraverso mezzi magici la cui conseguenza fu la nascita - nella coscienza di un'altra persona - di qualità spirtuali esaltate che superano l'operazione piuttosto letterale e materialistica descritta in questo romanzo: ma questa è un'altra storia[3].

Senza dubbio la preoccupazione di Crowley di produrre un figlio o erede magico deriva dal *Libro della Legge* che egli ricevette da una Intelligenza extraterrestre nel 1904. Queso Essere, che chiamò se stesso Aiwaz, rimase -

per quel che riguardò Crowley - una sottile Presenza che si manifestava fugacemente in persona in certi momenti quando l'occasione lo richiedeva. Fu il sogno di Crowley - e ne divenne quasi una ossessione - che un raggio, una scintilla di questa vasta Intelligenza, avrebbe dovuto manifestarsi in un bambino generato da lui stesso con la 'Donna Scarlatta' debitamente designata come sua compagna nel *Libro della Legge,* dove egli era profetizzato e descritto come "un bambino più grande di tutti i re della terra".
Che Crowley non sarebbe stato sorpreso dall'idea di un 'bambino in provetta' è evidente da un passaggio in *Magick in Teoria e Pratica* p. 94 [edizione inglese]. Egli dice: "Che sia impossibile creare una elevata vita organica è scientificamente impensabile e il Maestro Therion (Crowley) crede che sarà questione di pochi anni prima che ciò avvenga in laboratorio". Queste parole furono scritte nel 1921 a Cefalú e molti di noi possono vivere per vederle realizzate.

Diversamente dal bambino in provetta, d'altro canto, che è una proposizione generale e quindi, forse, una degradazione della reale idea della creazione, *Figlia della Luna* descrive un tentativo di incarnare un tipo di coscienza trascendentale capace, nel tempo, di innalzare la coscienza della razza umana alla sommità della realizzazione spirituale. Questa è indiscutibilmente la prima e principale implicazione di *Figlia della Luna*. Cyril Grey e Simon Iff - i principali protagonisti - formano i due poli in conflitto e tuttavia alla fine riconciliabili della magick e del misticismo. In un nota marginale olografa in un altro suo romanzo, *Il Diario di un Tossicodipendente*, Crowley descrive Simon Iff come "una mia raffigurazione come un uomo anziano". Iff riflette le aspirazioni intense degli anni giovanili di Crowley verso la più grande meta rappresentata dalla metafisica del Taosimo. In contrasto con Simon Iff il Maestro sublime Cyril Grey - il Mago - è un semplice bambino.

La maggior parte dei protagonisti nel romanzo erano vecchi amici o nemici di Crowley, membri dell'Alba Dorata, l'Ordine Ermetico che fiorì alla fine del secolo scorso - Samuel Liddell MacGregor Mathers (Douglas), il Dott.

W. Wynn Westcott (Vesquit), Arthur Edward Waite (Arthwait). W. B. Yeats è anche lui parodiato. Cremers è il vero nome della fidanzata della ben conosciuta Teosofista, Mabel Colins, autrice di *Luce sul Sentiero* e *Il Fiore e il Frutto*. Crowley, nelle sue *Confessioni*, attribuisce a Cremers una storia molto più sinistra di quella che egli racconta su di lei in *Figlia della Luna*, dicendo che era associata con Jack lo Squartatore. 'Balloch' un altro fratello del periodo dell'Alba Dorata era il Dott. E. W. Berridge. Secondo Crowley era legato ad una forma di vampirismo sessuale.

Altri romanzieri, di certo, usarono Crowley allo stesso modo. Egli fu per esempio, 'Oliver Haddo' l'eroe del romanzo di Somerset Maughan *Il Mago*; 'Oscar Slade' negli *Esili* di Warwick Deeping; 'Hugo Astley' nel *Toro Alato* di Dion Fortune; il Satanista 'Canon Copel-Syle' in *Al Diavolo - Una figlia* di Dennis Wheatley; 'Oscar Clinton' nella storia di H. R. Wakefield, "*Egli venne e passò oltre*".

Crowley sarà certamente usato da futuri scrittori come un veicolo per idee rivoluzionarie. *Figlia della Luna* era in anticipo rispetto ai suoi tempi; la sua idea centrale - la creazione magica di un ordine differenti di esseri - viene solo ora considerata seriamente come una possibilità scientifica.

Kenneth Grant

[1] Vedi *Magick in Teoria e Pratica*, capitolo IV.

[2] Crowley di solito scriveva Magick con una 'k' per distinguere il suo particolare ramo, che era di una natura sessuale, dal tipo tradizionale e cerimoniale.

[3] Vedi *Il Risveglio della Magia*, di Kenneth Grant.

Aleister Crowley, attraverso questo suo romanzo, ha la possibilità di tramandarci quegli insegnamenti magici che altrimenti sarebbe stato difficile inserire in un testo non romanzato. In generale il racconto è basato sulle operazioni necessarie per creare e indirizzare un homunculus in un corpo fisico nascente e portarlo alla vita.

Si sa che Crowley non è un romanziere, quindi dal punto di vista letterario il testo può risultare un po' noioso, anche se i "colpi di scena" certamente non mancano. Il racconto è basato su un'operazione magica della massima importanza che prevede la creazione di un homuculus e la sua incarnazione in un nascituro. Attraverso una particolare predisposizione, Lisa La Giuffria viene prescelta da Cyril Grey come madre della bambina-homunculus. Lisa, incosciente e ignorante del mondo magico, viene iniziata in modo veloce agli antichi misteri da Simon Iff e lo stesso Cyril, per poi divenire degna e capace di accogliere la bambina. Il processo è abbastanza lungo e Crowley descrive in modo particolare le precauzioni che vanno prese in questi tipi di operazione magica e coglie l'occasione per spiegare anche alcuni errori che attribuisce agli appartenenti alla Loggia Nera.

Il racconto va studiato nei contenuti, va scisso in ogni parte e vanno estratti gli insegnamenti che altrimenti Crowley non avrebbe potuto inserire in altri testi, soprattutto a riguardo di certi "trucchetti" magici o di operazioni molto interessanti e altamente pratiche.

Il tutto è stupendamente trascinato dalla sua instancabile e inimitabile ironia: «Non si è ancora scoperto un metodo per far qualcosa che non possa venire rovinato da un inetto»

LA FIGLIA DELLA LUNA

CAPITOLO I

UN DIO CINESE

Londra, Inghilterra, capitale dell'Impero Britannico, sorge sulle rive del Tamigi. E' improbabile che questo fosse ignoto a James Abbott McNeill Whistler, gentiluomo scozzese nato in America e residente a Parigi; ma è certo che non lo apprezzava. Perciò si accinse tranquillamente a scoprire un fatto che nessuno aveva osservato in precedenza: e cioè che era bellissima di notte. Era un uomo avvezzo alle fantasie degli Highlands, e scopriva Londra avvolta in una tenera foschia di bellezza mistica, come una fiaba ricca di delicatezza e di malinconia.

E qui i Fati si mostrarono parziali: perché Londra avrebbe meritato piuttosto di essere dipinta da Goya. E' una città mostruosa e deforme; il suo mistero non è una cupa meditazione, ma una congiura. E queste verità sono evidenti per coloro che riconoscono in Charing Cross il cuore di Londra.

Infatti, il vecchio Cross che è, anche tecnicamente, il centro della città, lo è anche secondo la più razionale geografia morale.

Lo Strand procede ruggendo verso Fleet Street, e poi verso Ludgate Hill, coronata dalla cattedrale di San Paolo; Whitehall discende verso l'Abbazia di Westminster ed i Palazzi del Parlamento. Trafalgar Square, che monta la guardia al terzo angolo, in una certa misura lo protegge dalle banalità moderne di Piccadilly e del Pali Mali, di semplici stucchi georgiani che neppure rivaleggiano con la imponenza storica dei grandi monumenti religiosi, perché Trafalgar fece veramente la storia; ma bisogna osservare

che Nelson, dal suo monumento, sta molto attento a volgere lo sguardo sul Tamigi. Perché qui a la vera vita della città, l'aorta del grande cuore di cui Londra e Westminster sono i ventricoli. La Stazione di Charing Cross, inoltre, è l'unico vero capolinea metropolitano.

Quelle di Euston, St. Pancras e King's Cross portano semplicemente in provincia, o addirittura nella selvaggia Scozia, oggi nuda e spoglia come al tempo del dottor Johnson; quelle di Victoria e Paddington sembrano servire i vizi di Brighton e di Bournemouth durante l'inverno, di Maidenhead e di Henley durante l'estate. Liverpool Street e Fenchurch Street sono soltanto fogne suburbane; Waterloo è l'anticamera funerea di Woking; la Great Centrai è una "nozione" importata, con il nome e tutto, da Broadway, ad opera di un intraprendente Barnum ferroviario chiamato Yerkes; nessuno ci va mai, se non per giocare a golf a Sandy Lodge.

Se ci sono altre stazioni di testa a Londra, le ho dimenticate: prova evidente della loro insignificanza.

Ma Chàring Cross risale a tempi antecedenti alla conquista normarina. Qui Cesare respinge le seduzioni di Boadicea, che era venuta a riceverlo alla stazione; e qui Sant'Agostino proferì il suo detto famoso: "Non Angli, sed angeli".

Un momento: non è necessario esagerare. Sinceramente, Chàring Cross è il vero anello di congiunzione con l'Europa, e quindi con la storia. E' conscia della sua dignità e del suo destino; i funzionar! della stazione non dimenticano mai l'episodio di rè Alfredo e delle focacce, e sono troppo presi dai loro impegni — chissà quali? — per prestare attenzione alle esigenze degli aspiranti viaggiatori. La velocità dei treni è regolata su quello delle legioni romane: cinque chilometri orari. E sono sempre in ritardo, in onore dell'Immortale Fabio "qui cunctando restituii rem"[2].

Questa stazione è avvolta in un'oscurità risalente a tempi immemorabili; fu in una delle sue sale d'aspetto che James Rhomson concepì l'idèa della sua City of Dreadfui Night\ ma è pur sempre il cuore di Londra, e pulsa con un'evidente nostalgia per Parigi.

Un uomo che va a Parigi partendo dalla stazione Victoria, non la raggiungerà mai! Troverà soltanto la città della demi-mondaine e del turista.

Non fu in considerazione di questi fatti, e non fu neppure per istinto che Lavinia King3 decise di arrivare a Chàring Cross. Nella sua maniera particolare ed esoterica, era la danzatrice più famosa del mondo; e stava per mettere il piedino squisito a Londra, eseguendo una piroetta, per balzare poi a Pietro burgo. No, la ragione per cui scese a Chàring Cross non era per nulla collegata a tutti i fatti esposti più sopra: se l'aveste domandato a lei, avrebbe risposto Con il suo eccezionale sorriso, assicurato per settantacinquemila dollari, che in tal modo era più comoda per arrivare al Savoy Hotel.

Così, in quella notte d'ottobre in cui Londra quasi gridava di pietà e terrore al poeta, lei si limitò ad aprire le finestre del suo appartamento perché faceva eccezionalmente caldo. Non le importava che si affacciassero sugli storici Temple Gardens; ne che il ponte preferito dai suicidi di Londra incombesse tenebroso accanto al tratto illuminato della ferrovia.

Era semplicemente irritata con la sua amica e compagna. Lisa La Giuffria[4], che stava celebrando incessantemente il suo compleanno da ventitré ore, quando il Big Ben suonò le undici.

Lisa si stava facendo predire la sorte per l'ottava volta in quel giorno da una donna così robusta e così stretta nel busto che qualunque esperto di esplosivi avrebbe provato la tentazione di scagliarla nei Temple Gardens per sottrarsi al pericolo, e così inebriata che valeva certamente il suo peso in succo di Bacco per ogni predicatore della Temperanza.

Questa signora si chiamava Amy Brough[5], e leggeva le carte con irresistibile reiterazione. "Riceverà certamente tredici regali di compleanno", disse, per la centrotredicesima volta. "E questo preannuncia una morte in famiglia. Poi c'è una lettera che parla di un viaggio; e c'è qualcosa che riguarda un uomo bruno, connesso a un grande edificio. E' molto alto, e credo che sia imminente un viaggio... qualcosa a proposito di una lettera. Sì: nove e tré, dodici, e uno tredici; sicuramente riceverà tredici doni".

"Ne ho ricevuti soltanto dodici", fece Lisa, che era stanca, annoiata e stizzita.

"Oh, lascia stare!" scattò Lavinia King, che era accanto alla finestra. "Del resto, ti manca ancora un'ora!".

"Vedo qualcosa che riguarda un grande edificio", insistette Amy Brough. "Credo significhi Notizie Improvvise".

"E' straordinario!" esclamò Lisa, svegliandosi di colpo. "E' quello che secondo Bunyip significava il mio sogno di ieri notte! E' assolutamente meraviglioso! E pensare che c'è gente che non crede alla chiaroveggenza!".

Da una poltrona si levò un sospiro d'infinita tristezza. "Datemi una pesca!". Aspra e cavernosa, la voce usciva dalla bocca di un americano con il mento aguzzo e le guance bluastre. Era assurdamente abbigliato alla greca, con i sandali.

E' difficile trovare una ragione filosofica per rifiutare la combinazione di questo costume con un accento di Chicago: tuttavia è detestabile. Era il fratello di Lavinia6 e portava quel costume a fini pubblicitari: faceva parte del gioco di famiglia. Come spiegava lui stesso confidenzialmente, induceva gli altri a giudicarlo uno sciocco, e questo gli permetteva di vuotar loro le tasche mentre erano immersi in tale amabile illusione.

"Chi ha parlato di pesche?" chiese un secondo dormiente, un giovane artista ebreo[7] dotato di strani, acuti poteri di osservazione.

Lavinia King andò dalla finestra alla tavola, su cui stavano quattro enormi bacili d'argento. Tré contenevano i fiori più splendidi che fosse possibile acquistare a Londra, omaggio degli indigeni al suo talento; il quarto traboccava di pesche da quattro scellini l'una. Ne gettò una al fratello e una al Cavaliere della Punta d'Argento.

"Non riesco a spiegare questo Fante di Fiori", continuò Amy Brough. "Riguarda un grande edificio!".

Blaustein, l'artista, affondò nella pesca la faccia e i pesanti occhiali.

"Sì, cara", continuò Amy, con un singulto. "C'è un viaggio, a proposito di una lettera. E nove e uno fa dieci, e tré, tredici. Riceverà un altro regalo, cara, come sono sicura di stare seduta qui".

"Davvero?" chiese Lisa, sbadigliando.

"Che io non possa più staccare la mano da questo tavolo!".

"Oh, finitela!" esclamò Lavinia. "Io vado a letto".

"Se vai a letto la sera del mio compleanno non ti rivolgerò mai più la parola! ".

"Ah, non possiamo fare qualcosa?" chiese Blaustein, che del resto non faceva mai altro che disegnare.

"Canta allora!" disse il fratello di Lavinia, gettando via il nocciolo della pesca e assestandosi di nuovo per riaddormentarsi. Il Big Ben scandì la mezz'ora. Il Big Ben è troppo grande per badare alle cose terrene. Un cambiamento di dinastia è una cosa da nulla, nella sua giovane esistenza.

"Avanti, santo ciclo!" esclamò Lavinia King. Il suo udito finissimo aveva sentito il lieve bussare alla porta.

Aveva sperato qualcosa di emozionante, ma era soltanto il suo docile pianista privato, un individuo cadaverico con i modi di un impresario di pompe funebri impazzito, la morale di un piccione da richiamo, e che si credeva un vescovo[8].

"Ero venuto ad augurarle molti felici ritorni", disse a Lisa, dopo aver salutata la compagnia in generale. "E desideravo presentare il mio amico Cyril Grey"[9].

Tutti rimasero sbalorditi. Si accorsero che un altro uomo era entrato nella stanza senza farsi vedere o udire. Era alto e magro quasi quanto il pianista; ma aveva la particolare caratteristica di non attirare l'attenzione. Quando lo videro, si comportò nel modo più convenzionale; un sorriso, un inchino, una stretta di mano formale, ed un'esatta parola di saluto. Ma nel momento

in cui la presentazione si concluse, apparentemente svanì! La conversazione divenne generale; Amy Brough si addormentò; Blaustein si

congedò; Arnold King lo seguì; il pianista si alzò con la stessa intenzione e si guardò intorno per cercare l'amico. Solo allora si accorsero che era seduto sul pavimento a gambe incrociate, del tutto indifferente al resto della compagnia.

L'effetto della scoperta fu ipnotico. Mentre prima non era nulla, nella stanza, divenne tutto. Persino Lavinia King, che s'era stancata del mondo a trent'anni, e adesso ne aveva quarantatré, si avvide che lì c'era qualcosa di nuovo per lei. Guardò quel volto impassibile. La mascella era squadrata, i piani del viso stranamente piatti. La bocca era piccola, un petalo di papavero vermiglio, intensamente sensuale. Il naso era piccolo e arrotondato, ma ben fatto, e la vitalità del volto sembrava concentrata nelle narici. Gli occhi erano minuscoli e obliqui, con strane sopracciglia atteggiate a sfida. Un ciuffetto indomabile di capelli, sulla fronte, si ergeva come un pino solitario sul pendio di una montagna: a parte questo, l'uomo era completamente calvo; o meglio, era rasato, perché il cuoio capelluto era grigio. Il cranio era straordinariamente sottile e allungato.

Guardò di nuovo quegli occhi. Erano paralleli, fissi sull'infinito. Le "pupille sembravano capocchie di spillo. Era chiaro che l'uomo non vedeva nulla, nella stanza. La vanità della danzatrice giunse in suo soccorso; si portò davanti alla figura immota, ed eseguì un'ironica riverenza. Ma fu come se si fosse rivolta ad una statua di pietra.

Con suo stupore, sentì la mano di Lisa posarsi sulla sua spalla. Negli occhi dell'amica c'era un'espressione per metà scandalizzata e per metà pia. Si sentì spingere bruscamente da parte. Voltandosi, scorse Lisa accosciata sul pavimento di fronte al visitatore, con gli occhi fissi in quelli di lui. L'uomo parve restare inconsapevole di quello che stava succedendo.

Lavinia King si sentì invadere da un'improvvisa collera immotivata. Prese per il braccio il suo pianista, e lo attirò verso il sedile accanto alla finestra.

Correva voce che vi fosse un'eccessiva intimità tra Lavinia e il musicista; e non sempre le dicerie mentono. Approfittò della situazione per accarezzarlo. Monet-Knott[10] , poiché si chiamava così, accettò quel gesto come se fosse normalissimo. La passione di lei soddisfaceva tanto la sua borsa quanto la sua vanità; e poiché era privo di temperamento — era il tipo ben curato del lacchè — lui andava benissimo alla danzatrice, che sarebbe stata impacciata da un amante più autoritario. Quell'essere non poteva neppure suscitare la gelosia del ricco fabbricante d'automobili che la finanziava.

Ma quella sera non riusciva a concentrare su di lui i suoi pensieri: tornavano continuamente all'uomo seduto sul pavimento.

"Chi è?" bisbigliò, piuttosto rabbiosamente. "Come hai detto che si chiama?"

"Cyril Grey", rispose con indifferenza Monet-Knott. "Probabilmente è l'uomo più grande d'Inghilterra, nella sua arte".

"E che arte è?".

"Nessuno lo sa", fu la sorprendente risposta. "Non fa mai vedere nulla. E' il più grande mistero di Londra".

"Non ho mai sentito una sciocchezza simile", ribattè irritata la danzatrice. "Comunque, io vengo dal Missouri!". Il pianista sbarrò gli occhi. "Voglio dire, devi mostrarmelo, spiegò. "A me sembra un grosso bluff!" Monet-Knott scrollò le spalle: preferiva non continuare la discussione.

All'improvviso, il Big Ben suonò mezzanotte, riportando la stanza alla normalità. Cyril Grey si snodò come un serpente dopo un sonno di sei mesi; ma in un attimo ridiventò un compito gentiluomo, tutto sorrisi ed inchini. Ringraziò la signorina King per la piacevolissima serata; disse che se ne andava solo perché s'era ormai fatto molto tardi...

"Torni ancora!" disse sarcastica Lavinia. "Non capita spesso di godere d'una conversazione così deliziosa".

"Il mio compleanno è passato", gemette Lisa dal pavimento. "E non ho ricevuto il tredicesimo dono".

Amy Brough si svegliò a mezzo. "Ha qualcosa a che fare con un grande edificio", incominciò... e s'interruppe improvvisamente, vergognosa, senza sapere perché.

"Io sono sempre in casa all'ora del tè", disse improvvisamente Lisa a Cyril. L'uomo si piegò cerimoniosamente sulla mano di lei. Prima che gli altri se ne rendessero conto, era uscito dalla stanza con un profondo inchino.

Le tré donne si guardarono. All'improvviso, Lavinia King scoppiò a ridere. Era una risata aspra e forzata; e la sua amica, inspiegabilmente, se ne irritò. Andò tempestosamente nella sua camera, sbattendo la porta.

Lavinia, quasi altrettanto stizzita, andò nella stanza di fronte e chiamò la sua cameriera. Dopo mezz'ora era addormentata. La mattina dopo, andò dalla sua amica. La trovò distesa sul letto, ancora vestita, con gli occhi rossi e l'aria stralunata. Non aveva dormito tutta la notte. Amy Brough, al contrario, era ancora addormentata su una poltrona. Quando la svegliarono, si limitò a borbottare: "Qualcosa a proposito di un viaggio in una lettera". Poi all'improvviso si scosse e, senza aggiungere una parola, andò nella sua sede di Bond Street. Infatti, era la rappresentante di una grande sartoria parigina.

Lavinia King non seppe mai come fosse avvenuto; anzi, non si accorse neppure che era avvenuto; ma quel pomeriggio si trovò inestricabilmente impegnata con il suo magnate delle automobili.

Perciò Lisa era sola nell'appartamento. Era seduta sul divano, con i grandi occhi neri e vivaci fissi sull'eternità. I capelli neri erano intrecciati e raccolti sulla testa; la pelle scura era radiosa; la bocca carnosa si muoveva continuamente.

Non fu sorpresa quando la porta si aprì all'improvviso. Cyril Grey la chiuse dietro di sé, con rapidità furtiva. Lei era affascinata; non riuscì ad alzarsi per accoglierlo. Lui si avvicinò, le prese la gola tra le mani, le piegò la testa

ali'indietro e, stringendole le labbra tra i denti, le morse... le morse fin quasi a trapassarle[1]1. Fu un atto compiuto lentamente: subito la lasciò, sedette sul divano accanto a lei, e fece qualche banale commento sul tempo. Lisa lo guardava inorridita e sbalordita. Lui non vi fece caso; continuò a parlare del più e del meno... teatro, politica, letteratura, le ultime novità aristiche...

Alla fine. Lisa si riprese abbastanza per ordinare il té, quando la cameriera bussò.

Dopo il tè — un altro tormento a base di chiacchiere — lei si decise. O meglio, era divenuta conscia di se stessa. Sapeva di appartenere a quell'uomo, corpo ed anima. Ogni ombra di vergogna si era dileguata; era stata bruciata dal fuoco che la consumava. Gli offriva mille occasioni; si sforzava di volgere i suoi discorsi verso argomenti seri. Cyril la sconcertava con il suo sorriso superficiale e la lingua pronta, volgendo tutti gli argomenti in banalità. Alle sei, lei era moralmente in ginocchio davanti a lui; lo implorò di restare a cena. Lui rifiutò. Aveva appuntamento con una certa signorina Badger [2] in Cheyne Walk: forse le avrebbe telefonato più tardi, se fosse riuscito a liberarsi presto. Lisa lo supplicò di trovare un pretesto per non andare; lui rispose — parlando per la prima volta in tono serio — che non veniva mai meno alla sua parola.

Alla fine, si alzò per andarsene. Lei gli si aggrappò. Cyril si finse semplicemente imbarazzato. Lisa divenne una trigre; lui si finse ignaro, con quello sciocco sorriso superficiale.

Guardò l'orologio, e all'improvviso i suoi modi cambiarono in un lampo. "Telefonerò più tardi, se potrò", disse con una sorta di serica ferocia, e la scostò violentemente, gettandola sul sofà.

Se ne andò. Lisa restò distesa sui cuscini, s singhiozzò da spezzarsi il cuore.

La sera fu un incubo per lei... e anche per Lavinia King.

Il pianista, che aveva fatto capolino con l'idea di restare a cena, venne buttato fuori con varie imprecazioni. Perché aveva portato quel bruto, quel pazzo? Amy Brough venne afferrata per i polsi grassi e costretta a fare le

carte; ma la prima volta che disse "grande edificio", fu scaraventata letteralmente fuori dall'appartamento. Finalmente, Lavinia restò sbalordita quando Lisa le disse che non sarebbe andata a vederla danzare... e quella era la sua unica rappresentazione a Londra, per l'intera stagione! Era incredibile. Ma quando se ne fu andata, un po' stizzita, Lisa si vesti per seguirla; poi cambiò idea prima di essere arrivata a metà del corridoio.

La serata, per lei, fu una tempesta d'indecisioni. Quando il Big Ben suonò le undici, lei giaceva accasciata sul pavimento. Un attimo dopo squillò il telefono. Era Cyril Grey... naturalmente... naturalmente... come poteva essere un altro?

"Quando la troverò?" stava chiedendo lui. Lisa immaginava il suo lieve sorriso odioso, come se lo conoscesse da tutta la vita. "Mai!" rispose. "Parto per Parigi domani con il primo treno". "Allora farò bene a venire subito". La voce era noncurante come la morte... altrimenti lei avrebbe riappeso il ricevitore. "Non può venire adesso, sono spogliata!". "Allora quando posso venire?". Era terribile, quell'antinomia d'insistenza e di sbadigli soffocati! Le mancò il cuore. "Quando vuole", mormorò. Il ricevitore le cadde dalla mano; ma captò una parola... la parola "tassi".

Al mattino dopo Lisa si svegliò: era quasi un cadavere. Lui era venuto e se n'era andato... non aveva pronunciato una sola parola, non aveva neppure lasciato capire che sarebbe ritornato. Lisa disse alla cameriera di fare i bagagli per partire per Parigi;

ma non se la senti di andare. Invece si senti male. L'isteria diventò neurastenia; eppure sapeva che una sola parola avrebbe potuto guarirla.

Ma la parola non arrivò. Venne a sapere, per puro caso, che Cyril Grey stava giocando a golf a Hoylake; e lei provò un impulso folle, andare a cercarlo; e un altro, uccidersi.

Ma Lavinia King, rendendosi conto dopo molti giorni che qualcosa non andava — dopo molti giorni, perché i suoi pensieri raramente si spingevano oltre la contemplazione del suo talento e dei divertimenti — se

la portò a Parigi. Del resto aveva bisogno di lei perché facesse la parte della padrona di casa.

Ma tré giorni dopo il loro arrivo, Lisa ricevette una cartolina.

Non portava altro che un indirizzo ed un punto interrogativo. Non c'era firma; lei non aveva mai visto quella grafia; ma sapeva. Prese il cappello e la pelliccia, e corse al pian terreno. La sua macchina era alla porta; dieci minuti dopo, stava bussando alla porta dello studio di Cyril.

CAPITOLO II

UNA DISQUISIZIONE FILOSOFICA SULLA NATURA DELL'ANIMA

C'è ben poca differenza, se si esclude la nostra sottigliezza occidentale, tra la filosofia cinese e quella inglese", osservò Cyril Grey. "I cinesi seppelliscono vivo un uomo in un formicaio; gli inglesi lo presentano ad una donna".

Quelle parole sbigottirono Lisa La Giuffria e la ricondussero alla normalità. Non erano state pronunciate per scherzo. E cominciò a notare tutto ciò che le stava intorno. Lo stesso Cyril Grey era cambiato radicalmente. Nella Londra elegante aveva portato un abito color vino di Borgogna, con un'enorme cravatta a farfalla, grigia, che nascondeva il colletto floscio di seta. Nella Parigi *bohemienne* il suo abbigliamento era diabolicamente formale. Una marsina strettamente abbottonata gli scendeva fino alle ginocchia; il taglio era austero e distinto; i calzoni erano di un grigio sobrio. Una grande cravatta nera era allacciata intorno al colletto alto e severo e fermata da uno zaffiro a *cabochon,* cosi scuro che si scorgeva appena. Un monocolo senza montatura era incastrato nell'orbita destra. E i suoi modi erano mutati in armonia con l'abbigliamento[1]. L'aria arrogante era sparita; era sparito il sorriso. Avrebbe potuto essere un diplomatico in un momento di crisi d'un impero; ma soprattutto, sembrava un duellante.

Lo studio in cui si trovava Lisa era situato in Boulevard Arago, oltre la prigione della Sante. Dalla strada, vi si arrivava passando sotto un voltone che dava su un giardino rettangolare. In fondo, si annidava una fila di studi; e dietro gli studi c'erano altri giardini, uno per ogni studio, i cui cancelli davano su un sentiero strettissimo. Non era soltanto intimo ... era rurale. Sembrava di essere a dieci chilometri dai confini della città.

Lo studio aveva un'eleganza severa ... *simplex munditiis*\ le pareti erano nascoste da tappezzerie scure. Al centro c'era un tavolo quadrato d'ebano scolpito, in stile con una credenza sul lato Ovest, e una scrivania ad Est.

Quattro sedie dalle alte spalliere gotiche stavano intorno al tavolo; sul lato Nord c'erano un divano, coperto da una pelle d'orso polare. C'erano altre pelli sul pavimento, ma di orsi neri dell'Hi-malaya. Sul tavolo stava un drago birmano di bronzo verdescuro:

dalla bocca uscivano volute d'incenso.

Ma l'oggetto più strano in quella strana stanza era Simon Iff. Lisa aveva sentito parlare di lui, naturalmente; era famoso per i suoi scritti sul misticismo, e da molto tempo aveva reputazione di eccentrico. Ma negli ultimi anni aveva deciso di servirsi delle sue facoltà in modi comprensibili all'uomo medio: era stato lui a salvare il professor Briggs, e incidentalmente anche l'Inghilterra, quando quel genio era stato accusato d'omicidio e condannato a morte, ma troppo preso dalla teoria della sua nuova macchina volante non si era neppure accorto che i suoi simili si accingevano ad impiccarlo. Ed era stato lui a risolvere un'altra dozzina di delitti misteriori, senza far ricorso ad altro, apparentemente, che alla capacità di analizzare le menti degli uomini. Perciò la gente aveva incominciato a cambiare idea sul suo conto; aveva persino comin" ciato a leggere i suoi libri. Ma l'uomo restava indicibilmente enigmatico. Aveva l'abitudine di sparire per lunghi periodi, e correva voce che conoscesse il segreto dell'Elisir della Vita. Infatti, benché fosse noto che aveva superato l'ottantina, la sua lucidità e la sua attività avrebbero fatto onore a un uomo di quarant'anni; e la vitalità della sua persona, il fuoco dei suoi occhi, la rapida concisione della sua mente, attestavano un'energia inferiore quasi sovrumana.

Era un ometto piccolo, vestito in modo trasandato, con un abito di tela blu ed una cravatta rossoscura. I capelli grigioferro erano ricciuti, indomabili; la carnagione, sebbene grinzosa, era chiara e sana; la bocca minuta era una ghirlanda mobile di sorrisi; e tutto il suo essere irradiava un'intensa, contagiosa felicità.

Il saluto che aveva rivolto a Lisa era stato più che cordiale;

nell'udire il commento di Cyril la prese amichevolmente per il braccio e la fece accomodare sul divano. "Sono certo che lei fuma", disse. "Non faccia caso a Cyril! Provi una di queste: provengono dal fornitore del Khedivé".

Estrasse dalla tasca un portasigari enorme: da una parte era pieno di lunghi *Partagas,* dall'altro di sigarette. "Quelle scure sono profumate al muschio; quelle giallognole all'ambra grigia; e quelle

bianche e sottili sono aromatizzate con *Vattar* di rosa." Lisa esitò;

poi scelse una sigaretta all'ambra grigia. Il vecchio rise, contento:

"La scelta migliore: la Via di Mezzo! Adesso so che diventeremo amici." Accese la sigaretta a lei, poi un sigaro per sé. "So quello che pensa, mia cara signora: sta pensando che in due ci si fa compagnia e in tré no; e sono d'accordo; ma sistemeremo tutto invitando Fratello Cyril a studiare per un po' la sua Cabala; perché prima di lasciarlo nel formicaio — lui ha veramente una mentalità scandalosa — voglio chiacchierare un po' con lei. Vede, adesso lei è dei Nostri, mia cara."

"Non capisco," ribattè la giovane donna, piuttosto irritata, mentre Cyril andava obbediente alla scrivania, ne estraeva un grosso volume squadrato e s'immergeva nella lettura.

"Fratello Cyril mi ha parlato dei suoi tré incontri con lui, ed io sono in grado di fare una descrizione della sua mente. Gode di una salute robusta, tuttavia è isterica; è affascinata e incantata da tutte le cose bizzarre e insolite, sebbene di fronte al mondo si mostri altera, orgogliosa e appassionata. Ha bisogno d'amore, è vero; conosce se stessa almeno fino a questo punto; e sa anche che un amore comune non l'attrae; ha bisogno del sensazionale, di qualcosa di bizzarro, di unico. Ma forse non comprende cosa c'è alla radice di quella passione. Gielo dirò io. Lei è dominata dalle aspirazioni dell'anima; disprezza la terra e le sue illusioni; ed aspira inconsciamente ad una vita superiore a quella che può offrire il nostro pianeta.

"Le dirò qualcosa che forse la convincerà del mio diritto a parlarle così. Lei è nata l'undici ottobre; così mi ha detto Fratello Cyril. Ma non mi ha detto l'ora; lei non gliel'ha rivelata; è stato un poco prima del levar del sole."

Lisa restò sbalordita; il mistico aveva indovinato esattamente.

"L'ordine[2] cui appartengo," proseguì Simon Iff, "non crede a nulla; sa, o dubita, a seconda dei casi; e cerca sempre di accrescere la conoscenza umana mediante il metodo scientifico, cioè per mezzo dell'osservazione e della sperimentazione. Perciò non deve aspettarsi che io soddisfi la sua aspirazione rispondendo a domande circa l'esistenza dell'Anima; ma le dirò quel che io so e che posso provare; inoltre, le esporrò le ipotesi che sembrano degne di considerazione; infine, gli esperimenti che si dovrebbero tentare. Perché in quest'ultimo caso lei può aiutarci; ed è pensando a questo che sono venuto apposta da St.Jean de Luz per vederla."

Gli occhi di Liza brillarono di piacere. "Sa?" esclamò. "Lei è il primo uomo che mi abbia mai compresa."

"Mi lasci vedere se la comprendo completamente. So pochissimo della sua vita. E' per metà italiana, evidentemente; e per l'altra metà è probabilmente irlandese."

"Esatto."

"Discende da un ceppo contadino, ma è cresciuta in un ambiente raffinato, e la sua indole si è evoluta, senza freno, secondo le migliori direttrici. Si è sposata giovane."

"Si: ma vi furono difficoltà. Divorziai da mio marito, e mi risposai due anni dopo."

"Con il marchese La Giuffria?"-

"Si."

"Bene, lei l'ha abbandonato, sebbene fosse un buon marito, molto devoto, per seguire Lavinia King."

"Vivo con lei da quasi cinque anni."

"Ma perché? Anch'io la conoscevo piuttosto bene. Anche a quei tempi era volgare, stupida, senza cuore e venale; era una scroc-cona, il peggior tipo di cortigiana; ed era una *poseuse* insopportabile. Ogni sua parola avrebbe dovuto disgustarla. Eppure le resta attaccata più che se fosse un fratello."

"E' tutto vero! Ma lei è un genio sublime; è la più grande artista che il mondo abbia mai avuto."

"Ha un genio," precisò Simon Iff. "La sua danza è una sorta di possessione angelica, se mi è lecito coniare una frase nuova. Scende dal palcoscenico dopo un'interpretazione della musica più sottile e spirituale di Chopin o di Ciaikovski; e comincia subito a rimbrottare, a punzecchiare, a ricattare. Può spiegare questo, ragionevolmente, parlando di "... due aspetti del suo carattere...?" E' assurdo. L'unica analogia che si può stabilire è quella di un nobile pensatore e del suo segretario stupido, disonesto e immorale. La dettatura viene trascritta esattamente, e trasmessa al mondo. E l'ultima persona che ne viene illuminata è proprio il segretario! E questo, mi pare, accade con tutti i genii; ma in molti casi l'uomo è più o meno in armonia cosciente con il suo genio, e si sforza incessantemente di diventare uno strumento più degno del tocco del suo maestro.

"Il cosiddetto uomo intelligente, l'uomo di talento, esclude il proprio genio ergendo quale entità positiva la sua volontà conscia. Il vero uomo di genio si sottomette deliberatamente, si riduce ad un negativo, e lascia che il suo genio compia la Sua volontà servendosi di lui. Sappiamo tutti quanto siamo stupidi, quando cerchiamo di fare qualcosa. Tenti di far funzionare coerentemen-te qualunque altro muscolo, escluso il cuore, senza la sua sciocca interferenza... non ci riuscirà neppure per quarantotto ore. (Ho dimenticato qual è il primato, ma non supera di molto le ventiquattro ore.) Tutto ciò, che è una verità certa ed accertata, sta

alla base della dottrina taoista della non-azione: il piano di fare tutto mentre in apparenza non si fa nulla. Si abbandoni completamente alla Volontà del Ciclo, e divenga lo strumento onnipotente di quella Volontà. Moltissimi sistemi mistici hanno una dottrina assai simile: ma è vera anche in pratica

soltanto quella espressa dai cinesi. Nulla di ciò che l'uomo può fare migliorerà quel genio; ma il genio ha bisogno della mente dell'uomo, e può ampliarla, fecondarla con la conoscenza, incrementarne le capacità espressive: può fornire al genio, per dirla in breve, un'orchestra anziché un fischietto di latta. Tutti i nostri piccoli grandi uomini, i nostri poeti d'una sola poesia, i nostri pittori di un solo quadro, sono stati semplicemente incapaci di perfezionare se stessi quali strumenti. Il Genio che scrisse *Thè Ancient Mariner* non è meno sublime dell'autore di *Thè Tempesta* ma Coleridge non riusciva perfettamente ad afferrare e ad esprimere i pensieri del suo genio — è mai esistito niente di più legnoso delle sue opere consce? — mentre Shakespeare aveva il dono di acquisire la conoscenza necessaria all'espressione di ogni armonia concepibile, e la sua tecnica era sufficientemente fluida per trascriverla con scioltezza. Perciò abbiamo due angeli eguali, uno con un buon segretario, l'altro con uno cattivo. Credo che questa sia l'unica spiegazione del genio... nel caso estremo di Lavinia King è la sola cosa che si possa pensare."

Lisa La Giuffria ascoltava con entusiasmo e sorpresa sempre crescenti.

"Non dico," continuò il mistico, "che il genio ed il suo artista non siano indissolubilmente legati. Forse il legame è un po' più stretto di quello esistente tra cavallo e cavaliere. Ma è necessario tracciare almeno una distinzione. Ed ecco qualcosa su cui dovrebbe riflettere: il genio sembra possedere tutta la conoscenza, tutta l'illuminazione, ed essere limitato esclusivamente dai poteri della mente del suo *medium.* Anche questo non è sempre un ostacolo;

quante volte vediamo uno scrittore sbalordire della propria opera? "Questo non l'avevo mai saputo!" esclama, stupefatto, sebbene un attimo prima lo abbia scritto in lettere chiarissime. In-somma, il genio sembra un essere di un altro piano, un'anima di luce e d'immortalità!"

"So che molte cose si possono spiegare ipotizzando che ciò che io ho chiamato genio sia una sostanza corporea in cui la coscienza dell'intera razza (nella sua epoca particolare) può diventare attiva in base a certi stimoli. C'è molto da dire in favore di questa tesi; il linguaggio stesso lo

conferma; perché le parole "conoscere", "gnosi", sono soltanto sub-echi delle prime grida che implicano la generazione in senso fisico; perché la radice GAN significa "conoscere" soltanto secondariamente; il suo significato originario è "generare". Allo stesso modo, "spirito" significa soltanto "respiro"; "divino" e molte altre parole di eguai senso non vogliono dir altro che "splendente". Perciò, uno dei limiti delle nostre menti sta nel fatto che siamo incatenati dal linguaggio alle idee rudimentali dei nostri antenati selvaggi; e dovremmo essere liberi per indagare se nell'evoluzione del linguaggio vi è qualcosa di più d'un trucco scimmiesco di astrazioni metafisiche; insomma, se gli uomini non hanno avuto ragione di sofisticare le idee primitive;

se la crescita del linguaggio non è la prova di una vera crescita della conoscenza; se, tutto sommato, non vi è qualche prova valida dell'esistenza dell'anima."

"L'anima!" esclamò gioiosamente Lisa. "Oh, io credo nell'anima!"

"Sbagliatissimo," ribattè il mistico. "La fede è nemica della conoscenza. Skeat[3] ci dice che il termine inglese *soul*^ anima, probabilmente deriva dalla radice SU, generare."

"Vorrei tanto che lei mi parlasse semplicemente: m'innalza e poi mi fa di nuovo sprofondare."

"Solo perché lei cerca di costruire senza fondamenta. Ora, cercherò di mostrarle qualche buona ragione per ritenere che l'anima esiste, è onnisciente e immortale, oltre alla questione del genio che già abbiamo discusso. Non starò ad annoiarla con gli argomenti di Socrate perché, sebbene io sia membro del Club della Cicuta da lui fondato, il *Fedone,* anche se forse non dovrei dirlo, è una trama di sciocchi sofismi.

"Ma le parlerò di un fatto strano, osservato in medicina. In certi casi di demenza, in cui la mente è partita da molto tempo, e analisi successive hanno dimostrato che il cervello è degenerato definitivamente, ricorrono talvolta momenti di lucidità completa, in cui l'uomo è in pieno possesso

delle sue facoltà mentali. Se la mente dipendesse assolutamente dalle condizioni fisiche del cervello, questo sarebbe difficilissimo da spiegare.

"La scienza, inoltre, sta incominciando a scoprire che in diverse circostanze anormali, in un unico corpo possono alternarsi personalità del tutto diverse. Sa qual è la grande difficoltà dello spiritismo? E' dimostrare l'identità del defunto. In pratica, poiché noi abbiamo perduto il senso dell'odorato cui, per esempio, si affidano in larga misura i cani, giudichiamo che un uomo è se stesso mediante metodi antropometrici, che non hanno nulla a spartire con la sua mente e la sua personalità; oppure secondo il suono della sua voce, o la grafia, o il contenuto della sua mente. Nel caso di un defunto, si può ricorrere soltanto a quest'ultimo metodo. E qui ci troviamo alle prese con un dilemma. O lo "spirito" dice qualcosa che, a quanto si sa, conosceva quando era in vita, oppure dice qualcosa d'altro. Nel primo caso, poteva saperlo qualcun altro, e poteva averne informato il *medium',* nel secondo caso, è una prova più negativa che positiva per quanto riguarda la sua identità!

"Sono stati proposti vari sistemi per evitare tale difficoltà;

soprattutto la trovata della lettera sigillata da aprirsi un anno dopo la morte. Ogni *medium* capace di divulgare il contenuto della lettera prima di quella data riceve le felicitazioni dei critici. Finora non c'è riuscito nessuno, anche se il successo porterebbe molte migliala di sterline nelle tasche del *medium:* ma anche se questo avvenisse, non sarebbe ancora la prova della sopravvivenza dell'anima. Chiaroveggenza, telepatia, intuizione... vi sono moltissime spiegazioni alternative.

"Poi c'è il metodo molto complesso delle corrispondenze incrociate: non starò ad annoiarla parlandone. Fratello Cyril avrà tutto il tempo di spiegarglielo a Napoli."

Lisa si raddrizzò sul divano, sconvolta. Nonostante il suo interesse per ^'argomento, si sentiva stanca. Quelle ultime parole la galvanizzarono.

"Le spiegherò dopo pranzo," continuò il mistico, accendendosi un terzo *Partaga.* "Ma sono un po' uscito dal seminato, e lei è stata troppo cortese

per farmelo osservare. Intendevo mostrarle in che modo un'anima con una debole presa sul corpo che occupa può venire scacciata da un'altra; e, come, anzi, una mezza dozzina di personalità diverse possono pervenire a vivere in un unico corpo. Che siano anime vere, indipendenti, è dimostrato dal fatto che non soltanto il contenuto della mente è diverso — questa potrebbe anche essere una simulazione — ma le grafie, le voci differiscono, e in modi che trascendono ogni possibilità a noi nota di simulazione cosciente o inconsapevole.

"Tali personalità sono quantità costanti; se ne vanno e ritornano immutate. Quindi è sicuro che non esistono soltanto attraverso la manifestazione: non hanno bisogno di un corpo per esistere."

"Ora sta tornando alla teoria della possessione, come i maiali di Gadara," esclamò Lisa, felice senza sapersene spiegare il perché.

Cyril Grey interruppe per la prima volta la conversazione. Si girò di scatto sulla poltrona e si schiarì deliberatamente la gola, riassestandosi il monocolo.

"Di questi tempi," osservò, "quando i diavoli entrano nei maiali, non si precipitano in uno strapiombo. Si proclamano riformatori morali, e votano il Proibizionismo." Concluse il suo intervento seccamente, girò di nuovo la poltroncina, e tornò a immergersi nello studio del librone squadrato.

"Spero si renderà conto/[9] commentò Simon Iff, "della situazione in cui si è cacciata."

Lisa arrossì, ridendo. "Lei mi ha messa a mio agio. Certamente, non avrei mai saputo come parlare con lui."

"Sempre parlare," osservò Cyril Grey. "Parole! Parole! Parole! E' terribile essere Amieto, quando Ofelia somiglia a Polonio. Vuoi sapere come parlare con me! Ed io voglio insegnarle a tacere ... come l'amico di Catullo trasformò suo zio in una statua di

Arpocrate."

"Oh, sì! Conosco Arpocrate, il Dio egizio del Silenzio," proruppe la giovane italo-irlandese.

Simon Iff le lanciò un'occhiata significativa, e lei fu così saggia da afferrarla al volo. Vi sono argomenti che è meglio lasciar

cadere.

"Sa, signor Iff," disse Lisa, per allentare l'improvvisa tensione, "ho ascoltato con grande interesse e un po' di paura tutto ciò che mi ha detto, e credo di averlo compreso, in parte; ma non ne vedo l'applicazione pratica. Vuole che io ottenga messaggi di

celebri trapassati?"

"Per il momento," rispose il mistico, "voglio che digerisca

quello che ha sentito; e voglio il *déjeuner* che Fratello Cyril sta per offrirci. Poi ci sentiremo meglio in grado per affrontare i problemi della Quarta Dimensione."

"Povera me! E la piccola Lisa deve fare tutto questo prima di

scoprire la ragione per cui lei è venuto da St.Jean de Luz?" "Tutto questo, e l'intera storia dell'Homunculus!"

"Che cos'è?"

"Dopo pranzo."

Ma doveva passare parecchio tempo, prima che potessero andare a pranzo. Il campanello dello studio squillò bruscamente.

Cyril Grey andò alla porta; e ancora una volta Lisa ebbe la sensazione di vedere in lui un duellante. No: era una sentinella. La sua vivida capacità di visualizzazione gli mise in mano una

lancia.

Quello era il suo studio, ma Cyril Grey annunciò i visitatori

come se fosse un maggiordomo. "Akbar Pascià[4] e la Contessa Helena Mottich[5]." Simon Iff accorse alla porta. Lo studio non

era suo, ma accolse i visitatori tendendo loro le mani.

"Poiché avete varcato la nostra soglia," esclamò, "sono sicuro

che resterete a pranzo." I visitatori mormorarono educate frasi di assenso. Cyril Grey stava aggrottando visibilmente la fronte. Era evidente che conosceva e detestava i suoi ospiti; che temeva la loro venuta; che sospettava ... cosa? Si affrettò a confermare

le parole del suo maestro; eppure, se mai il silenzio aveva parlato, quello era il momento in cui andava alla ricerca disperata d'imprecazioni.

Non aveva porto la mano agli ospiti. Simon Iff lo fece; ma

10 fece in modo che ognuno di loro fu costretto a prendergli una mano contemporaneamente all'altro.

Lisa si era alzata dal divano. Si rendeva conto che c'era in aria qualcosa di complicato, ma non aveva idea di cosa fosse.

Quando i nuovi venuti si furono accomodati, la ragazza scoprì che volevano da lei le ultime novità su, Parigi. Fu un sollievo allon-^tanarsi dalle teorie del mistico. Gli altri lasciarono fare tutto a lei. Lisa snocciolò alcuni dettagli sull'ultimo successo di Lavinia King. Poi all'improvviso notò che Cyril Grey aveva apparecchiato la tavola, perché la voce cinica dell'uomo s'intromise nella conversazione: "C'ero anch'io," disse. "Mi è piaciuto il primo numero:

la Fantasia dell'Orca Morente in si bemolle era straordinariamente realistica. Ho gradito meno la Sonata *Disavventure di un Panino di Burro.* Ma la sinfonia di Ciaikovski era il meglio; c'era Atmosfera; i"i ha riportato tra scene familiari; ho avuto la sensazione di essere sulla South-Eastern Raiiway ad aspettare il treno. ^

Lisa fiammeggiò d'indignazione. "E' la più grande ballerina del mondo!"

"Sì, lo è," disse il suo amante, affettando una pesante tristezza. "Meravigliosa. E mio padre diceva sempre che ballava benissimo anche quando aveva quarant'anni."

Lisa La Giuffria dilatò le narici. Comprendeva che era un mostro, colui che l'aveva rapita; e si preparò ad un'ultima battaglia.

Ma Simon Iff annunciò che il pranzo era pronto. "Vi prego, accomodatevi!" disse. "Purtroppo, oggi per noi è giorno di digiuno: abbiamo solo un po' di pesce salato, con pane e vino."

Lisa si chiese quale giorno di digiuno poteva essere: non era certamente venerdì. Il Pascià fece una smorfia. "Ah!" fece Iff, come se se ne fosse ricordato in quel momento. "Ma abbiamo un po' di caviale."

Il Pascià rifiutò freddamente. "In verità, non sono venuto per

11 *déjeuner,"* disse. "Sono soltanto venuto a chiedervi se vi piacerebbe una *séance* con la Contessa."

"Con piacere! Con piacere!" esclamò Iff, e ancora una volta Lisa si rese conto che il mistico stava in guardia; che percepiva un pericolo invisibile e mortale; che detestava i visitatori, e tuttavia avrebbe avuto cura di fare tutto ciò che proponevano. Ed ebbe una sorta d'intuizione circa la natura della "via del Tao".

Capitolo III

TELECINESI: L'ARTE DI MUOVERE GLI OGGETTI A DISTANZA

La Contessa Mottich era assai più famosa di molti primi ministri e cancellieri imperiali. Perché, con grande sbalor-dimento di molti cosiddetti scienziati, aveva il potere di far muovere piccoli oggetti senza apparente contatto fisico. I suoi primi esperimenti li aveva compiuti con un individuo mezzo cieco, un certo Oudouwitz, che era innamorato di lei in mo- do senile. Pochissimi accettarono i risultati pubblicati di quegli esperimenti. Se fossero stati convinti, sarebbero rimasti sbalorditi. Perché si diceva che lei fosse capace di arrestare a volontà gli orologi, di aprire e chiudere le porte senza avvi- cinarsi ... e di compiere altre imprese dello stesso genere. Ma si era calmata dopo aver abbandonato il professore ... come si era affrettata a fare non appena aveva avuto a disposizione abbastanza denaro per sposare l'uomo che voleva. Il potere l'aveva lasciata immediatamente, e questo era strano; vennero formulate molte teorie per spiegare quella circostanza. Ma il marito l'aveva disgustata; era fuggita, infuriatissima ... e i suoi poteri erano ricomparsi! Ma quasi tutte le sue prodezze pii sensazionali risalivano ai tempi folli della sua giovinezza ostinata e scatenata; adesso si limitava a sollevare dal tavolo oggetti piccoli e leggeri, come minuscole sferette di celluloide, senza toccarli.

Così spiegò Cyril, quando Lisa domandò: "Che cosa sa fare?" (La Contessa non avrebbe dovuto conoscere l'inglese. Naturalmente, lo parlava come tutti i presenti.)

"Muove gli oggetti," disse Cyril Grey. "Per esempio, prende un paio di capelli, quando noi siamo stanchi di guardare per ore qualche sciocchezza, li torce fra le dita e, miracolo dei miracoli!, la sfera si solleva nell'aria. E

questa viene considerata dovunque, da tutta la gente ben disposta, come una prova certa dell'immortalità dell'anima."

"Ma non ti sfida? Non t'invita a perquisirla e tutto il resto?"

"Oh, sì! Hai le stesse probabilità che un sordo ha di percepire un errore in un concerto di Casale. Se non „ riesce a procurarsi un capello, prende un filo d'elle sue calze di seta o del vestito; se c'è gente troppo smaliziata, allora "la forza è molto fiacca questo pomeriggio", anche se tira in lungo il più possibile nella speranza di stancare la tua attenzione, e forse di vendicarsi perché l'hai sconcertata!"

Grey disse tutto questo con aria di grande noia. Era evidente che quella faccenda non gli piaceva. Era irrequieto e ansioso, con una parte della sua mente; Lisa se ne rendeva conto, ma non osava interrogarlo. Perciò tornò in argomento.

"Riceve messaggi dai defunti?"

"Oggi non si fa più molto. E' troppo facile barare, ed i gonzi danarosi non se ne interessano più. Questo gioco nuovo solletica la vanità di alcuni scienziati confusionari, come Lombroso; sperano di guadagnarci una reputazione degna di Newton. Non conoscono abbastanza la scienza per elaborare una critica sensata. Oh, davvero, preferisco la tua amica grassona con il grande edificio e la lettera che annuncia un viaggio!"

"Vuoi dire che è tutto un imbroglio?"

"Non saprei. E' difficile provare una negazione, o confermare una proposizione universale. Ma l'onere della prova ricade sugli spiritisti, e vi sono soltanto due casi che meritano di venire presi in considerazione: la signora Piper, che comunque non ha mai fatto nulla di sensazionale, ed Eusapia Palladino."

"Venne smascherata in America, qualche tempo fa," disse la giovane donna. "Mi sembra però che ne parlassero soltanto i giornali della catena Hearst."

"Hearst è il Northcliffe americano," spiegò Cyril al Pascià. "E lo è anche Northcliffe," aggiunse in tono pensoso ... e senza arrossire!

"Purtroppo non so chi sia Northcliffe," disse Akbar.

"Northcliffe era Harmsworth." La voce di Cyril era carezzevole, come se cercasse di calmare un bambino imbizzito.

"Ma chi era Harmsworth?" chiese il turco.

Il giovane mago rispose con voce cavernosa: "Nessuno."

"Nessuno?" esclamò Akbar. "Non capisco."

Cyril scosse il capo, solennemente, tristemente: "Non esiste." Akbar Pascià guardò Grey come se fosse uno spettro. Era uno dei terribili trucchi del giovane. Attirava l'attenzione con un commento sensato, addirittura brillante; e poi, fingendo di spiegarsi, conduceva l'interlocutore, con abilità raffinata, tra le sabbie mobili di varie forme di follia, per abbandonarlo alla fine in un acquitrino di demenza. Il dialogo si trasformò all'improvviso in un incubo. Per Cyril, probabilmente, era l'unico autentico piacere della conversazione. Proseguì in tono vivace, professionale, con un soave sorriso suadente: "Sto cercando di affermare il dogma metafisico enunciato da Schelling nella sua filosofia del relativo, sottolineando in particolare il lemma secondo cui l'acccttazione del-l'oggettivo come reale comporta la concezione dell'individuo quale tabula rasa, correlando così le teorie occidentali dell'Assoluto con la dottrina buddhista della Sakyaditthi^ Ma si consulti, per la confutazione, la Vàgasaneyi-Samhità'UpanishadV Si girò bruscamente verso Lisa con l'aria decisa di chi ha spiegato tutto. "Sì, hai ragione di difendere Eusapia Palladino; faremo indagini su di lei quando arriveremo a Napoli."

"Sembri deciso a condurmi a Napoli."

"Io non c'entro: sono ordini del maestro. Ti spiegherò tutto. Adesso dimostriamo che questa signora, i cui capelli sono folti e neri come il piumaggio d'un corvo, non ha neppure un capello

nascosto sulla sua persona!"

"Ti odio, quando sei cosi cinico e sarcastico."

"Chi ama me, deve amare anche il mio cane!"

Simon Iff attirò la sua attenzione con un gesto imperioso.

"Vieni in giardino, Maud," disse all'improvviso Cyril. "Perché il nero pipistrello della Notte si è involato." La prese per il brucio.

"Ragazza mia," le disse, quando furono tra i fiori, cingendola con le lunghe braccia, e il ricordo di un bacio appassionato fiammeggiava ancora in ogni nervo dei loro corpi, "ora non posso spiegartelo, ma quella gente rappresenta per tè un pericolo mortale. E non riusciamo a sbarazzarcene. Fidati di noi, e aspetta! Fino a quando non se ne andranno, tieniti lontana da loro: trova un pretesto qualunque, se è necessario; simula un attacco isterico e scappa, se si arrivasse al peggio... ma non lasciare che uno dei due riesca a graffiarti! Potrebbe essere la tua morte!"

L'evidente serietà di Cyril Grey fece qualcosa di più che convincerla: la rassicurò circa la propria posizione. Si rese conto che lui l'amava, che i suoi modi erano soltanto un ornamento, un'affettazione, come la testa rasata e lo strano abbigliamento. E il suo amore per lui, liberato da ogni dubbio, eruppe come il sole dietro la cresta di una fredda piramide di roccia e di ghiaccio, tra le montagne.

Quando rientrarono nello studio, videro che i semplici prepara tivi per la séance erano completati. La medium era già seduta al tavolo, fiancheggiata dai due uomini. Davanti a lei, tra le sue mani, c'erano alcune sferette di celluloide, un paio di cappucci per matita, e vari altri oggetti minuscoli. Erano Stati "esaminati" con la massima attenzione, come se qualcuno esaminasse la coda di un cane per scoprire se morde. La storia dello spiritismo è fatta così:

si tappano con lo stucco tutte le crepe della stanza, e poi si lascia spalancata la porta.

E' lecito dubitare che anche lo scrittore più tedioso possa descrivere con successo una séance. In generale, si è convinti che sia qualcosa di misterioso ed eccitante. In realtà, coloro che si vantano di godersi la terza notte insonne consecutiva usano chiedere al loro Creatore una morte improvvisa almeno due ore prima che avvenga il primo "fenomeno". Essere costretti a tenere incessantemente fissa l'attenzione su cose prive del minimo interesse intrinseco è esasperante per chiunque raggiunga un livello mentale superiore a quello di un mollusco.

"Osserva come sono ben piazzati," mormorò Cyril a Lisa, mentre sedevano sul divano, verso il quale era stato trascinato il tavolo. "A quanto ne sappiamo, uno dei due uomini, o entrambi, potrebbero essere d'accordo con la Mottich. Scommetterei la vita che Simon il Semplice non lo è; ma non pretenderei che mi credesse sulla parola neppure il mio fratello gemello, in una faccenda del genere. Poi sono state tirate le tende: perché? Per aiutare la forza. Eppure dovrebbe essere una forza cinetica; e non possiamo immaginare in che modo la luce la ostacoli. Altrimenti, la luce "disturba la medium nel suo stato particolare". Proprio come la lampada tascabile del poliziotto disturba il ladro nel suo stato particolare! Adesso stai attenta. Le discussioni sui fenomeni si risvolgono sempre in dibattiti sulle condizioni in cui si sono verifi-cati; ma il buffo è che risulta sempre che il dibattito verte su trucchi da prestigiatore, non sulle "forze"." "Non le diamo fastidio, parlando?"

"I medium incoraggiano sempre i presenti a parlare. Nel momento in cui ci vede assorti in quel che stiamo dicendo, lei ne approfitta per eseguire la parte più pericolosa e delicata del trucco;

poi richiama la nostra attenzione, dice che dobbiamo osservarla attentamente per accertare che il controllo sia efficiente e non ci sia possibilità d'imbroglio, perché lei sente che la forza si sta intensificando. Allora tutti si trasformano in gatti davanti alla tana del topo ... un esercizio che, dopo un lungo allenamento, puoi protrarre per circa tre minuti: poi l'attenzione si attenua di nuovo, e lei tira fuori il caro, vecchio miracolo. Ascolta!"

Simon era impegnato in una violenta discussione con il Pascià circa la disposizione delle sei gambe sul loro lato del tavolo. Dalla soluzione esatta di quel problema, aggrovigliato in più di un senso, dipendeva il fatto che la medium avesse potuto o no sferrare un calcio al tavolo, facendo sobbalzare una sferetta. Se si fosse potuto dimostrare che era impossibile, si sarebbe presentato un altro problema: la sferetta era sobbalzata o no?

"Non è la cosa più noiosa della terra?" chiese Cyril. Ma, anche senza ciò che le aveva detto in giardino. Lisa avrebbe compreso che stava mentendo. Nonostante la noncuranza ostentata, stava osser-^ vando attentamente; nonostante il tono annoiato, lei sentiva che la sua voce fremeva d'eccitazione repressa. Certo, non era la séance che l'interessava; ma che cos'era?

La medium cominciò a gemere. Si lamentò del freddo; cominciò a contorcersi; all'improvviso lasciò cadere la testa sul tavolo. Nessuno le prestò molta attenzione: faceva tutto parte della scena. "Mi dia le mani!" disse a Lisa. "Sento che lei è in sintonia!" Per la verità, il calore umano istintivo della giovane donna l'aveva scossa per un momento. Tese le mani. Ma Simon Iff si alzò dal tavolo e gliele afferrò. "Potrebbe avere un capello o un filo," disse bruscamente. "Accendi le luci, Cyril, per favore!".

Il vecchio mistico esaminò accuratamente le mani di Lisa. Ma Cyril, che l'osservava, intuì il suo vero scopo. "Dico," fece con voce strascicata. "Io ero in giardino, purtroppo, quando tu hai esaminato la contessa. Non dovrei guardarle le mani, perché l'esperimento sia inconfutabile?" Il sorriso di Simon Iff gli indicò che era sulla strada giusta. Cyril prese le mani della medium e le esaminò scrupolosamente. Non trovò nessun capello, com'era ovvio; non li stava neppure cercando. "Sa una cosa?" disse. "Credo che dovremmo limare un po' queste unghie. C'è troppo posto per capelli e altro."

Subito, il Pascià protestò. "Non credo che abbiamo il diritto d'intrometterci nella manicure di una signora," fece, indignato. "Possiamo fidarci dei nostri occhi!"

Cyril Grey aveva avuto occasione di battere persino le linci nei Campionati Open, ma si limitò a mormorare: "Mi dispiace, Pascià: ma dei miei non posso fidarmi. Sono minacciato dall'am-bliopia da tabacco."

La stupidità di quella risposta, com'era nelle sue intenzioni, per poco non fece esplodere il turco.

"Sono sempre stato d'accordo con Berkeley," proseguì Cyril, cambiando completamente piano alla conversazione, pur mantenendosi sullo stesso argomento. "I nostri occhi non ci danno testimonianza dell'esterno. Ma temo di farvi perdere tempo, perché in ogni caso non credo a quello che vedo." Il turco era vivamente irritato dall'insolenzà del mago. Ogni volta che Cyril si trovava in mezzo ad estranei o in pericolo, indossava senza eccezioni l'armatura invulnerabile dell'aristocrazia inglese. Si era trovato a bordo del Titanio: un secondo e mezzo prima che s'inabissasse, si era rivolto ad uno che gli stava accanto e aveva chiesto con noncuranza: "Pensa che ci sia pericolo?"

Mezz'ora dopo era stato issato a bordo d'una scialuppa, e quando aveva ripreso i sensi, ne aveva approfittato per osservare che l'ultima volta che era caduto da una barca era stato nel Byron's Pool — "sopra Cambridge, in Inghilterra, sapete" — e poi aveva raccontato quell'avventura. Era passato da un episodio all'altro, del tutto indifferente al tumulto a bordo della scialuppa, e aveva finito per distogliere i pensieri degli altri dal ghiaccio dell'Atlantico alle gioie solari della Settimana di Maggio a Cambridge. Aveva indotto tutti ad emozionarsi per quello che sarebbe successo dopo che "II First era sfrecciato proprio davanti a Ditton, mancando di mezza vogata; il Jesus ci ha spruzzati, ed è andato via come un diavolo! Il Third stava arrivando a tutto vapore, con Hall dietro, e il vecchio T.J. che imprecava come un matto;

è andata così per tutto il Long Reach; poi, grazie al ciclo, Hall ha urtato l'equipaggio del Third proprio sotto il Raiiway Bridge: c'era Cox che gridava, e poi il Jesus,.." Ma i suoi compagni di sventura non seppero mai che cosa fosse accaduto al primo armo di quell'illustre College, perché

all'improvviso Grey svenne, e si accorsero che stava per morire dissanguato a causa di una profonda ferita sopra al cuore.

E quello era l'uomo terrorizzato all'idea di un graffio casuale di un'unghia squisitamente pulita e lustra.

Il turco non potè far altro che inchinarsi. "Bene, se proprio insiste, signor Grey, chiediamolo alla signora."

Lo fece, e lei si dichiarò dispostissima. L'operazione fu breve, e la séance ricominciò.

Ma dopo pochi minuti la Contessa si stancò. "So che non otterrò nulla; è inutile; vorrei che fosse qui Baby; lei potrebbe fare in un minuto quello che voi volete."

Il Pascià annui gaiamente. "Cominciamo sempre così," spiegò a Simon il Semplice. "Adesso dovrò ipnotizzarla, e lei si sve-glierà nell'altra personalità."

"Molto, molto interessante," riconobbe Simon. "Per uno strano caso, stavamo appunto parlando delle doppie personalità con

serie di segni sulla fronte della medium', lei proruppe in movimenti convulsi che si calmarono poco a poco, e furono seguiti da un sonno profondo.

Cyril prese in disparte Lisa. "Questa è davvero una grande magia! E' il vecchio trucco. Fingere di addormentarsi, in modo che gli altri si addormentino davvero. Viene descritto brevemente da Frazer nel suo libro sulla magia contagiosa. Perché quel dotto signore, vir praeclarus et optimus, omette l'unica cosa essenziale. Non basta fingere che l'immagine di cera sia la persona'che tu vuoi stregare: devi stabilire un nesso autentico. Qui sta tutta l'arte della magia: riuscire a farlo. Ed è l'unico punto che Frazer omette."

La contessa, ora, stava sussultando orribilmente ed emetteva una serie di sbuffi complicati. Il Pascià spiegò che era "normale" perché si stava

"svegliando nella nuova personalità". Prima ancora che il turco avesse finito di parlare, la donna era scivolata dalla sedia sul pavimento, emettendo un lungo, intenso lamento. Gli uomini spostarono il tavolo, per semplificare le cose. La trovarono distesa sul dorso; sorrideva e ciangottava, e apriva e chiudeva le mani. Quando vide gli uomini cominciò a piangere di paura. Poi, la sua prima parola fu: "Ma... Ma... Ma... Ma... Ma."

"Vuole sua madre," spiegò Akbar. "Non sapevo che sarebbe stata presente una signora: ma poiché abbiamo questa fortuna, le dispiacerebbe fingersi sua madre? Sarebbe d'immenso aiuto."

Lisa aveva dimenticato l'avvertimento di Cyril, e stava per accettare. Era dispostissima ad entrare nello spirito della cosa, sia che fosse un esperimento serio, un imbroglio, o soltanto un gioco idiota: ma Simon Iff s'intromise.

"Madame non è abituata alle séances," disse; e Cyril le sfrecciò un'occhiata che l'indusse ad obbedire, sebbene non riuscisse ad immaginare perché non doveva partecipare. Le sembrava di essere in un paese straniero; la sola cosa da fare è adeguarsi più che si può alle usanze locali, e fidarsi della propria guida.

"Baby" continuò a strillare. Il Pascià, che si era preparato per quell'evenienza, si tolse dalla tasca un poppatoio pieno di latte, e lei cominciò a succhiare, soddisfatta.

"Che tipi ridicoli erano i vecchi alchimisti!" disse Cyril alla sua diletta. "Come potevano continuare a pasticciare con gli atha-nor e le cucurbite e gli alambicchi, e il Drago Rosso e il Caput Mortuum e l'Acqua Lunare? Non avevano davvero la più vaga idea della Dignità della Ricerca Scientifica."

Era superfluo che insistesse in quel discorso amaro; Lisa provava già un senso di vergogna al pensiero di dover assistere a quelle degradanti stupidità.

"Baby" lasciò il poppatoio e cominciò a strisciare verso una delle sferette di celluloide, che era caduta dal tavolo quando l'avevano spostato. La trovò in un angolo, si sollevò a sedere e cominciò a giocarci.

All'improvviso avvenne qualcosa che fece prorompere Lisa in un'esclamazione di disgusto.

"Fa parte della commedia dell'infanzia," disse freddamente Cyril. "Ed è una pessima commedia; perché non c'è motivo che l'ossessione da parte di una mente o di un'anima di bambino modifichi i riflessi degli adulti. La ragione vera è che questa donna proviene dalle fogne più infime di Buda-Pesi. Era una comune prostituta all'età di nove anni, e si è dedicata a questo gioco solo perché rende di più. Si diverte ad abusare delle licenze che le concediamo, abbandonandosi a simili bestialità; ed è un segno dell'invidia più nera; non comprende che la sua sporcizia non contamina le nostre scarpe."

Nonostante gli anni passati a fingere di non capire l'inglese, "Baby" rabbrividì per un attimo. Infatti, il suo pensiero più caro era il prestigio sociale di cui godeva. Era terribile vedere che la verità non veniva minimamente celata dall'illusione. Non si preoccupava di essere smascherata mille volte come simulatrice; ma teneva a mantenere il bluff della sua identità di contessa. Aveva ormai passati i trentacinque anni; era giunto il momento di trovare un vecchio sciocco disposto a sposarla. Aveva messo gli occhi sul Pascià; aveva accettato certe proposte, per quanto riguardava quella séance, nell'intento di averlo in suo potere.

Akbar si stava scusando per lei con Simon Iff, in modo convenzionale: "Baby" non aveva coscienza ne memoria del suo stato, a quanto sembrava: "Tra un po' crescerà. Basta attendere qualche istante."

E cosi fu; ben presto la donna si avvicinò trotterellando al Pascià, che premurosamente le porse una bambola per farla giocare. Alla fine, si trascinò in ginocchio accanto a Lisa, cominciò a piangere, fingendosi Impaurita e balbettando una specie di confessione. Ma Lisa non stette ad ascoltarla; era impulsiva, e costituzionalmente incapace di celare i suoi sentimenti oltre un certo punto. Scostò con un gesto brusco la gonna, e

andò nella parte opposta della stanza. Il Pascià deplorò quel comportamento, con impassibilità orientale; ma la medium aveva già raggiunto lo stadio finale. Si avvicinò al Pascià, gli sedette sulle ginocchia, e cominciò ad amoreggiare violentemente con lui, tra carezze e baci lubrichi.

"Questo è il trucco migliore," spiegò Cyril. "Funziona meravigliosamente con moltissimi uomini. Turba le loro capacità di osservazione; lei può tirar fuori i "miracoli" più ovvii, e indurii a giurare che il controllo era perfetto. Fu così che imbrogliò Oudouwitz; era vecchissimo, e lei gli dimostrò che non era poi vecchio quanto credeva. Grande Harry Lauder! A parte ogni possibile inganno, in simili circostanze un uomo sarebbe disposto a rovinarsi la reputazione pur di assicurarle una carriera!"

"E' piuttosto imbarazzante," disse il Pascià, "soprattutto per un musulmano come me; ma bisogna sopportare tutto nell'interesse della Scienza. Tra un momento, ormai sarà pronta per la seduta."

E infatti, la contessa si trasformò improvvisamente nella Personalità Numero Tre, una decorosissima giovinetta francese di nome Annette, cameriera della moglie d'un banchiere ebreo. Si avvicinò con impettita dignità al tavolo — a quanto sembrava, doveva preparare la colazione per la sua padrona — ma nel momento in cui vi arrivò, cominciò a tremare convulsamente, si lasciò cadere sulla sedia e riprese la personalità di "Baby", dopo una lotta. "Vai via, Annette, cattiva... cattiva, cattiva!" era il senso del suo monologo ispirato, durato qualche minuto. Poi, di colpo, cominciò ad interessarsi degli oggettini che le stavano davanti — il Pascià li aveva rimessi a posto — e prese a giocare, assorta come una bambina.

"Adesso dobbiamo abbassare le luci!" disse il Pascià. Cyril obbedì. "La luce è terribilmente dolorosa e pericolosa per lei, in questo stato. Una volta ha perduto la ragione per un mese, perché qualcuno aveva acceso le lampade inaspettatamente. Ma effettueremo egualmente un esame meticoloso." Prese una pesante sciarpa di seta e la bendò. Poi, con una torcia elettrica, illuminò il tavolo. Le rimboccò le maniche fino alle spalle e le fissò con spille di sicurezza; e poi le esaminò attentamente le mani, aprendo le dita e

separandole, controllando le unghie, dimostrando, insomma, che non c'erano trucchi.

"Vedi," mormorò Cyril, "non ci prepariamo ad un esperimento scientifico; ci stiamo preparando ad un trucco da prestigiatore. E' la psicologia del raggiro. Non è un'idea mia; è del maestro."

Tuttavia l'attenzione di Lisa La Giuffria, quasi contro la sua volontà, era attratta dalle dita irrequiete posate sul tavolo. Si muovevano e si contorcevano in modo così strano, e c'era qualcosa nel loro gioco, l'intenzione verso il globo fragile verso cui si dirigevano, che l'affascinava.

La medium ritrasse rapidamente le dita dalla sf eretta; e nello stesso istante la minuscola palla balzò in aria, ad un'altezza d'una decina di centimetri.

Il turco fece le fusa, deliziato. "Molto esemplificativo, non le pare, signore?" chiese a Simon.

"Oh, molto," rispose il vecchio, ma il suo tono era tale che chiunque lo conoscesse bene avrebbe potuto concludere la frase con queste parole: "Esemplificativo di CHE?" Akbar, comunque, era soddisfattissimo. Per pura forma, riaccese la torcia elettrica, e tornò ad esaminare le dita della medium', ma non si scoprì nessun capello.

A partire da quel momento, i fenomeni diventarono continui. Gli oggetti sul tavolo balzavano, saltellavano e danzavano come foglie d'autunno in un turbine di vento. Continuò così per dieci minuti, con energia crescente.

"Lo spasso è rapido e furioso," esclamò Lisa.

Cyril si assestò il monocolo, lentamente. "La parola che a quanto sembra stai cercando," osservò, "è probabilmente "cronico"."

Lisa lo fissò, mentre i cappucci di matita e le palline saltellavano sul piano del tavolo come una grandine.

"Una volta il dottor Johnson disse che non dobbiamo criticare troppo lo spettacolo di un cavolo che fischia, o quello che era," spiegò, in tono

stanco. "Il prodigio sta nel fatto che l'animale riesca a farlo2. Ma oserei aggiungere, dal canto mio, che la mia meraviglia è abbondantemente soddisfatta da una sola esibizione di questo genere; prenderci l'abitudine mi sembra del tutto in contrasto con le opinioni del compianto John Stuart Mili sulla Libertà."

Lisa si sentiva sempre trascinata in un turbine, come un derviscio, dalle svolte stranissime che il suo amante continuava a imprimere alla conversazione.

Monet-Knott, a Londra, le aveva raccontato il suo famoso faux pas alla Cannon Street Station, quando il capostazione era passato lungo il treno gridando "Si cambia! Si cambia!" ed era stato pubblicamente abbracciato da Cyril, il quale aveva finto di crederlo un missionario buddhista, dato che una delle dottrine principali del Buddhismo afferma che il cambiamento è un principio inerente in tutte le cose!

E a meno di sapere in anticipo ciò che Cyril stava pensando, le sue parole non fornivano il minimo indizio. Non si poteva mai capire se scherzasse o facesse sul serio. Aveva plasmato la sua ironia sul modello del freddo, duro, crudele levigato splendore del ghiaccio nero che si trova solo nei canaloni più profondi delle montagne più alte; nei club si diceva che avesse scoperto settan-tasette modi diversi di chiamare un uomo, in sua presenza, in un modo che soltanto le più sfrontate pescivendolo di Billingsgate osano chiamare con il giusto nome, senza che quello sospettasse nulla di più di un complimento forbito.

Per fortuna, il suo aspetto più lieve e spensierato era altrettanto predominante. Era stato lui a entrare nel negozio di Lincoin Bennett — Cappellai Fornitori della Real Casa da quando gli elmi erano caduti in disuso — ed a chiedere con diffidenza e imbarazzo di parlare con il proprietario per una faccenda della massima importanza; e quando era stato condotto con deferenza nell'ufficio, aveva chiesto con la massima serietà: "Lei vende cappelli?"

Il mistero di quell'uomo era per Lisa fonte d'incessante inquie-/. tudine. Avrebbe voluto salvarsi dall'amore per lui, ma solo perché non avrebbe mai

potuto essere sicura di averlo per sé. E questo intensificava la sua decisione di farlo suo, completamente e per sempre.

Un altro episodio raccontato da Monet-Knott l'aveva spaventata terribilmente. Una volta si era dato un gran daffare per procurarsi un bastone da passeggio di suo gradimento. Alla fine l'aveva trovato, ed era stato così felice che aveva chiamato amici e vicini, e h aveva invitati a pranzo al Carlton. Dopo il pasto, si era incamminato lungo il Pali Mali insieme a due invitati ... e si era accorto di aver dimenticato il bastone. "Che sbadato!" era stato il suo unico commento; e nessuno era riuscito a indurìo a tornare indietro per riprenderlo.

Lisa preferiva pensare all'altro aspetto del carattere di Cyril, che conosceva grazie all'episodio del Titanio, e all'altro ... quando i suoi uomini avevano avuto paura di seguirlo su un pendio nevoso, inclinato su un precipizio himalayano; e lui era slittato sul dorso, con la testa in avanti, fino a un metro dall'orlo dell'abisso3. Allora gli uomini l'avevano seguito; e Lisa sapeva che anche lei l'avrebbe seguito in capo al mondo.

Perduta in quelle riflessioni. Lisa quasi non si accorse che la séance era terminata. La medium si era poco a poco "addormentata" di nuovo, per risvegliarsi con la sua Personalità Numero Uno. Ma quando gli altri si alzarono dal tavolo, Lisa si alzò a sua volta, automaticamente.

Il piede di Akbar Pascià urtò contro il bordo di una pelle d'orso; il turco barcollò violentemente. Lisa tese un braccio per sostenerlo; ma il giovane mago fu più svelto. Afferrò con la mano sinistra la spalla del Pascià, e lo sorresse; nello stesso momento Lisa senti l'altra mano stringerle con forza il polso e piegarle all'in-dietro il braccio che lei si stupì di non sentir spezzare.

Un attimo dopo, vide che Cyril, con la mano sul braccio del Pascià, gli stava chiedendo, con i suoi toni più melliflui, il permesso di esaminare un anello con sigillo, veramente molto bello.

"Ammirevole!" stava dicendo. ^Ma non è troppo tagliente, Pascià? Ci si può ferire, se vi si passa sopra la mano bruscamente, cosi." Fece un gesto rapidissimo. "Vede?" commentò. Un filo di sangue gli scorreva sulla mano.

Il turco lo guardò con una rabbia nera, di cui Lisa non riuscì a intuire la causa. Cyril le aveva detto chiaramente che un graffio poteva significare morte. Eppure lui aveva rischiato; e adesso stava conversando tranquillamente, mentre il suo sangue sgocciolava sul pavimento. D'impulso, gli prese la mano e gliela fasciò con il fazzoletto.

La contessa si era drappeggiata nella pelliccia; ma all'improvviso si senti svenire. "Non sopporto la vista del sangue," disse, e si accasciò sul divano. Simon Iff si accostò a lei con un bicchiere di brandy. "Adesso mi sento meglio; mi dia il mio cappello, marchesa!" Cyril intervenne di nuovo. "Dovrà passare sul mio cadavere!" gridò, fingendosi geloso, e sistemò il cappello con le sue mani.

Poco dopo, i visitatori furono sulla porta. Il turco cominciò a parlare volubilmente della séance. "Meravigliosa!" esclamò. "Una delle più straordinarie cui abbia mai assistito!"

"Ne sono lieto, Pascià," rispose Grey, con la mano sull'uscio. "Non si può sempre vincere a questo gioco, non è vero?"

Lisa La Giuffria si rese conto che quella frase cortese era sferzante come un frustino d'osso di balena.

Si voltò, mentre la porta si chiudeva. Con sua grande sorpresa, vide che Simon Iff s'era lasciato cadere sul divano, e si stava tergendo il sudore dalla fronte.

Dietro di lei, il suo amante trasse un profondo respiro, come se emergesse dall'acqua.

Allora si rese conto di aver assistito non già ad una séance, ma ad una battaglia. Si accorse della propria tensione, e proruppe in un fiume di lacrime.

Cyril Grey, con un pallido sorriso, si chinò sul suo viso, asciugando con i baci le lacrime via via che sgorgavano; e il suo braccio robusto la sorreggeva, senza tremare.

CAPITOLO IV

PRANZO, DOPOTUTTO: ED UNA LUMINOSA SPIEGAZIONE DELLA QUARTA DIMENSIONE

Confesso di aver fame," disse Simon Iff, dopo qualche istante. Cyril baciò Lisa sulla bocca e, continuando a cingerla con un braccio, si avviò verso la credenza. "Ora sei tu la padrona di casa, lo sai," fece semplicemente. In quel momento ogni affettazione l'aveva abbandonato, e Lisa comprese che era soltanto un uomo dalla mentalità semplice, coraggioso e sincero che, procedendo in mezzo ai pericoli, aveva ideato un armamento formidabile per l'attacco e per la difesa.

Lisa provo una strana fitta di dolore, e nello stesso istante un senso d'esaltazione. Perché adesso non era più soltanto la sua a-mante: lui l'aveva accettata come un'amica. Non era più una relazione puramente sessuale, che ha sempre il carattere di un duello; lui avrebbe potuto cessare di amarla, senza dubbio più crudo e selvaggio; ma sarebbe sempre stato un amico ... come se lei fosse un uomo. E questo era il motivo della sofferenza: lui sarebbe ritornato a quello stato d'animo che lei, in quel momento, stava invocando con il corpo e con l'anima?

Le torno in mente la storia del suo "Giudizio di Parigi", come lo chiamavano. Qualche anno prima, tre donne si erano innamorate contemporaneamente di lui. E ognuna era convinta di essere l'unica. Ma poi avevano scoperto la verità — lui non si prendeva mai il disturbo di nascondere quelle cose — e avevano deciso di affrontarlo. Si erano recate insieme nel suo studio, e gli avevano detto che doveva scegliere una di loro. Lui aveva finito di fumare la pipa prima di rispondere; poi era andato in camera da letto ed era tornato con un paio di calzini bisognosi di rammendi. "Simone, figlio di Giona, mi ami tu? — Sì, o Signore, tu sai che

ti amo. — Rammendami i calzini/' aveva detto, sbagliando voluta-mente la citazione in modo piuttosto blasfemo, e aveva gettato i calzini alla donna che amava veramente.

Lisa aveva intenzione di apparecchiare la tavola in quel senso della parola. Ricordava che le uniche parole pronunciate da Kun-dry dopo la redenzione erano state: "Dienen! Dienen!"

"E[9] questo il vostro digiuno?" esclamò allegramente, quando scoprì il contenuto della credenza. Il suo sguardo cadde su un'insalata d'aragosta di sorprendente splendore, fiancheggiata da un lato da una ciotola di caviale in ghiaccio, e dall'altra di una di quelle forme di *foie gras* — le uniche che valga la pena di mangiare — che bisogna tagliare con un cucchiaio immerso nell'acqua calda. Sullo scaffale più alto c'era una piramide di beccacce, preparate per venire riscaldate nel piatto che stava lì accanto;

c'era un canestro di pere e d'uva più preziose di una donna virtuosa ... e noi sappiamo bene che il *suo* prezzo è superiore a quello dei rubini! In fondo c'erano schiere di vini. C'era vino bianco del Reno delle cantine del Principe di Metternich; c'era il Borgogna ... uno *Chambertin* che avrebbe dato corpo a uno spettro senza perdere di potenza; c'era un *Tokay* veramente Imperiale; c'era

brandy del 1865 fatto davvero nel 1865 ... che è raro come il radio nella pechblenda.

Simon Iff s'incaricò di spiegare la sua apparente mancanza di spirito capitale nei confronti dei visitatori.

"Akbar Pascià era venuto qui in cerca di sangue: una goccia del suo sangue, mia cara; quello di Cyril e il mio non ricadono sotto il suo potere ... ha visto con quanto disprezzo il ragazzo ha

combinato il suo scherzo! Perciò ho insistito per offrirgli il sale, e nient'altro che sale."

"Ma perché dovrebbe volere il mio sangue? E perché lei voleva offrirgli il sale?"

"Se accetta il sale, questo limita il suo potere di far male alla casa in cui l'ha accettato, o ai suoi abitanti; e lo espone a una reazione terribile. Perché vuole il suo sangue ... ecco, è un'altra questione, e molto seria'. Purtroppo ciò significa che sa chi è lei, e che cosa ci proponiamo di fare. Se avesse il suo sangue, potrebbe influenzarla e indurla a fare ciò che vuole; noi desideriamo soltanto che sia libera di fare ciò che vuole lei. Non l'insulterò dicendole che potrà restare indenne tornando semplicemente alla sua vita normale. L'ho osservata, e so che mi disprezzerebbe se glielo dicessi. So che ignora ciò che forse l'attende, ma si rende conto che si tratta di una cosa formidabile; e che accetta l'avventura."

"Non posso contraddire un famoso esperto di psicologia!" rispose ridendo Lisa. "Dovrei negare indignata. E di sicuro sono abbastanza pazza da compiere un salto nel buio ... ma non è buio, quando la lampada è l'Amore."

"Si guardi dall'amore!" l'ammonì il vecchio mago. "L'amore è un fuoco fatuo, e aleggia su acquitrini e tombe; è soltanto una sfe-ra luminiscente di gas velenoso. Nel nostro Ordine, noi diciamo:

"Amore è la legge, amore sotto il dominio della volontà". La volontà è il supporto di ferro. Vi fissi l'amore, e avrà un faro, e la sua nave tornerà sana e salva in porto! "

"Ora posso scusarmi," disse Cyril, quando si furono seduti a tavola, "per averti lasciata l'altra séra ed essere andato a cena dalla signorina Badger. Le avevo dato la mia parola, e solo un'impossibilità fisica mi avrebbe impedito di andare. Non avevo voglia di andarci, come non avevo voglia di annegarmi; ed è un grande complimento per tè, perché è una delle due donne più sim-patiche di Londra; ma avrei affrontato mille morti pur di mantenere l'impegno."

"Ma è giusto essere così intransigenti per una cosa da poco?"

"Mantenere la parola non è una cosa da poco. Falso in una cosa, falso in tutto. Non capisci che questo mi semplifica la vita? Non dovermi mai preoccupare per una decisione, poter riferire sempre tutto ad un criterio preciso, la mia Volontà? E non capisci che semplifica la vita anche per tè, sapere che se dico una cosa, la farò?"

"Sì. Capisco. Ma ... oh, Cyril, che tormento ho vissuto quella sera!"

"Era ignoranza," disse Simon Iff. "La causa di tutte le sofferenze. Non aveva compreso che, come aveva mantenuto la promessa fatta alla signorina Badger per la cena, avrebbe mantenuto anche quella di telefonare a lei."

"Ora parlatemi della Battaglia. Mi rendo conto di essere al centro della lotta; ma non riesco a immaginare il perché!"

"Mi dispiace, .cara bambina, ma questa Conoscenza non si addice al suo grado elevato," rispose scherzosamente lui. "Dob-viamo arrivarci adagio, dicendole esattamente cosa vogliamo che faccia, e allora comprenderà perché gli altri mirano ad ostacolarci. E mi duole molto informarla che la sua strada si snoda attraverso un territorio montuoso. Dovrà ascoltare una conferenza sulla Quarta Dimensione."

"E che cos'è?"

"Credo che faremmo meglio a parlare di cose più semplici, fino al termine del pranzo."

Cominciarono a discutere le loro faccende personali. Non c'erano motivi perché Lisa non rimanesse da quel momento ad abitare con Cyril Grey. Doveva semplicemente telefonare alla sua cameriera di preparare i bagagli e di venir lì. Si offri di farlo, quando Simon Iff disse che a suo parere avrebbero dovuto lasciare Parigi senza indugiare un giorno. Ma lui rispose: "Non credo che sia giusto nei confronti di quella ragazza. E' una battaglia, e lei non c'entra. Inoltre," continuò rivolgendosi a Cyril, "probabilmente finirebbe ossessa entro ventiquattro ore."

"Non mi sorprenderebbe scoprire che erano già sulle sue tracce. Proviamo! Chiamala, Lisa, e dille che stanotte non rientrerai;

dille di attendere ulteriori istruzioni."

Lisa andò al telefono. Non le passarono la sua stanza, bensì il direttore dell'albergo. "Mi dispiace molto doverglielo dire. *Madame,* ma la sua cameriera è stata colpita da una crisi epilettica poco dopo che lei era uscita questa mattina."

Lisa era troppo stordita per rispondere. Lasciò cadere il ricevitore. Cyril le si accostò immediatamente, e spiegò al direttore

che la notizia aveva sconvolto *Madame',* lei avrebbe ritelefonato più tardi.

Lisa ripetè ciò che le aveva detto il direttore.

"L'immaginavo," disse Cyril.

"Io no," disse sinceramente Iff. "E mi preoccupa. Io non tiro a indovinare, come fai tu ... e indovinare non è un merito, a-mico mio, ma un inganno del diavolo, come vincere alla *roulette.*

10 traggo deduzioni da quel che so. Quindi, il fatto che io mi sbagli dimostra che c'è qualcosa che non so ... e mi preoccupa. Ma è chiaro che dobbiamo portarci in una zona adeguatamente protetta, senza sprecare un attimo. Cioè, dovete farlo voi. Io sorve-glierò il fronte. Deve esserci qualcuno importante, dietro quello sciocco pasticcione di Akbar Pascià."

"Sì, ho indovinato," ammise Cyril, con una certa vergogna. "O forse, peggio ancora, ho lasciato che il mio *ego* si espandesse, e mi sono fatto una visione molto grande dell'importanza del nostro progetto."

"Bene, allora dimmi questo progetto!" esclamò Lisa. "Non ti accorgi che non resisto più?"

"Lei è al sicuro tra queste pareti," disse Simon, "adesso che

11 nemico non è più entro le porte; e questa notte la condurremo in una zona protetta. Intanto, eccole la conoscenza preliminare relativa al progetto. Prima di cominciare, dovrà pronunciare un certo voto; e non possiamo permettere che lo faccia ignorando completamente ciò che comporta."

"Sono pronta."

"Cercherò di spiegarmi nel modo più semplice. Lei ha una fervida immaginazione, e credo che sarà in grado di seguirmi.

"Guardi: prendo una matita e un foglio di carta. Traccio un punto. Il punto resta lì. Non va in nessuna dirczione. In matematica, diciamo: "Non è esteso in nessuna dimensione." Adesso traccio una retta. Questa va in una dirczione. Noi diciamo che è estesa in una dimensione.

"Ora traccio un'altra linea che la taglia perpendicolarmente. E' un'estensione in una seconda dimensione."

"Capisco. E un'altra linea formerebbe una terza dimensione."

"Non corra tanto. La sua terza linea è mutile. Se voglio mostrare la posizione di un punto qualunque sul foglio, posso farlo riferendomi soltanto a queste due rette. Faccia un punto, e glielo mostrerò."

Lisa obbedì.

"Adesso, io traccio linee che partono dal suo punto per formare angoli retti con le mie. E dico che il suo punto è lontano di tanto ad Est del punto centrale, e lontano di tanto a Nord. Vede? Determino la posizione con due sole misure."

"Ma se io tracciassi il punto qui, in aria?"

"Esattamente. Abbiamo bisogno di una terza retta, ma deve essere pe/^èndicolare alle altre due: si alza verticalmente, potrebbe dire. Allora possiamo misurare in tre direzioni, e determinare il punto. E' tanto a Est, tanto a Sud, e tanto in alto."

"Sì."

"Adesso glielo dirò in un altro modo. Ecco un punto: non ha lunghezza ne larghezza ne altezza: nessuna dimensione.

"Ecco una linea; è lunga ma non ha larghezza ne altezza: una dimensione.

"Ecco una superficie: ha lunghezza e larghezza, ma non altezza: due dimensioni.

"Ecco un solido: ha lunghezza, larghezza e altezza: tre di

mensioni."

"Adesso capisco. Ma lei ha parlato di quattro dimensioni."

"Ci arriverò tra poco. Per adesso voglio insistere su due.

"Osservi: disegno un triangolo. Tutti i lati sono eguali. Adesso traccio una linea da un angolo al centro del lato opposto. Ottengo due triangoli. Sono esattamente eguali, come vede: stessa grandezza, stessa forma. Però ... sono rivolti in due direzioni opposte. Adesso tagliamoli con le forbici."

E lo fece.

"Provi a farli scivolare, in modo che uno copra esattamente l'altro."

Lisa ci provò, senza riuscirci; poi, con una risata, ne girò uno, e lo fece collimare esattamente.

"Ah, ma ha barato. Io avevo detto: "Li faccia scivolare"."

"Sono mortificata/'

"Al contrario, ha agito divinamente, nel senso migliore della parola. Ha tolto la cosa che non voleva collimare dal suo mondo a due dimensioni, l'ha portata nel mondo di tre, l'ha riportata indietro; e da allora tutti vissero felici e contenti!

"E adesso aggiungo. Tutto ciò che esiste — tutto ciò che è materiale — ha tre dimensioni. Questi punti, linee e superfici hanno tutti una minuscola estensione in qualche altra dimensione, altrimenti sarebbero soltanto parti della nostra immaginazione. La superficie dell'acqua, per esempio, è semplicemente il confine tra l'acqua e l'aria.

"Ora le spiegherò perché certuni hanno pensato che potrebbe esistere un'altra dimensione. Questi triangoli, cosi eguali eppure cosi dissimili, hanno analogie nel mondo di quelle che noi chiamiamo cose reali. Per esempio, vi sono due tipi di zucchero, esattamente simili sotto ogni aspetto, eccettuato uno. Sa che un prisma piega un raggio di luce? Bene, se lei prende un prisma cavo e lo riempie d'una soluzione del primo tipo di zucchero, il raggio si spiega verso destra; se usa l'altro tipo, si piega verso sinistra. La chimica è piena di esempi del genere.

"Poi abbiamo le nostre mani e i nostri piedi: per quanto ci muoviamo, non possiamo mai fare in modo che occupino esattamente lo stesso posto. Una mano destra è sempre una mano destra, comunque la si muova. Diventa una mano sinistra soltanto in uno specchio ... quindi in avvenire il suo specchio dovrebbe offrirle una sorta di riflesso superiore! Dovrebbe ricordale che esiste un mondo speculare, se potesse entrarci!"

"Sì, ma non possiamo entrarci!"

"Non perdiamo il filo. Basti dire che questo mondo potrebbe esistere. Ma dobbiamo cercare una ragione per pensare che ci sia. Ora, la ragione migliore è molto profonda: ma provi a capirla."

Lisa annuì.

"Noi sappiamo che i pianeti si muovono a certe velocità, in certe orbite, e sappiamo che le leggi che li governano sono le stesse che fecero cadere la mela di Newton. Ma Newton non seppe spiegare la legge, e disse che era assolutamente incapace di immaginare una forza che agiva a distanza, come sembra fare la cosiddetta gravita. La scienza si trovò in difficoltà, e alla fine dovette inventare una sostanza chiamata etere, della cui esistenza non c'è nessuna prova ... ma che ci doveva essere! Però, l'etere aveva tante

proprietà impossibili e contraddittorie, e la gente cominciò a cercare qualche altra spiegazione. E si scoprì che la legge sarebbe stata valida, ipotizzando un'estensione dell'universo (sottile ma uniforme) in una quarta dimensione.

"So che è difficile afferrare l'idea; me la lasci esporre cosi. Prenda questo cubo. Qui c'è un punto, uno spigolo, dove si congiungono le tre linee che lo delimitano. Il punto non è nulla, eppure fa parte delle linee. Per immaginarlo come una realtà, dobbiamo dire che ha un'estensione infinitesimale in queste linee.

"Ora prenda una retta. Anch'essa è un'estensione infinitesimale uniforme nelle due superfici che congiunge. Prenda la superficie: fa parte dello stesso cubo.

"Vada avanti ancora di un passo: immagini che il cubo sia correlato a qualcosa di sconosciuto, così come la superficie è correlata al cubo. Non ci riesce? E' Vero: non può farsene un'immagine definita; ma può farsene un'idea... e se s'impegna a pensarci, ci arriverà un po' più vicina. Non ho intenzione di annoiarla ancora a lungo con quest'arida parte teorica: le dirò soltanto che una quarta dimensione, oltre a spiegare le difficoltà della legge di gravita e alcune altre, ci da un'idea del perché vi è soltanto un dato numero fisso di specie di cose, dalle quali si combinano tutte le altre.

"E adesso possiamo cominciare a passare alle questioni pratiche. Fratèllo Cyril, che ci ha cortesemente fornito il cubo, avrà la bontà di trovarci un cono di legno ... ed una bacinella d'acqua."

Fratello Cyril obbedì.

"Voglio che lei si renda conto," continuò il vecchio, "che tutto il gran parlare sul Progresso della Scienza è soltanto giornalismo di bassa lega. In gran parte, il tanto vantato progresso non è altro che l'adattamento commerciale della scienza; sarebbe come dire che uno fa Esperimenti con l'Elettricità quando viaggia a bordo di un elettrotreno. Si sente parlare di Edison e Marconi come "uomini di scienza"; ma nessuno dei due ha scoperto un solo fatto. Si sono limitati a sfruttare fatti già noti. I veri

scienziati sono concordi nel ritenere che i progressi della nostra conoscenza, per quanto grandi, ci hanno lasciati nell'ignoranza, nei confronti della verità e della realtà assoluta, così come eravamo diecimila anni or sono. L'universo custodisce il suo segreto: Iside può vantarsi che nessun uomo ha sollevato il suo velo!

"Ma supponiamo che la nostra difficoltà fosse dovuta al fatto che abbiamo ricevuto le nostre impressioni in frammenti sconnessi. Una cosa semplicissima potrebbe apparire come un enigma insolubile. Pronto, Cyril?"

"Prontissimo."

"LA.A.LU.LA."

"R.F.G.L.S.L."

"Che cosa stiamo dicendo?"

Lisa scoppiò a ridere, eccitata. La sua mente vivace le diceva che quegli insegnamenti avrebbero preso forma ben presto.

"Solo il suo grazioso nome, mia cara! Adesso, Cyril, il cono." Lo prese in mano, e lo tenne sospeso sul bacile d'acqua. "Ora supponiamo che questo oggetto semplicissimo faccia del suo meglio per spiegare la propria natura alla superficie dell'acqua, che immagineremo dotata di capacità d'osservazione e di ragionamento eguali alle nostre. Tutto ciò che il cono può fare è mostrarsi, e può impressionare l'acqua soltanto toccandola.

"Quindi immerge la punta, così. L'acqua percepisce una punta. Il cono continua a immergersi. L'acqua vede un cerchio dov' era la punta. Il cono insiste. Il cerchio diventa sempre più grande. All'improvviso, il cono è passato completamente, *taci* "Adesso, che cosa sa l'acqua?"Non sa nulla di un cono. Se ha la vaga idea che le varie perturbazioni erano causate da un unico oggetto, e l'avrebbe solo se le comparasse meticolosamente, notasse una regolarità nel ritmo con cui ingrandiva il cerchio e così via ... in altre parole, se usasse il metodo scientifico, non produrrebbe una teoria di un

cono, perché dobbiamo ricordare che per essa un corpo solido è una cosa assolutamente inconcepibile, come è per noi un corpo quadridimensionale.

"Il cono ritenterebbe. Questa volta, immergiamolo obliquamente. Adesso l'acqua percepisce una serie di fenomeni completamente diversi: non vi sono più cerchi, bensì ellissi. Immergiamolo ancora, prima con questa angolazione, poi con quest'altra. In un modo otteniamo curve curiose, chiamate parabole, e nell'altra curve altrettanto curiose chiamate iperboli.

"Ormai l'acqua sarebbe quasi fuori di sé, se si ostinasse a riferire tutti quei fenomeni assolutamente diversi ad un'unica causa!"

Potrebbe elaborare una geometria ... la nostra geometria piana, in pratica; e forse si farebbe una concezione straordinariamente poetica di un creatore che ha manifestato nel suo universo relazioni così meravigliose e belle. Farebbe teorie fantastiche d'ogni sorta sul potere di quel Creatore: ma fino a quando non avesse prodotto un James Hinton[2], non potrebbe avere mai l'idea che tutta questa diversità era causata dall'aver visto, disgiuntamen-te, aspetti diversi di un'unica, semplice cosa.

"Ho scelto di proposito il caso più semplice. Supponga che, invece di un cono, avessimo preso un corpo irregolare ... la serie delle impressioni sembrerebbe all'acqua una pazzia totale!

"E adesso innalzi la sua immaginazione d'una dimensione! Non si rende subito conto che la nostra posizione è parallela a quella della superficie dell'acqua?

"La prima impressione che il selvaggio ha dell'universo è un grande caos misterioso che gli piomba addosso senza una ragione, di solito per schiacciarlo.

"Molto più tardi, l'uomo ebbe l'idea di collegare i fenomeni, almeno alcuni alla volta.

"Trascorrono i secoli; comincia a percepire la legge, che all'inizio è operante soltanto in pochissime cose.

"Altri secoli; un pensatore arditissimo inventa un'unica causa per tutti quegli effetti, e la chiama Dio. Questa ipotesi conduce, a dispute interminabili sulla natura di Dio; in pratica, non sono mai cessate. Il problema dell'origine del male è bastato, da solo, a sconcertare la teologia.

"La scienza avanza; adesso scopriamo che tutte le cose sono soggette alla legge. Non c'è più bisogno di un creatore misterioso, nel vecchio senso: cerchiamo le cause nello stesso ordine della natura in cui si producono i loro effetti. Non propiziamo più gli spiriti per tenere accesi i nostri fuochi.

"Adesso, finalmente, io e alcuni altri ci chiediamo se l'intero universo non è un'illusione, esattamente nello stesso senso in cui è un'illusione una vera superficie.

"Forse l'universo è un oggetto quadridimensionale, od un complesso di oggetti, del tutto logico e semplice e intelligibile, che si manifesta nella diversità, regolare o irregolare, come si è manifestato il cono all'acqua."

"Naturalmente non riesco ad afferrare tutto ciò che ha detto;" fece Lisa. "Chiederò a Cyril di ripetermelo fino a quando capirò. Ma cos'è questo universo quadridimensionale? Non può darmi qualcosa cui aggrapparmi?"

"Infatti. A questo punto, la lunga conferenza si collega con la nostra chiacchieratina sull'anima!"

"Oh ...oh!"

"E la doppia personalità, e tutto il resto! "E' semplicissimo. Io, la realtà quadridimensionale, mi sto facendo gli affari miei in modo perfettamente lecito, e mi trovo a spingere alla mia superficie; oppure, diciamo, divento consapevole della mia superficie, l'universo materiale, come ha fatto il cono entrando nell'acqua. Faccio la mia apparizione con uno strillo. Cresco. Muoio. Vi sono gli stessi fenomeni di cambiamento che tutti percepiamo intorno a noi. La mia mente tridimensionale pensa che tutto questo sia "reale", una storia; mentre è al massimo una geografia, una serie parziale dei miei aspetti infiniti. Dico infiniti, perché il cono contiene un numero infinito di curve. Eppure questo essere tridimensionale è veramente una

parte di me, sia pure minutissima; e mi diverte, ora che ho scoperto qualcosa di più sul mio conto, constatare che la mente pensa che lei, o addirittura il suo corpo, ancora inferiore, è Punica e la sola."

"La capisco con una parte di me di cui non conoscevo l'esistenza."

"Proprio cosi, bambina mia. Ma andrò avanti ancora un po'. Voglio che lei consideri che questo spiega benissimo la psicologia delle folle, per esempio. Possiamo supporre che un'Idea sia una cosa veramente quadridimensionale. Io, quando mi conosco meglio, scopro probabilmente di essere una cosa molto semplice, che magari si manifesta in una sola persona. Ma possiamo immaginare "Individui" astratti che vengono alla superficie in centinaia o migliala di menti nello stesso istante. La Libertà, per esempio. Incomincia a passare. Viene notata da uno o due uomini soltanto, all'inizio; è come la punta del cono. Poi si diffonde poco a poco, oppure prorompe all'improvviso, come farebbe il cerchio se, invece di un cono, facessimo cadere nell'acqua uno scudo ombonato. E così è finita la lezione per questo pomeriggio, bambina mia. Ci pensi, e veda se le è tutto chiaro, e se riesce a trovare qualche altro piccolo problema da risolvere. La prossima lezione sarà di un tipo più disperato ... il tipo che conduce j direttamente all'azione."

Cyril l'interruppe. "Abbiamo molto da fare," disse bruscamente, "prima di lasciare questa casa. E' piuttosto buio ... e c'è una Cosa in giardino.".

CAPITOLO V

DELLA COSA NEL GIARDINO: E DELLA VIA DEL TAO

Oh, piccolo Fratello!" esclamò in tono triste il vecchio mistico. "Quanto tempo impiegherai a risolvere questa sciagurata faccenda?"

"Io ho l'onnipotenza al mio comando e l'eternità a mia disposizione," sorrise il giovane, usando la famosa formula di Eli-phaz Levi.

"Dovrei spiegare," disse Simon il Semplice, girandosi verso Lisa. "Questo giovane è un mago disperato, racchiuso entro il cerchio di questa foresta. Il suo piano è l'Azione; è tutto per la Magia; basta dargli una Bacchetta e una legione di Dèmoni da comandare, ed è felice. Da parte mia, preferisco la Via del Tao: far tutto non facendo nulla. So che sembra difficile; un giorno glielo spiegherò. Ma il risultato pratico è che io vivo un'esistenza placida e serena, e non accade mai nulla; lui, al contrario, scatena guai dovunque, suscita la collera dei turchi e peggio, se non m'inganno; e perciò causa una situazione in cui le cameriere efficienti hanno attacchi epilettici, le *medium* cercano di procurarsi il sangue di damigelle affascinanti... e adesso c'è una Cosa nel Giardino." La sua voce aveva un tono di comico disgusto.

"Comunque, questo è il funerale di Cyril, non il mio. Lui mi ha coinvolto; devo ammettere che approvo il suo piano, nel complesso, e oserei dire che gran parte dell'opposizione è inevitabile. Comunque, il mago è lui: il protagonista della pantomina. Io mi limito a tenere la spugna; e dovremo usare dal principio alla fine la sua formula, non la mia. Se finirà in un disastro," aggiunse, come un gaio ripensamento, "forse gli servirà di lezione! Un Dio cinese, proprio! Direi piuttosto un *coolie* cinese, che fuma oppio ai piedi di Chwangtze!"

"Lui afferma che ostacolo me stesso, che amo la lotta e l'avventura, che questa è una debolezza e non una forza."

"Questa giovane donna è in pericolo: un pericolo inutile," fece Simon.

"Chiederò al mio maestro di mostrarti il suo metodo: il mio lo vedrai in abbondanza nelle prossime settimane; e vorrei che tu disponessi di un metro di confronto. Forse un giorno vorrai scegliere!"

"Anch'io amo il pericolo e le emozioni!" esclamò Lisa.

"Temo proprio di sì! Comunque, poiché lo chiede Fratello Cyril, percorreremo la Via del Tao, per quanto è possibile. Che cosa vorrebbe fare Fratello Cyril?"

"Io prenderei la Spada Magica, traccerei i simboli appropriati, e invocherei i Nomi Divini che ad essi si riferiscono; la Cosa, rattrappita e straziata, ritornerebbe a coloro che l'hanno inviata, urlando per la sofferenza, bestemmiando gli dèi, pronta a scagliarsi contro i suoi padroni, perché gemessero con lei nel tormento."

"Uno dei migliori numeri del programma," disse Simon Iff. "Ora vediamo l'altro sistema."

"Sì; se il suo sistema è migliore!" esclamò la giovane donna, con gli occhi che le brillavano.

"Non è il *mio* sistema," rispose il mistico, assumendo improvvisamente un tono solenne. Alzò la voce in una cantilena monotona, citando dal *Libro del Cuore Cinto del Serpente*.

"Io, e Me, e Mio sedevano con i liuti nella piazza del mercato della grande città, la città delle viole e delle rose.

"Scese la notte, e la musica dei liuti tacque.

"Venne la tempesta, e la musica dei liuti tacque.

"L'ora trascorse, e la musica dei liuti tacque.

"Ma Tu sei l'Eternità e lo Spazio; Tu sei la Materia e il Moto;

e Tu sei la Negazione di tutte queste cose. Perché non esiste alcun simbolo di Te."

Gli ascoltatori si sentirono fremere sino al midollo delle ossa. Ma il vecchio si limitò a prendere una manciata di foglie di dittamo dal cofanetto d'oro intarsiato che le custodiva, e si diresse verso il giardino.

Era molto buio: non era possibile scorgere altro che i contorni degli arbusti e la linea della staccionata, più oltre.

"Vede la Cosa?" chiese Iff.

Lisa aguzzò gli occhi.

"Non deve cercare qualcosa di molto definito," l'avvertì il mistico.

"Si direbbe che l'oscurità sia un po' diversa in quell' angolo,"

rispose finalmente Lisa, tendendo la mano. "C'è una specie di

sfumatura rossiccia, nel buio."

"Oh, povero me! Adopera parole come "buio"! Temo proprio che sia interamente dalla parte di Cyril! Guardi ancora!" E le posò la mano sulla testa. Con l'altra le porse il dittamo. "Mastichi una foglia!" disse.

Lisa si mise tra i denti una delle foglie grigio-argento, con la

delicata lanugine nivea.

"Vedo una sorta di massa informe, rossoscura," disse, dopo

una pausa.

"Adesso guardi!" esclamò Iff. Avanzo nel giardino di parecchi passi e alzò la mano destra. "Fai ciò che vuoi sarà tutta la Legge!" proclamò con una voce simile a quella che una volta aveva fatto tremare il Sinai.

Poi gettò il resto del dittamo in direzione della Cosa.

"Per tutti i poteri del Penta-gramma!" gridò Cyril Grey. "Stabilisce volutamente un legame magico tra la Cosa e Lisa." Si morse il labbro e imprecò in silenzio contro se stesso; sapeva che lo sbalordimento l'aveva indotto a dimenticare la prudenza.

Simon Iff non aveva notato" quello scatto. Citò *II Libro della Legge*. "Sii forte!" gridò. "Godi di tutte le cose dei sensi e dell' estasi! Non vi è alcun dio che ti rinnegherà per questo!"

La Cosa divenne più nitida. Si contrasse leggermente. Adesso, Lisa poteva vedere che era un animale simile ad un lupo acquattato. Il corpo aveva le dimensioni di un piccolo elefante. Divenne chiaramente visibile. Era di un rosso cupo, ardente. La testa era rivolta verso di lei, ed all'improvviso la giovane donna, sconvolta, si accorse che non aveva occhi.

Il vecchio procedette in quella direzione. Aveva abbandonato l'atteggiamento profetico. La sua andatura esprimeva indifferenza... no, oblio. Era soltanto un vecchio signore tranquillo che passeggiava nel giardino.

Continuò a camminare, fin *nella* Cosa. All'improvviso, mentre quella Ravviluppava, Lisa vide una luce fioca irradiarsi dal corpo del vecchio, una fosforescenza- pallida che s'intensificò, divenne più calda. Vide i contorni della Cosa contrarsi, come se venissero risucchiati dall'interno. La luce divenne intensa. Intorno ad un nucleo ovoidale ardente albeggiarono e vibrarono i colori lampeggianti dell'arcobaleno. La Cosa scomparve completamente; nello stesso istante, la luce si spense. Simon Iff era ritornato un vecchio signore che passeggiava in giardino.

Ma Lisa udì una voce sommessa, fievole come un'eco, mormorare: "Amore è la legge, amore sotto il dominio della volontà."

"Rientriamo," disse Simon, raggiungendo i due. "Lei non deve prendere freddo."

Lisa andò al divano. Non disse nulla: era sbalordita da quanto aveva veduto. Forse perse addirittura i sensi per un momento, perché la sua prima impressione, noi, fu dei due uomini che discutevano.

"Sono d'accordo," stava dicendo Cyril. "E' perfetto, e mostra la mano del grande artista. Ma io sto pensando all'Uomo che sta dietro la pistola. Io avrei cercato d'incutergli terrore."

"Ma la paura porta il fallimento," protestò Iff in tono blando, come fosse sorpreso.

"Ma noi vogliamo che falliscano!"

"Oh, no! Io voglio che riescano! "

Cyril si girò irritato verso Lisa. "E' impossibile! Io anno i paradossi, lo sai; ma ogni volta lui supera le mie capacità di comprensione. Io sono un dilettante, e mediocre, anche."

"Lasciami spiegare!" disse Simon il Semplice. "Se ognuno facesse la sua Volontà, non vi sarebbero collisioni. Ogni uomo e ogni donna è una stella. Gli scontri avvengono solo quando deviarne dalle nostre orbite. Ora, se una Cosa lascia la sua orbita, ed entra nella mia sfera d'attrazione, io l'assorbo con la massima calma, e le stelle cantano di nuovo in coro."

"Fiuu! esclamò Cyril, e finse di asciugarsi il sudore dalla fronte.

"Ma per lei, quella Cosa diabolica non rappresentava un pericolo?" chiese Lisa, ripensando all'ansia di quei momenti. Aveva tremato come un pioppo durante la scena in giardino.

"Il rinoceronte," citò Simon Iff, "non trova in lui posto in cui piantare il suo como, la tigre non trova posto in cui infiggere gli artigli, e l'arma non trova posto per penetrare con la punta. E per quale ragione? Perché in lui non vi è alcun punto mortale."

"Ma lei non ha fatto nulla. Si comportava come un uomo

normale. Eppure credo che sarebbe stata la morte per chiunque altro."

"Un uomo normale non avrebbe toccato la Cosa. Era su un piano diverso, e non avrebbe interferito con lui, come il suono non interferisce con la luce. Un mago giovane, che avesse aperto la porta di quel piano senza esserne ancora divenuto il padrone, sarebbe stato sopraffatto. La Cosa avrebbe potuto addirittura spodestare il suo *ego, e* usare come proprio il suo corpo. E' il pericolo in cui incorre il principiante, in magia."

"E il suo segreto qual è?"

"Avere assimilate tutte le cose, cosi perfettamente che non vi è più possibilità di lotta. Avere distrutto l'idea di dualismo. Aver raggiunto Amore e Volontà, così che non vi è più un oggetto per l'Amore, o un fine per la Volontà. Aver ucciso il desiderio alla radice: essere una cosa sola con tutto e con Niente."

"Ascolti!" proseguì poi, cambiando tono. "Perché un uomo muore quando viene colpito dal fulmine? Perché era una porta spalancata al fulmine; si ostinava ad essere una sostanza elettrica, a possedere il tipo di resistenza al passaggio della scarica. Se potessimo ridurre a zero quella resistenza, il fulmine non si accorgerebbe più di lui.

"Ci sono due modi per impedire l'aumento della temperatura causata dal calore del sole. Uno consiste nell'opporgli uno schermo di materiale opaco, non conduttore; è il modo di Cyril, e nella migliore delle ipotesi è imperfetto; un po' di calore riesce a passare. L'altro consiste nel rimuovere ogni particella di materia dallo spazio che vogliamo mantenere freddo: non vi è nulla che possa riscaldarsi; e questa è la Via del Tao."

Lisa passò un braccio intorno al collo di Cyril e gli appoggiò la testa sulla spalla. "Io non saprei come cominciare," disse; e poi:

"E ... so che significherebbe la rinuncia a Cyril."

"Significherebbe la rinuncia a se stessa," ribattè il mistico. "E un giorno dovrà farlo. Ma stia tranquilla! Tutti devono passare attraverso quella stessa fase... e se non m'inganno, lei sta per attraversarla in modo particolarmente acuto."

"Io ho provato il Tao," disse Cyril, quasi con rammarico. "Ma non ci riesco."

Il vecchio rise. "Tu sei come quell'uomo nel temporale, che si rese conto che sarebbe stato più caldo altrove. Perciò decise di rimpicciolirsi togliendosi i vestiti, e si accorse che cosi aveva ancora più freddo. Diventa sempre peggio, fino al momento in cui scompari completamente e per sempre. Ma tu hai provato solo con le mezze misure. Naturalmente, hai scoperto che la tua volontà era divisa... la volontà di vivere contro la volontà di raggiungere il Nirvana, se posso chiamarlo così... e non è neppure buona magia."

La giovane gemette tra sé. Ne capiva abbastanza per sapere che le vette salivano altissime sopra di lei. Quasi le mancava il cuore al pensiero — che era una conoscenza istintiva — di doverle scalare, le piacesse o no.

"Attenti!" esclamò all'improvviso Simon Iff.

Quasi nello stesso istante, un urlo terribile risuonò in uno degli studi vicini.

"E' colpa mia," mormorò il vecchio, umilmente. "Ho diviso la sua volontà. Ho parlato da sciocco. Devo essermi identificato per un momento con Simon Iff. Ah, l'orgoglio! Ah, l'orgoglio!" Ma Cyril Grey aveva compreso l'avvertimento. Si erse in tutta la sua statura, e fece uno strano gesto. Poi, cupo in volto, si precipitò fuori dallo studio, e dopo un attimo si accinse a sfondare la porta del vicino. L'uscio cedette sotto la sua spallata.

Sul pavimento giaceva una donna. Accanto a lei stava ritto uno scultore, che stringeva in mano un martello macchiato di sangue. Sembrava completamente stordito. Grey lo scosse. Quello si voltò, istupidito.

"Che cosa ho fatto?" chiese.

"Nulla!" ringhiò Cyril. "Sono stato io. Presto! Non possiamo salvarla?"

Ma lo scultore proruppe in lamenti; non sapeva far altro che piangere. Si gettò sul corpo della modella, versando torrenti di lacrime.

Cyril digrignò i denti: la giovane donna era sull'orlo della mor-ʼ

te. "Maestro!" gridò il mago con voce terribile.

"In un caso del genere," disse Simon il Semplice, che era sopraggiunto inosservato e stava ad un passo da lui, "in cui è stata i oltraggiata la Natura, ed è stato compiuto un tentativo d'interferire violentemente con le sue leggi, è lecito agire... o meglio, con-tro-agire nella misura necessaria per ristabilire l'equilibrio. C'era il i seme del dissidio nei cuori di questi giovani; il colpo diretto a te, quando la tua volontà si è divisa, è stato deviato; e il loro contrasto ha attirato su di loro la forza omicida.

"Le somministreremo il Rimedio/' Estrasse dalla tasca una boccetta, versò una goccia del contenuto sulle labbra della giovane donna, una goccia in ogni narice. Poi spruzzò un po' di liquido sul fazzoletto, e lo premette sulla ferita alla testa.

All'improvviso, lo scultore si alzò in piedi con un grido. Aveva le mani coperte dal sangue che gli scorreva dal cuoio capel-luto.

"Presto! al nostro studio!" disse Simon. "Non vogliamo dare spiegazioni. Staranno tutti e due benissimo tra cinque minuti, e crederanno che si sia trattato di un sogno. Ed è veramente un sogno, come tutto il resto! "

Ma Cyril dovette portare di peso Lisa La Giuffria. La rapida successione di quegli eventi misteriosi aveva finito per sconvolgerla completamente. Era immersa in una *trance* profonda.

"Una circostanza fortunata!" commentò Simon, accorgendosene. "Ecco il momento per portarla alla Casa dei Professi."[7] Cyril avvolse la giovane donna nella pelliccia; insieme, la portarono al *boulevard,* dove attendeva l'automobile di Simon Iff.

Il vecchio mistico alzò la mano sinistra, incrociando due dita. Era il segnale per lo *chaffeur*. Dopo pochi istanti, stavano viaggiando lungo Boulevard Arago.

In macchina, Lisa rinvenne mentre stavano attraversando la Senna diretti verso le alture di Montmartre; e si era perfettamente ristabilita quando l'automobile si fermò davanti ad una casa modesta, di tipo modemissimo, situata contro la parte più ripida della collina.

La porta si apri, senza che nessuno bussasse. Più tardi, Lisa

venne a sapere che in quella casa non era necessario dare ordini, che la semplicità vi aveva raggiunto un livello tanto sereno che tutto funzionava senza discussioni. Solo quando avvenivano episodi inconsueti era necessario parlare: e anche allora bastavano pochissime parole.

La porta si aprì, e si presentò, inchinandosi, un normale maggiordomo. Simon Iff ricambiò il saluto, ed entrò: una seconda porta si aprì spontaneamente. Lisa si trovò in un piccolo atrio. L'uomo che aveva aperto l'uscio interno era coperto dal collo alle ginocchia da una tunica nera senza maniche. Dalla cintura gli pendeva una pesante spada dall'elsa a croce. L'uomo alzò tré dita. Simon Iff rispose anche a lui con un cenno del capo, e condusse i suoi ospiti in una stanza sulla sinistra.

Là c'erano i tré ospiti indicati dal segnale della guardia. Lord Antony Bowling[8] era un amico del vecchio mistico. Era un uomo tozzo e robusto sulla cinquantina, dallo sguardo acuto e intrepido. Il naso era estremamente aristocratico, la bocca forte e sensuale.

Cyril Grey l'aveva soprannominato "il Tritone di Mayfair", e sosteneva che Rodin aveva avuto l'ispirazione per il suo Centauro il giorno in cui l'aveva incontrato.

Era il fratello minore del duca di Flint, di probabile discendenza normanna; ma dava l'impressione d'un imperatore romano. C'era m lui alterigia e una grande bonarietà; il suo intelletto era evidentemente sviluppato al culmine massimo di cui è capace l'uomo in quanto uomo; e si poteva leggere

l'abitudine al giudizio sulla fronte ampia e alta. Si scorgeva in lui la forza immensa della sua anima, l'appassionato desiderio di conoscenza che ardeva in quel cervello poderoso. Lo si poteva credere capace di azioni mostruose, perché non avrebbe permesso che nessun uomo e nessun pregiudizio ostacolassero la sua strada. Sarebbe stato certamente capace di suonare impassibile mentre Roma bruciava, se avesse avuto l'*hobby* del violino.

Quell'uomo era il pilastro della *Society for Psychical Research*. Era l'unico membro assolutamente competente, forse; o almeno, era di molto superiore agli altri. Possedeva la capacità di misurare i limiti dell'errore, in qualunque indagine, con estrema precisione.

Come un abile alpinista è capace di procedere sul gesso tenero poggiandosi su ogni frammento con l'esatta frazione del suo peso sufficiente a non spostarlo, Lord Anthony era in grado di ricavare un caso inconfutabile partendo da testimonianze inattendibili. Conosceva i limiti della frode.

Era capace di sorprendere un medium nell'atto di imbrogliare anche una dozzina di volte durante una *séance*, e tuttavia registrare come attendibili alcuni fenomeni della stessa seduta. Usava dire che il fatto che un medium avesse le mani libere non spiegava il terremoto di Messina.

Se mai quell'uomo aveva indotto la gente a diffidare dal suo giudizio – solo un imbecille poteva dubitare della sua sincerità – il motivo stava nella sua capacità ai sconcertare i *medium* su cui andava indagando. Entrava in ogni fase dei loro strani stati d'animo come se fosse assolutamente unito a loro nello spirito; poi quando quelli se n'erano andati, si richiudeva in se stesso ed esaminava l'intero corso degli eventi dall'esterno, come se non vi fosse stata alcuna partecipazione.

Ma coloro che lo vedevano soltanto durante la prima fase ritenevano che si lasciasse ingannare facilmente.

Il secondo ospite di Simon Iff, o meglio dell'Ordine cui apparteneva, era un uomo alto, reso curvo dalla cattiva salute.[9] Un pesante ciuffo di capelli neri coronava un volto pallido come la morte, ma gli occhi sfolgoravano

formidabili sotto le sopracciglia folte. Era appena ritornato dalla Birmania, dove aveva vissuto per molti anni come monaco buddhista. L'indomabile valore morale di quell'uomo s'irradiava come una luce; in ognuno dei suoi gesti si poteva scorgere il segno della lotta ardente contro una dozzina di infermità mortali. Sebbene in un anno gli capitasse di godere al massimo una settimana di condizioni di salute passabili, aveva compiuto una mole di lavoro che avrebbe spaventato il corpo insegnante di una grande università. Praticamente da solo aveva e-splorato la dottrina più profonda del Buddha, e aveva gettato luce su molti complessi grovigli di pensiero. Aveva riorganizzato il buddhismo in una religione missionaria, e aveva fondato dovunque società che lo studiavano e lo praticavano. Aveva addinttura trovato il tempo e l'energia, in mezzo a queste attività, di occuparsi del suo *hobby,* le ricerche sull'elettricità. Incompreso, frustrato, ostacolato in tutti i modi, era riuscito a vincere; e non aveva mai violato i precetti del suo Maestro alzando la voce per denunciare l'errore. Persino i suoi nemici erano stati costretti a riconoscere in lui un santo. Simon Iff non l'aveva mai conosciuto; nia quello salutò Cyril con l'affetto d'un fratello. Il giovane era stato il più grande dei suoi discepoli, ma il Mahathera Phang, come ora veniva chiamato nel suo monastero, aveva da molto tempo abbandonato la magia per una via non molto diversa da quella di Simon.

II terzo uomo era d'un calibro assai inferiore agli altri due. Fra di media statura, e aveva un fisico normale, un po' fragile. Ma n lui non c'era una grande evoluzione. S'intuiva un'intelligenza irrequieta, imprigionata e ridotta al livello dell'ingegnosità, l'in-capacità di afferrare la distinzione tra genio e talento. Era un prestigiatore esperto, aveva sulla punta delle dita tutti i dati sulla ricerca psichica, era aggiornatissimo su tutte le moderne teorie psicologiche; ma era poco più d'una macchina. Era incapace di confutare la propria logica appellandosi al buon senso. Quando qualcuno aveva osservato, una volta, che ognuno di noi si scava la tomba con i propri denti, Wake Morningside si era accinto a dimostrare scientificamente che il nutrimento era la causa diretta della morte e che, di conseguenza, il digiuno totale avrebbe conferito l'immortalità. Naturalmente, questo era facile da dimostrare... in America.

Aveva continuato i suoi esperimenti pesando le anime, fotografando i pensieri, e probabilmente sarebbe andato alla pesca dell'Assoluto, se, ci avesse pensato! Collaborava con le edizioni domenicali dei quotidiani di New York, e in quei giorni era occupato a scrivere una sceneggiatura cinematografica in cui doveva includere dati sulla ricerca psichica. Nessuno al mondo sapeva meglio di lui che tutto il materiale attendibile poteva essere racchiuso in una sola bobina di pellicola, ma aveva intrepidamente firmato un contratto per una serie di cinquanta film in cinque tempi. Masticava la sua cioccolata — la sua ultima trovata per evitare i pericoli di una nutrizione più complessa — senzasospettare che quelle attività avrebbero potuto ledere la sua reputazione di ricercatore. Ed era un uomo veramente ingegnoso, svelto d'occhio e di cervello. Se avesse posseduto forza morale, si sarebbe salvato da molte delle sue follie. Ma la fede nelle proprie stravaganze aveva menomato la sua salute, e l'aveva reso piuttosto isterico; e in seguito a questo e alla sua tendenza a sfruttare la sua conoscenza in modo deprecabile, la gente aveva incominciato a dubitare della sua testimonianza anche nelle cose più serie. Per esempio, alcuni anni Puma, era stato uno dei firmatari d'un rapporto favorevole su un *medium,* un certo Jansen; l'anno seguente, aveva condotto quel-l'uomo in America, e aveva ricavato ingenti somme di denaro da quella *tournée.* Questo aveva annientato tanto Jansen quanto il Precedente rapporto. A New York, il *medium* scandinavo era sta-to smascherato; e quando Morningside aveva obiettato che questo non invalidava il rapporto precedente, il suo avversario aveva ribattuto: "No: l'invalida il fatto che l'abbia firmato lei!"

Ma Bowling, con il quale era appena giunto dall'Inghilterra, lo conosceva bene e non lo giudicava venale, e apprezzava ancora la sua collaborazione nelle indagini sui presunti fenomeni spiritici, per la sua straordinaria abilità di prestigiatore e per la sua conoscenza, praticamente completa, di ogni trucco che mai fosse stato tentato o potesse venire tentato. In pratica, era l'esperto cui Bowling ricorreva per scoprire i limiti delle possibili imposture.

Fino all'ingresso di Simon Iff e dei suoi amici, i tré uomini erano stati intrattenuti da una donna. Indossava una semplice veste purpurea in un sol pezzo, che le scendeva ai piedi. Le maniche lunghissime si allargavano ai

polsi. Sul petto era ricamata una rosa rossa su una croce d'oro. I capelli bruni erano raccolti sopra le orecchie.[ ]

II volto della donna era di una bellezza estrema, fantastica ed esoterica. Come il suo corpo, era solido e vigoroso, ma aveva un'infinita delicatezza, sorprendente in una creatura così forte. Gli occhi erano chiari, intrepidi e sinceri; ma era evidente che spesso l'avevano mal servita, perché erano incapaci di distinguere la falsità ed il male. Il naso era diritto e largo, pieno d'energia, la bocca appassionata e ferma. Le labbra erano piuttosto carnose, ma mobilissime; e l'espressione del volto riscattava i difetti dei lineamenti. Infatti, sebbene il suo aspetto fisico fosse severo, addirittura selvaggio — avrebbe potuto essere una bellezza tartara, la sposa di un Gengis Khan, o una regina delle isole dei Mari del Sud che gettava gli amanti nel cratere del Mauna Loa dopo averli uccisi con gli eccessi fantastici della sua passione — la sua anima splendeva e trasformava le spade in aratri. C'era l'orgoglio, certamente, ma solo di quel tipo che costituisce lo scudo al braccio dei nobili; quella donna era incapace di meschinità, di tradimento, persino di cattiveria.

C'erano fuochi terribili nelle profondità di quel vulcano; ma erano stati posti al servizio dell'umanità; erano stati usati per alimentare la fucina dell'arte. Perché quella donna era una grande cantante, e nessuno, fuori dell'Ordine, conosceva le sue aspirazioni segrete, o sospettava che di tanto in tanto si ritirava in una delle Case dei Professi dell'Ordine, per operare una possente trasmutazione del suo essere.

Accolse Cyril con particolare calore... per la verità, era a lei che una volta il giovane aveva gettato un paio di calzini. In un certo senso, era stato lui a farne una grande artista, perché la sua personalità aveva abbattuto le dighe di quella di lei; prima d'incontrarlo, lei non si era mai lasciata andare. E con un trucco magico, Cyril le aveva insegnato ad usare l'arte quale veicolo per la sua anima.

In seguito, l'aveva fatta entrare nell'Ordine, consapevole del valore inestimabile della sua virtù: e se lei non era il membro più avanzato, era certamente il più amato. La chiamavano Sorella Cybele.

CAPITOLO VI

DI UN PRANZO,

CON LA CONVERSAZIONE DEI VARI OSPITI

Simon Iff e Cyril Grey erano usciti dalla stanza per abbigliarsi secondo la loro dignità nell'ambito dell'Ordine. Ritornarono dopo pochi istanti. Il vecchio portava una veste simile a quella di Sorella Cybele — tutte le vesti dell'Ordine erano confezionate allo stesso modo — ma la sua era di seta nera, e sul petto era ricamato un occhio d'oro entro un triangolo raggiante.1

Cyril Grey portava una veste simile, ma l'occhio era racchiuso entro una stelle a sei punte, e da ogni angolo rientrante scaturivano spade dalle lame ondulate.

Il loro ritorno interruppe la conversazione, e Sorella Cybele, tenendo a braccetto Lisa, li condusse nell'atrio.

Lì incominciavano le meraviglie di quella casa. La parete di fronte all'ingresso era mascherata da un gruppo di statue di proporzioni eroiche.

Era un bronzo, e rappresentava Mercurio che guida Ercole nell'Ade. Sullo sfondo stava Caronte nella sua barca, con una mano sul remo e l'altra protesa per ricevere l'obolo.

Sorella Cybele attese che tutti gli ospiti fossero saliti sulla barca. Poi finse di deporre la moneta nella mano di Caronte.

In realtà toccò una molla. La parete si aprì: la barca passo, lentamente, e andò a fermarsi accanto ad un altro molo.

Erano in una grande sala; e Lisa comprese che la collina dietro la casa doveva essere stata scavata a grande profondità. La sala era alta, lunga e

stretta. Al centro, una tavola circolare attendeva gli ospiti. Dietro ogni sedia stava in piedi uno dei Novizi dell'Ordine, in veste bianca, che portava sul petto un Pentagramma scarlatto. Collo, maniche e orlo erano bordati d'oro. Oltre quella tavola, intorno alla quale erano già seduti numerosi altri mèmbri, in vesti di vari colori (tuttavia si alzarono per un attimo per salutare in silenzio i nuovi arrivati) stava una lastra triangolare di marmo nero, con le punte tronche. Intorno al tavolo marmoreo c'erano sei seggi d'ebano, intarsiati a dischi di madreperla.

Sorella Cybele lasciò i compagni per andare a presiedere la ta-volata circolare. Simon Iff sedette a capo del triangolo, e fece accomodare Cyril Grey e il Mahathera Phang agli altri vertici. Lord Anthony Bowling era alla sua sinistra, Lisa alla sua destra, Morning-side di fronte a lui.

Quando furono tutti seduti, Sorella Cybele si alzò, suonò un campanello che le stava vicino e disse:

"Fai ciò che vuoi sarà tutta la Legge. O Maestro del Tempio, qual è la tua volontà?"

Simon Iff si alzò. "E' la mia volontà mangiare e bere," disse.

"Perché devi mangiare e bere?"

"Per sostenere il mio corpo nella forza."

"Perché è tua volontà che il tuo corpo sia sostenuto nella forza?"

"Perché mi aiuti nel compimento della Grande Opera."

A queste parole tutti si alzarono e cantilenarono solennemente in coro: "Così sia."

"Amore è la legge, amore sotto il dominio della volontà," disse sottovoce Sorella Cybele, e sedette.

"Naturalmente è una superstizione assurda," osservò Morning-side rivolgendosi a Simon Iff, "credere che il cibo sostenti il corpo. E' il sonno a farlo. Il cibo si limita a rinnovare i tessuti."

"Sono perfettamente d'accordo," disse Cyril, prima che Iff potesse rispondere, "ed io intendo rinnovare i miei tessuti nella misura d'una dozzina di questi eccellenti gamberi di Cherbourg... tanto per cominciare!"

"Mio caro amico," fece Lord Antony, "i gamberi sono molto più indicati al termine di una cena... come saprebbe se fosse stato recentemente in Armenia."

Quando Morningside diceva qualcosa di assurdo, significava semplicemente che stava ostentando qualcuna delle sue stravaganti manie; quando lo faceva Lord Antony, significava che si accingeva a raccontare un aneddoto. E tutti i suoi aneddoti erano molto piacevoli. Simon Iff si affrettò ad approfittarne. Si girò immediatamente, e l'invitò a raccontarlo.

"E' piuttosto lungo," disse Bowling, in tono alquanto dubbioso. "Ma è molto, molto bello."

Le citazioni di cui Lord Antony non dava la fonte conferivano un fascino bizzarro al suo stile di narratore. Gli ascoltatori restavano incantati da quel trucco psicologico. Riconoscevano l'osservazione, ma non riuscivano a identificarne la fonte, e venivano solleticati dalla magia dell'associazione, così come si prova interesse per uno sconosciuto che ricorda... chissà chi.

"Verso la fine di un pomeriggio buio," continuò Lord Antony, "un cacciatore dall'aspetto sinistro si stava avvicinando, diciamo, al villaggio di Sitkab in Armenia. Ero io... altrimenti non penserei che valesse la pena di riferire l'episodio. Perché farvi perdere tempo con un potentato meno importante? Stavo inseguendo la bestia selvatica più selvaggia, sfuggente e pericolosa che e-sista, dopo la donna," (sorrise così garbatamente a Lisa che lei l'accettò come un complimento.) "Devo precisare che mi riferisco al Poltergeist?"

"Deve fare di più!" esclamò ridendo Lisa. "Deve dirmi chi è questo mio rivale! "

"Un Poltergeist è una varietà di fantasma che si distingue per la sua abitudine scherzosa di gettare in giro i mobili e di combinare altrieri da pagliaccio. L'esemplare di cui ero ansioso di aggiungere la pelle — ammesso che ce l'abbiano — alla mia collezione di tazze da tè teosofiche, di sigarette spiritiche e altri articoli di preclara virtù, era un artista estremamente raffinato, perché di regola si esibiva su un solo strumento; ma di quello strumento aveva acquisito una padronanza ammirevole: era una comune scopa. Questo spettro giocherellone — o piuttosto nonspettro, perché si fanno vedere raramente, e si fanno piuttosto sentire, un comportamento esattamente contrario, vi prego di notare, a quello che pretendiamo dai bambini — questo Poltergeist, dunque, era ospite dell'avvocato di quel villaggio. Gli stava dando considerevole fastidio da circa due anni; perché sebbene affermasse, tramite un eccellente medium locale, di essere lo spirito di un Adepto defunto, si era limitato a buttargli addosso le scope mentre lui se ne andava in giro, impegnato nella sua attività quotidiana di suscitare zizzania in quell'angolo deplorevolmente tranquillo della terra, o di appropriarsi dei fondi affidati a lui perché li investisse. Era un avvocato onesto, per quanto possono esserlo gli avvocati — io stesso ero avvocato, prima di redimermi — ed era molto risentito per quella interferenza, tanto più che nessuna intimazione di habeas scopa riusciva ad eliminare la seccatura.

"Quell'amabile creatura, comunque, da un po' di tempo doveva provare pietà per il suo ospite, e aveva cercato di conquistare la sua riconoscenza salvandogli la vita. Perché un giorno, mentre l'avvocato stava per attraversare a cavallo il ponte del villaggio, vide la scopa cadere dal cielo e piantarsi diritti proprio sulla sua strada. Il cavallo s'impennò: e dopo un attimo, il ponte venne trascinato via dal torrente. (Questo Bortsch è veramente squisito, signor Iff.) Bene, io ero stato chiamato per indagare sulla cosa, e mi ero installato nella casa del mio confratello brigante. I risultati del soggiorno di circa sei settimane non erano conclusivi. Ero convinto della sincerità di quell'uomo, e senza dubbio la scopa si muoveva in modi che non riuscivo a spiegare; ma non ebbi la fortuna di osservare

nulla del genere quando lui non era nelle vicinanze. E si è naturalmente portati ad estendere le teorie dei limiti della simulazione per quanto è possibile... specialmente quando si ha a che fare con un avvocato o con una scopa. Perciò ritornai dalle zone delle tribù alla moderna Babilonia, dove rimasi per una stagione. In seguito ricevette una partecipazione che annunciava il matrimonio del mio amico con l'ereditiera di Sitkab, e un anno dopo, in risposta alle mie richieste, egli ebbe l'onore di annunciare che le manifestazioni del Poltergeist erano cessate completamente dal giorno delle nozze. Alcuni di quegli Adepti, certo, sono spaventosamente schizzinosi per quanto riguarda il sesso, come ben sappiamo. Basta abbandonare per un'ora l'austerità di un Galahad, ed un sigaro si precipita nella vostra minestra, oppure venite interrotti durante una partita a biliardo dall'arrivo di un messaggio urgente dal Tibet, scritto su carta dello stesso tipo che una vera signora acquista in Walham Green, e annunciante che la Saggezza Segreta sta dietro il Velo, o qualche altra affermazione rivelatrice di una Illuminazione Suprema troppo frettolosa per servirsi delle poste normali.

"No, la storia non finisce qui; anzi, quanto vi ho raccontato è soltanto il preludio di un tema più possente. Trascorse un altro anno. Per una serie di circostanze singolari e credo anche malau-guranti, in considerazione di quanto avvenne poi, per trascorrere impiegò esattamente dodici mesi del calendario.

"Ricevetti un'altra lettera dell'avvocato. Non diceva se la luna di miele era finita o no; ma annunciava la ripresa dei fenomeni, con perfezionamenti vari. Un dato incoraggiante era il fatto che, durante la serie precedente, non era mai capitato nulla fuori dalla sua casa, eccettuato l'episodio del ponte. Adesso le scope erano onnipresenti, e lo seguivano come l'agnellino di Mary nella famosa poesiola per bambini. Inoltre, la moglie aveva dimostrato sorprendenti facoltà medianiche e riceveva messaggi da Herr P. Geist, che sembravano di eccezionale importanza. Un mondo nuovo si schiudeva ai nostri occhi. Mi sono sempre considerato un Cristo-foro Colombo; e poiché avevo guadagnato recentemente una somma consistente grazie ad una fortunata speculazione, sul petrolio, non esitai ad addossarmi la spesa di un telegramma. Mi sono sempre considerato come

un Cesare, e mi sforzai di emulare la sua concisione. "Venite passare inverno," fu l'espressione che impiegai. Una settimana dopo quelle anime pie e semplici, sfuggendo ai pericoli del viaggio a Costantinopoli, erano sane e salve in clausura, se mi è permesso usare questo termine, a bordo dell'Orient Ex-press. Furono districate da Parigi grazie ad un amico che avevo mandato loro incontro; e il giorno dopo il mio cuore fu allietato dalla realizzazione dei miei sogni... la presenza dei miei diletti nella mia casa avita di Curzon Street, che avevo preso in affitto due anni prima da Barney Isaacs, o meglio dai suoi eredi, perché il poveraccio era stato impiccato, come ricorderete.

"Bene, secondo le conclusioni della scienza, pare che un Poltergeist delle migliori categorie impieghi due settimane o più per abituarsi ad un nuovo domicilio; e in base a queste circostanze, molti dotti hanno scritto trattati per sostenere che potrebbe appartenere alla tribù dei gatti, sebbene altri uomini non meno dotti abbiano sostenuto con grande plausibilità che il suo commovente attaccamento all'avvocato prova piuttosto la sua appartenenza a quella dei cani. A me sembrava possibile che non avessero ragione ne gli uni ne gli altri; anzi ho esposto la teoria che il Poltergeist, nonostante il suo nome tedesco, abbia una natura ambigua, come gli animali dell'Australia; e mi sono spinto fino a formulare un'analogia tra la scopa usata in questo caso ed il boomerang degli aborigeni di quel continente. Comunque, l'amico Poltergeist cominciò a farsi vivo esattamente quattordici giorni dopo l'arrivo dell'avvocato e di sua moglie, e fu così cortese da esibirsi in una rappresentazione completa... Scherzo in la bemolle, o più esattamente in la casa mia... tre giorni dopo. Per la verità, non avevo mai amato molto il vaso di Sévres che in quell'occasione venne offerto agli dèi infernali.

"Nel contempo, cominciarono a svilupparsi i poteri medianici della signora. Lo spirito aveva escogitato un metodo di comunicazione ingegnoso, noto alla scienza come planchette. Lo strumento, probabilmente, vi è familiare; è un modo di scrivere scomodissimo, ma in quanto al resto non presenta spiccate caratteristiche. Adesso che abbiamo accettato come automatica la cosiddetta scrittura automatica, i medium non possono più pretendere che una planchette non sia sotto controllo.

"La planchette ci diede molte preziose informazioni sulle abitudini, gli usi e costumi, i piaceri sociali e no di vari defunti; e aggiunse, assolutamente gratis, consigli che, se li seguissi, indubbiamente farebbero di me un uomo anche migliore. Con mio grande rammarico, tuttavia, mi trovo costretto a confessare che la verità scientifica mi è più cara della bellezza morale, e per il momento ero interamente dedito al tentativo di accertare le ultime novità riguardanti il Poltergeist, perché suffragavano la teoria che fosse una specie di cane. Grazie all'intuizione ispiratrice della sua affascinante padrona, aveva acquisito le qualità che noi associamo allo spaniel o al retriever.

"Già in Armenia, quando si stancava dei suoi a-solo di scopa, aveva avuto l'abitudine di allietare e istruire l'umanità mettendo piccoli oggetti in posti dove non avrebbero dovuto stare. Qualche volta trovavo i miei calzini appallottolati nelle tasche dei calzoni, o il mio rasoio in bilico su uno specchio, quando mi accorgevo che il mattino, nella conca della notte, aveva scagliato la pietra che mette in fuga le stelle, e che il Cacciatore dell'Oriente aveva catturato la Torre del Sultano con un cappio di luce. Ma nella seconda serie di fenomeni, quel fedele e intelligente animale aveva fatto ben altro, introducendo nella casa vari oggetti di lontana provenienza. Evidentemente, nell'Aldilà, si sapeva che la portata di un Poltergeist trascende la sua capacità di afferrare.

"Un giorno, nel meraviglioso mese di maggio con tutti i fiori sbocciati, la planchette mostrò un messaggio straordinariamente misterioso. A quanto potevamo capire, il Poltergeist ci avrebbe portato altre prove della sua presenza. "Prova" era una delle parole usate, lo ricordo; sì, ricordo benissimo. E il messaggio terminava, con una brusca transizione, "Attenti alla caccia!" Difficilmente avrebbe potuto rivolgermi un'ingiunzione più superflua, per quanto mi riguardava!

"Adesso devo descrivere la mia sala da pranzo. Oserei dire che è molto simile a tutte le altre stanze destinate a quest'uso; il fatto è che c'è un grande tavolo, sul quale pende un gruppo di lampadine elettriche, sovrastate da un paralume piatto. La parte superiore del paralume è ali'incirca all'altezza degli occhi di un uomo di notevole statura. Io posso vederla benissimo dall'angolo della tavola, senza alzarmi in punta di piedi.

"Dunque, scendemmo a cena, e durante il pasto il Poltergeist fu eccezionalmente attivo. La medium era molto angosciata dalla sua insistenza sulla misteriosa ingiunzione a stare attenti alla caccia. Soltanto al dessert il problema venne risolto. La medium, all'improvviso, lanciò un urlo. "Oh! Mi pizzica il collo!" E dopo un secondo, come un fulmine a ciel sereno, una grossa quaglia piovve dall'empireo sul mio umile tavolo di mogano: la caccia...gione.

"Mi sarebbe piaciuto che il Contrammiraglio Moore, Sir Oli-ver Lodge, il colonnello Olcott, Sir Alfred Tumèr, il signor A.P. Sinnett e Sir Arthur Conan Doyle fossero presenti in quell'occasione sublime. Nessuno avrebbe potuto sostenere che questa non era una "prova"... ma eccettuato, forse. Un'opinione trascurabile, ma tutta mia!

"Mi domando se avete mai pensato all'aureola d'emozione romantica che deve indorare le vite dei mèmbri della degna Compagnia dei Pollivendoli. Sono i veri sportivi dei nostri tempi, tocca a loro affrontare il tacchino nella sua tana, battersi con l'aristocratico fagiano, duellare a morte con il gallo cedrone, strappare le nova del piviere dal nido solitario nella brughiera, sfidare mille morti nel loro inflessibile egoismo, per mantenere il giuramento di fornirci passeri, gatti o conigli. Pensate, inoltre, alle loro relazioni con i misteriori bazar di Baghdad; i loro traffici con gli astuti orientali, i segreti pagamenti in monete d'oro al chiaro di luna, nell'ombra delle mosche; pensate a Mason, che decifra faticosamente il cablogramma in codice giunto da Fortnum, brucia il messag^ gio e, armato di un pugnale e di un sacchetto di rubini grezzi, si precipita dal Ghezireh Palace Hotel all'appuntamento con Achmet Abdullah al Mercato del Pesce dove, lontano da occhi indiscreti, si conclude l'infame baratto e, consegnando i suoi rubini, Mason fugge da quello spaventoso vicolo stringendo, sotto il soprabito di gabardine ... una quaglia.

"Non ci avete mai pensato? Fino ad ora, non ci avevo mai pensato neppure io. Ma sapevo che le quaglie erano prodotti refrigerati del bruciante Oriente, e sapevo che il numero dei pollivendoli nei dintorni era limitato. La mattina dopo, di buon'ora, visitai a fumo quei rispettabili negozianti; il terzo ricordava di aver venduto una quaglia ad una signora, il giorno

precedente. Sia la quaglia che la signora corrispondevano ai connotati che io avevo in mente.

"I miei ospiti avevano l'abitudine di fare passeggiate pomerio diane, talvolta soli, talvolta insieme, talvolta in compagnia dei miei familiari.

"Quel giorno, pregai la medium di concedermi l'onore di accompagnarla. Lei acconsentì con la solita amabilità; e quando fummo per la strada le chiesi di raccontarmi una storia. Ero sicuro, le dissi, che aveva una bella storia da raccontarmi. Ma no, sembrava proprio di no.

"Durante, la passeggiata, guidati senza dubbio da una misteriosa Provvidenza, capitammo proprio davanti allo stesso pollivendolo che avevo visitato la mattina. Condussi la mia ospite da quel dabben uomo. "Sì, my lord," rispose lui con affabile ossequiosità alla mia domanda. "Questa è la signora che ha comprato la quaglia." Lei negò bruscamente; non era mai entrata in vita sua in quel negozio. Proseguimmo la passeggiata.

"Mi dica esattamente," le chiesi, "che cosa ha fatto ieri, quando è uscita,"

" "Niente," rispose. "Sono stata un po' al parco. Poi è arrivata mia sorella e si è seduta accanto a me, e siamo rimaste per un po' a chiacchierare. Poi se ne è andata, ed è tornata dopo circa mezz'ora. Abbiamo chiacchierato ancora, e poi io sono rientrata in Curzon Street."

"Al ritorno, interrogai il marito. "Sorella!" esclamò lui. "Mia moglie non ha mai avuto sorelle!"

"Il mistero era risolto. Era un caso di Doppia Personalità! Tuttavia, c'era ancora un punto da chiarire. Come aveva fatto la Quaglia Spiritica a finire sulla tavola? Era caduta verticalmente, o almeno così ci era parso; e il maggiordomo non poteva assolutamente credere che fosse stata nascosta sul paralume; l'avrebbe notata, pensava, mentre apparecchiava.

"Gli esperimenti continuarono. Qualche tempo dopo, Fratel Poltergeist ci permise qualche allusione al pesce — con molta delicatezza — e io presi le mie precauzioni. Prima di cena, scesi ad esplorare meticolosamente la sala

da pranzo. Ahimè! Quali tradimenti devono subire i più virtuosi? La Seconda Personalità della medium l'aveva di nuovo messa nei guai con un inqualificabile sospetto! Perché una dozzina di gamberi della qualità migliore era distribuito simmetricamente intorno al paralume.

"Una frettolosa consultazione del dizionario ancora inedito della Society for Psychical Research mi assicurò che una cosa del genere era un "fenomeno preparato".

"Ora, se volete preparare un fenomeno, tanto vale che lo prepariate a dovere; e come fra poco saprete, mi preoccupai di conferirgli dignità ed estetica.

"Fu servita la cena; il Poltergeist provvide alla conversazione. Non era mai stato così gaio, così cordiale, così ansioso di garantirci un futuro nella Beatitudine; ma di tanto in tanto toccava un'altra corda, parlando di "prova" e di pesce! (Vi prego di notare che io non mi ero abbassato a giochi di parole). Arrivò il dessert. Ormai il Poltergeist era imminente. L'avvocato credette di sentirlo: lo toccava e lo tratteneva: ne vedeva le tracce in tutta la stanza; lo rincorreva come un bambino con la reticella per farfalle. Ma io non vi feci caso: stavo osservando la faccia della signora.

"Il professor Freud, forse, spiegherebbe il mio comportamento come "presessualità psicosessuale infantile"; ma non importa; la guardavo in faccia.

"L'avvocato, come quello — come si chiama? — che insegue Priamo, stava alle calcagna del Poltergeist; alla fine cercò di afferrare l'aria. Perse l'equilibrio, e dovette toccare il paralume, immagino ... perché una pioggia di gamberi cadde su di noi come la dolce acqua del ciclo, benedicente per colui che dona e per colui che prende.

"E ... oh, quei gamberi spiritici facevano una bellissima figura

sulla tovaglia, perché ognuno di loro aveva un nastro azzurro, un nastro azzurro che cingeva i suoi bei capelli rossi. Io non avevo distolto gli occhi dal viso della cara signora; e sono dolente di dover concludere questa breve

cronaca dei gamberi confessando che non posso giurare di averla vista tradire una colpevole conoscenza!" Lord Antony s'interruppe di colpo; alzò il bicchiere di liquore

e lo vuotò.

Sorella Cybele si alzò e s'inchinò a Simon Iff.

Ma la voce di Cyril Grey si levò, strascicata ed acuta: "Meglio una cena d'erbe, in cui vi sia l'amore, piuttosto di un gambero condito di malcontento!"

Il Maestro lo azzitti con un'occhiata. "Signori!" disse. "E5

consuetudine di questa Casa che gli ospiti paghino. Lord Antony Bowling lo ha fatto con la sua storia deliziosa; il signor Morning-side con la sua geniale teoria sulla funzione del cibo; e il Mahathera Phang con il suo silenzio. Posso dire che non mi attendevo di meno da ognuno di voi: ci avete strapagati; e siamo noi a dovervi gratitudine."

Morningside era soddisfatto, perché credeva sincero il complimento; Bowling comprese qualcosa che gli era sfuggito fino a quel momento; il Mahathera Phang mantenne la sua superba indifferenza.

Lisa si rivolse al Maestro: "Purtroppo, io non ho pagato; e la

cena è stata meravigliosa!"

Simon Iff rispose, in tono carico di significato: "Mia cara signora, lei non è un'ospite... è una candidata."

Lisa impallidì di colpo, e s'irrigidì sulla sedia.

Simon Iff si accommiatò dai suoi tré ospiti; Cyril e Sorella Cybele li accompagnarono alla barca e augurarono loro buon viaggio. Gli altri fratelli dell'Ordine si dispersero per dedicarsi a vari compiti.

Poco dopo Simon e Cyril, Cybele e Lisa rimasero soli. Il vecchio condusse gli altri ad una cella ingegnosamente celata nel muro. Sedettero.

Lisa La Giuffria comprese che era giunto il momento decisivo della sua vita.

CAPITOLO VII

DEL GIURAMENTO DI LISA LA GIUFFRIA; E DELLA SUA VEGLIA NELLA CAPPELLA DELLE ABOMINAZIONI

Prima di proseguire, " esordì Cyril Grey, "credo sia giusto esprimere un dubbio sull'opportunità della nostra procedura. Abbiamo già osservato l'opposizione più decisa ai nostri piani; e da parte mia, dirò francamente che potrebbe essere più saggio, e senz'altro più sicuro, rinunciare a tutto."

Lisa si girò verso di lui come una tigre. "Non so quali siano i vostri piani, e non m'importa. Ma non credo che dobbiate ripensarci."

"Le donne impulsive," ribatté Cyril, "si precipitano là dove gli angeli non osano camminare."

"Me ne andrò, esclamò lei. "Sono pentita di tutto ciò che è accaduto... tutto!" e fissò l'amante con un'espressione d'infinito disprezzo.

Cyril scrollò le spalle. "Se la pensi così, naturalmente, possiamo continuare. Ma quando verrà il peggio, non strillare! Io ti ho avvertita."

"Fratello Cyril non potrebbe tirarsi indietro neppure se volesse," intervenne Sorella Cybele. "E' vincolato dal giuramento... come lo sarà anche lei, tra poco."

Lisa lesse sul volto della donna un sorriso di trionfale malizia, che la turbò più della protesta di Cyril. Era veramente in trappola? Poteva darsi; allora Cyril, che aveva tentato di salvarla, era egualmente in trappola. Doveva andare avanti, se non altro per poter salvare lui, quando se ne fosse presentata l'occasione. Per adesso, era completamente all'oscuro. Sentiva l'atmosfera di costrizione, le forze sottili e terribili dell'abisso che lei

varcava, bendata, sul filo di un rasoio; l'avventura le dava un'eccitazione suprema, e viveva soprattutto per quella. Se avesse conosciuto meglio se stessa, avrebbe compreso che il suo amore per Cyril era poco più d'una passione per il bizzarro. Ma in quel momento era Giovanna d'Arco e Giulietta messe insieme.

Inoltre, aveva la sensazione istintiva che, dovunque stesse andando quella gente, aveva senza dubbio una meta precisa. Erano ingegneri che costruivano un ponte verso una terra sconosciuta, con la stessa metodica decisione dei costruttori di un ponte terreno. Non aveva dubbi sulla validità della loro conoscenza e dei loro poteri. Sapeva che Lord Antony Bowling aveva dedicato la sua vita ad indagare su informazioni sconnesse e prive di scopo, che spesso erano vere e proprie frodi; e intanto, proprio sotto il suo naso, i Fratelli dell'Ordine si accingevano con calma ad un compito grandioso, senza neppure preoccuparsi di farne conoscere i risultati al mondo. E Lisa intuiva vagamente perché era cosi, e perché doveva essere cosi. Non volevano lasciarsi trascinare in sciocche controversie con gli ignoranti.

Poi Simon Iff riprese a parlare; un commento in armonia con quel pensiero.

"Non le chiederemo un voto di segretezza," disse. "Perché è sufficiente che lei riferisca quello che vedrà ed udrà per venire schernita e tacciata di bugiarda. Se questo deve essere il nostro ultimo incontro, così sia. Verrà condotta in una cappelletta, accanto a questa stanza. Vi troverà uni cerchio, in cui dovrà entrare stando attenta a non toccarlo, neppure con l'abito, perché sarebbe pericoloso. Dovrà restare in quel cerchio fino a quando la manderemo a prendere, a meno che voglia andarsene: in tal caso, basterà che oltrepassi le tende bianche sul lato Nord. Si troverà in un corridoio illuminato; apra la porta in fondo, e arriverà in strada, dove la mia automobile attende i suoi ordini. Se se ne andrà, tuttavia, avrà fine la sua carriera magica; i nostri futuri rapporti saranno amichevoli — almeno lo spero — ma non accetteremo eventuali proposte di ricreare la situazione attuale."

"Attenderò che mi mandiate a chiamare," esclamò Lisa. "Lo giuro."

Simon Iff le posò la mano sulla fronte; dopo un istante, uscì dalla stanza.

Sorella Cybele si alzò e la prese per mano. "Vieni!" le disse. "Ma faresti bene a dire addio al tuo amante." La giovane donna si sentì nuovamente rabbrividire al tono di malizia di quella voce. Ma Cyril la prese affettuosamente tra le braccia e la strinse a sé.

"Domani," fece, "mia piccola coraggiosa e devota! Domani saremo soli, insieme!"

Tremando, Lisa La Giuffria si voltò verso Sorella Cybele e la seguì verso la porta della cappella. Si girò a lanciare un'ultima occhiata alle sue spalle; con grande sorpresa, vide che Cyril la guardava con un sorriso cinico, divertito. Si sentì agghiacciare il cuore;

poi la mano di Sorella Cybele la tirò, divenuta improvvisamente ferrea e inesorabile. La porta si chiuse dietro di lei con un clangore mostruoso ; e si trovò in una camera buia e minacciosa.

Si chiese perché mai la chiamavano cappella. Era una grotta a forma di campana. Lisa intravvide le tende bianche di cui aveva parlato Iff; nella camera non c'era altro che un altare squadrato, dalla superficie d'argento lucido. Intorno alla base stava un'ampia fascia di rame, evidentemente il cerchio cui avevano accennato; e dieci lampade, inserite in piccole stelle di ferro, che irradiavano una fioca luce azzurra. L'ambiente era scavato nella roccia. Soltanto la parte che si trovava entro il cerchio era stata rivestita;

il resto del pavimento e le pareti, che s'incurvavano incontrandosi in una punta, erano grezzi.

Lisa entrò cautamente nel cerchio, sollevando la gonna. Sorella Cybele le stava di fronte. Sul volto di quella donna, lesse mille intenti malvagi, una crudeltà diabolicamente ardente come quella di Cyril era diabolicamente fredda, ed in quegli occhi grigi trovò la certezza di essere caduta in potere di esseri abominevoli. Sorella Cybele proruppe all'improvviso in una risata

breve ed aspra, poi Si mosse e Lisa, voltandosi di scatto, vide soltanto la porta che si richiudeva dietro di lei. Dimentica di ogni avvertimento, l'inseguì, Spinta dall'istinto di conservazione... ma all'interno la porta era completamente liscia. Vi battè i pugni, lanciando un grido terribile: ma le rispose soltanto il silenzio.

L'impulso svanì con la stessa rapidità con cui era sórto. Meccanicamente, rientrò nel cerchio. Ed in quell'istante, il pensiero di Simon Iff venne a rasserenarla. Gli altri due la sconcertavano, ma sapeva che Iff non le avrebbe fatto alcun male, ne avrebbe permesso ad altri di fargliene.

Durante il pranzo, poi, aveva fissato lo sguardo affascinato sul Mahathera Phang. Sapeva che aveva sentimenti più che amichevoli nei confronti dell'Ordine, sebbene non ne facesse parte; ed il suo volto e il fatto che non avesse pronunciato una sola parola in sua presenza, raddoppiavano la sua fiducia.

Davanti al piccolo altare, quando i suoi occhi si abituarono alla semioscurità, scorse uno sgabello dalla forma strana, rivestito di pelle. Sedette, e lo trovò deliziosamente comodo. E allora ricordò che doveva attendere. Attendere!

Non c'era né un suono né un movimento che attirasse la sua attenzione; dopo un po' cominciò a svagarsi facendo smorfie alla sua immagine riflessa dall'argento levigato dell'altare. Si stancò presto; e ricominciò l'attesa.

Ben presto, la sua immaginazione cominciò a popolare di fantasmi la piccola camera; il ricordo della Cosa nel Giardino venne ad ossessionarla. Ancora una volta, Simon Iff la soccorse. Lisa sapeva che la sua immaginazione era all'opera e che, anche se le forme intorno a lei fossero state reali, non avrebbero potuto farle alcun male. Si sorprese a ripetere le parole del vecchio mistico:

"Perché in lui non vi è alcun punto mortale".

Divenne completamente calma; per un po', i suoi pensieri la tennero occupata. All'improvviso fuggirono e lei si trovò, per così dire, su una

piccola barca scoperta, senza viveri, su un oceano sconfinato di noia indicibile.

Per qualche minuto si agitò, inquieta; poi divenne apatica, e si augurò di poter dormire.

Poi notò che un raggio squadrato di luce era penetrato dall'apice della cappella e gettava il suo fulgore sul piano dell'altare. Si alzò di scatto... e represse un grido di sbalordimento, perché sull'argento si muovevano strane figure.

Tre uomini con singolari strumenti musicali, simili rispettivamente a un flauto, una viola ed un tamburo, stavano attraversando una stanza, tappezzata di drappi rosei e illuminata da candelabri argentei. In fondo c'era un podio, e gli uomini vi salirono e sedettero. Cominciarono a intonare gli strumenti, e la fantasia di Lisa era così vivida che le parve di udirli. Era una bizzarra danza orientale. Poco dopo un ragazzetto negro che portava una tunica gialla e sbuffanti pantaloni celesti, entrò nella stanza. Reggeva un vassoio su cui stavano una grande fiasca di vino e due calici d'oro.

Poi, con immenso stupore di Lisa, nella stanza entrò Cyril Grey, insieme a Sorella Cybele. Presero il vino e, posando l'uno la mano sinistra sulla spalla dell'altro, accostarono i calici, rovesciarono le teste all'indietro e bevvero. Il ragazzo riprese le coppe vuote e sparì.

Vide Cyril e Cybele avvicinarsi l'uno all'altra; proruppero in una risata che lei credette di poter udire. Echeggiava, demoniaca, nel profondo della sua anima. Ancora un istante, e le loro bocche s'incontrarono in un bacio.

Lisa si sentì mancare le ginocchia. Si aggrappò all'altare per non cadere; ma doveva aver perduto conoscenza per un paio di secondi, perché quando riaprì gli occhi vide che si erano spogliati e stavano danzando. Era uno spettacolo folle e orribile che trascendeva ogni immaginazione: i danzatori erano avvinti così stretti che sembravano un mostro favoloso, un essere con due

teste e quattro gambe che si torceva e balzava in preda ad un'estasi atroce.

Era così sconvolta che non si chiese neppure cosa fosse quella visione: un sogno, un'allucinazione, un'immagine del passato, oppure un evento reale. L'oscenità bacchica era travolgente. Più e più volte distolse gli occhi; ma quelli si offrivano sempre al suo sguardo, ed ogni gesto le trafiggeva dolorosamente l'anima. Comprendeva l'ambiguità del suo amante; il suo strano comportamento le appariva come un libro aperto; e la malizia di Sorella Cybele, Ja sua risata di folletto, il suo ghigno satanico le affondavano nel cuore sanguinante come un acido corrosivo.

L'intensità dell'orgia non diminuì; anzi, assunse forme nuove e più atroci. Tutto ciò che Lisa aveva pensato in termini di sensualità e di bestialità veniva superato mille volte. Era un affinamento infinito d'abominazione, unito ad una volgarità che avrebbe impietrito Georges Sand. La luce si spense.

Non le venne, neppure per un istante, l'idea di fuggire da quell'abominevole cappella. Era Cyril, l'uomo cui si era donata completamente fin dal primo istante, a piantarle nell'anima quel pugnale avvelenato. E non poteva neppure morire: in lei si destavano ferocia e follia. Avrebbe atteso fino al mattino ... e avrebbe trovato un modo di vendicarsi. Eppure si sentiva morire dissanguata, poco a poco ; le sembrava che per lei il mattino non sarebbe mai giunto. Non sarebbe stata capace di affrontare Cyril; le sembrava quasi che quella vergogna appartenesse a lei.

Poi gettò un urlo... una mano morbida s'era posata sulla sua spalla. "Taci! Taci!" disse al suo orecchio una voce gentile. Era la ragazza che l'aveva servita durante il pranzo. Anche in quell'occasione, Lisa aveva notato che era molto diversa dagli altri; perché quelli apparivano ilari, e gli occhi della ragazza erano arrossati dal pianto.

"Vieni via!" disse la sconosciuta. "Vieni via, finché sei in tempo. Questa, per me, è la prima occasione di fuga che mi si presenta; sono stata messa di guardia alla porta della cappella, questa notte; e ho trovato la molla che la apre. Oh, vieni via, presto! Sono criminali: ti corrompono e ti torturano. Oh, vieni, sorella! Non posso fuggire senza di tè; l'uomo sull'automobile mi fermerebbe. Ma se verrai anche tu, potrò sgattaiolare via. Il corridoio è

breve. Oh, Dio! Oh, Dio! Se me ne fossi andata quand'ero come tè!" Lisa si sentì invadere il cuore dalla pietà per quella gentile creatura. "Guarda che cosa mi hanno fatto! Toccami la schiena!" La ragazza rabbrividì di dolore al tocco delicato delle dita di Lisa. La sua schiena era un ammasso di lividi e di gonfiori; dovevano averla percossa selvaggiamente con uno *sjambok o* un *knout*.

"E guarda le mie braccia!" La ragazza alzò le mani, e le ampie maniche della tunica ricaddero. Dal polso al gomito, era coperta da tagli paralleli. "Non ho voluto fare ciò che mi chiedevano," gemette. "Era troppo orribile. Tu penseresti che nessuna donna lo farebbe ... ma lo fanno. Sorella Cybele è la peggiore di tutte. Oh, vieni! Lascia questa casa abominevole!"

Lisa era al culmino dell'isteria. I suoi sentimenti erano inesprimibili. viveva in un mondo più abissale del sentimento. Acquisì coscienza della propria natura, più profondamente di quanto avesse mai conosciuto se stessa, ed espresse la sua volontà con parole di disperazione assoluta. "Non posso lasciare Cyril Grey."

"Lui mi fa più paura di tutti gli altri," mormorò la ragazza. "Anch'io l'amavo. E quando sono venuta da lui, due giorni fa, pensando che mi amasse ancora... ha riso... e mi ha fatta frustare. Oh, vieni via!"

"Non posso," rispose Lisa, con voce spezzata. "Ma tu va'. Ecco, prendi i miei vestiti; dammi la tua tunica. Lo *chauffeur* non si accorgerà della differenza. Digli di portarti al Grand Hotel;

chiedi di Lavinia King; domani ti farò sapere qualcosa, e ti farò avere denaro, se ne hai bisogno. Ma... io... non posso... andarmene."

Quelle ultime parole sgocciolarono gelide nelle acque ghiacciate della sua anima. Prontamente, la ragazza indossò gli abiti di Lisa; poi questa s'infilò la tunica bianca. Non pensò al simbolismo di quel gesto; avrebbe preferito apparire nuda davanti a mille uomini, piuttosto che abbigliarsi con quell'indumento d'infamia ...

La ragazza le diede un bacio sulla fronte; poi spari correndo oltre le tende. Lisa udì sbattere la porta, e un soffio d'aria fredda penetrò nella camera.

La stordi, come se lei fosse ubriaca; non ricordò altro; probabilmente si addormentò.

Finalmente, riprese conoscenza in uno strano stato d'animo. Nell'aria c'era un singolare odore, simile a quello del mare, e lei provava un'euforia fisica incomparabile. La sua mente era ancora svuotata; non si stupiva neppure di ciò che la circondava. Si alzò, e cominciò a stirarsi le braccia in una dozzina di esercizi fisici. Mentre si toccava le punte dei piedi per la decima volta, la porta alle sue spalle si aprì. Apparve Sorella Cybele. "Vieni, Sorella!" esclamo. 'Tra tré minuti è l'alba; prima dobbiamo fare l'Adorazione del Sole, e poi viene la colazione!"

Gli orrori della notte ritornarono in un lampo alla mente di Lisa.

Eppure, inspiegabilmente, erano arretrati in uno strato più profondo del suo essere: quando appariva la possibilità di agire,

lei si sentiva lontana, distaccata. La colpì una fantasia orribile:

era morta durante la notte. Seguì Sorella Cybele come avrebbe seguito il carnefice al patibolo.

Salirono insieme una scala a chiocciola, ed entrarono in una grande stanza rotonda, piena di mèmbri dell'Ordine. Ad Est, dove una piccola finestra divisa da una colonnina si apriva verso l'aurora, scorse la figura di Simon Iff che, con gli occhi fissi, attendeva il levar del sole.

Un raggio gli sfiorò il viso, ed egli intonò:

"Salve a tè che sei Ra nel tuo sorgere; a tè che sei Ra nella tua forza, che traversi i Cieli nella tua Barca nel sorgere del Sole! Tahuti sta a prua nel suo splendore, e Ra-Hoor regge il timone;

salve a tè che vieni dalle dimore della notte!"

A Lisa parve che tutti i presenti, uniti nel gesto con cui Simon Iff accompagnava le sue parole, sfuggissero sottilmente alla sua comprensione. La psicologia delle folle l'assalì; e digrignò i denti, maledicendo quella diabolica ipocrisia.

Ma in quel momento la folla si aprì come un'onda sulla spiaggia; e vide una ragazza correre verso di lei.

"Oh, sei stata splendida, sorella!" esclamò una voce; e due braccia sfigurate dalle cicatrici le cinsero il collo. Era la ragazza della notte precedente!

"Non sei fuggita?" balbettò Lisa, sconcertata.

Ma la risata argentina della ragazza la fece ammutolire. "Ti perdono per aver rovinato il mio primato," esclamò quella. "Sai, devo riuscirci cinque volte su sei."

Lisa rimase immobile, sbalordita. Ma Sorella Cybele le stringeva le mani e la baciava, e Cyril Grey stava dicendo alla ragazza che aveva il diritto di precedenza per l'abbraccio ...

E poi, all'improvviso, tutti si allontanarono. Simon Iff stava venendo verso di lei, con la mano tesa.

"Mi congratulo con tè. Sorella," disse solennemente, "per la tua iniziazione al nostro sacro Ordine. Hai meritato la veste che indossi, perché ne hai pagato il prezzo... servire gli altri senza pensare alle conseguenze per tè! Andiamo a far colazione!"

Prese il braccio di Lisa; poco dopo entrarono nel refettorio. Come in una commedia provata e riprovata, ognuno prese il suo posto; e prima che Lisa si rendesse conto dello sconvolgimento che s'era impadronito di tutto il suo essere. Sorella Cybele si alzò in piedi, proclamando:

"Fai ciò che vuoi sarà tutta la Legge." Lisa giudicò quella colazione la più deliziosa che avesse mai assaggiato in vita sua.

Si sentiva invasa dalla reazione alla tensione delle ventiquattro ore precedenti. In quel periodo aveva vissuto una vita intera; e in un certo senso era veramente morta e rinata. Si sentiva come una bambina. Avrebbe voluto sedere sulle ginocchia di tutti e farsi coccolare! Aveva riacquistato di colpo la fiducia infantile nella natura umana; guardava l'universo con la semplicità di un grande artista (perché è in lui che vive e si allieta l'Eterno Infante).

Ma la sorpresa più grande, per lei, era rappresentata dalla sua energia, dal suo vigore fisico. Era passata attraverso un giorno fiammeggiante e furioso, una notte di torture infernali; eppure era in-spiegabilmente euforica, vivace in ogni gesto, dai sorrisi di gioia all'atto di bere il caffè.

Tutto, in quel pasto, le sembrava inebriante. Non si era mai accorta che un *toast,* inteso nel modo giusto, era uno stimolante superiore al *brandy.*

Al termine della colazione, non avrebbe potuto camminare per attraversare la sala: avrebbe dovuto danzare, oppure niente, si disse.

Quasi senza accorgersene, si trovò di nuovo nella Cappella delle Abominazioni. Sull'altare era posato un ramoscello di ginestra spinosa e il sole, penetrando dal culmine della volta, accendeva[1]! fiori del fuoco e del colore del giorno.

Simon Iff stava dietro l'altare; Cyril Grey era alla destra di Lisa, Sorella Cybele, alla sua sinistra. Unirono le mani, cingendola.

"Ora completerò le formalità della tua accettazione," disse il vecchio. "Ripeti con me: "Io (il tuo nome)..."."

"lo, Lisa La Giuffria..."

"Prometto solennemente di dedicarmi." Lei ripetè la frase.

"Alla scoperta del mio vero scopo in questa vita."

Lisa gli fece eco in tono più sommesso.

Tutti e tre conclusero: "Così sia." "Io ti accolgo in questo Ordine," disse Simon Iff. "Io ti confermo nella veste che hai conquistata; io ti saluto con la mano destra della fraternità; e ti conduco alla Porta della Grande Opera." Sempre tenendola per mano, la guidò fuori dalla cappella.

Attraversarono il refettorio ed entrarono in una stanza sul lato opposto. Era arredata come una biblioteca: non c'era nulla che facesse pensare alla magia.

"Questa è la Sala dell'Apprendimento," spiegò Simon Iff. "Qui dovrà incominciare il tuo lavoro. E per quanto appaia innocua, è mille volte più pericolosa della cappella da cui sei uscita con tanto merito."

Lisa sedette e si preparò ad ascoltare il compito che avrebbe dovuto realizzare nella sua vita.

Ma non riusciva a comprendere perché il vecchio mistico faticasse tanto (come dimostrò in seguito) a rendere intelligibile ogni sillaba del suo discorso; perché non aveva assistito al suo colloquio con Cyril Grey, nel momento in cui Sorella Cybele l'aveva chiamata.

"Fratello Cyril!" aveva detto il vecchio mistico, "Io continuerò... mi dedicherò a quest'opera con cura anche maggiore del necessario ... come se questa fosse una vittoria e non una sconfitta.

"Ti dico che tu non farai nulla per tè stesso, e tanto meno per gli altri, finché ti affiderai alle donne. Questa vittoria della donna è solo il risultato casuale di un caos di stati emotivi. Lei ha accettato solo per il gusto di farlo; non è neppure un'artista; è soltanto la femmina della specie; e non allevio la situazione con un'ulteriore precisazione ... del tuo genere!"

"Le donne non servono a nulla? Perché sono state create?" chiese Cyril, incollerito. Non sapeva che la sua domanda era suggerita da un desiderio ancora indomato. Ma Simon Iff gli rispose con finta umiltà.

"Io non sono esperto nel districare i misteri dell'Universo. Come Sir Isaac Newton, io sono..." Ma vedendo la rabbia soffocata negli occhi del giovane, gli risparmiò la conclusione.

CAPITOLO VIII

DELL'HOMUNCULUS; CONCLUSIONE DELLA PRECEDENTE

DISCUSSIONE SULLA NATURA DELL'ANIMA

Sarò assolutamente atroce," disse Simon Iff, tendendosi verso Lisa e misurando le parole con infinita cura. "Farò tutto il possibile per spegnere il tuo entusiasmo. Preferirei che cominciassi con freddezza, e ti accendessi via via, piuttosto che vederti partire di slancio, per trovarti senza benzina a metà della salita.

"Voglio che tu intraprenda questa ricerca per un vero amore della conoscenza, e non per la tua passione per Fratello Cyril. E ti dico sinceramente che ho una tremenda paura per tè, perché tu vivi negli estremismi. E' utile, per uno slancio rapido, avere la tua energia improvvisa; ma nessuna ricerca scientifica può essere conquistata all'assalto. Hai bisogno di un'infinita pazienza, anzi, di una indifferenza infinita nei confronti di ciò in cui ha riposto il tuo cuore!

"Ecco, ho predicato. Il vecchio deve esprimere la sua diffidenza verso l'ardente giovinezza. Continuiamo.

"Ti parlerò di nuovo dell'anima. Ricorda la nostra concezione, l'idea che sembrava liquidare di un sol colpo ogni difficoltà. Avevamo l'idea di un'anima, di una sostanza fisica, reale, una di quelle superfici, o meglio d'uno di quei solidi: era ciò che noi chiamiamo corpo e mente. Anche corpo e mente sono reali, e appartengono veramente all'anima; ma ne

costituiscono solo aspetti infinitesimali, così come un'ellisse o un'iperbole è un aspetto della sezione di un cono.

"Riprenderemo solo un'altra analogia dalle dimensioni inferiori, di passaggio.

"In che modo i solidi si conoscono l'un l'altro? Quasi esclusivamente tramite le rispettive superfici! Escludendo la chimica, che abbiamo motivo di considerare una scienza quadridimensionale, come attestano i fenomeni della polarizzazione e dell'iso-merismo geometrico, i solidi hanno contatto fra loro soltanto superficialmente.

"Poi, spostando l'analogia, come abbiamo già fatto ... in che modo gli esseri quadridimensionali si conoscono Pun Paltro? Tramite i solidi che li delimitano. In altre parole, la mia anima parla alla tua per mezzo delle nostre menti e dei nostri corpi.

"E' una frase comune? Certo: ma io la uso in un senso assolutamente fisico. Una retta può divenire conscia di un'altra retta solo al punto di contatto; un piano di un altro piano quando si tagliano; un cubo di un altro cubo, alla superficie comune ad entrambi; e un'anima può divenire conscia di un'altra anima là dove le loro idee sono in congiunzione.

"Voglio che tu afferri questo con ogni fibra del tuo essere;

voglio che sia la tesi più importante mai enunciata, e sarai fiera di apprendere che è interamente di Fratello Cyril, senza nessun aiuto da parte mia. Hinton, Rouse Bali ed altri hanno gettato le fondamenta; ma è stato lui a porla in una luce tanto chiara ed a correlarla alla scienza occulta."

"Devi riconoscere il merito del Mahathera Phang!" l'interruppe Cyril. "Io gli stavo dimostrando la natura metafisica dell'anima... e lui mi ha guardato con un sorriso così divertito che mi sono reso conto della mia asinaggine. Naturalmente può esservi un solo ordine naturale!"

"In ogni caso," prosegui Iff, "la teoria di Cyril fa *tabula rasa* di ogni speculazione metafisica. Il bene e il male svaniscono immediatamente,

insieme al Realismo e al Nominalismo, e al Libero Arbitrio e al Determinismo... e a tutti gli "ismi" e a tutte le "olo-gie"! La vita viene ridotta a formule matematiche, come volevano giustamente gli scienziati vittoriani; ma nello stesso tempo la matematica viene restituita alla sua regale supremazia, non soltanto come la più esatta, ma anche come la più eletta delle scienze. L'ordine intelligibile delle cose, inoltre, diviene naturale e inevitabile; e i problemi morali, come la crudeltà della vita organica, tornano alla loro naturale insignificanza. L'antinomia quasi comica tra la grandezza dell'uomo e la sua intelligenza si riduce; e sebbene il mistero dell'Universo resti insoluto, almeno è un mistero razionale, e non è ne insensato ne intollerabile.

"Veniamo ad un punto semplice e pratico. Ecco un'anima ansiosa di comunicare con altre anime. Può riuscirvi soltanto acquisendo una mente e un corpo. Ora noterai, riprendendo di nuovo la

nostra immagine del cono, che ogni sua sezione è sempre una di tré curve regolari. Non rientrerebbe in un quadrato, per esempio, per quanto la rigirassi. E così la nostra anima deve cercare una mente che collimi con una delle sue sezioni. C'è una grande possibilità di spaziare, senza dubbio; perché la mente cresce, e all'inizio è estremamente plastica. Ma deve esservi una sorta di relazione. Se io sono un'anima vagante, e desidero comunicare con l'anima che in questo momento manifesta una sezione di se stessa come professore di elettricità ad Oxford, è inutile che io prenda la mente di un ottentotto. (Cyril sospirò dubbioso.)

"Per un momento farò una digressione. Osserva il prodotto finito, l'anima "incarnata", come possiamo chiamarla. Vi sono tré forze che agiscono su di essa: l'anima stessa, l'ereditarietà e l'ambiente. Perciò, un'anima sveglia avrà cura di scegliere l'embrione che sembra più libero sotto i due ultimi aspetti. Cercherà un ceppo sano, e genitori che vogliano e possano dare al figlio ogni possibilità nella vita. Devi ricordare che ogni anima è, dal nostro punto di vista, un "genio", perché il suo mondo è così incalcolabilmente più grande del nostro che una scintilla della sua conoscenza è sufficiente per accendere una nuova epoca per l'umanità.

"Ma l'ereditarietà e l'ambiente riescono solitamente a impedire che questo venga alla luce. Per quanto una bottiglia sia piena di *whisky,* non riuscirai mai a farla ubriacare!

"Perciò possiamo forse concepire una concorrenza tra le anime, per il possesso di menti e corpi diversi; oppure diciamo, per unire le due idee, di embrioni diversi. Spero noterai che questa teoria elimina l'obiezione alla reincarnazione, secondo la quale la mente non ricorda 'l'ultima volta'. Perché il nostro cono dovrebbe fare una connessione tra le sue diverse curve? Ognuna di esse è così priva d'importanza che il cono penserebbe ben difficilmente a farlo. Eppure potrebbe esservi una similarità tra le curve successive (vite, nel nostro caso), tale da indurre uno storico a sospettare un nesso; come lo stile di un poeta rimarrebbe costante sotto certi aspetti, sia che egli scrivesse una vicenda di guerra o una lirica d'amore.

"Tu capisci naturalmente, tra Paltro, che questa teoria elimina tutte le assurdità tipo "I pianeti sono abitati?" con il sottinteso di uno stupido spreco se non lo sono. Per noi ogni granello di polve rè, ogni getto d'idrogeno scaturito dall'involucro del sole, è la manifestazione di una sezione di qualche anima!

"E così ci troviamo ali improvviso, inaspettatamente, sulla stessa linea delle antiche dottrine rosacrociane.

"Questo ci porta a considerare certi esperimenti compi ti dai nostri predecessori. Essi avevano una teoria assai diversa circa le anime; almeno, il loro linguaggio era molto diverso dal nostro;

ma essi aspiravano a produrre un uomo che non fosse vincolato dalla sua ereditarietà, e avesse l'ambiente che essi desideravano per lui.

"Incominciarono con mezzi parafisici; cioè, ripudiarono completamente la generazione naturale. Fecero statue di bronzo, e cercarono di indurre le anime ad abitarvi. In certi documenti, leggiamo che vi riuscirono; a Frate Ruggero Bacone è attribuito uno di questi *Homunculi*\ e così pure ad Alberto Magno e, credo, a Paracelso.

"Egli aveva, almeno, un diavolo nella sua spada "che gli insegnava tutte le astuzie dei ciarlatani passati e futuri": a meno che Samuel Butier, primo di quella dinastia, abbia mentito.

"Ma altri maghi cercarono di fare questo *Homunculus* in modo più vicino alla natura. In tutti questi casi, essi affermavano che l'ambiente poteva venire modificato a volontà, mediante il ricorso a telesmata, o figure consonanti. Per esempio, una stella a nove punte avrebbe attratto l'influenza di ciò che essi chiamavano Luna... non intendevano la vera luna, ma un'idea simile a quella che ne hanno i poeti. Circondando un oggetto di tali stelle, di erbe disposte in modo simile, di profumi, metalli, talismani e così via, e allontanando scrupolosamente tutte le altre influenze con metodi analoghi, essi speravano di conferire all'oggetto così trattato le qualità lunari, e quelle soltanto. (Mi limito solo ad un brevissimo accenno di una materia vastissima). Quindi tentarono di creare *V Homunculus* secondo direttrici molto curiose.

"L'uomo, essi dicevano, è soltanto un ovulo fecondato, debitamente incubato. L'ereditarietà è presente fin dall'inizio, com'è ovvio, ma in misura minima. Comunque, essi potevano predisporre l'ambiente adatto, dal principio, se fossero riusciti a nutrire l'embrione in modo artificiale... incubandolo, in pratica, come oggi si fa con i pulcini. Inoltre, e questo è il punto cruciale, pensavano che compiendo l'esperimento in un luogo appositamente preparato, un luogo magicamente protetto contro ogni forza incompatibile, e invocandovi una forza da loro desiderata, qualche essere immensamente potente, angelo o arcangelo — e possedevano invocazioni che ritenevano capaci di tanto — sarebbero riusciti a causare l'incarnazione di esseri dotati di sapienza e poteri infiniti, in grado di portare il mondo alla Luce e alla Verità.

"Posso concludere questo breve cenno dicendo che l'idea era quasi universale, in una forma o nell'altra; si è sempre desiderato un Messia o un Superuomo, e vi sono vari metodi con cui si è tentato di produrre l'uomo con mezzi artificiali o almeno anormali.

Le leggende greche e romane sono piene di storie in cui il mistero è avvolto da veli sottili; sembrano derivate quasi tutte dall'Asia Minore e dalla Siria. Qui i principi dell'esogamia erano stati spinti ad un estremo divertente. Non occorre che ti ricordi la formula persiana per produrre un mago, o il sistema egiziano per ottenere un faraone, o l'idea maomettana per inaugurare il Millennio. Ho rammentato a Fratello Cyril, a proposito, quest'ultimo punto, anche se non era necessario; ma non è servito a nulla, perché ora siamo sulla soglia di un Grande Esperimento, su una diversa pista falsa!".

"Mi sta solo provocando per mettermi alla prova", rise Cyril.

"Adesso arriverò alla conclusione," continuò il vecchio mistico. "I greci, come sai, praticavano una sorte di eugenetica. Naturalmente, tutte le leggi tribali sul matrimonio avevano intenzioni soprattutto eugenetiche, ma come i maghi medievali di cui abbiamo parlato, con il loro *Homunculus,* i greci attribuivano la massima importanza alle condizioni della madre durante la gestazione. Veniva esortata a guardare solo statue bellissime, a leggere bei libri. I Musulmani, il cui sistema matrimoniale fa apparire il matrimonio crfstiano, in confronto, una cosa adatta per il bestiame, rinchiudevano la donna durante quel periodo, perché rimanesse assolutamente tranquilla, libera dall'interferenza del marito.

"Tutto questo va benissimo, ma non arriva all'ultima follia di Fratello Cyril. A quanto ho capito, lui desidera procedere normalmente in senso fisico, ma preparare la via rendendo l'ereditarietà e l'ambiente attraenti al massimo per un tipo speciale d'anima, e poi... andare a pesca di un'anima nella Quarta Dimensione!

"Perciò avrà un figlio perfettamente normale, che tuttavia sarà anche un *Homunculus* nel senso medievale della parola!

"E mi ha pregato, a questo scopo, di prestargli la villa dell'Ordine, a Napoli."

Lisa si era protesa in avanti; il suo volto, stretto fra le mani, era ardente.

Parlò, adagio: " "Sapete che mi state chiedendo di sacrificare la mia umanità?" Non era così sciocca da fingere di aver frainteso la proposta, e Simon apprezzò quel comportamento.

Il mistico riflette un istante. "Ora capisco: non ci avevo mai pensato, ed ho avuto torto. Lo spirito di conservazione di una donna chiama questo genere di cose "un esperimento senza cuore". Eppure, nulla è più lontano dai nostri pensieri. Non vi sarà nulla che ti infastidisca o ti offenda... al contrario. Ma comprendo i tuoi sentimenti: è l'istintiva ripugnanza naturale a discutere ciò che è sacro."

"Ts, *ts*... la mia memoria continua a tradirmi, in questi giorni," mormorò Cyril. "Ho dimenticato la percentuale dei bambini nati ciechi nel 1861.

Lisa balzò in piedi. Non sapeva che cosa intendesse dire, quelle parole l'avevano ferita come il morso d'un serpente.

Simon Iff intervenne. "Fratello Cyril, tu usi sempre i rimedi molto forti," fece, scuotendo la testa. "Qualche volta credo che tu sia troppo ansioso di vedere i risultati."

"Detesto l'idea di non affrontare direttamente l'ostacolo. Io dico qualcosa che non può mai venire dimenticato."

"Ho perdonato, qualche volta," disse il vecchio, in tono dolce rimprovero. "Ma suvvia, mia cara, siediti; diceva la verità, dopotutto, e la verità ferisce solo per guarire. E' una realtà brutale che i bambini nascevano ciechi, letteralmente a migliaia, perché era sconveniente pubblicare la verità a proposito di certe malattie; e le precauzioni venivano chiamate "esperimenti senza cuore".

Cyril ti chiede soltanto di fare ciò che il tuo cuore desidera; i ma vuole coronarlo con un dono all'umanità, un dono quale non è mai stato fatto. Supponi che possiate riuscire; che possiate attrarre un'anima capace di trovare il modo di eliminare la miseria., o di guarire il cancro, o di... oh! sicuramente la visione ti abbaglia: mille vette del progresso umano che ergono le loro nevi assolate oltre le nubi del dubbio! "

Lisa si alzò di nuovo, ma il suo atteggiamento era cambiato. Porse le mani a Simon Iff. "Credo che tu sia un uomo nobilissimo," disse. "Ed è un onore collaborare ad una simile causa."

Cyril la prese tra le braccia. "Allora verrai con me a Napoli? (Nella villa del Maestro?"

Lei guardò Iff con uno strano sorriso. "Posso dire una cosa?" fece. "Mi piacerebbe ribattezzare la villa... la Rete da Farfalle! "

Simon il Semplice rise con lei, come un bambino. Era il tipo di umorismo delicato che l'incantava; e l'allusione classica i alla Farfalla quale allegoria dell'Anima gli mostrava un aspetto della giovane donna che non aveva mai sospettato.

Ma Cyril Grey passò prontamente al lato serio del problema. "Abbiamo discusso soltanto un caso teorico," disse. "Abbiamo dimenticato la realtà della situazione. Non so in che cosa, ma ho già commesso un errore... e abbiamo sulle nostre tracce la Loggia Nera. Ricordate quanto è accaduto ieri?" concluse, con un'ombra del suo vecchio atteggiamento altero.

"Sì," rispose Simon. "Credo che farai bene a venire al dunque."

"Durante la tua veglia, questa notte, abbiamo discusso la co-sa nelle sue linee generali," disse Cyril. "L'importante, per noi, è la difesa. La forma di difesa più forte è il contrattacco; ma bisogna che si compia il più possibile lontano dal luogo che si vuoi difendere. In questa partita. Lisa, tu sei in porta; io sono il terzino;

Simon il Semplice è il capitano, e gioca mediano: e credo che abbiamo un undici piuttosto efficiente! Quindi, tutto bene. Abbiamo motivo di ritenere che la porta del nemico sia qui a Parigi. E se riusciamo a mantenere la palla nella loro metà campo per tutta la partita, io e tè potremo trascorrere un anno tranquillo in Italia."

"Non riesco a seguire il tuo gergo calcistico; ma spiegami perché qualcuno può aspirare a intromettersi. E' troppo assurdo."

"E' assurdo soltanto quando ti spingi al limite estremo di una filosofia molto astrusa. In superficie, è evidente. Il ladro non gradisce le luci elettriche ed i campanelli d'allarme. Puoi immaginare facilmente che avrebbe la preveggenza di votare contro un consigliere comunale deciso a proporre uno stanziamento a favore dello studio della scienza in generale. Potrebbe saltar fuori qualcosa che rovinerebbe la sua attività."

"Ma qual è la loro attività?"

"In ultima analisi, puoi chiamarla egoismo... ma è una parola spaventosa e ti mette fuori strada. Noi siamo altrettanto egoisti; tuttavia ci rendiamo conto che altre cose, al di là della nostra coscienza, sono egualmente noi stessi. Per esempio, io cerco di unirmi più intimamente che posso ad ogni altra mente, o corpo, o idea, che incontro sulla mia strada. Per riprendere la similitudine del cono, io voglio essere tutte le curve che posso, per avere una migliore occasione di comprendere il cono stesso. Il mago della Loggia Nera si aggrappa alla sua curva, cerca di renderla permanente, di esaltarla al di sopra di tutte le altre. E naturalmente, nell'istante in cui il cono si sposta, *toc!,* ecco che sparisce."

"Osserva il poeta!" commentò Simon Iff. "Ha una stima enorme di se stesso; ma per lui, l'idea di perpetuarsi consiste nel far sì che la bellezza innata nella sua anima s'irradii trascendendolo, per illuminare ogni altra mente del mondo. Ma il Mago Nero ama il segreto, ed è difficile da raggiungere; non dirà niente a nessuno! Quindi persino la sua conoscenza tende verso l'estinzione, a lungo andare."

"Ma anche la vostra è una società segreta!" esclamò Lisa.

"Solo per assicurarci la libertà da ogni interferenza. E la stessa idea che induce ogni padrone di casa a chiudere la porta, la notte; o meglio, che induce le biblioteche pubbliche a proteggersi con certi regolamenti. Non possiamo permettere ai pazzi di scarabocchiare sui nostri manoscritti unici e di strappare le pagine di tutti i nostri libri. La gente superficiale parla sempre della libertà della scienza; la verità è che è sempre stata protetta meglio di qualunque altro segreto, nel corso della storia, grazie al semplice fatto che, con tutto l'aiuto del mondo, occorre metà di una vita per

incominciare a dominarne una parte, sia pure assai piccola. Noi proteggiamo la nostra magia molto e poco, come le altre branche della fisica; ma la gente è così stupida che, pur sapendo che occorrono anni di preparazione per usare uno strumento semplice come un microscopio, s'indigna perché non le insegnamo in un'ora l'uso del Verendum."

"Ah... ma la gente si lagna che voi non avete mai dimostrato l'uso del Verendum."

"Si lagnano soltanto quelli che non hanno imparato a usarlo. Io posso leggere Omero; ma questo posso dimostrarlo ad un altro soltanto insegnandogli il greco, e allora lui è costretto a fare lo stesso con una terza persona, e così via. In generale, la gente riconosce che alcune persone possono leggere Omero, perché... ecco la sua pigrizia intellettuale. Un'intelligenza veramente solida ne dubiterebbe.

"Lo spiritismo e la Scienza Cristiana, che sono frodi o *bluff o* interpretazioni errate della realtà, si sono diffusi in tutto il mondo anglosassone perché non esiste un vero spirito critico tra i semi-ignoranti Ma noi non vogliamo che i nostri laboratori vengano invasi da giornalisti e cacciatori di curiosità; lavoriamo con forze delicate; dobbiamo preparare le nostre menti con un'intensità non richiesta da nessun altro studio al mondo. L'indifferenza e l'incredulità del pubblico ci vanno benissimo. L'unico scopo della pubblicità sarebbe trovare mèmbri accettabili; ma noi abbiamo metodi per trovarli senza ricorrere alla pubblicità. D'altra parte, non facciamo segreto dei nostri metodi e dei nostri risultati; ma soltanto l'uomo adatto sa come trovarli.

"Non stiamo operando in un settore antico, dove tutti i termini sono definiti, tutte le leggi principali sono state accertate. Nella Magia, più che in qualunque altra scienza, lo studente deve mantenere la pratica al livello della teoria."

"Non operate mai magie in condizioni sperimentali?"

"Purtroppo, figliola, la magia creativa, che è l'aspetto taumaturgico dell'attività, dipende da una particolare eccitazione che contrasta

fortemente con le "condizioni sperimentali". Sarebbe come chiedere a Cyril di provare le sue doti di poeta, o la sua virilità, davanti a un gruppo di sciocchi. Produrrà poesie, e figli, ed eventi, a seconda del caso; ma tu dovrai credergli più o meno sulla parola, quando dirà che ha compiuto quegli atti responsabilmente, soprattutto per loro. Un'altra difficoltà della vera magia è questa: è un processo così perfettamente naturale che i suoi fenomeni non destano mai sorpresa, se non per la loro intempestività... quindi è necessario documentare centinaia di esperimenti per preparare una statistica che consenta di cominciare ad escludere la coincidenza. Per esempio, io voglio un certo libro. Uso il mio talismano per trovare il libro. Il giorno dopo, un libraio mi offre quel volume. Un esperimento non prova nulla. La prova sta nel fatto che io riesca a farlo ogni volta. E non posso farlo in "condizioni sperimentali"; perché è necessario che io voglia veramente quel libro, nel mio subconscio, e la sua volontà opererà il miracolo. E' inutile che io pensi o finga di volerlo. Chiunque può fare per caso dieci punti a biliardo; ma tu lo chiamerai un vero giocatore [?] solo quando riesce a farne in media trenta ogni volta che si accosta al tavolo.

"Ma in certe branche della magia noi possiamo dare la prova sul momento; in tutte le branche in cui interviene la nostra parte femminile, non maschile. L'analogia è esatta. Per esempio, io ho indovinato l'ora della tua nascita... non era una prova? Posso farlo tutto il giorno, e riuscirci cinque volte su sei. Inoltre, in caso d'errore, dimostrerò perfettamente perché ho sbagliato. E' un caso in cui qualche volta si ha ragione di avere torto, come spiegherò un giorno. E poi, la tua chiaroveggenza: io non ti avevo detto quale Cosa dovevi cercare, eppure tu l'hai vista sotto la stessa forma che ho visto io. Potrai esercitarti tutti i giorni con Cyril, se lo desideri, controllando sempre i risultati nel modo che lui t'insegnerà, ed entro un mese diventerai un'esperta. Allora, se vorrai renderlo di pubblico dominio, potrai farlo. Ma non lo vorrai. Inoltre, la vera difficoltà sta nel fatto che neppure una persona su mille s'interessa veramente ad una qualunque forma di scienza; persino le applicazioni più umili della scienza, come la macchina a vapore e tutto il resto, dal telegrafo all'automobile, sono state imposte alla gente riluttante da individui decisi, i quali sapevano benissimo che c'era da guadagnare. Chi sono gli "uomini di scienza" secondo la mentalità popolare d'oggi? Edison e Marconi; nessuno dei due ha inventato niente, ma

entrambi erano abili uomini d'affari, capaci di sfruttare i cervelli altrui, e di utilizzare la scienza per fini pratici e redditizi. Evviva!"

"Ci siamo allontanati parecchio dall'argomento," disse Cyril. "Ho passato una mattina deliziosa... mi sono sentito come Plafone di fronte al Bene, alla Verità e alla Bellezza, contemplando voi tre... ma il lavoro ci attende. In questa situazione d'emergenza, propongo d'imitare la tattica di Washington a Valley Forge. Sferreremo un attacco diretto e veemente contro la Loggia Nera;

quelli immagineranno che io sia come al solito all'avanguardia... e invece me ne andrò di soppiatto insieme a Lisa, mentre divampa il fuoco."

"Un piano sensato," disse Simon. "Chiudiamo la conferenza, e passiamo subito all'azione. Farete bene a non attirare l'attenzione ritirando i bagagli, e non dovete assolutamente portare con voi persone estranee all'Ordine. Quindi, dopo cena, indosserete altri abiti, andrete a piedi al Metro, arriverete alle Gare da Lyon e salirete sul rapido per Roma. Telegrafatemi, quando arriverete alla Rete di Farfalle!"

CAPITOLO IX

COME PORTARONO LA BRUTTA NOTIZIA DA ARAGO A QUINCAMPOIX:

E CIÒ' CHE VENNE FATTO

Mentre Lord Antony Bowling svoltava nei Grands Boule-vartìs dal Faubourg Montmartre, Akbar Pascià li stava lasciando. Il turco non vide il gesto con cui l'altro lo salutava giovialmente con il bastone da passeggio; era assorto... e forse non teneva ad essere riconosciuto. Infatti, si aggirava furtivo tra le vie oscure e pericolose del "Ventre di Parigi", guardandosi spesso indietro. Certamente è una precauzione ragionevole in una zona cosi favorevole all'attività degli *apaches*. Finalmente uscì nella grande piazza dei mercati; e attraversandola obliquamente, entrò in una gargotta del tipo che cerca di attirare i forestieri, di preferenza americani. Portava un nome molto incongruo, *"Au pere Tranquille"*. Akbar sali la scala. Era troppo presto per gli sgavazzatori, ma in un angolo sedeva un vecchio che sorseggiava un intruglio di *gin, whisky* e *rum,* noto in certi ambienti con il nome di *Nantucket Cocktail.*

L'individuo era sulla sessantina; aveva barba e capelli bianchi; vestiva come un professionista, e si sforzava di conferire dignità al suo aspetto assumendo una certa aria paterna, o addirittura patriarcale. Ma i suoi occhi erano slavati e freddi come quelli di un assassino, sfuggenti e furtivi come quelli di un ladro. Le mani erano scosse continuamente da una sorta di paralisi, e le nocche sbiancate tradivano la gotta. I piaceri dissennati avevano gonfiato il suo corpo; era coperto di grasso malsano.

Il tremito delle mani sembrava in sintonia con quello della mente; si sarebbe detto che fosse in preda a una paura mortale o ad un'ansia rovente.

Quando entrò il turco, si alzò goffamente, e poi ricadde sulla sedia. Era ubriaco.

Akbar sedette di fronte a lui. "Non ci siamo riusciti," disse sottovoce, sebbene non ci fosse vicino nessuno che potesse udirlo. "Oh, dottor Balloch, dottor Balloch! Cerchi di capire! E9 stato impossibile. Abbiamo tentato in tutti i modi."

La voce del dottore era sommessa e soave. Sebbene fosse medico, aveva da tempo abbandonato l'esercizio lecito della sua arte, e con il pretesto dell'omeopatia svolgeva diverse attività che i colleghi più ortodossi avrebbero giudicato con molta severità.

La sua risposta fu atroce, proferita con falsità felina, come una carezza. "Asino immondo!" disse. "Dovrò riferirlo a S.R.M.D. lo sa? Che cosa dirà e farà?"

"Non ci sono riuscito, le ho detto. C'era un vecchio che secondo me ha rovinato tutto."

"Un vecchio?" Per poco, il dottor Balloch non abbandonò l'ipocrita tono mellifluo, per la rabbia. "Oh, maledizione, maledizione!" Si chinò verso il turco, l'afferrò per la barba e gliela tirò. Non esiste un insulto più grave per un musulmano, ma Akbar subì senza risentimento. Eppure l'assalto fu così rabbioso da strappargli un grido di dolore.

"Cane! Maiale turco!" sibilò Balloch. "Sa cos'è accaduto? S.R.M.D. ha inviato un Guardiano — una parte di se stesso, capisce cosa significa, lurido rifiuto? — e non è ritornato. Dev'essere stato ucciso, ma non riusciamo a scoprire come, ed S.R.M.D. giace più morto che vivo in casa sua. Porco! Perché non è venuto subito a riferirlo! Adesso so che cosa è successo."

"Sa bene che non conosco il suo indirizzo," disse umilmente il turco. "La prego, oh, la prego, lasci andare la mia barba!"

Sprezzante, Balloch lasciò la sua vittima: Akbar era un uomo abbastanza coraggioso, normalmente, e avrebbe ammazzato il suo Sultano, sebbene sapesse che le guardie l'avrebbero fatto a pezzi entro dieci secondi, se quello gli avesse rivolto una sola delle parole che aveva dovuto ascoltare adesso. Ma Balloch era il suo Superiore nella Loggia Nera, che regna con il terrore e la tortura:

il suo principio fondamentale era schiavizzare i suoi mèmbri. Il brutale Balloch diventava un cane piagnucoloso alla minima occhiata del temutissimo S.M.R.D.

"Mi dica che aspetto aveva il vecchio," disse. "Ha sentito il suo nome?"

"Sì," rispose Akbar. "L'ho sentito. Era Simon Iff."

Balloch scagliò il bicchiere sul pavimento. "Oh, per l'inferno! Per l'inferno! Per l'inferno!" disse, e non era tanto un'imprecazione, quanto un'invocazione. "Ascolta, oh, ascolta questo es

sere! Il maiale cieco e ignorante! Aveva in pugno lui... lui! Oh, per l'inferno, sciocco, sciocco!"

"Era sicuro che fosse qualcuno importante," disse Akbar. "Ma non avevo ordini."

"E neppure cervello, neppure cervello," ringhiò l'altro. "Stia a sentire; le dirò come far carriera nella Loggia, se mi da cento sterline."

"Dice davvero?" esclamò Akbar, completamente conquistato, perché la paura abbietta e l'ambizione ossessiva congiuravano per fare dell'avanzamento il tiranno della sua mente tormentata. "Lo giura?"

Balloch fece una smorfia orrenda. "Lo giuro, per l'utero della scrofa nera."

Tremando d'eccitazione, Akbar Pascià estrasse dalla tasca il libretto degli assegni, e ne riempì uno per la somma richiesta.

Balloch l'afferrò avidamente. ""Questo vale il suo denaro," disse. "Iff è al secondo grado, forse addirittura al primo, del loro sudicio Ordine; e qualche volta sospettiamo che sia il più potente di tutti. Quello sciocco di Grey è per lui come un figlio. Adesso so come è stato annientato il Guardiano. Oh! S.R.M.D. pagherà qualcuno, per questo! Ma stia a sentire... ci porti su un piatto la testa di quella vecchia bestia... o la testa di Grey... e potrà avere qualunque grado oserà chiedere! E non è una menzogna, maledizione! Oh," continuò, con crescente veemenza. "E' una nostra trama. Monet-Knott è uno dei nostri: ci serviamo di lui per ricattare Lavinia King... non è capace di far altro, quel presuntuoso! E siamo stati noi a costringerlo a mettere quell'italiana sotto il naso cani-no di Cyril Grey! E adesso quelli tirano in gioco Simon Iff. Oh, è troppo! Abbiamo addirittura perduto le loro tracce. Scommetto dieci a uno che sono al sicuro nella loro Abbazia, questa notte. Se ne vada! No, mi aspetti qui; le porterò gli ordini. E durante la mia assenza, faccia venire qui suo figlio ... ha più buon senso di lei. Dovremo rintracciare Grey in un modo o nell'altro... e i guardiani astrali non servono, quando c'è di mezzo Simon Iff."

Balloch si alzò, si abbottonò il cappotto, calzò un cilindro di seta, e se ne andò senza sprecare un'altra parola con il suo subordinato.

Il turco avrebbe dato le orecchie pur di trovare il coraggio di seguirlo. Il mistero della personalità di S.R.M.D. e della sua residenza era avvolto nel segreto più fitto. Akbar aveva un'idea molto vaga di quell'uomo; era un ideale informe di potere e di conoscenza terribile, una specie di Satana incarnato, il culmine dell'iniquità trionfante. L'episodio del "Guardiano" non aveva sminuito ai suoi occhi il prestigio del capo; era stato evidentemente un "incidente"; S.R.M.D. aveva inviato una spia che era stata sorpresa da un'intera divisione. Uno "spiacevole incidente" così trascurabile e banale...

Akbar aveva sempre pensato che S.R.M.D. fosse un Essere incommensurabilmente più grande di lui; non conosceva il prezzo pagato

dai mèmbri della Loggia Nera. La verità è che, via via che i membri avanzano, il loro potere e la loro conoscenza diventano enormemente più grandi; ma tale progresso non è un segno di evoluzione, come nel caso della Confraternita Bianca; è come un cancro, che effettivamente cresce, ma a spese dell'uomo di cui si nu-tre, e finisce per annientare l'uomo e se stesso. Il processo può essere lento; può durare tutta una serie di incarnazioni; ma è ineluttabile. L'analogia con il cancro è esatta, perché l'uomo conosce il suo destino, soffre continue torture; ma a questo si aggiunge l'orribile illusione che, se la malattia progredirà abbastanza, vi sarà la salvezza. Perciò egli abbraccia l'orrendo tumore, lo considera la sua cosa più cara, lo stimola con ogni mezzo a sua disposizione. Eppure, nel contempo, nutre in cuore la tormentosa certezza che quella è la via della morte.

Balloch conosceva bene S.R.M.D.; lo conosceva da anni. Sperava di soppiantarlo, e sebbene avesse di lui una paura atroce e inumana, l'odiava dell'odio più infernale. Non si faceva illusioni sulla natura della Via della Loggia Nera. Akbar Pascià, che era un estraneo e non aveva ancora sulla coscienza alcun delitto, era un ufficiale ricco e onorato al servizio del Sultano; lui, Balloch, era un medico di pessima reputazione, che viveva delle paure delle vecchie zitelle, di servizi discutibili e persino criminosi resi a gente sciocca, dalla fornitura di morfina alla soppressione della prova di uno scandalo, e della messe del ricatto semidisgustato che accompagna tali attività. Ma era la rispettabilità in persona, in confronto

ad S.R.M.D.

Quest'uomo, che si faceva chiamare conte MacGregor di Glenlyon, era in realtà un uomo del Hampshire, d'origine scozzese, e il suo vero cognome era Douglas. Aveva ricevuto una buona istruzione, era divenuto un valido erudito, e aveva dimostrato una grande passione e una sorprendente capacità per la magia. Per qualche tempo aveva proceduto con rettitudine; poi era caduto, e aveva scelto la via del male. I suoi poteri erano cresciuti di colpo; ma venivano usati soltanto per fini vilissimi. Aveva consolidato la Loggia Nera, aveva spodestato i suoi superiori con immensa ferocia, e si

era accinto a forgiare l'arma secondo i suoi scopi. Aveva avuto un solo, terribile insuccesso.

Cyril Grey, quando aveva soltanto vent'anni ed era un mago indipendente, era entrato nella Loggia, poiché questa si adoperava per attirare gli ignari ammantandoci falsamente di saggezza e di virtù. Cyril, quando aveva scoperto il trucco, non si era tirato indietro; era stato al gioco, ed era diventato il braccio destro di Douglas. Poi, all'improvviso, aveva dato fuoco all'arsenale.

La Loggia era sempre un ribollire d'odio; persino i teosofi avrebbero potuto prendere lezione da questo esponente; e il risultato dell'intervento di Cyril era sitata la disintegrazione dell'intera struttura. Il prestigio di Dougbs era svanito, e con il prestigio anche il reddito. Il vizio di bere, che aveva accompagnato la sua caduta magica, era diventato predominante. Non era mai •^ riuscito a ricostruire la Loggia secondo le direttrici preesistenti;

\! ma quanti erano assetati di conoscenza e di potere — e questi f li possedeva in misura sempre crescente, mentre egli stesso decadeva — si aggrappavano a lui, odiandolo e invidiandolo, come un giovane teppista dei bassifondi invidia la fama di un rapinatore o di un assassino che attira l'attenzione dell'opinione pubblica.

Era con questi sentimenti perversi che Balloch si avvicinò a Rue Quincampoix, una delle strade più sordide di Parigi, ed entrò nella tana dove abitava Douglas.

S.R.M.D. stava adagiato su un sofà lacero e sporco, ed era pallido come un morto; il naso chiazzato e violaceo, che mostrava ancora una traccia del modello originario, aggressivo e altero, era l'unica macchia di colore. Perché i suoi occhi erano ancora più slavati di quelli del dottore. Teneva in mano una bottiglia mezza piena di *whisky* scadente, con cui cercava di recuperare la vitalità.

"Le ho portato un po' di *whisky*", disse Balloch, che sapeva come accaparrarsi il favore del suo capo.

"Lo metta là. Lei ha denaro."

Balloch non osò mentire. S.R.M.D. l'aveva scoperto senza che lui dicesse una parola.

"Soltanto un assegno. Ne avrà metà domani, quando l'avrò incassato."

"Venga qui a mezzogiorno."

Nonostante l'evidente degradazione di tutto il suo essere, S.R. M.D. era ancora qualcuno. Era un rottame, ma il rottame di qualcosa innegabilmente grande. Non aveva soltanto l'abitudine al comando, ma il tono delle maniere più raffinate. Nei suoi giorni di gloria, aveva frequentato gente altolocata. Si diceva che la Terza Sezione della Polizia Russa si fosse servita di lui.

"La contessa è in casa?" chiese Balloch, apparentemente per cortesia.

"E' sul Boulevard. Dove potrebbe essere, a quest'ora di notte?"

Era l'accusa più infamante che veniva rivolta a quella vile parodia di uomo: il modo con cui trattava la moglie, una donna giovane, bella, intelligente e affascinante, sorella di un famoso professore della Sorbona. Si era compiaciuto di fare di lei una squallida passeggiatrice.

Nessuno sapeva cosa facesse Douglas del suo denaro. I contributi della sua Loggia erano ricchi; i ricatti e i guadagni della moglie impinguavano il bilancio; e probabilmente aveva un'altra dozzina di fonti di reddito. Non si era mai liberato dalla sua sordidezza; e aveva sempre bisogno di denaro. E non era un bisogno simulato, perché qualche volta era a corto di *whisky*.

Quell'uomo possedeva una strana capacità di leggere le menti

altrui; comprese Balloch al primo gesto.

"Non è stato Grey a colpire il Guardiano," fece. "Non era il suo stile. Chi è stato?"

"Simon Iff."

"Ci penserò io."

Balloch comprese che, sebbene S.R.M.D. temesse Iff e l'odiasse, s'interessava soprattutto a Cyril Grey. Odiava il giovane mago di un odio totale: non avrebbe mai dimenticato che era stato lui a rovinarlo. Inoltre, non perdonava mai nulla, dalla gentilezza all'insulto: era maligno per amore della malvagità.

"Saranno andati nella loro casa a Montmartre," continuò Douglas, in tono di assoluta certezza. "Dobbiamo far sorvegliare le uscite da Abdui Bey e dai suoi uomini. Ma so quel che farà Grey, come se me l'avesse detto lui stesso: si nasconderà in un luogo caldo, per la luna di miele. Lei e Akbar... sorveglierete le Gare de Lyon. Mi ascolti bene: con un po' di fortuna, chiuderemo la partita; mi ha stancato. Mi ascolti attentamente!"

Douglas si alzò. Il liquore che aveva bevuto non aveva effetto sulla sua mente e sulle sue gambe. Andò a un tavolino su cui erano dipinte bizzarre figure. Prese un piattino, vi versò un po' di *whisky,* e vi gettò una moneta da cinque franchi. Poi incominciò ad eseguire strani gesti ed a proferire un lungo scongiuro incomprensibile, in toni aspri. Poi diede fuoco al *whisky* nel piattino. Quando era bruciato quasi completamente, lo spense con un soffio. Prese la moneta, Ravvolse in un pozzetto di seta rossoscura e la porse al suo discepolo.

"Quando Grey salirà su un treno," ordinò, "vada dal macchinista, gli dia questa e gli raccomandi di guidare con prudenza. Mi faccia sapere che aspetto ha quell'individuo; si faccia dire il suo nome, se può; gli racconti che vuoi bere alla sua salute. Poi torni immediatamente qui in tassi."

Balloch annuì. Quel genere di magia gli era piuttosto noto.

Prese la moneta e se ne andò. All'insegna del Padre Tranquillo, Akbar lo stava aspettando insieme al figlio, Abdui Bey. Quest'ultimo dirigeva il servizio segreto turco a Parigi, e non esitava ad usare i mezzi a sua disposizione per i propri interessi magici. Tutte le sue risorse erano

continuamente al servizio di Balloch. Adesso che era lo stesso S.R.M.D. ad affidargli un compito, era fuori di sé per l'orgoglio e la gioia.

Balloch impartì le istruzioni. Un'ora dopo la casa dove Lisa stava ancora superando la sua prova sarebbe stata circondata da spie; altri uomini sarebbero stati piazzati nelle principali stazioni di Parigi; Abdui Bey intendeva fare meticolosamente il suo lavoro. Non voleva correre rischi; nonostante la sua fede fanatica in Douglas, riteneva più prudente prendere misure contro un possibile errore nei calcoli occulti del suo capo. Inoltre, la sua azione sarebbe stata una dimostrazione di zelo. E Cyril poteva lasciare una falsa pista... quasi sicuramente avrebbe tentato uno scherzo del genere.

Balloch ed Akbar Pascià si piazzarono in un *restaurant* di fronte alla Gare de Lyon, pronti a rispondere al telefono in qualunque momento. "E adesso," disse Abdui, "ha le foto delle persone in questione, per mostrarle ai miei uomini?"

Balloch gliele porse.

"Ho visto Grey da qualche parte," commentò distrattamente il giovane turco. Poi lanciò all'improvviso un grido terribile. Aveva riconosciuto in Lisa la sconosciuta che l'anno prima aveva ammirato ad un ballo... e che da allora aveva sempre desiderato. "Dica a S.R.M.D.," ruggì, "che m'impegno per la vita e per la morte: ma voglio la ragazza come trofeo."

"Avrà la ragazza, o qualunque altra cosa," rispose Balloch, "se riesce a metter fine alle attività di Cyril Grey."

Abdui Bey se ne andò in fretta, senza aggiungere altro; e Balloch e il Pascià andarono ad appostarsi nel luogo designato. Trascorsero quella notte e il giorno seguente alternando bevute e dormite. Verso le otto e mezzo della sera, squillò il telefono. Douglas non si era ingannato: gli amanti erano arrivati alla Gare de Lyon.

Balloch e il suo discepolo si mossero... freschi e vigorosi allo stimolo dell'azione.

Era facile scorgere l'alta figura del mago, con la bella giovane donna al braccio; alla barriera, la loro distinzione commosse il controllore. Biglietti per Roma... e niente bagagli! Era chiaramente una fuga romantica!

Pieno di simpatia, il brav'uomo decise di opporsi al passaggio di Balloch, che immaginava fosse un padre furibondo o un marito oltraggiato. Ma i modi dell'inglese lo disarmarono: e poi, aveva un biglietto per Digione.

Nascondendosi meglio che poteva, il dottore si avviò rapidamente verso la testa del treno. Assunse l'aria di un vecchio timido e, offrendo la moneta affatturata al conduttore, lo implorò di guidare con prudenza. Promise di bere alla sua salute... che nome? Oh! Marcel Dufour. "Della caldaia... molto appropriato!" rise giovialmente il passeggero, evidentemente rassicurato circa la propria incolumità.

Tuttavia, non salì in carrozza. Corse fuori dalla stazione e balzò su un tassi, felice di poter riferire a Douglas che la sua missione era compiuta.

Non pensò più al turco.

Ma Akbar Pascià aveva avuto un'idea. Balloch aveva preso un biglietto per Digione... e lui avrebbe fatto lo stesso. E sarebbe partito ... avrebbe riscattato l'errore del giorno precedente. Non temeva affatto il giovane Grey, quando non c'era Simon Iff a spalleggiarlo. Sarebbe stato difficile, ma si sarebbe procurato una goccia del sangue di Lisa... a costo di dover corrompere l'addetto del *wagon-lit.* Poi — chissà? — forse avrebbe avuto anche la possibilità di uccidere Grey. Attese fino all'ultimo momento, prima di salire sul treno.

Il convoglio si sarebbe fermato a Morèt-les-Sablons; nel frattempo avrebbero preparato i letti; lui aveva tutto il tempo d'agire;

avrebbe proseguito fino a Roma, se fosse stato necessario.

Cyril Grey, lontano dall'influenza di Simon Iff, era ridiventato sfingeo e sarcastico. Indossava un abito da viaggio, con i *knicker-bockers,* ma ostentava ancora modi ultrapontificali da diplomatico.

"Le imbottiture dei sedili di queste carrozze sono disgustose," disse a Lisa, con un'occhiata di ripugnanza. All'improvviso aprì lo sportello, la sollevò e la calò sul marciapiedi, e poi la fece salire nello scompartimento soffocante di un treno che stava sul binario accanto.

"Una notte di luna gelida come questa," fece, estraendo dalla tasca una grossa pipa nera e caricandola, "indica a due innamorati romantici come noi l'opportunità di scendere a Morèt per un giorno o due, e di proseguire il viaggio per Napoli. Vedi Napoli e poi muori!" aggiunse pensieroso. "Senza dubbio, un programma grandioso."

Lisa sarebbe stata pronta ad accettare anche se lui le avesse proposto d'incominciare il viaggio a nuoto nella Senna con la scusa che dopodomani sarebbe stato venerdì; quindi non fece obiezioni. Ma non seppe trattenersi dal dire che sarebbero arrivati a Morèt molto prima se fossero partiti con il rapido.

"Bimba miai" ribatte Cyril. 'Il famoso poeta latino Quinto Grazio Fiacco ha detto, per nostra edificazione: *"Festina lente",*

affrettati lentamente. Questo epigramma è stato tradotto *"manana"* da un famoso autore spagnolo. Dante aggiunge la sua testimonianza alla verità nel suo grande slancio: "Domani". Inoltre, un filosofo arabo che io venero afferma, se possiamo credere alle parole di Sir Richard Francis Burton, K.C.M.G. — e perché non dovremmo credergli? — "Tieni nascosti le tue convinzioni, il tuo tesoro e i tuoi viaggi!" Ed io lo faccio. Molto più," concluse enigmaticamente, "di quanto tu non immagini!"

Stavano ancora aspettando che si mettesse in moto il loro funerale locale (descritto dai francesi, con molta magniloquenza, come un treno) quando il dottor Balloch ritornò, raggiante, a Rue Quincampoix.

Douglas lo stava aspettando. Il medico impiegò un istante a comunicare la notizia.

"Marcel Dufour!" esclamò S.R.M.D. "Berremo per lui, dato che non può bere in servizio."

Stappò meticolosamente due bottiglie di *whisky,* mescolò al loro contenuto il liquore rimasto nel piattino magico, ed ingiunse a Balloch di sedere al tavolo con lui.

"Alla tua salute, Marcel Dufour!" esclamò Douglas. "E attento a guidare con prudenza!"

S.R.M.D. e Balloch incominciarono a vuotare le due bottiglie — un sorso robusto ad ogni minuto — ma il liquore non ebbe su di loro il minimo effetto. Le cose andavano ben diversamente per l'uomo sulla locomotiva.

Già prima di lasciarsi Parigi alle spalle, cominciò a preoccuparsi freneticamente per la caldaia, e disse al fuochista di mantenerla alla massima pressione. A Melun, il treno avrebbe dovuto rallentare; invece accelerò. Il segnalatore di Fontainebieau rimase sbalordito nel vedere il rapido attraversare a precipizio la stazione, con otto minuti di anticipo, nonostante i segnali. Vide il conduttore azzuffarsi con il fuochista che dopo un momento venne scaraventato di fuori, ma se la cavò con una gamba rotta.

"Il mio compagno è improvvisamente impazzito, spiegò più tardi il ferito. "Mi ha mostrato una moneta da cinque franchi che gli aveva dato un vecchio signore, e ha giurato che il diavolo gliene aveva promessa un'altra se fosse arrivato a Digione in due ore... e come sapete ce ne vogliono cinque, che orrore!"

Il fuochista s'era spaventato, aveva visto i segnali di pericolo, e s'era lanciato verso la leva. E quel povero pazzo di Dufour l'aveva gettato dal treno.

Il poliziotto era in servizio da poco su quel tratto della linea e perciò troppo timido per prendere l'iniziativa: certamente avrebbe dovuto tirare il freno già a Melun.

Un'ora più tardi Cyril Grey, Lisa e tutti i loro compagni di viaggio vennero fatti scendere a Fontainebieau. C'era stato un terribile disastro a Morèt: il rapido Parigi-Roma. La linea sarebbe rimasta bloccata per tutta la notte.

"Questo contrattempo," disse Cyril, come se avesse sentito parlare di un cambiamento di programma a teatro, "aumenterà considerevolmente la lunghezza della nostra passeggiata e, spero, anche il suo romanticismo."

Quando giunsero a Morèt, più di tré ore dopo, trovarono il rapido inestricabilmente incastrato con un merci. Aveva abbandonato il binario a una curva e si era scontrato con il convoglio più lento. Cyril Grey aveva in serbo un'altra sorpresa. Estrasse dalla tasca un biglietto da visita, che l'ufficiale al comando del cordone di poliziotti ricevette come il piccolo Samuele aveva ricevuto il dono della profezia. Li fece passare con orgogliosa deferenza.

Non dovettero camminare a lungo prima che il mago trovasse quanto cercava. Sotto i rottami dello scompartimento di coda c'erano i resti del defunto Akbar Pascià.

"Chissà com'è accaduto?" disse. "Comunque, questo potrebbe essere un epitafio adatto: "Un po' di conoscenza è pericolosa". Credo, Lisa, che dovremmo cenare allo *"Cheual Blanc'*\ prima di avviarci verso Barbizon. La strada è lunga, soprattutto di notte, e dobbiamo dirigerei verso Ovest per evitare Fontainebieau, per amor di romanticismo."

A Lisa non importava di cenare al Cavallo Bianco, o di mangiarne uno. Aveva compreso di aver trovato un uomo forte, saggio e lungimirante, capace di tener perfettamente testa ai loro nemici.

Cyril si fermò a parlare all'ufficiale che comandava il cordone, mentre gli passavano davanti. "Tra i morti: il signore e la signora Grey. Inglesi. Niente fiori. Servizio funebre del ministro del loro culto."

L'ufficiale promise di registrare quella menzogna. La sua deferenza era sorprendente. Lisa intuì che il suo amante era provvisto di molte armi.

Gli strinse il braccio e gli mormorò parole d'apprezzamento per la sua ingegnosità.

"Douglas non si lascerà trarre in inganno neppure per due minuti se, come sospetto, il Segugio del Baskerville è lui; ma forse sprecherà un po' di tempo rallegrandosi perché sono stato tanto asino da tentare: e questo è sempre un vantaggio."

Lisa cominciò a chiedersi se per lei l'occasione migliore per dire una cosa giusta non consistesse nel dirne una sbagliata. Il punto di vista di Cyril era sempre così diverso dal suo!

CAPITOLO X

COME FU RACCOLTA LA SETA PER INTESSERE LA RETE DA FARFALLE

Cyril Grey fece l'invocazione di mezzanotte al Dio Sole, Khephra, lo Scarabeo Alato, sulla cresta del Long Rocher;

e fece l'invocazione del mattino al Dio Sole Ra, il Falco, sulle alture che circondano il villaggio di Barbizon.

Poi, come se fosse Chanticleer, svegliò quelli della locanda, i quali, memori dei giorni che Stevenson aveva trascorso fra loro, onorano le sue ceneri emulando la morale del pirata Long John Silver.

Erano preparati per ordinare la colazione; ma la richiesta di una telefonata interurbana a Parigi, presentata da Cyril, apparve loro inopportuna, destinata a turbare l'equilibrio della Repubblica. Si chiesero se era scoppiato di nuovo il caso Dreyfus. Comunque, Cyril ebbe la sua comunicazione, e Simon Iff le sue informazioni, prima delle sette. Assai prima che Douglas, il quale aveva atteso fino a mezzanotte l'annuncio del trionfo, si fosse destato dal sonno seguito ai festeggiamenti, Iff, a bordo della sua automobile più veloce, era andato a prelevare gli amanti nella località concordata nella foresta, la Croix du Grand Maitre, li aveva portati a Digione e li aveva fatti salire sul treno per Marsiglia. Là i due s'imbarcarono e giunsero a Napoli per mare, senza incidenti.

Il nemico, in un modo o nell'altro, era stato messo completamente fuori strada.

Sbarcarono di primo mattino; alle tre avevano visitato le divinità locali, cosi come imponeva loro la devozione: il Museo, la Tomba di Virgilio, nonché Michaelsen, libraio e venditore d'immagini dell'Ineffabile. Alle quattro,

tenendosi per mano, si avviarono lungo la spiaggia, verso la loro nuova casa.

Un'ora di cammino li portò ai piedi della lunga e umida scalinata di pietra che saliva, ripida e verticale, fra alti muri fino alla cresta di Posillipo. Si scorgeva la vecchia chiesa, circondata da un gruppo di case. Cyril indicò una villa, un centinaio di metri più a Nord della chiesa. Era l'edificio più bello della collina.

La casa non era grande, ma risultava costruita come una piccola imitazione dei vecchi castelli che si vedono dovunque, sulle alture più scoscese, in quasi tutta l'Europa meridionale e centrale: in una parola, sembrava un castello da favola. Vista dal basso, di scorcio, sembrava costruita su un bastione a strapiombo, come il Potala a Lhasa: ma era solo l'effetto creato dalla serie di mura-glioni che dividevano in terrazze il giardino.

"E' quella, la Rete per le Farfalle?" esclamò Lisa, battendo le mani, estasiata.

"Quella," corresse Cyril, "è la Rete."

Ancora una volta, Lisa provò una fitta di diffidenza. L'abitudine di dire le cose più semplici come se avessero un secondo significato a lei sconosciuto la irritava. Cyril era divenuto stranamente taciturno durante il viaggio, remoto da lei proprio sul piano in cui Lisa avrebbe avuto più bisogno di lui; era una condizione necessaria per l'esperimento, certo, tuttavia tendeva a turbare la sua felicità. Le loro conversazioni erano state esclusivamente educative, la Magia in Sei Facili Lezioni, come diceva lui, o la Magia senza Lacrime;[1] oppure convenzionali chiacchiere da innamorati che — Lisa ne era certa — Cyril disprezzava. Le diceva che i suoi occhi erano due stelle, e lei pensava che in realtà intendesse: "Cosa devo dire a questo pezzo di legno?" Persino la natura sembrava suscitare il suo disprezzo. Una notte l'aveva visto, rapito in una *trance* poetica, appoggiato a prua, a contemplare la spuma. Era rimasto a lungo immobile, respirando quasi convulsamente, le labbra tremanti di passione... e poi si era rivolto a lei e le aveva detto, a freddo: "Andrebbe bene per fare la pubblicità a un dentifricio o a un sapone per barba?" Lisa era sicura che avesse recitato la scena per emozionarla e per divertirsi a gettarla a terra. La mattina dopo lei si svegliò

presto, e trovò sul tavolo un sonetto scritto a matita, una poesia così spirituale, così profonda, elaborata con la squisitezza di un orafo, da farle comprendere perché coloro cui aveva permesso di leggere le sue opere lo giudicavano pari a Milton. Le similitudini erano così perfette che senza dubbio aveva pensato il sonetto, verso per verso, in quella *trance* che aveva deturpato per lei con un brutale *anticlimax*.

Lisa l'aveva interrogato.

"Certuni," rispose lui, serissimo, "hanno un solo cervello;

certuni ne hanno due. Io ne ho due." Ed un minuto più tardi: "Oh,

dimenticavo. Certuni non ne hanno nemmeno uno."

Lei non si era lasciata intimidire. "Cosa intendi, quando affermi di avere due cervelli?"

"Li ho veramente. Si direbbe che, per afferrare qualcosa, io sia costretto a prenderne gli estremi. Vedo nel contempo il sublime e il ridicolo, e non riesco a immaginare l'esistenza dell'uno senza l'altro, così come non è possibile avere un bastone con una sola estremità. Quindi uso un punto di vista per controbilanciare l'altro, come un bambino che comincia a camminare. Non sono mai contento fino a quando non ho identificato un'idea con il suo contrario. Prendo l'idea dell'omicidio... un'idea semplice e orrenda. Ma non mi fermo lì. Moltipllco l'omicidio, e l'intensifico un milione di volte, e poi ancora un milione di volte. All'improvviso, si sfocia nell'idea sublime dell'Occhio di Shiva che si schiude, e dell'Universo che viene annientato in un istante. Allora torno indietro, e ridicolizzo il tutto immaginando l'eroe che cloroformizza Shiva all'ultimo momento, per poter sposare la bella ereditiera americana.

"Fino a quando non ho descritto l'intero cerchio, non mi convinco di aver afferrato l'idea. Se tu mi avessi lasciato continuare a parlare della schiuma da barba, l'avrei ritrasformata in qualcosa d'incantevole... e nel contempo avrei percepito l'assoluta identità delle due fasi in contraddizione."

Ma lei non riusciva ancora ad adattarsi, ogni volta che la cosa si ripeteva. "Quella è la Rete!" Un enigma? Poteva significare mille cose diverse; e per una donna del temperamento positivo e prosaico (e Lisa l'aveva, nonostante l'isteria ed il romanticismo), il dubbio era una tortura. L'amore stesso è sempre un tormento per donne simili: vorrebbero tenere i loro amanti sottochiave. Vorrebbero che l'amore fosse una cosa più concreta, qualcosa che si può acquistare a un tanto al chilo e rinchiudere in una cassato rie o in una ghiacciaia.

Il dubbio e la gelosia, servitori dell'amore, sono anche i figli dell'immaginazione. Ma la gente usa a torto la parola "immaginazione" per intendere l'astrazione delle idee dai fatti concreti. E questo è il contrario della verità. L'immaginazione rende visibili le idee, muta l'Essere in forma. In pratica, è molto simile alla "fede" di cui parla San Paolo. Quando la vera immaginazione crea immagini vere dell'Invisibile, noi abbiamo il vero amore, e tutti i veri dèi; quando la falsa immaginazione crea immagini false... allora spuntano gli idoli, Moloch, Jahveh, Jaganath e simili, seguiti da ogni forma di vizio, di crimine e d'infelicità.

Mentre saliva la scala apparentemente interminabile, Lisa pensava di aver accettato un grosso rischio. Non aveva esitato a cavalcare la Tigre della Vita. Simon Iff l'aveva avvertita, le aveva detto che agiva d'impulso. Ma in pratica, l'aveva semplicemente esortata a seguirlo. Giurò di nuovo che non avrebbe ceduto. Il malumore l'abbandonò. Si voltò a guardare il mare, ormai lontano. Il sole, un disco cavo di fulgore liquido, era librato, fremente, nella foschia del Mediterraneo; e per un momento Lisa conobbe la perfetta pace dello spirito. Si fuse con la Natura, invece di essere eternamente in guerra con essa.

Ma Cyril si volse di nuovo verso la montagna; Lisa sapeva che desiderava compiere l'adorazione della sera sulla terrazza della casa.

Finalmente uscirono dalla stretta scalinata, nella viuzza dietro la chiesa. Era vecchia e negletta, lontana dalla strada che corre lungo la cresta. Era un luogo dimenticato dai secoli. Lisa si accorse che era un porto di pace... e in un certo qual modo se ne risentì. La sua indole colorita richiedeva stimoli

continui. Era dedita alle emozioni, se è lecito costruire il termine per analogia con un altro ramo della patologia, quello delle droghe.

I due amanti girarono a sinistra; dopo pochi minuti la strada si allargò, e scorsero davanti a loro la villa. Sorgeva su uno spero-, ne di roccia, separato dalla collina da un profondo crepaccio: su questo c'era un vecchio monte di pietra, un arco volante che andava dalla strada alla casa, e creava quasi l'effetto di una cascata gelata, scaturita dal grande portone.

Cyril condusse Lisa attraverso il ponte. La casa non era servita come quella che avevano lasciato dietro di loro, a Parigi. Non vi erano mai attesi o desiderati visitatori, e gli abitanti uscivano di rado, se non per servizio.

Trascorse molto tempo, quindi, prima che arrivasse qualcuno. Cyril, tirando una maniglia di ferro, aveva fatto rintoccare una campana dal suono profondo e solenne nella torretta affacciata sull'abisso. Solo quando si spense l'ultima eco si aprì uno spioncino. Cyril alzò la mano sinistra, e mostrò l'anello con il sigillo. La porta si aprì immediatamente; un uomo che aveva superato la cinquantina, vestito di nero e con una grande spada, come il guardiano della Casa dei Professi di Parigi, s'inchinò davanti a loro.

"Fai ciò che vuoi sarà tutta la Legge. Io entro nella casa."

Con queste parole, Cyril Grey ne prendeva possesso. "Conducimi da Sorella Clara." L'uomo si voltò e li precedette per un lungo corridoio che dava su una terrazza lastricata di porfido. Al centro, una fontana circolare con una copia in marmo nero della Venere Callipigia. Il parapetto era decorato da statue di satiri, fauni e ninfe.

La donna che venne loro incontro aveva l'aria di essere imparentata con quelle antiche statue. Era sulla quarantina, robusta e dura, abbronzata da anni di vita all'aperto, con il viso leggermente butterato dal vaiolo, gli occhi neri, severi e franchi. Il suo aspetto e il suo contegno esprimevano devozione, efficienza e decisione. Era lei che governava la casa, in assenza di Simon Iff.

Un breve colloquio tra questa donna e Cyril Grey seguì i primi saluti, la cui austera formalità dava inspiegabilmente una sensazione di gentilezza cordiale. Cyril le disse che intendeva lasciarle il governo della casa, modificandone le regole solo quanto poteva essere necessario per la riuscita di un certo esperimento magico che era venuto a realizzare. Sorella Clara acconsentì con un lieve cenno del capo; quindi chiamò gli altri all'adorazione serale del Sole.

Cyril la eseguì come capo; quindi, compiuto quel dovere, fu libero d'incontrarsi con i nuovi fratelli e le nuove sorelle.

Sorella Clara era assistita da due giovani donne, snelle come giunchi, addirittura fanciullesche, si sarebbe detto, con una lieve lanugine bruna e le labbra rosse e turgide. Stavano in disparte dagli uomini, che erano cinque. Per primo, in ordine di rango, veniva il robusto Fratello Onofrio, un uomo sui trentacinque anni, forte come un toro, con i muscoli resi ferrei dal continuo lavoro. Accanto a lui stavano due uomini sulla trentina, e dietro a questi due ragazzi di sedici anni.

Tutti loro — a quel che ne sapeva il mondo esterno — erano votati a guarire l'umanità dalle infermità fisiche. Gli uomini erano medici o studenti di medicina, le donne infermiere, anche se in realtà Sorella Clara era la più brillante di tutti, un chirurgo in grado di non sfigurare in confronto a qualunque collega maschio in tutta Europa.

Peraltro, le regole della casa non permettevano di ospitarvi i malati; l'ospedale privato era situato a circa trecento metri di distanza.

A prima vista. Lisa si rese conto di essere entrata in un ambiente dove il primo requisito era la disciplina.

Ognuno si muoveva come se fosse stato affidato sin dall'infanzia a un sergente prussiano. Ognuno si comportava come se avesse sempre presente le proprie responsabilità. Quei modi apparivano naturali in Clara e Onofrio; negli altri, non erano ancora stati assimilati completamente. Ma nulla indicava la presenza di costrizioni esteriori; anche il più giovane dei ragazzi era fiero di prendersi tanto sul serio.

L'aria era un po' fredda; Cyril condusse Lisa in casa. Un appartamento era stato preparato per accoglierli; ma a Lisa diede un po' fastidio vedere che era stato sistemato tenendo conto esclusivamente dei gusti e delle esigenze femminili. L'intero appartamento era caratterizzato da un unico schema di colori: bianco, azzurro e argento. Le tappezzerie, i tappeti, persino i soffitti erano esclusivamente di quelle tinte.

I quadri e le statue raffiguravano soltanto la dea Artemide;

persino gli oggetti avevano forma di mezzaluna, e l'unico metallo visibile era l'argento. Quando non era possibile usare la mezzaluna, sulle superfici erano incise stelle a nove punte.

Sul tavolo c'erano tré soli libri: *Endymion* di Keats, *l'Atalanta in Calydon* di Swinburne, e un altro. Ma su una piccola libreria c'erano parecchi altri volumi, e in seguito Lisa scoprì che ognuno di essi era ispirato più o meno direttamente alla luna. In un turibolo d'argento bruciava un incenso il cui ingrediente predominante era la canfora. Tutto era stato ideato o prescelto per volgere la mente della giovane donna verso il satellite terrestre. Più tardi, si accorse che quei principi erano stati estesi persino alla sua dieta... lei doveva vivere esclusivamente dei cibi che i saggi dell antichità avevano classificato come lunari, sia per le qualità insite, sia perché erano per tradizione sacri a Diana.

Dopo l'inizio dell'esperimento, nessun maschio sarebbe entrato in quell'alloggio.

Lisa si spaventò un po', comprendendo che fin dall'inizio Cyril doveva avere previsto la sua totale condiscendenza. Lui se ne accorse, con un lento sorriso, e cominciò a spiegarle perché aveva scelto la luna quale "farfalla" da catturare.

"La luna è l'influenza più potente, nel tuo oroscopo," disse. "Sta a metà del cielo, nel suo segno, il Cancro. Il Sole e Mercurio sorgono in quadrato con lei, e non è un aspetto particolarmente benefico; può portare certe difficoltà. Ma è in sestile con Nettuno, e Giove e Venere sono in trigono con lei. E' uno degli oroscopi migliori che si possano desiderare per un

caso del genere. Il pericolo maggiore è la congiunzione tra Luna e Urano ... sono troppo vicini per poter stare tranquilli. Il mio oroscopo natale si accorda bene con il tuo, perché io ho una natura prevalentemente solare anche se (lo sa il Cielo!) la presenza di Nettuno all'ascendente lo modifica; e perciò io ti sono complementare. Ma non devo influenzarti ne starti troppo vicino. Dormirò con gli uomini in quella torre quadrata, che è separata magicamente dal resto della casa. Lavoreremo tutti costantemente per invocare l'influenza della luna e per tenere lontani gli intrusi. Sorella Clara è potentissima in questo genere di operazione; l'ha studiata per vent'anni; e durante gli ultimi dieci non ha mai parlato ad un uomo se non era strettamente necessario. Le sue discepole fanno altrettanto. Non si tratta di

un voto, che sottintende la diffidenza verso se stessi, il timore della debolezza e dell'incertezza; le donne del nostro Ordine eseguono la loro volontà, senza bisogno di pressioni esterne. Vai e fai altrettanto!" All'improvviso era divenuto severo e cupo, e Lisa intuì quanto potevano essere terribili la sua collera e il suo disprezzo.

Il mattino spuntò, luminoso; e Lisa si accorse, non per la prima volta, che la tipica *routine* della Casa dei Professi aveva un'influenza tonificante. Alzarsi prima dell'alba; compiere un'abluzione cerimoniale nell'intento di purificare il corpo e la mente, affinchè fossero come rinati; poi lo slancio gioioso dell'adorazione mentre si levava il sole splendente: quella era una vera Apertura del Giorno. Senza che se ne rendesse conto, gli anni le cadevano di dosso; e lei diventava come una fanciulla, nel pensiero e nell'attività.

Doveva ancora trascorrere una settimana prima del novilunio, il momento in cui doveva avere inizio l'operazione; ma per Cyril Grey fu una settimana molto impegnativa. Insieme a Fratello Onofrio, che aveva preso in grande simpatia, ispezionò palmo a palmo le difese della casa. Era già una specie di fortezza; le terrazze erano cinte da bastioni spigolosi o arrotondati e ricordavano le antiche costruzioni militari di cui Fori William a Calcutta è considerato l'esempio più perfetto.

Ma la difesa cui stava pensando il mago era di tutt'altro ordine; il problema consisteva nel trasformare l'intero luogo in un inespugnabile cerchio

magico. Per anni, naturalmente, era stato difeso; mai, però, come contro l'attuale pericolo. Fino a quel momento era stato sufficiente escludere gli esseri maligni e ignoranti, appartenenti alla stessa classe del Guardiano di Douglas; ma adesso si poneva un problema ben più formidabile: dissuadere un'Anima, un essere dotato del diritto imperiale di entrare, dall'avvicinarsi. Dèmoni, spiriti elementari e intelligenze erano, secondo la teoria, soltanto frazioni di vere Entità; erano illusioni, cose puramente tridimensionali, senza un nucleo di sostanza. Da un altro punto di vista, erano aggettivi, non sostantivi. Ma un'anima umana è una realtà completa. "Ogni uomo e ogni donna è una stella."

Respingere le sue rivendicazioni sul mondo della materia era una grave difficoltà... e forse comportava anche una responsabilità non da poco. Tuttavia, Cyril sperava che le anime di passaggio fossero ragionevoli, e non tentassero d'imporsi a forza ad una compagnia non congeniale, o d'impiantarsi in un terreno inadatto. Aveva sempre sostenuto che l'incarnazione veniva rifiutata quando l'anima scopriva che l'ereditarietà e l'ambiente dell'embrione prescelto erano troppo ostili per consentire la manifestazione desiderata; allora'l'anima si ritraeva con il risultato di causare un aborto, o la nascita di una creatura morta, oppure, quando l'embrione rimane esposto all'ossessione da parte di qualcosa d'altro, come un Vampiro o ciò che la *Bibbia* chiama "uno spirito muto", la produzione di mostri o idioti.

Cyril Grey, insistendo sulla devozione costante all'ideale umano, sperava di tenere lontano ogni altro tipo di anima, come la presenza d'un branco di lupi avrebbe tenuto lontano un agnello; e inoltre contava di attrarre forze potentissime, che sarebbero state come un faro per il suo porto. Immaginava l'anima lunare da lui desiderata che fluttuava nello spazio, spronata con veemenza verso il coro d'intelligenze affini che difficilmente avrebbe mancato di percepire, grazie all'intensità della concentrazione delle forze magiche degli operatori sull'idea umana.

Due giorni prima dell'inizio dell'operazione, gli arrivò un telegramma da Parigi. Gli comunicava che, come aveva sospettato, Balloch e Douglas erano i responsabili dell'attacco; e che inoltre la sua presenza a Napoli era

nota, e tré mèmbri della Loggia Nera avevano lasciato Parigi per recarsi in Italia.

Giudicò inopportuno comunicare la notizia a Lisa.

Tuttavia rinnovò i suoi avvertimenti generici.

"Bambina," disse, "ora sei pronta per il nostro grande esperimento. Lunedì, il giorno del novilunio, pronuncerai il voto di dedizione; e potremo ristabilire le relazioni cui abbiamo rinunciato temporaneamente. Ora permettimi di ricordarti che sei assolutamente protetta sotto ogni punto di vista, tranne uno. II punto debole è questo: non possiamo escludere completamente i pensieri inadatti dalla tua mente. Questo spetta a tè; e noi abbiamo fatto tutto il possibile per rendere favorevoli al massimo le e condizioni;

ma ti avverto che la lotta potrebbe essere terribile. Rimarrai stupita delle capacità della tua mente, della fertilità della sua astuzia, della sua logica fatalmente falsa, del suo potere di renderti cieca a verità che dovrebbero essere chiare come la luce del giorno... sì, persino alle cose che hai davanti agli occhi. Cercherà di frastornarti, di farti perdere l'equilibrio mentale... ogni trucco è possibile. E tu sarai così sconvolta e cieca che ti rimarrà una sola salvaguardia: aderire disperatamente ai termini letterali del tuo giuramento.

"Se lo farai, poco dopo la mente diverrà limpida; comprenderai che ad assalirti erano stati vuoti fantasmi. Ma se fallisci, il tuo unico termine di riferimento sarà scomparso; le acque vorticheran-no intorno a te e ti trascineranno nell'abisso della follia. E soprattutto, non distinguere mai fra lo spirito e la lettera del tuo giuramento! L'inganno più raffinato del diavolo consiste nell'allontanarti dal semplice significato delle parole. Perciò, anche se il tuo istinto e la ragione e il buon senso e l'intelligenza ti spingono ad

interpretare un dovere in modo diverso dal semplice senso originario ... non farlo!"

"Non capisco ciò che intendi dire."

"Ecco un esempio. Supponiamo che tu giuri di "non toccare l'alcol". Il diavolo interverrebbe con una malattia, e con una medicina alcolica; ti tenterebbe a dire che naturalmente il tuo voto non riguardava le medicine. Oppure proveresti il desiderio di frizionarti la pelle con acqua di colonia: penseresti che "toccare" significa in realtà "bere"."

"E perciò dovrei comportarmi in modo stupidamente letterale?"

"Sì, in un caso in cui la mente, sottoposta ad una tensione magica, diviene incapace di giudicare. E' la storia di Barbablù;

ma devi modificarla in modo che il contenuto della camera fatale esista soltanto nell'immaginazione della donna; che lei si fosse montata la testa a causa di ciò che pensava di poter vedere, al punto di credere di averlo visto. Perciò stai in guardia!"

L'ultimo giorno della vecchia luna, le diede un cenno del programma generale.

Prima, la luna di miele; i loro normali rapporti dovevano durare sino a quando fosse evidente il bisogno di accentuare il punto cruciale dell'operazione. Da quel momento, lei non avrebbe più visto Cyril se non durante le cerimonie dell'invocazione; ogni altro rapporto sarebbe cessato. L'amante sarebbe diventato eremita. Il mago aveva calcolato che il probabile momento dell'incarnazione sarebbe venuto ali'incirca sei mesi prima del giorno della nascita. Appena fosse risultato evidente che l'anima s'era

impossessata dell'embrione, l'eremita sarebbe divenuto il fratello maggiore.

Chiaramente, il periodo critico era quello intermedio; non solo a causa delle difficoltà magiche, ma perché Lisa sarebbe stata sottoposta a un'intensa tensione, e isolata dall'attiva assistenza dell'amante. Ma Cyril riteneva fosse il caso di sfidare questi pericoli, pur di non permettere che la sua anima influenzasse l'atmosfera di Lisa, poiché la sua personalità solare avrebbe potuto allontanare proprio la "farfalla" che aspiravano a catturare. Anzi, la sua individualità umana era una delle cose che andavano bandite

dall'ambiente di lei. Lisa non doveva conoscere altro di lui che l'aspetto puramente magico quando, abbigliato delle vesti confacenti alle invocazioni della Luna, e con parole e gesti interamente rivolti all'opera, egli avrebbe interamente annullato Cyril Grey nel Sacerdote di Artemide... "il tuo sacrario, il tuo oracolo, calore del sogno del profeta dalla pallida bocca."

CAPITOLO XI

DELLA LUNA DI MIELE E DEI SUOI EVENTI: CON SVARIATI COMMENTI SULLA MAGIA; IL TUTTO ADORNO DI RIFLESSIONI MORALI UTILI AI GIOVANI

Nel giardino a terrazze della villa crescevano olivi e tamarindi, aranci e cipressi; ma su quella più bassa, una mezzaluna oltre il cui muro si poteva vedere uno dei sentieri che si snodavano sul fianco della collina, c'era una pavimentazione di marmo bianco. Una fonte scaturiva piangendo dalla roccia nuda, e cadeva in un bacino circolare; da questo sgorgavano rivoletti che scorrevano entro stretti solchi che irrigavano la terrazza, fra le lastre. Quel giardino era sacro ai gigli; e dato il suo simbolismo calzante, Cyril Grey l'aveva prescelto quale scena della dedicazione di Lisa ad Artemide. Vi aveva eretto un piccolo altare triangolare d'argento; e Sorella Clara e le sue discepole venivano tre volte per notte a compiervi i loro incantesimi. Il rituale della Luna non poteva venire celebrato durante il giorno.

La sera del lunedì, dopo l'adorazione del sole al tramonto, Sorella Clara chiamò Lisa, e la condusse in quel giardino.

Là, insieme alle ancelle, la spogliò, e la lavò dalla testa ai piedi nelle acque della fonte sacra. Poi le fece giurare solennemente che avrebbe seguito le regole del rituale, non avrebbe parlato agli uomini, escluso il suo eletto, non avrebbe lasciato la protezione del cerchio, non avrebbe comunicato con il mondo esterno dei non iniziati; e si sarebbe dedicata interamente all'invocazione della Luna.

Poi l'abbigliò con una veste appositamente preparata e consacrata. Non era del modello delle vesti dell'Ordine: era sciolta, di color celeste e coperta di tessuto d'argento; e all'orlo erano ricamati i sigilli segreti della luna. Era un indumento fragile ma voluminoso, e chi lo portava sembrava avvolto in un vapore di chiaro di luna.

Sorella Clara levò la voce in una cantilena languida e misteriosa e le sue accolite suonavano accordi sui mandolini; era un incantesimo di fervore e di follia, la follia delle cose caste, remote e imperscrutabili. Alla fine, prese per mano Lisa e le assegnò un nome nuovo, un nome mistico inciso su un opale incastonato in un anello d'argento che le pose al dito. Il nome era Iliel. Era stato prescelto per la sua armonia tra il suo numero e la luna; perché è un nome ebraico, e in questa lingua i suoi caratteri hanno il valore di 81, il quadrato di 9, il numero sacro della luna. Ma altre considerazioni avevano contribuito a determinare la scelta. La lettera L, in ebraico, si riferisce alla Bilancia, il segno sotto cui era nata Lisa; ed era fiancheggiato da due I, per indicare che era avvolta dalla forza della creazione e della castità, che i saggi antichi nascondevano in quel geroglifico.

La desinenza, "EL", indicava la divinità del suo nuovo essere: perché è la parola ebraica che significa Dio, e i saggi la uniscono abitualmente a diverse radici, per sottintendere che tali idee si sono manifestate in individui di natura angelica.

Queste spiegazioni erano state date precedentemente a Lisa; adesso che le venivano ripetute cerimonialmente, lei si sentì profondamente colpita dal loro grandioso significato. La sua passione per Cyril Grey era stata grossolana e veemente, quasi volgare; lui l'aveva trasformata nel desiderio di santità, in un'aspirazione immane, in un'assoluta purezza. Ne Rea Silvia, ne Semole, ne alcuna altra vergine mortale aveva mai sperato di ereditare un destino tanto glorioso, di conoscere un'esaltazione tanto infinita della castità. Persino il pensiero di Cyril era caduto da lei, come una macchia. Era divenuto nient'altro che un male necessario. In quel momento, si sarebbe liberata dei ceppi dell'umanità, e si sarebbe unita a Sorella Clara nella sua temperie estatica, sarebbe passata, imperialmente vincolata dal voto, alla meditazione verginale. Solo la consapevolezza del suo compito sublime

l'induceva ad accettarne il sapore amaro. Da queste meditazioni la trasse la voce di Sorella Clara.

"Oh, Iliel! Oh, Iliel! Oh, Iliel! C'è una nube sul mare."

Le due ragazze l'accompagnarono con la musica dei mandolini.

"Si fa buio, ho paura!" esclamò Sorella Clara.

La melodia delle ragazze divenne tremula.

"Siamo sole nel bosco sacro. Oh, Artemide, sii vicina a noi, proteggici da ogni male!"

"Proteggici da ogni male!" ripeterono le due fanciullette.

"C'è una forma nella nube; c'è un fremito nell'oscurità; c'è uno sconosciuto nel bosco sacro!"

"Artemide! Artemide! Artemide!" esclamarono le ragazze, mentre i loro strumenti emettevano suoni convulsi e agitati.

In quel momento un grande grido si levò dagli uomini che attendevano sulla terrazza più alta. Era un grido di paura abbietta, inarticolato, in cui era comprensibile una sola parola: "Pan!" Fuggirono urlando in ogni dirczione mentre Cyril Grey, coperto da una rozza veste di pelli di capra, balzò in mezzo a loro dalla terrazza più alta. Dopo un attimo, raggiunse il parapetto affacciato sulla piccola terrazza dove le donne erano rannicchiate, gementi.

Saltò in mezzo a loro; Sorella Clara e le sue discepole fuggirono lanciando grida, come uccelli marini impauriti; ma egli strinse violentemente Iliel al suo petto, poi se la caricò sulla spalla e si avviò trionfalmente verso la casa.

Era la cerimonia magica ideata dall'adepto, la commemorazione o la rappresentazione drammatica della leggenda del ratto di Diana da parte di Pan. Naturalmente, è da tali riti che hanno avuto origine tutte le rappresentazioni drammatiche. L'idea è quella d'identificarsi nel pensiero, mediante l'azione, con le divinità che si vogliono invocare.

L'idea di rappresentare cerimonialmente una vicenda precedette forse il rituale, e gli Dèi potevano essere stati semplici sublimazioni di eroi eponimi o personificazioni di idee astratte; ma in ultima analisi è la stessa cosa. Se si ammette che il genio dell[9] uomo è divino, l'interrogativo "Qual è il carro, e qual è il cavallo?" diviene assurdo, come se qualcuno lo formulasse a proposito di un'automobile.

Il mese che seguì, dalla metà di novembre fino alla settimana precedente il Natale, fu una luna di miele. Ma l'appetito animale era poco più di un dettaglio accidentale: l'amore umano di Cyril e Lisa era stato innalzato ad altezze inconcepibili dalla spiritualità e dall'amore per l'umanità che ne sosteneva le manifestazioni. E tutto era in sintonia con esso: nulla gli veniva sottratto. Gli amanti non si lasciavano mai; avevano il modo e la volontà di saziarsi d'amore; ma con una intensità che gli amanti terreni non sognano neppure. Persino il sonno era per loro soltanto un velo multicolore gettato sull'estasi; nei sogni s'inseguivano ancora, e si raggiungevano, sotto cieli più azzurri, su mari che ridevano più melodiosamente di quello che si estendeva tra loro a Capri, fra giardini più ameni del loro, su pendii che ascendevano eternamente verso i palazzi dell'Empireo.

Per quattro settimane, dall'esterno non giunse neppure una parola; con una sola eccezione, quando Sorella Clara portò a Cyril un telegramma. Non era firmato, ed il messaggio era laconico.

"Verso il primo agosto." Non diceva altro. "Migliore il giorno, migliore l'impresa!" esclamò felice Cyril. Iliel lo interrogò. "Solo una magia!" rispose lui. Iliel non insistette: intuiva che la cosa non la riguardava, e si rammaricava di quell'interruzione, per quanto microscopica.

Ma se Iliel era tenuta all'oscuro degli eventi esterni, lo era grazie alla forza dell'acciaio. La Loggia Nera non era rimasta in ozio;

Fratello Onofrio, responsabile della guarnigione, aveva avuto il suo daffare. Ma le sue manovre erano riuscite; il nemico non era riuscito ad assicurarsi neppure il primo vantaggio, un legame materiale con la Confraternita.

Per una legge della magia, cause ed effetti stanno sullo stesso piano. Potete mandare uno spettro a spaventare qualcuno che detestate, ma non dovete aspettarvi che lo spettro usi un bastone o rubi un fazzoletto. Inoltre, quasi sempre la magia pratica incomincia sul piano materiale, e procede creando immagini su altri piani. Quindi per evocare uno spirito, prima dovete procurarvi gli oggetti necessari alla sua manifestazione e creare da essi forme più sottili della stessa natura.

La Rete da Farfalle era stata realizzata esattamente secondo le stesse direttrici. La morale entra nella magia non più di quanto entri; nell'arte o nella scienza. Solo quando gli effetti agiscono sulla natura morale dell'uomo viene a porsi il problema. La Venere dei Medici *non è* ne buona ne cattiva: è soltanto bella, ma la reazione che suscita nella mente di un Antony Comstock ,o di un Harry Thaw può essere disastrosa, data la natura di tali menti. Si può

concordare per telefono il piano di un omicidio; ma il telefono non ne ha colpa.

Le leggi della magia sono strettamente correlate a quelle delle altre scienze fisiche. Un secolo fa, gli uomini ignoravano una dozzina d'importanti proprietà della materia; la conduttività termica, la resistenza elettrica, l'opacità ai raggi X, la reazione spettroscopica, e altre ancora più occulte. La magia tratta principalmente certe forze fisiche ancora sconosciute al volgo; ma tali forze sono reali e materiali — se volete chiamarle così, perché tutte le cose, in ultima analisi, sono spirituali ^- quanto le proprietà come la radioattività, il peso e la durezza. La difficoltà di definirle e misurarle consiste principalmente nella sottigliezza dei loro rapporti con la vita. Il protoplasma vivente è identico in tutto al protoplasma morto, escluso il fattore vita. La Messa è una cerimonia magica compiuta allo scopo di conferire a una sostanza materiale una virtù divina; ma non c'è nessuna differenza materiale tra un' ostia consacrata ed una non consacrata. Eppure c'è una differenza enorme nella reazione morale del comunicando. Ben sapendo che il suo principale sacramento è soltanto uno tra gli innumerevoli esperimenti possibili della magia talismanica, la Chiesa non ha

mai negato la realtà di quell'Arte, ma ha trattato come rivali i suoi e-sponenti. Non osa tagliare il ramo su cui sta seduta.

D'altra parte lo scettico, accorgendosi che è impossibile negare gli effetti della consacrazione cerimoniale, è costretto a cercare la causa nella "fede", e sostiene che la Fede è il vero miracolo. La Chiesa si dichiara d'accordo con un sorriso; ma il mago, in e-quilibrio tra i due contendenti, insiste sull'unità della Natura, e asserisce che in origine tutte le forze sono una cosa sola. Egli crede nel "miracolo", ma sostiene che è un miracolo dello stesso tipo della carica di una bottiglia di Leida mediante l'elettricità. Per controllare l'uno dovete usare un indicatore morale, per l'altro un

indicatore elettrico; la bilancia e la provetta non riveleranno il cambiamento in nessuno dei due.

La Loggia Nera sapeva che il filo più debole della Rete da Farfalle *era* la mente impreparata di Lisa. La sua fiamma incandescente d'entusiasmo, di radioso amore appassionato, era troppo attiva perché fosse possibile assalirla direttamente, anche se fossero riusciti a stabilire una comunicazione.

Ma si accontentavano di osservare e di attendere la reazione quando fosse venuta, come sapevano che sarebbe accaduto. Eros si trova sempre Anteros alle calcagna; prima o poi verrà soppiantato, a meno che abbia l'intelligenza di alimentare il suo fuoco con il combustibile dell'amicizia. Nel frattempo, era l'occasione migliore per operare sulla mente attraverso il corpo. Se avessero potuto procurarsi una goccia del sangue di Iliel, lei sarebbe stata '

una facile preda, come lo sventurato macchinista del rapido Parigi-Roma.

Ma Sorella Clara aveva cura che neppure un ritaglio delle unghie di Iliel sfuggisse alla distruzione magica; e Fratello Onofrio aveva organizzato un servizio di guardia notturno nel giardino, in modo che non venissero aperte brecce fisiche nel cerchio.

Il responsabile della missione della Loggia Nera era un certo Arthwait[1], un pedante noioso e superficiale privo d'immaginazione e di autentica percezione magica. Come molti Maghi Neri, era dedito al bere; e la sua capacità di fare male agli altri era limitata dalla sua straordinaria presunzione. Odiava Cyril Grey più di chiunque altro, perché i suoi libri erano stati recensiti da quello spirito brillante nella sua migliore vena ironica sulla *Emerald Tablet*[2], la famosa rivista letteraria diretta da Jack Flynn; e Grey si era preoccupato soprattutto di far notare gli elementari errori di traduzione che dimostravano come Arthwait fosse ridicolmente ignorante delle lingue che si vantava di conoscere alla perfezione.

Ma non era l'uomo adatto al compito affidatogli da Douglas;

la sua pomposità l'ostacolava sempre; un uomo che lotta per la vita è uno sciocco se insiste nel fermarsi ad ogni momento per ammirare se stesso. Douglas l'aveva prescelto per una di quelle bizzarre ragioni tortuose che tanto spesso affascinano le persone dotate d'intelligenza perversa: era stato selezionato per operare il male perché era innocuo. Una democrazia sceglie spesso i suoi generali in base allo stesso principio: un uomo efficiente potrebbe rovesciare la repubblica, che evidentemente preferisce farsi rovesciare da un efficiente nemico.

Ma Douglas gli aveva assicurato un abile esecutore.

Abdui Bey non conosceva la magia, e non l'avrebbe mai conosciuta; ma nutriva una passione disperata per Lisa ed un odio fanatico per Grey, al quale attribuiva, per suggestione di Balloch, la responsabilità della morte di suo padre. Disponeva di risorse sociali e finanziarie pressoché illimitate; sarebbe stato difficile trovare un uomo più adatto per la parte esteriore del lavoro.

Il terzo era il cervello dell'impresa. Era un uomo espertissimo di magia nera, a modo suo. Era un irlandese protestante, magro e cadaverico, di nome Gates, alto, con le spalle curve da erudito. Possedeva un autentico talento, e di tanto in tanto aveva un lampo d'intuizione molto vicino al genio. Ma sebbene il suo intelletto fosse acuto e finissimo, in un certo senso era confuso; e il suo carattere mancava di virilità. I suoi capelli erano

lunghi, lisci e disordinati; i denti mal curati; e il suo sudiciume era così evidente da ispirare ripugnanza agli estranei.

Ma non era malvagio; non avrebbe dovuto avere nulla a che fare con la Loggia Nera; solo una delle sue fantasie romantiche l'in-duceva ad atteggiarsi ad uomo terribilmente perverso. Egli la prendeva peraltro molto sul serio, ed era disposto a servire ogni trama di Douglas, anche la più atroce, pur di ottenere un avanzamento nella Loggia. Vi era entrato soltanto a causa delle sue idee confuse; se aveva uno scopo, al di là della soddisfazione della sua vanità, era uno scopo innocente in se stesso... l'acquisizione della conoscenza e del potere. Era completamente nelle mani di Douglas, che lo giudicava un utile strumento, poiché Gates godeva di una considerevole reputazione in alcuni dei migliori ambienti d'Inghilterra.

Douglas l'aveva scelto per quella missione per ottime ragioni;

perché Gates non odiava e non amava le sue vittime predestinate, e quindi era probabile che interpretasse le loro azioni senza passione ne pregiudizio. E Douglas teneva moltissimo a quell'inter-pretazione. Douglas si era incontrato personalmente con lui — un

raro privilegio — prima che partisse per Napoli, e gli aveva spiegato i suoi desideri più o meno nel modo che segue.

Quello sciocco di Arthwait doveva procedere pedantemente con i metodi classici dell'attacco magico, un po' nella speranza che facesse centro, un po' per tenere impegnato Grey, e per indurlo a credere che quello fosse l'attacco principale. Nel frattempo Gates doveva darsi da fare con discrezione per scoprire la vera natura dello scopo di Grey. Era un'informazione essenziale; Douglas sapeva che doveva trattarsi di qualcosa d'immane; che Grey operava con forze di portata cosmica. Lo sapeva non soltanto grazie alle sue divinazioni, ma lo deduceva dall'intervento di Simon Iff. Sapeva bene che il vecchio Maestro non avrebbe alzato un dito per qualcosa di meno importante d'una guerra mondiale. Perciò Douglas pensava che, se avesse potuto frustrare gli intenti di Grey, avrebbe ottenuto un trionfo. Le forze, ricadendo sulla testa di chi le aveva evocate, l'avrebbero annientato. Douglas, che era ancora debole a causa della

distruzione del suo "guardiano", era stato particolarmente esplicito al riguardo !

Arthwait sarebbe stato il capo nominale della spedizione, ed Abdul Bey doveva venire incoraggiato a sostenerlo energicamente con tutti i mezzi a sua disposizione; ma se era necessario, Gates doveva ostacolare Arthwait e assicurarsi la devozione del turco, vincolato al segreto, mostrandogli un biglietto che Douglas aveva scritto e consegnato a Gates sul momento.

Luigi XV aveva tentato un doppio gioco dello stesso genere con i suoi ambasciatori; ma Douglas non era forte in storia, e non sapeva come erano finiti quegli esperimenti.

E a quanto pareva, non aveva ricordato le parole del *Vangelo:*

"Se Satana è diviso contro Satana, come reggerà il suo regno?"

E tanto meno si rendeva conto che quel piano ingegnoso gli era stato suggerito da Simon Iff! Eppure era proprio così; era l'inizio del contrattacco che il vecchio mistico aveva accettato di sferrare per proteggere Cyril Grey. Si era trattato di un lavoro d'un quarto d'ora; la Via del Tao è la più semplice, oltre che la più sicura.

Ecco ciò che aveva fatto "Simon il Semplice". Poiché ogni moto semplice è unidirezionale, ed il suo nemico è l'inerzia, l'armalo-lo da un solo filo tagliente alla sua spada; il fabbricante di frecce mola la punta della freccia per affinarla. Una pallottola dum-dum ha una capacità di penetrazione inferiore a quella di una mancia; e non ci si può permettere di usare la prima a meno che il potere di penetrazione sia tale da raggiungere il punto debole prima che il proiettile si espanda e si arresti. Questo principio della meccanica è valido anche in magia. Perciò, quando è necessario resistere ad un attacco magico, il metodo migliore consiste nel dividere le forze dell 'antagonista.

Douglas aveva già perduto una pedina del suo gioco: Akbar Pascià era morto perché s'era fatto venire un'idea tutta sua, indipendente e contrastante rispetto al piano del suo superiore. E' un difetto insito in tutta

la Magia Nera, perché quell'arte si pone contro la Volontà Universale. Se non fosse trascurabilmente meschina, distruggerebbe l'Universo, come l'anarchico terrorista riuscirebbe a distruggere la società se lui rappresentasse, diciamo, un terzo della popolazione.

Ora Simon il Semplice, a quel tempo, non sapeva che il generale nemico era Douglas; ma era in stretto contatto magico con lui. Infatti aveva assorbito in se stesso la Cosa nel giardino; e quella Cosa era stata parte di Douglas.

Perciò si accinse all'assimilazione completa della Cosa; si assicurò che facesse parte di lui per sempre. Il suo metodo fu semplice, come al solito. Esaminò mentalmente l'Universo, e si accinse a riconsiliare tutte le contraddizioni in un'Unità superiore. Partendo da elementi grossolani come i colori dell'iride, che sono soltanto parti della luce bianca, risolse tutto ciò che gli veniva in mente, fino a quando giunse ad astrazioni come la materia e il moto, l'essere e la forma; e mediante tale processo si pose in uno stato mentale che era capace di afferrare le idee sublimi unificanti di tali supreme antinomie. E fu tutto.

Douglas, che era ancora in contatto magico con il "guardiano", sentiva che veniva lentamente digerito, per cosi dire, da un altro mago. Questo, tra l'altro, è il fato inevitabile di tutti i maghi neri:

venire dilaniati, in mancanza dell'amore che ingigantisce donandosi continuamente all'amato, fino a quando il suo "io" s'identifica con l'esistenza stessa. "Colui che ama la sua vita la perderà", dice la Scrittura.

Perciò Douglas, che in quel momento avrebbe potuto salvarsi con la rassegnazione, era troppo cieco per vedere la via... una cecità acquisita, risultata da ripetuti atti la cui essenza era la negazione dell'unità esistente tra lui stesso ed il resto dell'universo. Quindi lottò disperatamente contro l'assimilazione del suo "guardiano". "E' mio, non tuo!" esclamava furibondo. Alla decisa e continua affermazione della vera unità nella diversità che andava facendo Simon Iff, egli opponeva l'affermazione della dualità. Il risultato fu che tutta la sua mente venne infiammata dalla passione delle cose contrastanti, dalle forze scagliate l'una contro l'altra. Al

momento della decisione pratica, egli divise le sue forze, e creò volutamente gelosia e odio dove sarebbero stati indispensabili lealtà e collaborazione.

Eppure Simon Iff non aveva usato altro incantesimo che l'Amore.

CAPITOLO XII

DI FRATELLO ONOFRIO, DELLA SUA SALDEZZA E DEL SUO VALORE;

E DELLE DISAVVENTURE TOCCATE ALLA LOGGIA NERA

L'ecclesiastico è un tipo d'uomo ben definito. Il prete italiano, in trecento anni, non ha cambiato carattere come non ha cambiato abito.

Il padre di Fratello Onofrio era stato un libero pensatore anticlericale, un pilastro della Massoneria; altrimenti, suo figlio sarebbe sicuramente diventato vescovo. Il tipo è perfettamente pagano, quale che sia il credo: è robusto e sottile, spirituale e sensuale, abile nel manovrare tanto i superiori che gli inferiori. Ha il coraggio donato dalla salute vigorosa e la coscienza della propria validità, e quando il coraggio non basta, l'astuzia ne prende il posto.

Un pedante stupido come Edwin Arthwait è l'avversario più debole per un uomo del genere.

Fratello Onofrio, sebbene praticasse con successo la magia, era dispostissimo a buttare a mare l'intera teoria da un momento all'altro, con una solenne risata... e nello stesso tempo a considerare quell'azione come un aspetto della magia. Era l'inizio dello sviluppo del secondo cervello, che Cyril Grey aveva coltivato portandolo ad un elevato livello di perfezione.

Ma Arthwait era prigioniero del proprio egoismo; sebbene si proclamasse padre ed avo di tutte le scienze spirituali in un linguaggio che sarebbe parso forzato e arcaico ad Henry James, o ad Osrico, e presuntuoso sulle labbra di un arcangelo, era schiavo di autori assolutamente insignificanti,

falsificatori di grimorii magici del quattordicesimo secolo, spacciatori d'incantesimi e di scongiuri agli ottusi contadini desiderosi di stregare le vacche o d'impedire ai vicini di prender pesci. Arthwait aveva pubblicato un libro per dimostrare la follia di tali opere, ma in pratica erano la sua unica guida. In particolare, si fidava del *Black Pullet,* che gli sembrava meno pericoloso del *Grand Grimoire* o il falso attribuito a papa Onorio. Voleva evocare il diavolo, ma aveva il terrore di riuscirci. Tuttavia, nessuno avrebbe potuto essere più pedantemente devoto di lui nel seguire le prescrizioni pratiche di quei testi assurdi.

Durante quella luna di miele nella villa napoletana, l'individuo si sarebbe potuto trovare, solitamente, seduto in poltrona nell'appartamento che aveva affittato nella Galleria Vittorio. Indossava una marsina dal taglio tipico della *City,* perché si atteggiava a "professionista", e aveva l'aria assorta. L'arrivo dei colleghi venuti a consultarlo sembrava strapparlo alle profonde speculazioni sui problemi più importanti della legge.

Sembrava che parlare inglese gli costasse uno sforzo; la minima distrazione lo faceva tornare al latino, al greco o all'ebraico, sebbene non comprendesse nessuna di queste lingue. Era un mercante di parole; la sua mente era una bottega di rigattiere di medievalismi sconnessi e senza valore.

Dopo una lotta violenta, "procedeva ad un'allocuzione". Non "parlava" mai: "monologava".

La prima conferenza formale ebbe luogo quando si trovavano a Napoli da circa una settimana.

"Miei dotti padri nell'Arte Magica," cominciò, rivolgendosi a Gates ed Abdui, "venerati ed archetipici dottori dell'Arcano Ermetico, è stato sacramentalmente imposto alla nostra sofistica Tebu-nah dalla psicomentalità monumentalmente aggregata di Coloro i cui nomi, nei confronti delle dedicazioni conosciute, debbono qui — *juxta nos* — essere celati *ob Danaos* (come dovrei adombrare opportunamente, perché non è forse scritto negli archivi dei Harodim di Clermont?) che un termine, in fine, deve attendere l'orbita corrente dell'eretico e dell'apostata, *quem in*

Tartarum co-niuro, cioè Grey, nel suo areopago dell'avversa gerarchla. Io affermo, *clam populo,* che tutti i diritti del precursore non mancano di ratificazioni, forse, nell'attuale concatenazione, *sed, me indice, è* cerziorato che per virtù e cosmodominicità di Satana — *cogno-men ineffabile, quod reverentissime proloquor! — l'opus* che fronteggia i Cavalieri del Nero Capitolo — in via sua propria — nell'autentica valle e questa *lucus tenebrosa neapolitanensis,* quale prossima — no, imminente! — conflagrazione di barbarico *pilum* contro il ludibrio reziariale. Degni Padri e reverendi nella dottrina, *sa-lutatio in summo imperio — per totam orbem* — nel sopranominale Donatore dell'Orco e del Flegetonte... *sufficit!"*

Il diplomatico turco parlava nove lingue, ma quella no. Gates, che conosceva Arthwait da molti anni, spiegò che quelle frasi, in

apparenza formidabili, significavano soltanto che Grey era da ammazzare in ogni caso, in linea di principio; ma che, dato che erano stati incaricati dai loro capi di realizzare quella missione, tanto meglio.

La conferenza, tanto faustamente inaugurata, fu piuttosto lunga. E come poteva non esserlo? Perché Arthwait era per natura lento di pensiero e di eloquio; impiegava qualche tempo per scaldarsi e raggiungere una vera eloquenza; e finiva per divagare tanto, per perdersi così completamente nelle sue parole e nelle sue fra-' si, che era capace di parlare per molte ore senza comunicare una sola idea ai suoi ascoltatori, e senza avere idee da comunicare.

Ma in quell'occasione il senso dei suoi discorsi fu che si doveva tentare di avvelenare magicamente gli abitanti della villa, stregando i viveri forniti dal mercato. Certi succulenti molluschi, chiamati vongole, popolarissimi a Napoli, vennero scelti come base materiale, "poiché la loro appartenenza e il loro statuto era *be' Yekl Kloppoth",* come spiegò Arthwait.

In quei frutti di mare, quindi, si poteva evocare uno spirito di Marte "di essi che rendono testimonianza a Bartzabel", nella speranza che quanti li avrebbero mangiati venissero colpiti da qualche febbre, poiché le febbri e tutte le malattie acute sono classificate come marziali.

Purtroppo per questi piani. Fratello Onofrio prendeva abitualmente la precauzione di purificare e di consacrare tutti i viveri che entravano nella casa, prima che arrivassero in cucina; inoltre, prevedendo un tentativo del genere, faceva controllare tutto psi-cometricamente da uno dei suoi accoliti, che aveva addestrato apposta affinchè acquisisse sensibilità nei confronti di tutte le sottili impressioni del genere.

Di conseguenza, si scoprì che i molluschi erano caricati di corrente marziale; con un enorme sorriso, Fratello Onofrio provvide a invocare le forze divine di Marte, davanti alle quali "anche Bartzabel trema ogni giorno", e trasformatosi in una possente macchina da guerra, sedette ad un banchetto pantagruelico e divorò personalmente l'intero carico di vongole. Il risultato fu che lo sventurato Arthwait fu colpito da una colica violenta e irriducibile che lo fece contorcere in letto per quarantotto ore.

Gates non aveva partecipato all'impresa; sapeva quanto fosse pericolosa, e con quanta facilità poteva ripercuotersi sull'incauto operatore. Ma svolse qualche attività veramente utile. Era andato alla chiesa del villaggio presso Posillipo, il cui campanile era affacciato sulla Rete da Farfalle; e aveva convinto il prete a consentirgli l'accesso continuato, raccontandogli di essere un artista. In verità, possedeva un garbato talento dilettantistico per la pittura ad acquerello: alcuni giudicavano i suoi quadri migliori dei suoi versi. Per dieci giorni spiò la Rete da Farfalle con estrema cura. e trascrisse, ora per ora, i movimenti abituali dei suoi abitanti. Non gli sfuggì nulla di ciò che facevano in giardino; e la maggior parte della loro attività si svolgeva all'aperto. Non riuscì a comprendere perché i personaggi più importanti, in apparenza, non operassero magie di nessun genere: innamorati e noncuranti, si godevano i frutti della loro fuga al Sud.

Ma Douglas sommò abilmente due più due, fin dal primo rapporto; e osservò anche l'intelligenza e l'efficienza di Gates, perciò prese mentalmente nota di sfruttarlo al più presto e di annientarlo.

Pur senza intuire le esatte intenzioni di Cyril Grey, dedusse giustamente che quella "luna di miele" non era semplice come sembrava: anzi, comprese che era il vero nocciolo della questione. Telegrafò a Gates di raddoppiare la

vigilanza nei confronti degli amanti, e di riferire immediatamente se nelle loro abitudini si fosse prodotto qualche cambiamento.

Nel frattempo, Edwin Arthwait si stava dando da fare con il *Black Pullet. C'è* un metodo di tracciare un pentagramma su un gradino che è infallibile. La prima persona che lo varca riceve una scossa che può farla impazzire, o addirittura ucciderla. Naturalmente, un mago s'insospettirebbe se trovasse una cosa del genere sullo scalino di casa, perciò Arthwait decise astutamente di dipingere il pentagramma in gomma arabica, in modo che fosse pressoché invisibile. Perciò si recò alla Rete da Farfalla nel cuore della notte, armato dei suoi strumenti, e si mise all'opera alla luce di una lanterna. Ebbe cura di disegnare il pentagramma così grande che sarebbe stato impossibile attraversare il ponte senza calpestarlo. Assorto nel suo compito ispirato non si accorse prima dell'ultima pennellata, di avere bloccato se stesso fra il pentagramma e la porta della villa. Restò accovacciato, in preda al terrore, per quasi un'ora; poi il primo barlume della luce del giorno gli fece temere di venir scoperto. Era costretto a fare qualcosa; e si accorse che, muovendosi cautamente di sbieco, avrebbe potuto raggiungere il parapetto del ponte. Ma non era un alpinista; perse l'equilibrio e precipitò nel crepaccio. Per sua fortuna, se la cavò con parecchie ammaccature. Mentre tornava claudicando verso Napoli, fu sorpreso da un gelido acquazzone; e mentre si metteva a letto, troppo tardi per evitare un tremendo raffreddore che lo bloccò per una settimana, si rese conto, con grande irritazione, che la pioggia doveva aver cancellato il suo pentagramma.

Ma Arthwait non sarebbe diventato famoso come il più prolifico dei pedanti moderni se non fosse stato dotato di perseveranza. Il suo metodo letterario era quello del "carro armato". Non

era agile e non era versatile, era esposto agli attacchi delle artiglierie; ma andava avanti. Era meticoloso come il Catalogo del British Museum, e altrettanto sovrabbondante. Un uomo simile non si lasciava scoraggiare da due insuccessi... o da quarantadue. Anzi, se non fosse stato per le aperte critiche di Gates, lui li avrebbe considerati successi.

Per il terzo esperimento, scelse "il Serpente Taumaturgico", il cui possesso conferisce il potere di attirare amore. L'idea gli era venuta dal fatto che Abdul non era riuscito a far colpo su Lisa, che aveva corteggiata secondo le usanze locali, presentandosi con la chitarra in mano sotto la terrazza dove lei era stata dedicata alla Luna. La sorprese da sola, e la chiamò per nome. Lisa lo riconobbe immediatamente; s'era sentita attratta violentemente da lui al ballo dove s'erano conosciuti; e fino a quando aveva visto Cyril, s'era sempre rammaricata di essersi lasciata sfuggire l'occasione. Il ricordo di quel desiderio frustrato l'aveva aggredita con veemenza; ma era al culmine della sua incandescente passione per Cyril. Comunque, esitava un po'; voleva tenere Abdui in ghiaccio, per cosi dire, in vista di un'occasione futura; per lei, un'azione del genere era naturale come respirare. Ma la sua obbligazione era un ricordo ancora fresco nella mente; s'era impegnata a non comunicare con il mondo esterno. Lo ignorò; gli voltò le spalle e lasciò il giardino senza neppure un gesto; e Abdui tornò a Napoli animato da un nero furore nei suoi confronti. Perciò "il Serpente Taumaturgico" gli parve un progetto di suo gusto. Gates pensava che quella linea d'attacco fosse promettente; nutriva un totale scetticismo circa la virtù di Lisa, e di tutte le donne; e aveva vissuto alle spalle delle donne abbastanza a lungo per rendere sostenibile la sua opinione, entro i limiti della propria esperienza. Disse ad Abdui di ritentare. Bene ... e poi sarebbe intervenuta la magia.

Per possedere "il Serpente Taumaturgico", è necessario, secondo il Grimorio "acquistare un uovo senza mercanteggiare", il che, tra l'altro, indica la categoria di persone per cui e da cui l'opera era stata scritta. L'uovo deve essere sepolto a mezzanotte in un cimitero, e ogni mattina all'alba va innaffiato con *brandy*. Il nono giorno appare uno spirito, e vi chiede le vostre intenzioni. Voi dovete rispondere: "Sto innaffiando la mia pianta". La cosa si ripete per tré giorni consecutivi; alla mezzanotte seguente, l'uovo viene dissotterrato, e si scopre che contiene un serpente con la testa di gallo. Questo amabile animale risponde al nome di Ambrosiel. Portatelo in seno, e il vostro corteggiamento avrà successo, inevitabilmente.

Arthwait mise in pratica il suo progetto con la più grande cura, e dopo aver compiuto scongiuri e cerimonie — perché l'uovo deve venire sepolto con

gli onori militari — arrivò al terzo giorno senza inconvenienti. Ma a questo punto apparve uno spirito — un guardiano del cimitero — e, insoddisfatto delle sue risposte, lo portò alla stazione di polizia, convinto di essersi imbattuto in un pazzo vagabondo. Un maestro un po' meno ultraterreno della scienza tenebrosa avrebbe corrotto il guardiano; ma ancora una volta la presunzione di Arthwait l'ostacolò. Si impegolò ancora di più, e alla fine toccò a Gates assumersi la responsabilità e convincere il console britannico a intervenire per farlo rilasciare.

Come hanno sempre fatto tanti praticanti della magia, dallo Yukon e dal Basutoland alle Isole Tonga e alla Mongolia, Arthwait attribuì le sue sconfitte all'astuzia e alla perversità dei suoi avversar!.

In quanto a Gates, aveva compiuto un tentativo molto più serio per creare un legame magico con la guarnigione. Dal campanile, aveva notato molti piccioni sulla collina; e cominciò ad addomesticarli spargendo granoturco sulla torre. Dopo tré giorni, gli mangiavano in mano. Li abituò a riconoscerlo ed a seguirlo di qua e di là. Una settimana più tardi, approfittò di un momento in cui nel giardino c'era un'unica sentinella, e gettò il granturco oltre il muro. I piccioni accorsero in frotte a mangiare. Il mago che montava di guardia non s'insospettì. Sapeva che l'influenza benigna della casa rendeva il giardino attraente. Là i fiori sbocciavano più splendidi che altrove; e tutte le creature vagabonde della Natura sembravano considerarlo un rifugio. Istintivamente sentivano l'innocenza e la bontà degli abitanti, e affollavano quelle terrazze ospitali.

Quando Gates si spostò, i piccioni seguirono il secondo lancio;

girato il primo angolo, mise a terra in un mucchietto il resto del granturco; i piccioni si avvicinarono ignari, e lui gettò una rete e ne catturò una mezza dozzina.

Era un punto importante guadagnato; perché la Loggia Nera, adesso, possedeva esseri viventi che provenivano dall'interno del recinto protetto; sarebbe stato facile attaccarne gli abitanti mediante la magia contagiosa. Due dei piccioni erano maschi; ma poiché sono uccelli che hanno natura di Venere, venne deciso di cercare d'identificarli con le persone meno

mascoline della guarnigione, cioè le quattro donne e i due ragazzi. Perciò legarono al collo degli uccelli nastrini su cui erano scritti i nomi delle vittime predestinate. Poi vennero compiute cerimonie magiche, guidate da Gates, che provava un autentico interesse per l'esperimento.

Quando giudicò adeguata l'identificazione, mise pozzetti di peperoncino rosso sulle lingue degli uccelli; e la mattina dopo ebbe la soddisfazione di vedere Sorella Clara girarsi verso una delle ragazze

con un gesto di rabbia; riusci persino a udire in distanza i toni collerici della sua voce.

Ma la cosa non era sfuggita a Fratello Onofrio; e aveva immediatamente intuito che nel suo cerchio era stata aperta una breccia. Andò subito da Sorella Giara e attirò la sua attenzione con un segno d'autorità che nessun iniziato osa ignorare.

"Sorella," disse gentilmente, "tu non parli con gli uomini; quindi, quale causa d'astio può esserci?"

Lei rispose, ancora irata: "La casa è tutta sottosopra. Iliel è irritabile come un eczema; i due ragazzi fanno smorfie insultanti a tutti quelli che vedono, stamattina; e le ragazze sono sfacciate."

"E' una faccenda che riguarda me, dato che sono responsabile della difesa del cerchio."

Sorella Clara proruppe in una esclamazione. Non aveva considerato la cosa da quel punto di vista.

"Ti sarei grato," continuò Fratello Onofrio, "se trovassi un modo per imporre la regola del silenzio per sette giorni, a partire dal tramonto di oggi. Eccettuate le invocazioni, naturalmente. Io avvertirò i ragazzi: tu provvedi a Iliel e alle ragazze."

"Sarà fatto."

Fratello Gnofrio si recò nella stanza privata dove praticava le sue magie. Scopri che era avvenuta una grave infiltrazione; ma in quell'occasione, le sue facoltà divinatorie non valsero a illuminarlo. Il suo strumento preferito era rappresentato dai Tarocchi, le carte misteriose dai ventidue trionfi geroglifici; e di regola riusciva a scoprire le cose più enigmatiche per loro mezzo. Ma quel tentativo veniva frustrato dalla monotonia della risposta. Comunque usasse le carte, appariva sempre lo stesso simbolo, l'Arcano numero XVI, che viene chiamato "La Torre colpita dal fulmine", e che ricorda la leggenda di Babele.

"Lo so," borbottò Fratello Gnofrio, irritato per le continue apparizioni della carta, "lo so che è Marte." E' il pianeta rappresentato da quel particolare geroglifico. "Ma m'interessa ben altro. Ho chiesto: "Qual è la difficoltà?" "Chi causa la difficoltà?" "Dov'è la difficoltà?" "Cosa devo fare?" E a tutte le domande risponde sempre la stessa carta!"

Il giorno dopo Gates scoprì che le lingue degli uccelli erano raggrinzite, e intuì che il suo attacco era stato scoperto ed erano

state prese misure precauzionali. Allora provvide a drogare i piccioni con vapori d'etere.

Nella villa, il risultato fu immediato. I sei individui colpiti presentarono segni d'ebbrezza e di stordimento, uniti a un senso di soffocamento. Sorella Clara si turbò meno degli altri, e riconobbe la causa magica dei sintomi. Si affrettò a correre da Fratello Onofrio; questi comprese immediatamente che era in corso un nuovo attacco, e diede il segnale concordato per ritirarsi in una stanza appositamente consacrata della torre, una specie di cerchio interno o di cittadella. Dopo pochi minuti, le vittime si radunarono nella camera, e i sintomi svanirono.

Ma Fratello Onofrio ebbe un'illuminazione mentre aiutava uno dei due ragazzi, che stava quasi soffocando, a raggiungere il rifugio. Il campanile attirò il suo sguardo; e gli balenò il sospetto che i Tarocchi si riferissero ad una torre vera e propria. Subito pensò alla torre campanaria della chiesa; corse in giardino e vide che lassù c'era un uomo, evidentemente intento a

spiare la casa dei maghi. La pronta intuizione di Fratello Onofrio gli suggerì immediatamente la strada da seguire.

Il Trionfo in questione rappresenta una torre colpita da un fulmine, dalla quale precipitano figure umane.

Rise soddisfatto: il suo metodo di divinazione preferito s'era confermato supremamente infallibile. Le sue quattro domande avevano davvero un'unica risposta.

W.S. Gilbert ci fa sapere che "un atto di sangue e fuoco e fiamme è pane e carne per il sempliciotto"; e venire affrontato sul piano di Marte era per Fratello Onofrio come latte materno.

Infatti, lui era il tipo marziale più forte, dato che era nato con lo Scorpione, la casa notturna di Marte, all'ascendente, e il pianeta stesso in congiunzione con Nettuno al centro del ciclo nel segno del Leone, con il sole sorgente in trigono e Giove, congiunto con Saturno, in altro trigono dalla sesta casa, che governa le cose segrete, come la magia. Era la combinazione più formidabile che Marte potesse presentare in un millennio.

Inoltre, egli apparteneva a quel grado dell'Ordine — Adeptus Maior — la cui specializzazione è Marte; senza saperlo, Arthwait e soci erano andati ad affrontarlo proprio sul suo terreno.

Invocare Marte significa stabilire un legame con l'ordine della natura che classifichiamo come marziale. Val la pena di ricordare che una volta un tale andò da un medico, in preda ad atroci dolori per avere inghiottito erroneamente certe pillole destinate ad un cavallo. Quando il medico gli aveva chiesto com'era successo, rispose che aveva cercato di farle inghiottire al cavallo soffiandogliene in gola per mezzo di un tubo; ma il cavallo aveva soffiato per primo.

Naturalmente è proprio questo il pericolo di ogni esperimento magico, e costituisce la gloria sempreverde di ogni uomo che vi si avventura; perché ad ogni nuova soglia che varca, nudo e appena nato, rischia di affrontare

nemici maligni e sconosciuti. L'unica giustificazione dell'esistenza della nostra miserabile specie non sta nel

l'intelligenza, bensì in questo coraggio, questa aspirazione ad ampliare il regno dello spirito. Anche il mago più nero, come Douglas, e il più stupido, come Arthwait, è un tipo d'essere superiore al borghese che cammina con il naso a terra, raccogliendo mattoni d'oro nel fango.

Ora, quando Fratello Onofrio scoprì Gates appollaiato sul campanile, vide il simbolo marziale completo... mancava solo il fulmine. Non era necessario che lui producesse un temporale, come avrebbe dovuto fare se Gates fosse stato uri uomo normale, accessibile solo alle influenze grossolane; no, Fratello Onofrio sapeva come assimilare il campanile della chiesa alla Torre folgorata dei Tarocchi senza fare appello alle forze materiali della natura, o cosiddette tali, come se "materia" non fosse un termine ampio quanto "natura"; ma il linguaggio umano è pieno di simili trappole.

Andò nel suo laboratorio, prese l'Arcano XVI e lo mise sull'altare. Accese il fuoco nel tripode, e l'incenso di sangue di drago già pronto nell'incensiere di ferro. Poi si mise in capo la corona d'acciaio di Marte, ornata da quattro pentagrammi lampeggianti, e prese in mano la pesante spada, lunga quanto lui era alto, con la lama a doppio taglio che si affusolava partendo da una larghezza di ben dodici centimetri dal punto in cui si congiungeva con l'elsa.

Cantilenando le terribili invocazioni di Marte, fieri canti di guerra dei popoli più antichi del mondo, e appelli a divinità possenti dai troni tonanti — "Egli scagliò le sue frecce e li disperse;

egli scagliò le sue folgori, e li consumò" — Fratello Onofrio incominciò la danza guerresca del Serpente, la danza d'invocazione di Marte. Dapprima si aggirò vicinissimo all'altare, poi via via cominciò ad allontanarsene, girando continuamente su se stesso e tracciando con i piedi una complessa spirale. Giunto alla porta della stanza, fece estendere il "Serpente" in tutta la sua lunghezza e, sempre girando su se stesso, uscì sulla terrazza.

Gates era ancora nella sua postazione sul campanile; stava per andarsene, ma quel nuovo fattore nell'attività della casa lo indusse a trattenersi. Era qualcosa che Douglas doveva sapere. Si sporse dal parapetto, osservando con infinita attenzione le evoluzioni dell'adepto.

Quando fu sulla terrazza, Onofrio prese ad avvolgere in spire il suo "Serpente", riducendo l'ampiezza delle spirali fino a zero e limitandosi a ruotare su se stesso.

Poi incominciò la seconda parte della sua opera, la Danza della Spada.

Lentamente, tracciò con i piedi un pentagramma, e lasciò che la Spada si allontanasse dal suo corpo via via che egli accelerava il ritmo, così come i pesi di una macchina a vapore volano verso l'esterno quando aumentano la pressione e la velocità.

Gates era completamente affascinato da quello spettacolo. Nella luce del sole, quella figura scarlatta che irradiava barbagli d'acciaio era una vista magnifica, quasi sconvolgente nella sua intensità.

L'adepto roteava sempre più svelto, e la spada ondeggiava intorno a lui come una veste di luce; e la sua voce, più sonora e tremenda ad ogni rotazione, acquisiva veramente la maestà del tuono.

Gates lo guardava a bocca aperta; stava imparando molte cose da quell'uomo. Incominciò a percepire l'energia primeva dell'universo, oltre un velo, il clangore magico delle stelle sfolgoranti nel vuoto cieco dello spazio. E all'improvviso Fratello Onofrio si arrestò di colpo; la sua voce piombò in un silenzio più terribile di qualunque parola; e la lunga spada restò immobile, spaventosamente immobile, protesa come un raggio di luce omicida... con la punta rivolta verso il campanile.

Gates comprese che era stato lui l'oggetto della danza; e il suo cervello cominciò a vacillare. I lampi turbinosi l'avevano ipnotizzato? Non riusciva a pensare; il mondo diventò nero. Automaticamente, si aggrappò al parapetto; ma precipitò a capofitto, e si sfracellò al suolo, trenta metri più in basso.

Sulla terrazza. Fratello Onofrio stava incominciando le spirali del bando di Marte, con canti di trionfo in cui s'insinuava qualche allusione a quelle gioie dell'amore che, fin dall'inizio dei tempi, hanno sempre accolto il soldato vittorioso.

CAPITOLO XIII

DEI PROGRESSI DEL GRANDE ESPERIMENTO; SENZA DIMENTICARE I NOSTRI AMICI VISTI PER L'ULTIMA VOLTA A PARIGI, PER I QUALI SI NUTRIVA SENZA DUBBIO GRANDE ANSIA

All'inizio di gennaio Cyril Grey ricevette una lettera di Lord Antony Bowling.

"Mio caro Grey," cominciava, "che il nuovo Anno le porti il coraggio di abbandonare presto le sue risoluzioni! Io intendo rinunciare ad ogni sorta di virtù, e cosi trionferò anche cadendo!

"Morningside è partito per l'America, per portarvi la sua Nuova Scoperta Scientifica. Ogni crimine è dovuto alla respirazione. Le statistiche dimostrano che: *a)* tutti gli individui riconosciuti colpevoli di vari delitti sono dediti a quella disgustosa abitudine;

b) essa caratterizza tutti i ricoverati degli ospedali psichiatrici.

"D'altra parte, non è mai risultato criminale o pazzo nessuno che non fosse un respiratore abituale. Come vede, la dimostrazione è inconfutabile. Morningside è andato ancora più in là, e ha provato che la respirazione è affine all'assuefazione alla droga;

ha fatto esperimenti con vari soggetti dediti a questo vizio e ha scoperto che l'astinenza produce sofferenze fisiche e mentali ancora più acute di quelle che seguono la sottrazione della morfina e della cocaina ai loro

schiavi. Senza dubbio, il Congresso si affretterà a prendere provvedimenti per punire questo vizio immondo come merita, e l'Aria Pura verrà inclusa tra le droghe per le quali è valida la Legge Harrison. L'Aria Fritta, invece, essendo il nutrimento abituale fornito al Popolo dai politici, verrà naturalmente permessa.

"L'altro giorno ho visto Sorella Cybele. Era di passaggio a Londra, per recarsi a far visita a certi amici in Scozia. Ho cercato di alleviare tale doloroso destino invitandola a cena; e abbiamo fatto una *séance* molto divertente con il mio nuovo giocattolo: un giovane che si chiama Roger Blunt, dominato da uno spirito di nome Wooloo, ha otto personalità secondarie e fa aderire le matite ai muri. Non è possibile che questo sia dovuto alla vernice, o alla tensione superficiale, o all'una e all'altra cosa: sarebbe troppo, troppo crudele!

"Il Mahathera Phang è scomparso; probabilmente è andato all'equatore per correggere l'inclinazione dell'eclittica, in nome della Legge della Rettitudine. Mi scuso per questa battuta: credo in quell'uomo; so che possiede qualcosa che io non ho, e vorrei avere. Comunque, Simon il Semplice è stato molto gentile con me; però non vuoi parlare di Fenomeni... dice che, come un certo papa, ha visto troppi miracoli per crederci. E' anche il mio caso; però lui si riferiva a quelli autentici. Da questo nasce la difficoltà di comprendere il suo atteggiamento.

"Spero che lei si diverta molto con il diavolo; le invidio il cie-lo azzurro; Londra è avvolta nella nebbia, e anche nelle giornate più belle io devo andare al Ministero della Guerra. Ma non è un vero peccato che quei cattivoni sappiano dov'è lei? Ho i miei dubbi circa la magia: ma conosco Balloch, ed è il pomo più marcio di Londra. Mi pare che ci sia sotto lui. Altri articoli ricattatorii su di lei ; ma, come direbbe Morningside, dovrebbe preoccuparsi. Venga a trovarmi prima che, in un momento di follia e di disperazione, le venga in mente di buttarsi nel Vesuvio ng}la speranza d'indurre un futuro Matthew Arnold ad immortalarla.

"Bene, con i migliori saluti!

"ANTONY BOWLING."

C'era ancora un breve biglietto di Simon Iff. "Dovrebbe andare tutto bene; a Parigi corrono voci sul fallimento dell'offensiva nemica. Adesso dovresti preoccuparti per tè stesso; ci sono altri pesci che friggono in questa cucina. Può darsi che un vecchio venga a trovarti all'inizio d'agosto; potrai riconoscerlo — con un buon paio d'occhiali — come il tuo vecchio amico Simon Iff."

Simon il Semplice non parlava mai di se stesso dicendo "io" in una lettera; usava quel pronome soltanto conversando, come concessione alla consuetudine.

Anche gli Agenti Neri ricevettero comunicazioni dal comando supremo; Gates sarebbe stato sostituito in tutta fretta da un uomo molto in alto nella gerarchla della Loggia.

Era il celebre dottor Victor Vesquit, il più famoso negromante dei suoi tempi. In realtà, in quell'uomo non vi era nulla di male, oltre alla sua straordinaria perversione per quanto riguardava i ca

daveri. La sua casa in Hampden Road non era soltanto un luogo di ritrovo per gli spiritisti, ma anche un Rifugio per Mummie Perdute. Basava tutte le sue operazioni magiche sui cadaveri, o su parti dei medesimi, nella convinzione che per dotare di vita la materia morta — l'essenziale di ogni magia, come affermava giustamente lui — era meglio scegliere sostanze che la vita aveva abbandonato solo di recente. Il corollario inevitabile è che i cadaveri più adatti sono quelli divenuti tali per morte violenta, anziché quelli che hanno subito malattie. Inoltre, ne conseguiva che i cadaveri migliori di tutti erano quelli degli assassini giustiziati, cui si può attribuire una grandissima vitalità... anche se su questo punto, per esempio, Cyril Grey avrebbe dissentito, sostenendo che gli individui più vitali avrebbero posseduto troppo rispetto per il principio vitale per commettere omicidii a sangue freddo.

Comunque, il dottor Vesquit aveva ottenuto la carica di *co-roner* nel quartiere di Londra che aveva la più alta percentuale di omicidii; e tra i simpatizzanti dell'occulto correvano strane dicerie.

In due diverse occasioni, la sua carriera era stata quasi rovinata da scandali. Si diceva che la famigerata Diana Vaughan fosse la sua amante; e lui ne era divenuto il complico nell'introduzione della terribile setta dei Palladisti.

La diceria non era molto diffusa, e Vesquit non ne avrebbe sofferto; ma si allarmò, ed ebbe la sciagurata idea di incaricare Arthwait di scrivere un libro che lo liberasse da ogni sospetto;

e naturalmente il libro servì ad inchiodarglielo addosso per sempre.

Il secondo guaio nacque da un dissidio di poco conto con Douglas. Vesquit era Senior della Loggia Nera, e Douglas l'aveva spodestato "dimenticando" su una carrozza da nolo alcuni documenti della Loggia con il nome e l'indirizzo di Vesquit, contenenti alcune rivelazioni estremamente macabre sulle pratiche negromantiche che venivano svolte in Hampden Road.

L'onesto fiaccheraio aveva consegnato i documenti a Scotland Yard, com'era suo dovere; e la polizia li aveva inoltrati ai funzionar! che hanno autorità sui *coronerà* e così Vesquit ricevette, insieme ai suoi documenti, l'intimazione a piantarla immediatamente[4] .

Essere capo della Loggia gli sembrava meno importante che vivere continuamente in un paradiso di cadaveri; perciò si dimise dalla carica, e Douglas ne approfittò per fare di lui un docile strumento, sotto la perpetua minaccia d'uno scandalo.

Appena Douglas appresa la morte di Gates telegrafò ad Arthwait perché facesse rinviare l'inchiesta "in modo che i parenti del defunto, residenti in Inghilterra, potessero essere presenti e prendere in consegna il corpo", e Vesquit assistesse alla procedura. In questo caso, non era necessario minacciare il *coroner* ... era un compito secondo il suo cuore.

Douglas s'incontrò con lui a Parigi; era felicissimo, perché non gli dispiaceva affatto d'essersi sbarazzato di Gates; e d'altra parte, l'uomo era morto nell'ardore della battaglia, e poteva essere proprio il cadavere di cui aveva bisogno Vesquit; come disse lo stesso Douglas, con il tipico umorismo macabro in cui eccelleva, da un punto di vista morale era un

criminale giustiziato; e nel contempo, essendo in contatto magico con Grey ed i suoi amici, al punto che era stato ucciso evidentemente da loro, era il vincolo magico ideale.

Il compito di Vesquit era sapere esattamente da Gates, se possibile, che cosa era accaduto; ed un negromante tanto esperto non aveva paura dei risultati. Inoltre, doveva creare dai resti di Gates uno spettro semimateriale, e inviarlo alla persona che aveva causato la morte dello sventurato mago.

Arrivato a Napoli, Vesquit non incontrò difficoltà nel realizzare le intenzioni della Loggia Nera; le autorità furono ben felici di emettere un verdetto ufficiale di morte accidentale e di consegnare il cadavere al soddisfatissimo Vesquit.

Per fortuna, Gates aveva lasciato appunti, un diario approssimativo delle varie procedure adottate; perciò Vesquit non fu costretto a chiedere informazioni ad Arthwait, un compito che probabilmente avrebbe richiesto un'intera stagione; ed in base a quegli appunti il vecchio negromante giunse alla conclusione che il nemico era degno di rispetto. Gates se l'era cavata benissimo con la faccenda dei piccioni, all'inizio; la sua procedura non era neppure lontanamente paragonabile alle idiozie pedantesche del suo collega; ma la prima reazione era stata mortale. Gates era stato il chiaroveggente del gruppo; aveva valutato con discreta precisione il risultato della sua operazione; ma naturalmente non aveva lasciato appunti sul suo ultimo atto, e Arthwait e Abdui Bey non erano riusciti a concludere nulla. Arthwait si era spaventato terribilmente, fino a quando la sua pomposa vanità gli era venuta in soccorso, dimostrandogli che incidenti di quel genere possono capitare quando si ha la sfortuna di disporre di un assistente me-diocre.

Vesquit decise che era necessario prepararsi debitamente alla battaglia, e non risparmiare nulla per assicurarsi la vittoria. Il suo amore per i cadaveri non arrivava al punto di ispirargli il desiderio di diventare un cadavere anche lui.

Era un uomo dal carattere piuttosto forte; e pungolato da Dou

glas, era ancora capace di agire con prontezza e decisione. Inoltre, era abituato ad esercitare una certa autorità. Incaricò Arthwait di mettersi al lavoro sul Grimorio; perché, in un'operazione tanto importante, è necessario fabbricarsi tutti gli strumenti.

Si comincia con un coltello magico (questo è permesso acquistarlo); si taglia la bacchetta magica da un nocciolo, la penna magica da un'oca, e così via. L'idea consiste nel rafforzare la volontà di compiere l'operazione mediante una lunga serie di atti *ad hoc*. E' addirittura consigliabile procurarsi la pergamena uccidendo un animale consacrato con il coltello magico, e preparare la pelle con utensili egualmente consacrati; per esempio, si potrebbe addirittura tagliare e consacrare i pioli usati per tendere la pelle. In questo caso, però, Arthwait possedeva un'abbondante scorta di "pergamena vergine", penne di avvoltoio nero ed inchiostro preparato bruciando ossa umane e mischiando i residui carbonizzati con la fuliggine della tenebrosa lanterna magica, le cui candele venivano preparate con grasso umano.

Ma il Grimorio per ogni grande operazione deve essere meditato e composto, secondo regole complesse, tenendo sempre presente lo scopo che si vuole realizzare. Anche quando si è fatto questo, il Grimorio è appena incominciato, perché deve essere copiato nel modo sopradescritto; e deve essere illustrato con ogni sorta di disegno appropriato. Era il compito ideale per Arthwait;

lui era capace di sguazzare nel latino più scadente, e nel greco-copto più corrotto; scriveva frasi così complicate che le opere complete di George Meredith, Thomas Cariyle ed Henry James messe insieme, al confronto, avrebbero fatto la figura di un monosillabo.

Il suo Grimorio, per la verità, era adattissimo allo scopo cui era destinato, perché la gerarchla infernale si compiace d'immagini inintelligibili, di ogni sorta di confusione e di oscurità. Quella particolare elucubrazione sembrava fatta apposta per strappare l'Arcidemone della Cattiva Sintassi dall'angolo più remoto del suo covo.

Arthwait, infatti, non sapeva parlare con confacente inintelligibilità; per aggrovigliare adeguatamente una frase, è necessario pensarla in modo meticoloso, e poi rivederla e correggerla. Bisogna inserire nuove frasi, introdurre improvvisi cambiamenti di soggetto; i verbi vanno spostati in posizioni insospettate; le parole brevi devono essere estirpate con mano spieiata; gli arcaismi vanno sparsi qua e là come zucchero vanigliato; la fatale tendenza umana a dire chiaramente le cose va scoperta e sconfitta con abili inversioni; e se ad un attento esame rimane ancora un barlume di significato, è necessario eliminarlo sostituendo tutti i verbi principali con parafrasi tratte da qualche lingua morta.

Non è un'impresa che si possa realizzare in un momento; non basta scrivere assurdità sconnesse; chi conosce le tortuosità della mente dell'autore deve essere in grado di scomporre la frase nei suoi elementi e di ricostruire, non già il significato, perché non esiste, ma la stessa nebbia mentale da cui era circondato mentre scriveva. Si allega un esempio:

Pneumatici Omnienti

(spiriti) (tutta)

*Tabernacolari Subinfracticament*e

(dimoranti) (l'infera)

Ornotopico ermeneutica

(in questo) (magia)

Ruvolvolimpimperipunto supraorientalizzate,

(cerchio) (sorgete)

Factote cinematodrasticamente

(muovetevi) (sollecitamente)

Soprappiù fenomenizzate!

(e) (apparite)

Su questo scheletro, discreto esempio della sua prima maniera (perché nessuno raggiunge il culmine di un'arte in un giorno), Arthwait costruiva una sovrastruttura mediante l'abile introduzione di parentesi, ampliando ogni parola fino a quando la coerenza originaria del paragrafo veniva diluito al punto che era impossibile scoprire il vero filo conduttore. E il suo pubblico restava colpito dall'universalità della sua conoscenza.

Ora che Arthwait era impegnato e non poteva far danni, Vesquit ed Abdui si misero all'opera per realizzare i preparativi meno ardui. Erano necessari quattro gatti neri per i quattro punti cardinali, e bisognava massacrare un capro sull'altare, che sarebbe stato lo stesso cadavere. Vesquit, dopo aver dichiarato che il corpo doveva venire spedito in Inghilterra, aveva messo nella bara un manichino, e aveva tenuto Gates in ghiaccio, il che forse non era per lui un grande conforto.

Abdui non faticò a procurare i gatti che, con loro notevole insoddisfazione, furono messi in gabbia nello studio di Arthwait e nutriti di carne umana di cui Vesquit non aveva difficoltà a procurarsi nelle sale delle autopsie degli ospedali locali.

Ma il capro costituiva un problema più serio. Un capro normale non sarebbe andato bene: doveva avere una qualifica particolare[5] . Abdui riuscì a trovarlo solo dopo una serie di intrighi con i più sordidi ruffiani di Napoli, che gli fece correre pericoli più volgari e sgradevoli di quanto avesse previsto "allorché aveva indossato l'uniforme per la prima volta". Comunque, almeno temporaneamente, per il capro fu una situazione molto divertente. Il pi

pistrello necessario, che doveva venire nutrito con sangue di donna, fu trovato facilmente perché una coraggiosa campagnola accettò di offrirgli un alluce, in cambio di un debito compenso. I chiodi della bara di un suicida e il teschio di un parricida, naturalmente, non costituivano un problema; Vesquit non viaggiava mai senza quegli oggetti d'uso comune.

C'erano molti altri dettagli da sistemare; la ricerca di un luogo adatto all'operazione causò parecchi pensieri. In generale, è opportuno scegliere la località dove si è svolta di recente una battaglia; e più alto è il numero dei morti, e meglio è. (Dovrebbero esserci alcuni posti, nelle vicinanze di Verdun, adattissimi ai maghi neri che prosperano dopo l'anno volgare 1917). Ma i Grimori erano stati scritti in altre epoche, in cui regnavano altri costumi;

oggi c'è il rischio di venire disturbati, se uno si piazza con capri e gatti ad un crocicchio nella speranza di arrangiarsi con un suicida appena sepolto o un vampiro eliminato cerimonialmente;

mentre il contadino del secolo decimoquarto sarebbe scappato urlando, l'automobilista del ventesimo secolo si ferma a guardare o, più probabilmente, vi travolge; perciò, se non disponete di un campo di battaglia privato, è opportuno scegliere, per le vostre attività negromantiche, una località più isolata della zona della Marna. I crocicchi, inoltre, non sono più pieni di suicidi e di vampiri come ai bei tempi. Riflettendo lucidamente su questi aspetti della degenerazione moderna, Vesquit decise di scendere ad un compromesso, e di accontentarsi del surrogato più adatto, una cappella profanata; fu facile prendere in affitto una villa con annessa cappella e, per un uomo dell'abilità di Vesquit, profanarla fu questione di un momento.

Perciò Vesquit combinò tutto per mezzo di Abdui Bey.

Il giovane rimase molto colpito dai preparativi del vecchio *coroner*. Aveva frequentato le scuole moderne, e sapeva ridere delle superstizioni come i migliori tra noi; ma in lui c'erano tracce della fede ereditaria dell'Isiam, e non era abbastanza scettico per rovinare la magia di Vesquit.

Nessuno sapeva meglio del negromante che tutto quel cerimoniale insano era irrazionale. Ma si da il caso che, su questo pianeta, tutto sia in ultima analisi irrazionale; non esiste, e non può esistere, la minima ragione per la connessione causale delle cose, perché il modo in cui usiamo la parola "ragione" implica già l'idea di tale nesso. Ma, anche se evitiamo questa difficoltà fondamentale, Hume ha detto che la connessione causale non è

soltanto dimostrabile, ma impensabile; e per scendere nei particolari, non è possibile indicare la vera ragione per cui l'acqua deve scorrere dall'alto in basso, o lo zucchero deve avere un sapore dolce. I tentativi di spiegare queste cose semplicissime procedono sempre con dotta lucidità, e nelle ulteriori analisi si rinchiudono in una rocca-forte remota dove tutto è irrazionale e impensabile.

Se tagliate alla testa un uomo, muore. Perché? Perché questo lo uccide. La risposta è tutta qui. Le dotte escursioni nell'anatomia e nella fisiologia non chiariscono il problema; dire che il cuore è un organo vitale non spiega perché è necessario alla vita. Eppure è esattamente ciò che viene fatto, è il trucco che viene usato nei confronti di ogni mente indagatrice. Perché non posso vedere al buio? Perché per vedere è necessaria la luce. Le cortine fumogene create parlando di bastoncelli e di coni e di centri ottici e di fuochi e di lenti e di vibrazioni non sono molto diverse dal modo in cui Edwin Arthwait trattava la pazientissima lingua inglese.

La conoscenza è veramente limitata all'esperienza. Le leggi della Natura, come diceva Kant, sono le leggi delle nostre menti e, come diceva Huxley, sono la generalizzazione di fatti osservati.

Perciò, non si può confutare la magia cerimoniale dicendo che è "assurdo" cercare di scatenare un temporale suonando un tamburo; non è neppure giusto dire che avete tentato l'esperimento, avete constatato che non funzionava, quindi vi siete resi conto che è "impossibile". Tanto varrebbe che, dopo aver preso tela e colori e non aver prodotto un Rembrandt, affermaste che evidentemente i quadri attribuiti alla sua mano erano stati realizzati in modo del tutto diverso.

Voi non capite perché il cranio di un parricida dovrebbe aiutarvi a risuscitare un morto, cosi come non capite perchè il mercurio di un termometro debba salire e scendere, anche se fingete di capirlo; e non riuscirete a risuscitare un morto con l'aiuto del teschio d'un parricida cosi come non riuscireste a suonare il violino come Kreisler; anche se in quest'ultimo caso potreste modestamente aggiungere che pensavate di poter imparare a farlo.

Questa non è l'affermazione speciale di un mago professo; si riduce al consiglio di non sparare giudizi su cose che ignorate completamente; e lo si può trovare, in un linguaggio più chiaro e affascinante, nei saggi di Thomas Henry Huxiey.

Il dottor Victor Vesquit, che conosceva perfettamente queste idee, procedeva nei suoi preparativi senza farsi turbare dal minimo dubbio sulla loro efficacia.

Aveva scoperto che funzionavano; e l'opinione di coloro che, qualunque fosse la loro conoscenza di altri rami della scienza, non erano esperti di negromanzia, non lo preoccupava più di quanto si preoccupi Henry Vardon quando gli dimostrano, con la massima precisione scientifica, che non può assolutamente colpire una palla da golf finché usa la mazza in quel modo e adotta quella

stretta meccanicamente difettosa.

Bisogna osservare inoltre che è vero anche il contrario: non si è ancora scoperto un metodo per far qualcosa che non possa venire rovinato da un inetto.

Quindi, come dice il poeta persiano: "Chi conosce il Come non si cura del Perché".

Durante le prime fasi dei preliminari del dottor Vesquit, il servizio segreto (che Arthwait chiamava l' "antilantanetica dulescheiar-chia") gli riferì un cambiamento completo nella *routine* abituale della Rete da Farfalle.

Il sette di gennaio Iliel dichiarò che il primo scopo dell'operazione era stato con ogni probabilità raggiunto; adesso era sufficiente concentrarsi sul problema vero, la cattura della Farfalla.

Tutto venne riorganizzato; Cyril Grey si allontanò completamente da Iliel, e rientrò nella Chiesa Militante in Terra, mentre Iliel veniva affidata alle cure di Sorella Clara, e diventava il punto entro il triangolo delle donne. Partecipava alle loro invocazioni, e rappresentava il punto focale su cui

erano dirette, mentre gli uomini si dedicavano interamente a vigilare sulla sicurezza della fortezza, con i visi rivolti inesorabilmente verso l'esterno, preoccupandosi soltanto di garantire protezione alle tré donne e al loro tesoro.

Quando tutto questo venne riferito ad Edwin Arthwait, costui sorrise. Aveva riscattato i precedenti insuccessi — dovuti all'incapacità dei suoi collaboratori — con un trionfo clamoroso.

Era alla sua magia, evidentemente, che si doveva il mutamento osservato! Poco dopo l'arrivo di Vesquit, aveva completato la sua operazione più recente, l'affatturamento di tré chiodi, in modo che, piantati nella porta di una stanza d'una casa, avrebbero impedito agli abitanti di godere della felicità coniugale. E il risultato era li davanti a lui, splendido, con le bandiere al vento. Era stata abbandonata persino la finzione dell'amicizia. Per la verità, Fratello Onofrio aveva scoperto i chiodi e aveva preso le misure opportune per ritorcere la corrente contro chi l'aveva inviata; ma in quell'occasione era come "togliere le brache ad uno scozzese"!

Arthwait rimase totalmente insensibile alla malizia del suo avversario, e continuò a godersi la presunta vittoria. Decise di prevenire Vesquit. Perché doveva spartire con un altro la sua gloria? Aveva messo in fuga i nemici, e avrebbe fatto bene a continuare a inseguirli. I metodi lenti di Vesquit sarebbero serviti soltanto a dar loro il tempo di riprendersi.

Perciò scelse il metodo cavalieresco, anche se pericoloso, del Ripiglino. Questa operazione magica, le cui reliquie sono note anche ai bambini meno dotati di mentalità spirituale, è molto diffusa, soprattutto tra le nazioni che vivono principalmente di pesca, come ad esempio gli indigeni dei Mari del Sud. Sono stati escogitati molti schemi intricatissimi e belli, che il viaggiatore può comprendere consultando la monografia del dottor W.W.R. Bali sull'argomento[6]. Quell'abile matematico, tuttavia, trascura imperdonabilmente l'aspetto magico della cosa.

La teoria è basata apparentemente sul fatto che gli esseri più sfuggenti, gli uccelli, le farfalle ed i pesci, possono venire catturati per mezzo di una rete. Si sostiene, perciò, che qualunque cosa, per quanto sfuggente, come lo

spettro del proprio padre o l'anima del proprio nemico, possa venire catturata allo stesso modo, anche se naturalmente la rete deve essere debitamente adattata.

Arthwait conosceva benissimo tutto questo, e gli era venuto in mente che doveva essere facile identificare lo spago, o preferibilmente il *catgut (o* budello di gatto), con le viscere delle sue vittime. Non potevano esservi difficoltà nell'aggrovigliare le cordicelle, per esempio, nel disegno delle Molte Stelle, o della Civetta, o del Fulmine a Zig-Zag; e senza dubbio i maghi così attaccati si sarebbero ritrovati con gli intestini ridotti nelle stesse condizioni.

Dopo vari esercizi preliminari, fastidiosi per gli oggetti della sua sollecitudine, Arthwait si riproponeva di procedere all'operazione più grandiosa, legando il suo budello nella figura della Patata Dolce Sfuggente che, partendo dalla più grande complessità, si dissolve come un sogno ad un'ultima torsione; le persone così trattate mediante la magia contagiosa sarebbero quindi perite non meno miseramente di Eglon, rè di Moab, o Giuda Iscariota.

Il merito di questa operazione, evidentemente, sta nella sua estrema semplicità ed economia; e se funziona, non lascia nulla a desiderare per le sue qualità teutoniche di meticolosità spaventosa.

Forse per qualche difficoltà d'identificazione o per qualche altra causa, trascorse un po' di tempo prima che Arthwait cominciasse a capire che il suo piano stava andando in porto. Il guaio • di tutte quelle operazioni stava nell'assenza di un legame diretto con le vittime; le correnti colpivano invariabilmente le difese e-sterne, nella persona di Fratello Onofrio, prima di penetrare. Perciò, quando gli sforzi di Arthwait cominciarono a dare risultati, il fedele guerriero fu il primo ad accorgersene. E riflettendo sulla situazione, egli sentenziò che i fenomeni osservati erano dovuti alla Natura o alla Magia, e che in entrambi i casi il rimedio consisteva nel non opporre resistenza alle forze, lasciandole operare in modo lodevole. Perciò prese una cospicua dose d'una medicina nota ai farmacisti come cloruro mercuroso o calomelano, commen

tando: "Se è natura, farà bene a *m;* se è magia, farà bene a *lui!*"

Questo avvenne proprio mentre Arthwait perveniva all'operazione finale, l'eviscerazione del suo nemico.

Quella notte l'uno e l'altro riuscirono a far accadere qualcosa:

e la mattina dopo Arthwait era rinchiuso nell'Ospedale di Quarantena della città, e i giornali parlavano di un sospetto caso di colera asiatico.

Tuttavia, dopo cinque giorni i sintomi scomparvero; il caso venne dichiarato non contagioso; e la pallida ombra dello sconcertato incantatore venne restituita all'atmosfera più congeniale del suo Grimorio.

CAPITOLO XIV

DISCORSO INFORMATIVO SUL CARATTERE OCCULTO DELLA LUNA, LA SUA TRIPLICE NATURA, LE SUE QUATTRO FASI E LE SUE VENTOTTO DIMORE;

CON UN RESOCONTO DEGLI EVENTI CHE PRECEDETTERO IL CULMINE DEL GRANDE ESPERIMENTO, MA IN PARTICOLARE DELLA VISIONE DI ILIEL

Gli Antichi, la cui sapienza è tanto disprezzata da coloro che non l'hanno mai studiata e si accontentano di fingere di capire la scienza moderna senza per questo ingannare nessuno, a-vrebbero sorriso nell'osservare con quanta frequenza le "ultime scoperte" equivalgono a qualche fantasia di Aristotele o a qualche speculazione di Eraclito. Le più remote università americane che insegnano discipline agricole o minerarie, con un po' di conoscenza "inutile" come corso secondario, sono popolate da piccoli professori presuntuosi che non verrebbero ammessi a spazzare un laboratorio a Londra o a Berlino. L'ambizione di questi individui è ottenere un'intervista illustrata su un supplemento domenicale, con un resoconto completo delle loro meravigliose scoperte che hanno rivoluzionato l'arte di succhiare le uova. Sono parti-colarmente severi nei riguardi di tipi arretrati come Charles Darwin. La loro ignoranza li induce a credere alle vanterie degli adulatori della democrazia, i quali strillano ogni settimana al Progresso, e sono convinti che quanto è più vecchio di sei mesi sia antiquato. Non

sanno che questo vale solo nei riguardi delle scioc-chezze da loro chiamate verità.

La differenza fondamentale tra la scienza antica e quella moderna non sta nel campo della teoria. Sir William Thompson era metafisico quanto Pitagora o Raimondo Luilo, e Lucrezio era materialista quanto Ernst Haeckel o Büchner.

Ma noi abbiamo ideato mezzi di misurazione accurata che gli antichi non avevano, e di conseguenza i nostri metodi di classificazione sono più quantitativi che qualitativi. Il risultato è stato rendere incomprensibile gran parte della loro scienza; non sappiamo più che cosa intendessero quando parlavano dei quattro elementi, o dei tré principi attivi, zolfo, mercurio e sale. Certe tradizioni sono state conservate da società di uomini saggi i quali, a causa delle persecuzioni in atto ai tempi in cui era considerato eresia possedere un libro che non fosse il messale, si nascondevano e si scambiavano sottovoce gli antichi insegnamenti.

Il secolo decimonono ha visto cadere, in gran parte, la vecchia tirannia ecclesiastica, e all'inizio del ventesimo è ridiventato possibile rendere pubblica quella conoscenza. I saggi si radunarono, scoprirono uno studente degno di fiducia e dotato della necessaria capacità letteraria; ed egli provvide alla revisione dell'antica conoscenza, che alla fine venne pubblicata in una specie di enciclopedia periodica (già quasi introvabile, dato le innumerevoli richieste), intitolata *Thè Equinox*.

Ora, nella scienza dell'antichità, le classificazioni dipendevano in larga misura dai pianeti. Le cose che avevano natura calda e fiammeggiante, come i leoni, i peperoni e le febbri, venivano attribuite al Sole, a Giove o a Marte; le cose rapide e sottili, a Mercurio; le cose fredde e pesanti a Saturno, e così via.

Tuttavia, i principi di quasi tutti i pianeti apparivano in proporzioni variabili più o meno in tutto; e più le *proporzioni* erano equilibrate, e più la cosa veniva giudicata completa, maggiormente vicina alla perfezione divina. L'uomo veniva chiamato microcosmo, universo in piccolo, immagine del Creatore. In lui erano presenti tutti i pianeti e gli elementi, e persino i Segni

dello Zodiaco erano rappresentati nella sua natura. L'energia dell'ariete era nella sua testa; il toro conferiva alle sue spalle la robustezza laboriosa; il toro rappresentava il coraggio del suo cuore e il fuoco del temperamento; le ginocchia, che lo aiutano a saltare, sono sotto il capricorno... tutto funziona, ed è diviso e suddiviso in armonia e bellezza.

In questo linguaggio curioso, la luna indica principalmente tutte le cose ricettive, poiché la luce lunare è soltanto luce solare riflessa. Quindi "lunare" è quasi sinonimo di "femminile". La donna è mutevole; dipende dall'influenza dell'uomo; ed è ora fertile ed ora sterile, secondo le sue fasi. Ma in ogni giorno del suo corso, passa attraverso una certa sezione dello Zodiaco; e secondo la presunta natura delle stelle che le stanno dietro, si produceva la sua influenza in quella fase, o dimora, come veniva chiamata. L'andamento dell'esistenza quotidiana di Iliel era stato or

ganizzato in modo da porla in armonia con ogni qualità della luna.

Ma al di là dei dettagli minuziosi sta il carattere grandioso della Luna, che è triplice. Infatti, è Artemide o Diana, sorella del Sole, una splendente Dea Vergine; poi Iside iniziatrice, che porta all'uomo tutta la luce e la purezza, e costituisce l'anello di congiunzione fra la sua anima animale e il suo io eterno; ed è Perse-fone o Proserpina, un'anima di natura duplice, che vive per metà sulla terra e per metà nell'Ade poiché, quando ebbe mangiato il melograno offertole dal sovrano degli Inferi, sua madre non potè ricondurla interamente alla superficie; e in terzo luogo è Ecate, interamente appartenente all'Inferno, sterile, atroce e maligna, signora della morte e della stregoneria malefica.

Tutte queste nature si combinano nella donna. Artemide è inattaccabile, un essere splendido o radioso: Ecate è la vecchia, la donna che non ha più speranza di maternità, e la sua anima è nera d'invidia e d'odio verso i mortali più felici; la donna nella pienezza della vita è la sublime Persefone, per amore della quale Demetra maledisse i campi affinchè non producessero più messi, fino a quando Ade acconsenti a renderla alla terra per metà dell'anno. Quindi questa "luna" degli antichi ha un significato psicologico vero, valido oggi come ai tempi in cui i sacerdoti di Mithra

uccidevano il toro; è l'anima, con il sole eterno e immortale della vera anima, bensì l'anima animale che ne è una proiezione, ed è soggetta al mutamento e alla sofferenza, al gioco delle forze dell'universo; la sua "redenzione" è la soluzione del problema cosmico. Perché è il seme della donna che ferirà la testa del serpente;

e questo viene compiuto simbolicamente da ogni donna che giunge alla maternità.

Altre possono in verità essere caste, votate ad Artemide, sacerdotesse di un rito santo e ineffabile; ma a parte questa eccezione, l'incapacità di conseguire la meta assegnata le porta sul lato tenebroso della luna, alla casa fredda e sterile di Ecate, la maledetta.

Si può così vedere quanto sia ampia la gamma di queste idee, come sia sensibile la formula della donna che può toccare tali e-stremi, balzando spesso dall'uno all'altro in un momento... secondo la natura dell'influenza che agisce su di lei.

Una volta Cyril Grey aveva detto, parlando ad una riunione di suffragette: "La donna non ha anima, ma soltanto il sesso; non ha morale, ma soltanto umori; la sua mente è quella di una folla;

perciò lei, e lei soltanto, dovrebbe avere il diritto di voto."

Poi si era seduto, tra un uragano di fischi, e nelle ventiquattro ore successive aveva ricevuto quattordici proposte di matrimonio.

Dall'inizio della seconda fase del Grande Esperimento, Iliel era divenuta indubbiamente uno Spirito della Luna. Finché Cyril era con lei, lo rispecchiava, gli si aggrappava, era una sola cosa con lui, come Iside con Osiride, sorella oltre che sposa; e poiché ogni pensiero della sua mente era l'armonica di quello di lui, non c'era possibilità di perturbazioni interne.

Ma adesso era stata privata improvvisamente del suo sostegno;

non poteva neppure parlare con il suo uomo; e scopri che la sua posizione era solo quella di centi o dell'Esperimento

Ormai sapeva di non avere una mentalità scientifica; sapeva che le sue aspirazioni all'Ignoto erano state pienamente soddisfatte dall'amore, e che sarebbe stata assai più felice in un banalissi-mo *cottage* Torna ad onore di Sorella Clara e della forza delle sue invocazioni il fatto che quel primo impulso non venisse mai espresso, neppure con una paiola. Ma la sacerdotessa di Artemide s'impadronì di lei, quasi con la violenza di un'amante, e la trascinò m una languida estasi di fantasticheria. Comunicò il suo entusiasmo alla giovane donna, e tenne la sua mente occupata con fervidi sogni fatati dei mari inesplorati della gloria su cui il suo galeone poteva veleggiare, di continenti non scoperti ricchi di spezie e di dolcezze. Eldorado e Utopia e la Citta di Dio.

L'ora del levar della luna era sempre celebrata con un'invocazione sulla terrazza consacrata a quel pianeta. Qualche minuto prima, Iliel si alzava e faceva il bagno, poi indossava le vesti e si poneva sul capo la tiara a forma di mezzaluna, con nove grandi opali. Le ragazze più giovani l'assistevano a turno. Quando era pronta, raggiungeva l'altra fanciulla, e insieme scendevano sulla terrazza, dove Sorella darà era pronta per incominciare l'invocazione. Naturalmente, data la natura della cerimonia, si svolgeva ad un'ora di giorno in giorno sempre più tarda; e all'inizio Iliel ebbe difficoltà ad adattarsi al rituale. Il tramonto della luna vedeva una seconda cerimonia, dopo la quale lei andava direttamente a letto. Rientrava nella teoria generale dell'operazione tenerla nascosta e sdraiata per quasi tutta la giornata che, come si è visto, in realtà aveva una durata più vicina alle 25 che alle 24 ore.

Ma per mezzo di canti e musiche soavi e della recitazione di lente poesie voluttuose, la sua scarsa propensione al sonno venne vinta, e Iliel comincio a godersi la deliziosa pigrizia della sua esistenza, ed a dormire per dodici ore consecutive senza neppure rivoltarsi nel suo giaciglio. Si nutriva quasi esclusivamente di latte, panna, ricotta e formaggi delicati, e pasticcini d'orzo, bianco d'uovo e zucchero di canna, m quanto alla carne, poteva mangiare soltanto selvaggina, sacra alla cacciatrice Artemide. Ma le erano permessi certi crostacei, e tutte le verdure e i frutti teneri e succulenti.

Ingrassò in fretta; la giovane donna vivace, attiva, impetuosa d'ottobre, dai muscoli guizzanti e dal volto mobile e olivastro, era divenuta pallida, pesante, languida e indifferente agli eventi prima della fine di febbraio.

All'inizio di quel mese, venne incoraggiata dalla sua prima visione della Luna, allo stato di veglia. Naturalmente, il suo sonno era stato già ossessionato da quell'idea fin dall'inizio; difficilmente avrebbe potuto essere diverso, data l'inveterata reiterazione delle cerimonie. Le tré donne cantilenavano sempre una frase sacra, Επηλu o n , Επηλu o n , A r t e m i s, per un'ora intera, dopo che lei si era coricata; poi una di loro continuava mentre le altre dormivano. Facevano turni di tré ore Le parole venivano più borbottate che cantate, al ritmo di un'antica nenia magica che Sorella Clara, per meta greca e per metà italiana, nata da una nobile famiglia di Mitilene, aveva ereditato da qualcuna delle donne dell'isola quando, da giovinetta, era stata iniziata ai loro misteri. Esse affermavano che la nenia era giunta inalterata dai tempi dei grandi cantori della stona. Era una nenia sonnolenta, e tuttavia racchiudeva una corrente di calore torrido come quello del sole ed un sottofondo di singhiozzi, come quelli del mare.

Cyril, infatti, ideando l'operazione, si era reso conto dei pencoli insiti nella scelta di un simbolo suggestivo come la Luna. C'è l'intero universo tra i suoi aspetti buoni e cattivi; e questo non avviene nel caso di un pianeta relativamente semplice come Saturno E i pianeti dotati di spina dorsale sono molto più facili da controllare. Se riuscite a mettere in moto Marte, per così dire, e facile indurlo ad attenersi alle regole del marchese di Queensberry; ma la luna e cosi passiva che la minima influenza nuova basta a sbilanciarla completamente.

E naturalmente, più è tranquillo lo stagno, più grande è lo spruzzo! Quindi, per attirare su Iliel soltanto la più santa e serena delle anime lunari, nessuna precauzione poteva essere troppo grande, nessuna assiduita troppo intensa.

La visione allo stato di veglia giunse dopo circa un mese dal cambiamento di *routine,* e le parve di buon augurio e di grande incoraggiamento.

Era un'ora dopo il tramonto; la sera era stranamente calda, e dal mare spirava una dolce brezza. Era tra i compiti di Iliel restare al chiaro di luna,

con lo sguardo e il desiderio rivolti verso l'astro, ogni volta che ciò fosse possibile. Dalla sua stanza, una scala conduceva ad un'alta torretta circolare, con la cupola di vetro fatta apposta per favorire tali osservazioni. Ma quella sera si era lasciata tentare dal giardino. *Nox erat et coelo fulgebat Luna sereno m minora sidera*. La luna brillava sopra Capri, e mancavano tré ore al suo tramonto. Iliel vegliava sulla terrazza, accanto al bacino della fontana. Quando la luna non era visibile, la sostituiva guardando il mare o l'acqua immobile della fonte, perché hanno molto in comune con l'influenza lunare.

Qualcosa — lei non seppe mai che cosa — distolse il suo sguardo dalla luna, attraendolo verso l'acqua. Era situata in modo che il riflesso appariva nel bacino, accanto al bordo di marmo, dove l'acqua traboccava nei minuscoli riivoletti che scorrevano sulla terrazza. C'era un movimento tremulo, come un bacio timido, quando l'acqua toccava l'orlo.

E agli occhi di Iliel parve che il tremito dell'immagine della luna fosse un brivido di vitalità.

Il pensiero che venne poi era un mistero. Iliel riferì che aveva alzato lo sguardo, come se fosse stata richiamata alla sua veglia, e si accorse che la luna non era più in ciclo. Anzi, non c'era neppure il cielo; lei era in una grotta le cui pareti, fantasticamente tappezzate di stalattiti, scintillavano di un azzurro purpureo... un effetto simile a quello della vernice fosforescente, spiegò. Riabbassò lo sguardo; il bacino era scomparso; ai suoi piedi c'era una cerbiatta bianca come la neve, con un collare d'argento. Si senti spinta a leggere l'incisione sul collare, e riuscì a distinguere queste parole:

Siderum regina bicornis andi, Luna, puellas.

Iliel non aveva studiato il latino. Ma quelle parole non erano soltanto in latino, ma nel latino di Grazio; ed erano perfettamente appropriate alla natura del Grande Esperimento. Aveva sentito pronunciare varie volte la parola *"Luna" e "regina"; e* forse poteva intuire il significato di *"puellas"* e persino di *"siderum"*. Ma questo è una cosa ed una citazione esatta del *Carme secolare è* un'altra. Eppure le rimasero impresse nella mente come se le

avesse sempre conosciute, forse come se fossero innate in lei. Ripetè a voce alta:

"Sidera regina bicornis andi,

Luna, puellas. "Ascolta le fanciulle, o regina bicorne delle stelle! "

In quel momento, naturalmente, non aveva idea del significato delle parole.

Quando ebbe letto l'iscrizione, accarezzò dolcemente la cerbiatta; e alzando la testa scorse che accanto a lei stava una bimba, abbigliata d'un corto gonnellino, con un arco e una faretra appesi alle spalle.

Ma la visione passò in un baleno; Iliel si sfiorò la fronte con la

mano, come per auscultare la propria mente, perché si sentiva frastornata. No, era sveglia; perché riconosceva la sacra quercia sotto cui si trovava. Era a pochi passi dalla porta del tempio dov'era sacerdotessa. Adesso lo rammentava perfettamente; era uscita per ordinare all'araldo di suonare il corno. E in quel momento la sua musica solenne la salutò.

Ma che succedeva? Da ogni albero del bosco, da ogni filo d'erba, da ogni pietra, in risposta all'appello giunsero correndo minuscole creature. Erano pallide, semitrasparenti, con teste ovali, piuttosto piatte e sproporzionatamente grandi, con i corpi e arti sottili, le code serpentine attaccate alla base dei crani. Erano straordinariamente leggere e attive, e le code avevano un continuo movimento sferzante. A prima vista, l'effetto era comico: sembravano quasi girini montati su trampoli.

Ma un esame più attento smorzò l'ilarità di Iliel. Ognuno di quegli esseri aveva un unico occhio, e in quell'occhio erano espresse una forza ed un'energia terrificanti. L'effetto era accresciuto dalla sagacia, la conoscenza occulta e profonda di tutte le cose possibili che stavano alla base di quelle ardenti volontà. Il portamento della testa aveva qualcosa di leonino e di serpentino insieme; c'era un orgoglio ed un coraggio straordinario che corrispondevano all'ardente perseveranza.

Eppure, i movimenti di quegli strani esseri non sembravano avere scopo; la loro attività immensa era inintelligibile. Sembrava che eseguissero esercizi fisici... eppure si trattava di qualcosa di più. Ad un certo momento le parve di distinguere i capi, tra di loro; come se fosse una schiera di truppe chiamate all'assalto.

Poi la sua attenzione venne distratta. Dai suoi piedi si levò un cigno che s'involò sopra la foresta. Doveva essere rimasto lì a lungo, perché aveva deposto un uovo proprio tra i suoi sandali. All'improvviso, Iliel si accorse di essere spaventosamente affamata. Sarebbe rientrata nel tempio e avrebbe mangiato l'uovo per colazione. Ma non appena lo raccolse vide che anch'esso, come il collare della cerbiatta del sogno, recava iscritta una frase latina. La lesse a voce alta: erano parole che conosceva benissimo. Erano quelle del labaro di Costantino: *"In hoc signo uinces":* "In questo segno vincerai". Ma i suoi occhi la smentivano, perché la parola *"signo"* era scritta *"Cygno"!* La frase, dunque, era un gioco di parole... "In questo Cigno vincerai". Sul momento non comprese: ma era sicura di quella scritta, quando più tardi riferì la sua visione a Sorella Clara.

Poi le venne in mente che quell'uovo era un grande tesoro, che era suo dovere difenderlo contro tutti gli intrusi; e nello stesso istante vide che le creature del bosco — "i figli della quercia", come le chiamava istintivamente — stavano avanzando verso di lei.

Iliel si preparò a lottare o a fuggire. Ma con uno schianto spaventoso il fulmine — che stranamente, come avviene nei sogni, era identico alla quercia — esplose in tutte le direzioni, avvolgendola con il suo bagliore; e lo scròscio del tuono era la caduta della quercia. Cadde al suolo. Il mondo sparì ai suoi occhi, si dissol-se in un arcobaleno di stelle; e udì le grida di trionfo dei "figli della quercia" che si precipitavano sul suo tesoro. *"Mitos ho Theòs!*[4] gridavano... Sorella darà non ne conosceva il significato, o non voleva dirlo.

Quando la galassia iridiscente in cui stava fluttuando svanì poco a poco. Ilici si accorse di non essere più nel bosco, ma in una città sconosciuta. Era affollata d'uomini e donne, di molte razze e di molti colori. Davanti a lei

c'era una casetta, poverissima e squallida; sulla porta stava seduto un vecchio. Al suo fianco c'era un lungo bastone appoggiato alla porta, ed ai suoi piedi stava una lanterna... ma era una lenterna? Sembrava piuttosto il contrario;

perché ardeva nella piena luce del giorno, e spandeva raggi di tenebra. Il vecchio era vestito di stracci grigi, i lunghi capelli e la barba incolta avrebbero richiesto l'intervento di un barbiere. Ma il suo braccio destro era nudo, e intorno stava avvolto un serpente verde e oro, con una triplice corona scintillante di rubini, zaffiri e smeraldi. In mano, il vecchio teneva uno stilo, anch'esso adorno di rubini e zaffiri, e se ne serviva per incidere una grande tavoletta quadrata di smeraldo.

Iliel l'osservò per lunghi istanti; quando ebbe finito, il vecchio si avviò con il bastone, la lampada e la tavoletta ^rso la riva del mare. Procedette per qualche tempo lungo la costa, e giunse a una grotta. Iliel lo seguì fino all'angolo più buio; e vide che vi giaceva un cadavere. Stranamente, era proprio il corpo del vecchio scriba. Ebbe l'intensa certezza che egli avesse due corpi, e ne tenesse sempre uno sepolto per sicurezza. Il vecchio lasciò la tavoletta sul petto del morto, e uscì in fretta dalla caverna.

Ma Iliel rimase, per leggere ciò che c'era scritto.

In seguito il testo venne tradotto da Cyril Grey, e non è necessario riportare l'originale.

"Pronuncia dunque il Verbo di Maestà e di Terrore!

Vero senza menzogna, e certo senza errore,

E dell'essenza della Verità. Io so

che le cose lassù sono come le cose di quaggiù,

le cose di quaggiù sono come le cose di lassù,

per creare la Taumaturgia dell'Unità... l'Amore.

Come tutto scaturisce da uno, con una contemplazione,

Cosi tutto nasce da uno, mediante permutazione.

Il Sole generò, la Luna partorì questo Universo unico;

L'aria era il suo carro, la Terra la sua nutrice.

Qui è la radice di ogni talismano

Dell'intero mondo, da quando il mondo ebbe inizio.

Qui è la fonte e la sorgente di ogni anima.

Sia divisa sulla terra! la sua forza è intera.

Ora gentilmente, sottilmente, con la tua Arte cospira

Ad affinare il grossolano, dividendo terra e fuoco.

Ecco! Ascende e discende, regolare

E rapido, una fascia infinita di terra e ciclo;

Cosi riceve il potere del duplice Amore,

I poteri di quaggiù congiunti a quelli di lassù, Cosi la gloria del mondo sarà tua E la tenebra fuggirà davanti al tuo sacrario SOVRANO. *Questa è la forza di tutta la forza; supera*

II sottile e domalo; penetra il crosso E salvalo; perché da questo tutto fu creato, O meraviglia del miracolo! O modo magico! Tutte le cose adattate ad un codice circolare! Poiché posso rivendicare tre parti di tutta la sapienza, Ermete tre volte grande, e grandissimo, è il mio nome. Ciò che ho scritto dell'unico Sole, La sua opera è qui divinata e osata e compiuta. " In questo oscuro e antico oracolo, come riconobbe in seguito lo stesso Simon Iff, il segreto dell'Universo è rivelato a coloro che sono degni di condividerlo.

Iliel non riusci a comprendere una sola parola di ciò che era scritto; ma si rese conto che doveva essere importante. Prese la tavoletta, la nascose nella veste e uscì dalla grotta. Allora vide che la costa era cambiata; sopra di lei incombeva Posillipo, e poteva scorgere il Vesuvio sulla destra. Si voltò per affrontare il ripido pendio che la divideva dalla strada, quando si trovò davanti qualcosa che non riusciva a vedere. Aveva soltanto la sensazione che fosse nero, gelido, e che volesse sottrarle la tavoletta. Il suo primo sentimento fu d'odio acuto e di ripugnanza; ma la cosa, quale che fosse, sembrava così infelice che lei provò l'impulso di aiutarla. Poi all'improvviso si sentì ardere; le braccia di Abdul Bey la cingevano, ed il suo volto era chino su di lei. Si affrettò a lasciar cadere la tavoletta; era in una sala da ballo, lontana migliata di chilometri e migliata d'anni. Poi vide la luna che stava per tramontare sopra Capri; lei era sulla terrazza, seduta per terra, completamente sveglia, ma la mezzaluna d'argento le era caduta dai capelli e stava sul marmo davanti a lei.

Sorella darà, inginocchiata al suo fianco, stava cercando di decifrare i graffiti che aveva tracciato.

"Era scritto sulla tavoletta," disse Iliel, come se Sorella Clara già sapesse tutto, "che il vecchio ha nascosto nella grotta"

Era ormai venuta per lei l'ora di abbandonarsi al sonno; ma, mentre la nenia monotona delle ancelle corteggiava l'aria dolce, Cyril Grey e Fratello Onofrio stavano lavorando sull'iscrizione.

Lavorarono fino all'alba; e intanto, in un'altra villa, un'altra operazione giungeva al suo punto cruciale. Arthwait aveva terminato il suo Grimorio, appena in tempo. Infatti la grande operazione di negromanzia doveva iniziare il secondo giorno della luna calante, e c'erano nove giorni di ardui preparativi, non più del materiale, ma degli stessi stregoni.

Dovevano mangiare carne di cane, e pane nero cotto senza sale ne lievito, e dovevano bere succo d'uva non fermentato... il più abominevole di tutti gli intrugli della magia nera, perché implica la negazione della divina beatitudine e afferma che Dio è fatto di legno. Inoltre, c'erano molte altre precauzioni da prendere. Intorno a loro doveva crearsi un'atmosfera di

carnaio; dovevano astenersi persino dalla vista delle donne; i loro indumenti non dovevano venire cambiati neppure per un'ora, e dovevano essere del tessuto dei sudari funebri perché, rubando le vesti della tomba ai cadaveri, dovevano avvilupparsene con un'atroce parodia delle parole del rito funebre.

Una visita al cimitero degli ebrei procurò loro gli indumenti necessari, e la palinodia di Arthwait sulla "resurrezione alla dannazione" lasciò nella mente di ciascuno la debita impressione dell'orrore del rito progettato.

A Parigi, intanto, Douglas, spaccando il collo d'una bottiglia di *whisky* contro il bordo del tavolo, beveva alla salute della sua visitatrice, un'americana che si chiamava Cremers.

La sua figura tozza era coperta da vesti d'un nero rugginoso, mascoline ad eccezione della gonna; ed era sormontata da una testa di grandezza non comune, e di forma ancora più inconsueta, perché la parte posteriore del cranio era completamente piatta, e il lobo frontale sinistro era assai più pronunciato del destro;

si sarebbe detto che fosse stata deliberatamente deformata, perché la natura, per quanto ami le anomalie, raramente spinge l'asimmetria fino a tal punto.

In questa teoria non c'era, forse, soltanto una speculazione oziosa; perché quella donna era figlia dell'odio, e sua madre aveva tentato invano ogni violenza contro di lei, prima che nascesse.

La faccia era di pergamena grinzosa, gialla e dura; era incorniciata da capelli corti e folti, di un colore biancosporco; e la sua espressione denotava che una grandissima astuzia ed un'abilità

eccezionale erano agli ordini dei suoi istinti rapaci. Ma la sua miseria dimostrava che non le erano state utili; e quelle qualità primitive erano state sommerse dai risultati della sua delusione. Nei suoi occhi delirava un odio rabbioso per tutte le cose, nato dall'invidia egoista che considerava la felicità di ogni altra persona come un oltraggio e un affronto fatti a lei.

Ogni pensiero nella sua mente era una maledizione... contro Dio, contro l'uomo, contro l'amore e la bellezza, contro la stessa vita. Era una combinazione fra la strega e la cacciatrice di streghe; un'incarnazione dello spirito del puritanesimo, dalla sua acidità alla sua degenerazione e alla sua perversione sessuale.

Douglas si portò la bottiglia rotta alla bocca, e trangugiò una sorsata di *whisky*. Poi la offrì alla visitatrice. Lei rifiutò dicendo che "menomava il suo corpo astrale", e chiese all'ospite di darle invece il denaro corrispondente al valore del *whisky*. Douglas rise come un pazzo... un pazzo un po' disgustato, perché c'era in lui un ricordo del suo stato di un tempo, e persino la sua caduta era stata relativamente decente, e il pavimento del suo inferno era il soffitto del paradiso di quella donna. Ma intendeva servirsi della megera, e le gettò sprezzantemente un franco. Lei strisciò sul pavimento, come un insetto immondo, per cercarlo, perché era rotolato in un angolo; e quando l'ebbe recuperato dimenticò i suoi atteggiamenti mascolini al contatto dell'argento, e se lo infilò nella calza.

CAPITOLO XV

DEL DOTTOR VESQUIT E DEI SUOI COMPAGNI, E DELLA LORO OPERA DI NEGROMANZIA;

E DI UN CONSIGLIO DI GUERRA TRA CYRIL GREY E FRATELLO ONOFRIO; CON CERTE OPINIONI DEL PRIMO SULL'ARTE DELLA MAGIA

Lì inverno napoletano aveva superato la sua abituale clemenza; eccettuato un tocco di gelo, sano e non troppo rigido, durante alcune notti, non aveva cipigli o rigori. Giorno per giorno il sole aveva riscaldato l'aria immobile, e la vita aveva danzato con l'amore sulle colline.

Ma la notte del plenilunio, la luna era rossiccia e oscura, cinta da un vapore cremisi, come se si fosse avvolta in un manto d'ira;

e l'alba spuntò ingrigita dal temporale, mentre il vento si faceva strada furiosamente attraverso la spina dorsale montuosa dell'Italia, come se un'orda di banditi demoniaci aggredisse i contadini delle pianure. La Rete da Farfalla era riparata dalla sua furia grazie alla cresta di Posillipo; ma nella casa c'era un freddo intenso, ed Iliel ordinò alle sue ancelle di riempire il braciere di legno di nocciolo, e di sandalo bianco e di betulla.

Al di là della cresta, la villa che il dottor Vesquit aveva affittato per l'inverno era esposta alla furia insensata del maltempo;

e anch'egli caricò i bracieri, ma con legno di cipresso e carbone bituminoso.

Con il trascorrere delle ore, la violenza del temporale crebbe; e il dottore cominciò a temere per la sicurezza della sua operazione quando, verso la

una dopo mezzogiorno, una finestra della villa venne rotta da un ramo spezzato d'olivo, portato dal vento. Ma un po' più tardi, lo slancio dell'uragano si attenuò; il cie-lo era visibile, attraverso i vapori esalati dalla terra, come un ammasso di nubi irose... si sarebbe detta la fuga di Michele davanti a Satana.

Sebbene la bufera fosse ancora rabbiosa, si ruppe in un torrente di nevischio misto a grandine che, ali'incirca per due ore, battè quasi orizzontalmente contro il fianco della collina e poi, assumendo un'angolazione verticale, cadde come un diluvio, una caterratta di pioggia gelida.

Le pendici di Posillipo ruggivano di quel carico schiumante;

i giardini venivano privati della terra; i muri si schiantavano sotto l'impeto delle onde che cercavano di trattenere; e le strade più basse di Napoli erano immerse nell'acqua fino all'altezza della coscia di un uomo.

L'ora fissata per l'inizio dell'opera dei negromanti era il tramonto; e in quel momento la pioggia, dopo un'ultima esplosione di veemenza, cessò interamente; la discesa della notte, nera e cupa, fu silenziosa quanto il cadavere di Gates.

Nella cappella, una parte del pavimento marmoreo era stata asportata; perché bisognava toccare la terra nuda con i piedi scalzi, per assorbirne i poteri direttamente attraverso lo strato vulcanico.

La terra era stata spalmata con il fango portato dalle paludi della Maremma; e su questo era stato asperso lo zolfo, sino a formare uno spesso strato. Nello zolfo era stato tracciato il cerchio magico con un fuscello a due punte; e i solchi erano stati riempiti di polvere di carbonella.

Non era un cerchio perfetto: nessuna figura santa e perfetta poteva essere ammessa in quel rito maledetto; era stato tracciato come un buco di serratura antiquato, una combinazione fra cerchio e triangolo.

Al centro venne deposto il corpo di Gates, con la testa rivolta a Nord; Arthwait stava da un lato, con il Grimorio in una mano e una candela accesa di cera nera nell'altra. Dal lato opposto c'era Abdul Bey, che teneva a guinzaglio il capro, e stringeva la falce che Vesquit avrebbe usato quale principale arma magica della cerimonia.

Il dottore doveva essere l'ultimo a entrare nel cerchio. In un canestro teneva i quattro gatti neri; e quando ebbe acceso le nove candele intorno al cerchio, inchiodò i quattro gatti ai quattro punti cardinali, con nere frecce di ferro. Ebbe cura di non ucciderli: era necessario che la loro sofferenza spaventasse e tenesse lontani tutti gli spiriti indesiderabili.

Poiché era tutto pronto, i negromanti si gettarono in ginocchio; perché tale posizione servile è gradita ai nemici dell'umanità. Le forze che resero eretto l'uomo, unico fra tutti gli animali,

amano vedere che egli Le ringrazia di quell'indipendenza rifiutando di rinunciarvi.

Il piano generale della cerimonia del dottor Vesquit era semplice: consisteva nell'invocare nel capro lo spirito di un dèmone, e nell'uccidere l'animale, in quel momento di possessione, sul corpo di Gates, per conferire al cadavere il potere demoniaco, in una sorta di orride nozze.

Lo scopo, quindi, era identico a quello dello spiritismo, o "spiritualismo", come viene erroneamente chiamato; ma il dottor Vesquit era uno studioso serio, ben deciso ad ottenere risultati ed a non lasciarsi ingannare; perciò i suoi metodi erano più efficienti di quelli dei *medium* da salotto.

Arthwait aprì il Grimorio ed incominciò le invocazioni. Sarebbe impossibile riprodurne l'atroce confusione e complessità, e sarebbe inopportuno accennare all'abominazione dell'argomento. Ma ogni nome dell'opposizione alla luce venne invocato con il proprio rito; le spaventose divinità degli albori della razza umana, quando la natura veniva creduta una potenza crudele, pronta a compiacersi soltanto dell'omicidio, dello stupro e della devasta-izione, furano chiamate con i loro nomi più segreti, e vennero commemorate le loro imprese infami.

Era una tale litania di orrori che, per quanto fosse ammantato dallo stile incomprensibile di Arthwait, il significato spiccava grazie al tono dell'incantatore e ai gesti con cui Vesquit l'accompagnava, eseguendo una pantomina in sintonia con tutta la gamma di dissonanze infernali, la musica dell'abisso. Mostrava come i bambini venivano gettati tra le fiamme o dati in pasto agli orsi, od offerti in sacrificio su altari insanguinati; come nazioni pacifi-che venivano sradicate da tribù selvagge nel nome del loro dèmone, gli uomini massacrati o mutilati e resi schiavi, le donne assassinate, le vergini stuprate; come i miracoli attestavano la potenza dei maligni, e la terra si spalancava per inghiottire i sacerdoti eretici, e il sole si arrestava nel cielo affinchè si prolungassero le ore del massacro '.

Insomma, era un interminabile racconto di tradimenti e di delitti e di vendetta; mai un pensiero di pietà o di bontà, o di normale decenza e di comune umanità, faceva risuonare una nota falsa in quell'elenco di infamie; e culminava nell'atrocità più atroce della storia umana, quando l'unico uomo che, in tutta quella razza di tagliagole, mostrava di tanto in tanto un barlume d'una mente più nobile veniva destinato alla tortura e alla morte quale offerta suprema alla sete di sangue del demonio.

Con una sorta di riso infernale, la seconda invocazione proseguì il resoconto: come il dèmone aveva riportato in vita il cadavere della sua vita, e aveva beffato e profanato l'umanità celandosi in quella forma d'uomo, per continuare il suo regno ed estendere il suo impero sotto il manto dell'ipocrisia[2]. I crimini che erano stati commessi apertamente in nome del diavolo, ora dovevano venire continuati con nuovi strumenti di vergogna e di orrore da coloro che si proclamavano sacerdoti della sua vittima.

Con questa commemorazione si concluse la prima parte della cerimonia; l'atmosfera del maligno, per così dire, era stata creata entro il cerchio; nella seconda parte, il dèmone doveva essere i-dentificato con il capro; nella terza parte le prime due si congiungevano, e il capro, morendo, doveva ripetere il miracolo compiuto nel lontano passato sull'altra vittima, ritornando in vita umanizzato dal contatto con lo spettro dell'incantatore.

Non è lecito descrivere dettagliatamente questo rituale; è troppo esecrabile ed efficace; ma il turco, allevato in una religione misericordiosa e pulita, con poche macchie di furore selvaggio, vacillò e per poco non svenne; soltanto il desiderio di Lisa, che era diventato una tempesta per la sua anima, l'induceva a restare nel cerchio.

E in verità, le menti di tutti erano in preda alla vertigine. Come dice Eliphaz Levi, le cerimonie malefiche sono un veleno intellettuale; invocano le forze dell'allucinazione e della follia con la stessa efficienza *dell'hascisc*. E chi osa chiamare "irreali" i fantasmi del delirio? Sono abbastanza reali per uccidere un uomo, rovinare una vita, indurre un'anima ad ogni sorta di delitto; e non sono molte le cose "materiali", "reali" che abbiano tanto potere.

I fantasmi, inoltre, erano visibili ai negromanti; e nessuno di loro dubitava di avere a che fare con autentiche entità maligne.

Le grida orribili dei gatti torturati si mescolavano ai belati trionfali del capro e al mugolio nasale di Arthwait che recitava le parole del Grimorio. E a tutti pareva che l'aria divenisse densa e untuosa; che dalla fanghiglia nascessero innumerevoli esseri striscianti, mostri deformi, aborti di strade morte dell'evoluzione, creature che non erano state giudicate degne di vivere sulla Terra e perciò erano state espulse come escrementi. Sembrava che il capro fosse consapevole della presenza dei fantasmi; era come se vedesse se stesso quale re-dèmone di quelle regioni; perché balzava sotto le manipolazioni di Vesquit con tanta rabbia e tanto orgoglio che Abdul Bey era costretto a far ricorso a tutte le sue forze per trattenerlo. La cosa venne interpretata come segno di successo da tutti i negromanti; e quando Vesquit compì il gesto finale, Arthwait girò la pagina, e Abdui piantò un grande coltello nel cuore dell'animale.

Mentre il sangue macchiava le loro vesti funebri, i tré stregoni

si sentivano battere pesantemente il cuore. Un sudore immondo li copri. L'improvvisa transizione — psicologica o magica — dalla turgida cantilena di Arthwait a quel silenzio in cui si levavano gli atroci ululati dei gatti sofferenti, li riempi d'una paura mortale. O forse comprendevano per la prima volta su quale nave si erano imbarcati?

E se il cadavere si fosse mosso? E se Gates si fosse levato, armato del potere del diavolo, e li avesse strangolati? Il sudore scorreva e si mescolava al sangue. Il fetore del capro ucciso era orribile, e il corpo di Gates aveva incominciato a decomporsi. Lo zolfo, che bruciava qua e là, dove una candela, cadendo, aveva appiccato il fuoco, aggiungeva il puzzo dell'inferno a quello della morte. All'improvviso, Abdui Bey si sentì male; alla fine crollò prono sui cadaveri. Vesquit lo trasse bruscamente indietro e gli somministrò un violento stimolante che gli rese l'autocontrollo.

Poi Arthwait incominciò l'invocazione finale. Non poteva venire definito un linguaggio; era come il vocìo di una gabbia di scimmie, come le urla di mille selvaggi, e come il gemito delle anime dannate.

Nel frattempo, Vesquit passava all'ultima fase della sua opera. Con il coltello, mozzò la testa del capro, e lo spinse in uno squarcio aperto nell'addome dell'altro corpo. Quindi infilò altre parti del capro nella bocca di Gates, mentre l'osceno clamore dei gatti si mescolava all'ululato folle del suo collega.

E poi avvenne qualcosa che nessuno di loro aveva previsto. Abdui Bey si gettò sulle carcasse, e cominciò a dilaniarle con i denti ed a lambire il sangue con la lingua. Arthwait urlò, temendo che il turco fosse impazzito; ma Vesquit comprese la verità. Abdui era il più sensibile di tutti, ed il meno evoluto; era in lui che stava per manifestarsi lo spirito di Gates, ispirato dal dèmone.

Dopo pochi minuti di quella scena, il turco si sollevò a sedere. La sua faccia esprimeva il piacere più intenso, la liberazione di un'anima dalla tortura. Ma doveva sapere di avere poco tempo, perché parlò rapidamente, concitatamente, con energia febbrile. E le sue parole erano autorevoli e convincenti; Vesquit non dubitava di essere in presenza di una conoscenza immensamente superiore a tutto ciò che aveva incontrato fino a quel momento.

Scrisse quelle parole sulle tavolette che aveva appositamente preparato:

"Essi stanno lavorando per mezzo della luna verso il Sole.

"Ecate verrà in vostro aiuto. Attaccate dall'interno, non dall'esterno.

"Una donna vecchia ed un uomo giovane portano la vittoria.

"Tutti i poteri sono al vostro servizio; ma essi sono più forti.

Il tradimento vi salverà.

"Rinunciate all'attacco diretto; perché già ora avete chiamato su di voi la morte. Presto! Spezzate la corda. Nascondetevi per qualche tempo. Anche così, siete vicini alla morte. Oh, affrettatevi! Guardate là colui che si tiene pronto a colpire!" *

La voce si spense. Per Vesquit fu una fortuna essere riuscito a conservare la presenza di spirito. I negromanti si voltarono indietro, e ad Est scorsero una nebbia azzurra, a forma d'uovo. Al centro, ritta fra due coccodrilli, stava l'immagine di Fratello Ono-frio, sorridente, con l'indice sulla labbra. Vesquit comprese di essere in contatto con una forza mille volte più grande di quelle a sua disposizione. Obbedì immediatamente al comando trasmesso tramite Abdul Bey.

"Io giuro," gridò, levando la mano destra al ciclo, "io giuro che non abbiamo alcuna intenzione di farti del male." Arrossì inferiormente, sapendo che era una menzogna, e perciò incapace di deviare il colpo che sentiva in procinto di abbattersi su di lui. Cercò di dare una forma nuova alle sue parole. "Giuro che non cercheremo di penetrare le vostre difese." Questo, pensò, doveva soddisfare il comandante della guarnigione, e nel contempo doveva permettergli di fare ciò che voleva per quanto riguardava l'attacco dall'interno.

Abdui Bey disse ansimando che andava bene così, che non era possibile fare altro, che il legame con la Loggia Bianca s'era spezzato. "Ma ora il nostro colpo si abbatte a terra." Cadde riverso, come se fosse morto. Dopo un attimo Arthwait, con un urlo, un'ultima invocazione a quel demonio che credeva davvero onnipotente, cadde in convulsioni spasmodiche, come se fosse stato avvelenato con la stricnina, o stesse morendo di tetano. Vesquit, atterrito dal fato dei suoi compagni, guardò la figura di Fratello Onofrio in

preda alla paura e all'orrore. La figura conservò il suo sorriso infantile, e Vesquit tese le braccia. "Pietà!" gridò. "Oh, mio signore, pietà!"

Arthwait si stava contorcendo sopra i cadaveri, orribilmente, vomitando dai polmoni sangue nero e schiumante.

E il vecchio si rese conto che la sua vita era stata un errore, che aveva preso la strada sbagliata.

Fratello Onofrio sorrideva ancora. "Oh, mio signore!" gridò Vesquit, alzandosi in piedi, "sarebbe meglio che io morissi."

La formula dell'umanità è l'acccttazione volontaria della morte; e poiché l'amore, nel maschio, ha anch'esso la natura di una morte volontaria, e perciò di un sacramento, colui che si uccide perché la vita possa vivere diviene un amante. Vesquit protese le braccia nel segno della croce, il simbolo di Colui[3] che dona la vita

mediante la propria morte, o dello strumento di quella vita e di quella morte, del Santissimo eletto dalla fondazione del mondo quale suo redentore.

Fu come se gli fosse venuto un lampo del Verbo più segreto della conoscenza degli iniziati, cosi segreta e semplice che può venire annunciata apertamente sulla pubblica piazza senza che nessuno la oda. Comprese almeno che lui era un vecchio sciocco, che la debolezza e la docilità ai voleri di uomini malvagi avevano reso loro complico. E comprese che la morte, abbracciata in quel momento, poteva salvarlo.

Fratello Onofrio continuava a sorridere.

"Invoco l'inversione della corrente!" gridò Vesquit a gran voce; e così, unendo la giustizia al sacrificio di sé, morì della morte del giusto.

L'immagine di Fratello Onofrio svanì.

La grande operazione negromantica era finita in nulla.

Lo scritto, tuttavia, rimase; e quasi un giorno più tardi, quando Abdui Bey rinvenne, fu la prima cosa che attirò il suo sguardo. L'infilò automaticamente nel suo sudario; poi si alzò barcollando e cercò i Galleghi. Ai suoi piedi, giaceva morto il vecchio *coroner;*

Arthwait, le cui convulsioni erano terminate in uno sfinimento simile al coma, era disteso con la testa sulla carogna; e la lingua, che gli pendeva dalla bocca, era morsicata e ridotta ad una poltiglia sanguinolenta.

Il turco lo portò dalla cappella alla villa. Le sue amicizie influenti gli permisero di trovare facilmente un medico discreto che firmasse il certificato di morte di Vesquit e che curasse Arthwait, il quale continuava a passare da una convulsione all'altra. Dovette passare un mese prima che potesse venir considerato fuori pericolo; ma dopo una settimana aveva riacquistato la lucidità. Tornarono immediatamente a Parigi per esporre il caso a Douglas;

perché persino Arthwait era costretto a riconoscere che certi elementi dell'operazione non erano soddisfacenti; c'erano incidenti che doveva intendere come indizi del fatto che non gli era riuscito di raggiungere il successo desiderato.

Il giorno dopo l'impresa dei negromanti spuntò gaio e luminoso. La terra si asciugò, ma alitò frescura. Una leggera nebbia aleggiava sopra il giardino cintato dove Ilici stava sulla sua terrazza.

La luna scendeva enorme e pallida sull'oceano, mentre il levar del sole destava le onde; ed Iliel, quasi al termine della sua veglia, si preparò per la cerimonia che concludeva la sua giornata.

Ma non appena lei andò ad affidarsi alla cura delle sue ancelle, Cyril Grey scese in giardino insieme a Fratello Onofrio. Tenevano le braccia conserte sul petto, nel maestoso gesto tipico dell'Ordine; e la veste scarlatta di Fratello Onofrio contrastava magnificamente con la morbida seta verde di Fratello Cyril.

Negli occhi dell'italiano si leggeva un'appassionata reverenza per l'uomo più giovane ma più dotato, unita ad un affetto umano che era quasi più di un'amicizia; c'era la devozione, altruista e insonne, possibile soltanto a coloro che possiedono un'immensa unità d'intento. Egli comprendeva che Fratello Cyril era migliore di lui; sembrava piuttosto una fiamma che un uomo, tanto era sottile ed acuto. Infatti in ogni conversazione, quando credeva di aver sondato la guardia di Cyril, scopriva all'improvviso, grazie alla risposta, di aver perduto il contatto con la lama senza rendersene conto. Ma ardeva del desiderio costante di conoscere meglio il suo idolo; e quel mattino il giovane l'aveva svegliato con un bisbiglio, sorridendo e indicando la terrazza. "Andiamo là, così il Cancelliere dello Scacchiere non potrà sentirci." Perciò si erano alzati ed erano scesi alla vasca delle ninfee, dopo l'adorazione mattutina del Sole e il quotidiano esercizio di meditazione.

Fratello Cyril sembrava dell'umore migliore.

"Ricordi chi ha detto *"Surtout, pas de* zèle"?" esordi. "Chiunque sia stato, io lo ripeto adesso. Fratello Onofrio, grande fratello, forte fratello, intelligente fratello, non va. Tè la cavi troppo bene. Pensa di essere un generale russo, se questo può aiutare la tua fioca intelligenza; ma ciò che tu pensi non ha importanza, purché capisca che troppe vittorie è male, come mangiare *toujours perdrix*. Non ti sei limitato a difendere questa eccellente cittadella, e per questo ti porgo i ringraziamenti della Repubblica. Puoi baciarmi la mano. Ma tu hai persuaso i nemici sconfitti; hai annientato i loro reggimenti più forti; e dopo la scorsa notte, temo che desisteranno completamente dall'attacco. La situazione è deplorevole."

"Ma sono stati loro stessi ad invocare la corrente di morte," obiettò fratello Onofrio. "Come potevo sapere che avrebbero mandato a chiamare il povero vecchio Vesquit, e che avrebbero preparato un'operazione così formidabile da rendere inevitabile che accadesse qualcosa di definitivo, in un modo o nell'altro?"

"Ma non hai trattato con delicatezza quel giovane Gates!"

"Sai benissimo che mi lascio trasportare dalle divinazioni dei Tarocchi; ma anche lui stava tentando un omicidio magico. Non si possono fare le cose, se non sul loro piano. Chi di spada colpisce, di spada perisce."

"Direi che hai ragione; ma temo che tu li abbia spaventati. Io volevo che Douglas e Balloch venissero qui; e sarebbe stato il momento di scatenare quelle macchine di distruzione."

"Avresti potuto dirmelo."

"Ah, se l'avessi saputo!"

Fratello Onofrio fece un gesto rabbioso. Ancora una volta, veniva eluso.

"Solo adesso ho compreso che le tue fatiche erano giuste e confacenti. E adesso ci divoreremo il cuore nella pace snervante e negli ozi di Capua. Ahimè! Pensa alla sorte di Annibale e di Napoleone. E' sempre la stessa storia... troppe vittorie!"

Fratello Onofrio trasalì, sbalordito. "Pace! Ozi!" esclamò. "Non abbiamo il Grande Esperimento?"

"Ce l'abbiamo?" sospirò languido Cyril.

"La crisi non è fra un mese?"

"Ci sono dodici mesi in un anno."

Fratello Onofrio si alzò indignato. Detestava venire giocato in quel modo; non capiva la ragione dello scherzo, e alternativamente, non trovava una giustificazione per quella scortesia.

"Siediti, siediti!" fece Cyril, in tono sognante. "Di' a tè stesso che la crisi non sarà tra un mese. Che strada meravigliosa è l'Oceano, che abbraccia i cinque continenti come una madre abbraccia i suoi figli. Mi piacerebbe far vela verso Occidente, oltre le Colonne d'Ercole, e risalire le distese tempestose della Baia e... ah, beh, non è possibile. Siamo trattenuti qui dal nostro duro dovere; siamo i guerrieri prescelti per l'ultima battaglia, che

deciderà se gli uomini dovranno plasmare il proprio destino, o rimarranno balocchi del Fato; noi siamo i pionieri del Grande Esperimento. All'armi, Fratello Onofrio!! Sii diligente! Sii coraggioso! La crisi incombe... un mese, non di più! Ritorna con lo scudo, o sopra lo scudo! *Dulce et decorum est prò patria mori*"

"Ah, ora ti capisco!" esclamò con calore Onofrio, abbracciandolo con l'impulsivo slancio italiano.

"Splendido," rispose vivacemente Cyril. "Ne sono felice."

Fratello Onofrio scodinzolò di nuovo.

"Comincio a pensare," disse, "che tu sappia che il Grande Esperimento sarà un insuccesso, e che per qualche ragione misteriosa non tè ne importi nulla!"

"La brusca franchezza del diplomatico britannico non era all'altezza della sottigliezza dell'ambizioso, furbo e astuto italiano."

"Accidenti! C'è qualcosa di vero o di reale per tè?" "Il vino, i liquori e i sigari."

"Non vuoi parlare sul serio. Scherzi su tutto ciò che è più importante; e tratti solennemente i più vaghi capricci della fantasia. Saresti capace di ricavare bacchette da tamburo dalle ossa di tuo padre, e di scegliere una moglie soffiando su un fiore di dente di leone!"

"Mentre tu rinunceresti alla musica per paura di disturbare tuo padre, e sceglieresti la moglie mediante l'odore di un piumino da cipria."

"Oh, ma come puoi fare cosi?"

Fratello Cyril scosse il capo.

"Dovrò spiegarmi più chiaramente/' disse. "Permettimi di chiederti, innanzi tutto, qual è la cosa più seria del mondo."

"La religione."

"Esattamente. Ora, che cos'è la religione? La consumazione dell'anima nell'estasi divina. Che cosa è la vita, se non amore, e che cosa è l'amore se non ilarità? In altre parole, la religione è uno scherzo. C'è lo spirito di Dioniso e c'è lo spirito di Pan: ma sono due fasi gemelle dell'ilarità. La religione è uno scherzo. Ora, qual è la cosa più assurda del mondo?"

"La donna."

"Esatto anche questo. Perciò è l'unica isola seria di questo oceano d'ilarità. Mentre noi andiamo a caccia e a pesca, e combattiamo, e ci divertiamo in altri modi, lei lavora nei campi e cucina e partorisce figli. Quindi tutte le parole serie sono scherzi, e tutti gli scherzi sono seri. Questa, fratello mio, è la chiave della mia conversazione leggera e scintillante."

"Ma ..."

"So che cosa stai per dire. Puoi invertirlo ancora. L'idea è appunto questa. Continua a rovesciarlo: diventerà ogni volta più divertente e più serio, e turbinerà sempre più veloce, fino a quando non riuscirai più a seguirlo, e il tuo cervello comincerà a vorti-care, e diventerai Quella Forza Spirale che appartiene alla Quintessenza dell'Assoluto. Perciò è un metodo semplice e facile per raggiungere il culmine della perfezione, la pietra filosofale, la Vera Saggezza e la Perfetta Felicità."

"Stare ad ascoltarti," riflette fratello Onofrio, con un guizzo di fioretto, "produce un po' quell'effetto!"

"Allora ringrazia il Padre di Tutto perché mi ha creato, e andiamo a far colazione."

Nel refettorio, un telegramma attendeva Cyril Grey. Lo lesse attentamente, lo distrusse e, guardando stranamente Fratello Onofrio, trattenne con ostentazione uno scroscio prolungato di risa. Il suo volto diventò serissimo, e parlò con profonda deliberazione. "Mi duole immensamente doverti

informare," disse alla fine, "che le esigenze della situazione m'impongono di passare all'azione immediata chiedendoti di porgermi lo zucchero."

Fratello Onofrio obbedì con cupa cortesia. "Che dice la Scrittura?" chiese Cyril, con lo stesso tono solenne. *"Ornithi giuku*... un po' di zucchero per l'uccello!"

CAPITOLO XVI

DELLO SPIEGAMENTO DELLA RETE DA FARFALLE:

CON UN DILETTEVOLE DISCORSO SUI DIVERSI ORDINI DELL'ESSERE. E DELLO STATO DELLA DAMA ILIEL E DEI SUOI DESIDERI, E DELLA SECONDA VISIONE CHE EBBE ALLO STATO DI VEGLIA

Una grande pace regnava sulla Villa. Di giorno in giorno, il sole acquistava forza; e il vento dell'Ovest diceva ai fiori che un uccellino gli aveva annunciato l'imminente avvento della primavera.

I risultati delle invocazioni magiche incominciarono a far capolino attraverso il velo della materia, come i fiori primaticci del croco. L'atmosfera della casa e del giardino era languida e romantica, e neppure un estraneo avrebbe mancato di notarlo; eppure c'era in essa una purezza timida e vigorosa, una concentra-zione delle aspirazioni dei maghi.

Anche i segni fisici erano altrettanto inequivocabili. La notte, una lieve luminosità azzurra, visibile all'occhio naturale, s'irradiava dall'intera tenuta; ed a chi stava seduto nel giardino, apparivano scintille sfreccianti, faville di stelle, che svolazzavano da un fiore all'altro, o dagli alberi alle pietre, se restava immobile e sensibile come si doveva essere in un giardino simile. E ad un o-recchio adeguatamente intonato accadeva di percepire, ogni tanto, vaghi brani di musica lontana. E c'erano profumi pallidi nell'aria, come suggestioni fresche, voluttuose, e caste, e delicate, e pigre, di quei dolci amori tropicali che si accontentano dei sogni.

Tutti questi fenomeni avevano una qualità particolare. Sarà bene esporre il fatto, e indicare una spiegazione.

Tali visioni e tali suoni vengono percepiti piuttosto chiaramente; ma scompaiono nel momento in cui si volge su di essi tutta l'attenzione. Non reggono un attento esame; e questo fatto è stato sfruttato dai pensatori superficiali quale argomento contro la loro realtà. E" una posizione sciocca, come ora verrà dimostrato.

La gamma dei nostri sensi è estremamente limitata. Il nostro apparato sensoriale funziona come deve soltanto nei confronti di pochissime cose. Ogni bambino sa quante limitato lo spettro dei colori, quanto è ristretta la gamma del tono musicale. Non è ancora stato debitamente istruito a comprendere ciò che questo significa, e non gli sono stati spiegati con eguale enfasi molti fatti simili, collegati ad altre forme di percezione. In particolare, non ha imparato il significato dell'impressione diluita, nonostante un ammirevole racconto di H.G. Welis, intitolato *Thè New Acceleratore* La nostra visione delle cose dipende dalla loro velocità; per esempio, un ventilatore elettrico a quattro pale in moto appare come una pellicola diafana e lucente. Ancora, al cinema si possono vedere le ruote delle automobili che si muovono al" rincontrarlo; e a certe distanze, si può udire un colpo di cannone prima che venga dato l'ordine di sparare. La fisica è piena di simili paradossi. Ora, noi conosciamo esseri viventi il cui mondo temporale è molto diverso dal nostro, e lo sfiora solo in una breve sezione comune. Per esempio, una mosca vive in un mondo che si muove tanto in fretta, che non può percepire il moto di un oggetto dalla velocità inferiore a un metro al secondo; perciò un uomo può metterle sopra una mano, se resiste all'impulso di colpirla di scatto. Alla mosca, perciò, il ventilatore apparirebbe completamente diverso; sarebbe in grado di distinguere le quattro pale.

Abbiamo quindi la prova diretta che esistono esseri "reali", "materiali" i cui sensi sono di un ordine diverso dal nostro.

Abbiamo inoltre motivo di ritenere che la gamma totale sia quasi inconcepibilmente ampia. Non si tratta soltanto dei mondi del microscopio

e del telescopio: questi sono semplici estensioni della nostra gamma. Ma ora pensiamo che una molecola di materia è un universo in rotazione rapidissima, un cosmo paragonabile a quello dei cieli, con gli elettroni, in proporzione alla loro grandezza, lontani l'uno dall'altro quanto le stelle nello spazio. Il nostro universo, poi, nella sua ampiezza smisurata, è esattamente simile, come costituzione, a una molecola d'idrogeno; e possiamo supporre che sia anch'esso una molecola di un corpo più grande;

e che un elettrone possa essere a sua volta un universo... e così via all'infinito. Questo è confermato dal fatto singolare che il rapporto di grandezza tra elettrone e molecola è ali'incirca lo stesso che esiste tra il sole e il cosmo: nell'uno e nell'altro caso il rapporto è di 1 a 10.000.000.000.000.000.000.000.

Supponiamo che una goccia d'acqua del diametro di 3 millimetri venga ingrandita alle dimensioni della Terra; vi sarebbe al-l'incirca una molecola per ogni decimetro cubo, e ogni molecola avrebbe le dimensioni di una palla da golf o poco più.

Tuttavia, per quanto riguarda la nostra discussione, la cosa è più semplice: non si tratta di "illusione" in nessuno di questi casi. Gli elettroni sono sfuggenti come fantasmi; ci accorgiamo di loro soltanto quando si aggregano in ammassi enormi. Le prove dell'esistenza dei fantasmi sono valide quanto quelle di ogni altro fenomeno della natura; e l'unico argomento che sia stato addotto contro la loro esistenza (perché una risata d'incredulità non è un argomento) è che non si possono catturare. Ma come si può catturare una mosca adattandosi alle condizioni del suo mondo, si potrebbe (concepibilmente) catturare uno spettro conformandosi alle sue condizioni.

Secondo un'ipotesi magica, tutte le cose sono formate da dieci tipi diversi di vibrazioni, ognuno con una gamma diversa, e ognuno corrispondente ad un "pianeta". Poiché i nostri sensi sono costruiti in modo assai simile, li registrano soltanto quando si combinano. Perciò un essere "lunare", depurato dagli altri elementi, sarebbe impercettibile. E se un individuo, esaltando le proprie qualità lunari, cominciasse ad acquisire il potere di

percepire esseri simili, perverrebbe a percepirli come tenui e sfuggenti, come

infatti sono.

Abbiamo quindi ragione di considerare "reali" sotto tutti gli aspetti i fenomeni dei maghi, nello stesso senso in cui sono "reali" i nostri corpi; e ogni dubbio in proposito viene eliminato considerando il fatto (attestato da tutti i maghi) che questi fenomeni possono venire prodotti a volontà, usando mezzi appropriati.

Non costituisce una critica ribattere che dovrebbe essere possibile mostrarli "in laboratorio", perché le condizioni di laboratorio non sono favorevoli alla loro produzione. Nessuno dubita della realtà dei fenomeni elettrici solo perché l'elettricità non è direttamente percettibile ai sensi, o perché la sua vera natura è ignota, oppure perché l'elcttricista rifiuta di fornirvi le "condizioni di prova" con la sua abitudine irrazionale ed evidentemente perversa d'isolare i fili.

Per quanto riguardava Iliel, il risultato dell'operazione era addirittura fin troppo evidente. Simon Iff, forse, avrebbe pensato

che si stava esagerando.

Iliel, infatti, era diventata estremamente grassa; la sua pelle aveva un colore pallido e pesante; i suoi occhi erano sempre semichiusi. Le sue abitudini di vita erano divenute infinitamente sensuali e languide; quando si alzava dal letto, camminava lentamente; il suo torpore era tale che quasi si dimenticava di nutrirsi; riusciva peraltro a consumare una dieta cinque o sei volte superiore alla media. Sembrava sempre semiaddormentata. Sulla Terrazza della Luna era stata preparata per lei una culla a forma di canoa;

e lei vi trascorreva quasi tutte le ore di veglia, bevendo latte e mangiucchiando creme al sapore d'angelica. La sua anima sembrava completamente attratta dalla luna; e le mostrava il suo corpo come un'offerta.

Poco prima del novilunio di febbraio Abdui Bey, in procinto di partire da Napoli, decise di vedere un'ultima volta la sua adorata Lisa. La trovò facilmente, e si sbalordì nel vedere i cambiamenti fisici che si erano operati in lei. Accrebbero smisuratamente la sua passione, perché adesso Lisa era l'ideale di ogni innamorato turco. Lei appariva quasi inconscia della sua presenza sul muro al di là del viottolo che si snodava sotto la Terrazza della Luna, ma in realtà assorbiva la sua devozione con un'avidità pigra, come una spugna. La sua attività e la sua resistenza, infatti, s'erano ridotte a zero; rispecchiava ogni impressione, la percepiva al massimo, ma era incapace di reagire. Abdui Bey comprese che non avrebbe potuto respingerlo, ma che non avrebbe mosso un passo per andargli incontro; e maledisse la vigilanza della guarnigione. Aveva bisogno di aiuto; e sebbene fosse per lui una tortura allontanarsi da Napoli, sapeva che senza Douglas non poteva fare niente.

A partire dal novilunio di febbraio, le invocazioni di Arte-mide erano divenute continue. Fratello Onofrio e i suoi fedeli dedicavano tempo ed energia ai rituali che bandiscono tutte le idee indesiderate; ma i ragazzi si erano uniti a Sorella Clara e alle sue ancelle in una complessa cerimonia in cui i quattro rappresentavano le quattro fasi della luna. La cerimonia veniva compiuta tré volte al giorno; ma gli intervalli erano pieni d'attività. Per tutte le venticinque ore, l'uno o l'altro degli incantatori procedeva con sortilegi, musiche e danze. Ogni giorno mostrava un fenomeno nuovo, sempre più vivido e persistente, via via che cresceva l'influenza del mondo lunare, e che le nature dei celebranti diventavano sempre più capaci di afferrare quelle vibrazioni argentee.

Solo Cyril Grey non vi prendeva parte attivamente. Rappresentava la forza solare, l'energia finale, creatrice di tutte le sfere subordinate; il suo compito si era esaurito quando aveva messo in moto il sistema. Ma poiché Fratello Onofrio rappresentava una forza attivissima come Marte, divenne il compagno silenzioso dell'italiano, per attutire con la propria elasticità le reazioni di quella veemenza. Perciò diventò l'ombra del guerriero, e gli con

ferì l'elegante scioltezza che era la meritata ricompensa delle fatiche massacranti necessario per mantenere il Cerchio. Il compito di bandire

diventava infatti più arduo di giorno in giorno; la preponderanza della forza lunare entro il cerchio creava un elevato potenziale. Tutte le altre forze della Natura cercavano di entrare per ristabilire l'equilibrio. Era lo stesso effetto che si può osservare quando s'immerge nel mare un globo pieno d'acqua e si cerca di estrarre quest'acqua gradualmente. La tensione sulla superficie del globo cresce di continuo. Si può osservare tra paren* tesi che le Leggi della Magia sono esattamente eguali a quelle delle altre forze naturali. Ciò che manca alla Magia per potersi porre su un piede di parità con l'idrostatica o l'elettricità è il metodo della valutazione quantitativa: il lavoro qualitativo viene compiuto splendidamente.

La luna era cresciuta oltre la prima fase, e tramontava dopo la mezzanotte. Le notti erano ancora fredde; ma la culla di Iliel era un nido tra le nubi, imbottito di lana di cammello (perché i cammelli sono sacri alla luna); ed era coperta da una trapunta di volpe allentata. Perciò poteva restare all'aperto senza disagio, seguendo con desiderio la sua dea che si muoveva maestosamente nel ciclo.

Adesso che il momento culminante dell'Esperimento era vicino, l'esaltazione della meraviglia s'era impadronita di lei; si trovava nello stato necessario per il piano magico. Restava immersa in una continua fantasticheria di desiderio e di attesa del prodigio che stava per compiersi.

Venne la notte del plenilunio. La luna salì oltre la cresta di Posillipo poco dopo il tramonto, e Iliel la salutò dalla sua culla sulla Terrazza con un sommesso canto di adorazione.

Quella notte era più languida del solito. Le sembrava che il suo corpo fosse troppo pesante; aveva la sensazione, ben nota ai fumatori d'oppio e chiamata *"cloué a terre"*. Era come se il suo corpo si aggrappasse disperatamente alla terra, con il suo peso, e tuttavia nello stesso modo in cui un bambino stanco si annida contro il seno della madre. In questa sensazione c'è una stanchezza suprema, mista a un desiderio perfetto. Forse è la controparte della libertà dell'anima, di cui è l'araldo e la compagna. Nel Servizio Funebre della Chiesa si legge: "la terra ritorna alla terra, la polvere alla polvere", ed a questo si unisce l'idea del ritorno dello spirito al Dio che

lo ha donato. E in questo sonno c'è una somiglianzà sororale con la morte, e anzi non si può parlare di sonno, perché l'anima del dormiente è di solito legata alla terra dai suoi desideri grossolani o dal ricordo di questi, o dalle recenti impressioni. Ma il fumatore d'oppio e il santo, consci della loro natura celeste, non pensano più alla terra, e con le ali dell'immagi-nazione o della fede cercano le vette dell'essere.

In questo stato, o in uno assai simile, si trovava appunto Iliel. E poco a poco, come avviene anche per il fumatore d'oppio, il processo della reazione fisica divenne completo; la terra divenne una cosa sola con la terra, o non turbò e non ostacolò più il suo io più vero.

Iliel divenne acutamente conscia di non essere il corpo che giaceva supino nella culla, con la luna che rifulgeva sul volto esangue. No: lei era invece la nebbia azzurra del cerchio incantato, e i suoi pensieri erano gli scintillanti spiriti della rugiada che guizzavano qua e là come lucciole argentee. E vide Sorella darà e i suoi paggi e le sue ancelle, come fossero parte di lei, immagini di stelle. Ognuno, infatti, era un mondo radioso di splendore, fremente . di attività divine, inseriti peraltro tutti in orbite azzurre che si avvolgevano nel cielo, lasciando scie di luce come code di comete, e l'avviluppavano in un moto che era musica.

I fuochi del cerchio — confine fiammeggiante della sua sfera — sfolgoravano lontano nella notte, come spade biforcute di luce scarlatta in moto perpetuo, serpi di forza visibile estese in ogni dirczione per proteggere le porte del giardino. Vide le figure di Fratello Onofrio e dei suoi capitani, come quelle di Sorella Cla-ra e dei suoi compagni, ma rifulgenti di un calore ardente e indomabile, corrusche nell'oscurità circostante. Rammentò una visita che la carcassa oziosa nella culla aveva fatto una volta ad un osservatorio, dove aveva visto la corona solare.

Poi, istintivamente, cercò con lo sguardo Cyril Grey. Ma tutto ciò che riuscì a scoprire di lui fu lo splendore velato di verde che circondava la sfera di Fratello Onofrio; e comprese che era solo una proiezione di una parte della sua personalità. Lui non riuscì a trovarlo. Doveva essere il nucleo di tutto, l'asse intorno al quale tutto ruotava; ma lei non poteva sentire nulla.

L'intuizione le diceva, in una voce che non ammetteva contraddizioni, che egli non era là.

Iliel cominciò a discutere con se stessa, ad affermare che aveva una parte di lui, per diritto del dono; ma quando cercò di vederla, scorse soltanto un velo impenetrabile. Sapeva e capiva che la Farfalla non era ancora nella Rete, ed a questo si rassegnava;

ma la lontananza del suo amante, in quel momento supremo, era un mistero dall'orrore così agghiacciante che per qualche momento dubitò del proprio essere. Pensò alla luna come ad un'anima morta e si chiese ... si chiese ...

Avrebbe voluto sforzarsi di cercarlo, di frugare l'intero universo; ma era incapace di compiere qualunque sforzo. Ripiombò

nella fase ricettiva, in cui le impressioni venivano a lei come le api vengono ad un fiore, ma senza suscitare una reazione conscia.

Fu allora che i suoi occhi corporei si aprirono. Quel gesto la riportò nel suo corpo; ma l'universo materiale la trattenne solo per un secondo. Vedeva la luna, ma al centro vi era una forma piccolissima e infinitamente brillante. Con la velocità d'una cac-ciatrice, la forma si avvicinò a lei, le nascose la luna, ed Iliel scorse Artemide, vestita di pelli, calzata di sandali argentei, con l'arco splendente e la faretra. La seguivano, balzando, i suoi cani;

ed Iliel credette di udirli abbaiare.

, La dea stava tra cielo e terra, e si guardava intorno, con occhi scintillanti di gioia intensa. Sciolse la bandoliera e si portò alle labbra il corno d'argento.

Il richiamo echeggiò, tortissimo, nell'immensità del cielo; e le stelle obbedienti si precipitarono dai loro troni, e resero omaggio alla loro sovrana. Era un fulgido raduno di caccia; perché Iliel intuiva che non erano più stelle, bensì anime. Simon Iff non le aveva detto, una volta, "Ogni uomo, ogni donna è una stella"? E mentre comprendeva questo, vide che Artemide le guardava con reveréiiza, quasi con sacro timore. Non era una

caccia di piacere: chi otteneva la vittoria era la selvaggina. Ogni anima era caratterizzata da un assoluto eroismo; si offriva a se stessa, come 0-dino quando per nove notti ventose rimase librato nello spazio, il fianco trafitto dalla sua stessa lancia.

Iliel non riusciva a comprendere quale vantaggio poteva dare tutto questo; ma capiva chiaramente che ogni atto d'incarnazione è una crocifissione. Comprese che si era sbagliata, scambiando quelle anime per cacciatrici; e in quell'istante le parve di essere lei la cacciatrice. In un baleno vide la favoleggiata roccia magnetica che attrae a sé le navi e, scardinandone i bulloni con il suo magnetismo, ne schianta il fasciame riducendole a rottami galleggianti. Fu una visione di un attimo; perché adesso le anime si avvicinavano a lei. Poteva distinguere le differenze dal colore predominante dei raggi. E via via che si appressavano, vide che potevano entrare nel giardino soltanto quelle che avevano natura lunare. Le altre arretrarono, e le parve che tremassero di stupore, come se fosse una cosa nuova, per loro, venire respinte.

Ed ora lei stava ritta sulla Terrazza della Luna, insieme ad Artemide, e guardava il corpo di Lisa La Giuffria giacente nella culla; era irreale; tutte le cose "materiali" erano irreali, involucri privi di significato, astrazioni geometriche, come le aveva spiegato Simon Iff durante il loro primo incontro. Ma quel corpo era diverso dagli altri involucri, perché era il punto focale di un sorprendente fenomeno elettrico. (Iliel poteva interpretarlo soltanto come elettrico.) Un cono incandescente scintillava davanti a lei. Poteva scorgerne soltanto la punta, ma sapeva intuitivamente che la base era nel sole. Intorno al cono si muovevano strane figure, danzatori inghirlandati di tralci di vite, che reggevano tra le mani immagini di ogni sorta, come balocchi, case e bambole, e navi e campi, e boschi, minuscoli soldati in uniforme, piccoli avvocati con parrucche e toghe, una moltitudine innumerevole di cose appartenenti alla vita di tutti i giorni.

Ed Iliel osservava le anime che penetravano nella luce del cono. Assumevano forma umana, e lei si stupiva nel vedere tra loro i volti di tanti grandi del passato.

Lo spazio in cui si compiva la visione aveva una caratteristica stranissima; innumerevoli esseri potevano occuparlo contemporaneamente, sebbene ognuno rimanesse distinto dagli altri, quando l'attenzione si concentrava su di esso. Ma non vi era una dissolvenza; ogni anima era egualmente presente in ogni momento.

C'era uno scarso attaccamento con la maggior parte dei volti;

poco più di una vaga ghirlanda di vapori che turbinava senza scopo intorno a loro. Altri, però, erano più sviluppati; sembrava che avessero assunto forme più o meno definite, a integrazione delle personalità originali. Nel caso di uomini che Iliel ricordava grazie alla storia, c'era già una rappresentazione simbolica o iconografica della natura dell'individuo, e della tendenza della sua vita. Potè vedere l'infelice Massimiliano, un tempo imperatore del Mes-sico, una cosa fragile in lotta in un ambiente troppo intenso. Era soffocato nella sua stessa rete, e sembrava aver paura tanto di restare dov'era quanto di avvicinarsi al cono.

Meno impacciato, ma quasi altrettanto dominato dall'esitazione e dall'indecisione, era il generale Boulanger, il cui cavallo bianco si lanciava di continuo nello spazio verso il cono, e ogni volta veniva trattenuto da uno strattone rapido e nervoso alle redini.

Accanto a lui, una graziosa figura di fanciulla[2] era al centro di ondate scintillanti di musica multicolore; tuttavia, era facile vedere che non provenivano da lei, ma solo per suo tramite. Un uomo[3] di bassa statura, pallido in volto, stava davanti a lei ed e-manava radiazioni assai simili; tuttavia erano più fredde e più opa-che, meno limpide ed energiche.

Poi tutti lasciarono posto a una figura estremamente enigmatica[4]. Il volto e la forma erano insignificanti; tuttavia i suoi attributi riempivano tutto il cielo. Nella sua sfera vi era innanzi tutto una nebbia che Iliel, istintivamente, riconobbe come malarica; ed ebbe un'impressione, più che una visione, di un immenso fiume fangoso che scorreva rapido tra le paludi. E poi vide

che dal cervello di quell'uomo uscivano fantasmi, come colombi. Non erano pellirosse ne israeliti, eppure avevano qualcosa degli uni e degli altri; e scaturivano come fumo dalla testa di quell'uomo. In mano reggeva un libro, e lo teneva levato in alto, al di sopra del capo. Il libro era vigilato da una figura angelica il cui volto, straordinariamente severo, era privo di bellezza; e tuttavia dispensava a piene mani la ricchezza della vita, figli, granturco ed oro. E dietro queste cose c'era una grande moltitudine, e sopra le folle c'erano le forme simboliche dell'esilio, della morte e di ogni persecuzione, e la risata odiosa dei nemici trionfanti. Tutto ciò pareva opprimere il piccolo uomo che l'aveva creato; Iliel pensò che cercasse di reincarnarsi solo per dimenticarlo. Eppure la luce nei suoi occhi era così pura e nobile e magnetica da indurre a credere che vedesse in una nuova nascita l'occasione di riparare al suo errore.

Poi la sua attenzione venne attratta da una forma ancora più nobile e fantastica[5]. Era una figura regale, e i suoi occhi sfolgoravano di un entusiasmo quasi sfumato di follia. Le sue creazioni, come quelle della figura precedente, erano vaghe e immateriali. Mancavano[4] di chiarezza e di precisione; ma compensavano questa carenza con la stravaganza e lo splendore. Era un affascinante gioco onirico; eppure Iliel poteva rendersi conto che era soltanto un sogno.

Per ultima veniva una donna[6]; fiera, malinconica e dolce. Il suo viso era nobile e intelligente; ma c'era una linea rossa intorno alla sua gola, e gli occhi erano soffusi d'orrore, e intorno a lei ondeggiavano pesanti nebbie di sangue. E poi il corteo più grandioso si spiegò come la ruota di un pavone.

In quel grande gruppo non soltanto gli uomini ma anche le loro sfere erano nitidi e radiosi; perché lì era presente la creazione diretta, non più il gioco derivato della fantasia da temi preesistenti. Per primo veniva uno[7] "con la fronte marchiata e insanguinata": una figura poderosa, sebbene avesse un piede deforme;

virile, erculea, intensa, ma alenata da un'ardente tristezza. Giunse con lo scroscio e il rombo di molte acque, e intorno aveva una grande schiera di uomini e donne, reali quasi quanto lui. E le onde (che Iliel riconosceva

come musica) si gonfiavano intorno come un mare in tempesta, e c'erano lampi e tuoni e desolazioni!

Dietro di lui veniva un altro, non dissimile, ma meno veemente; e al posto della musica c'erano dolci raggi di luce, rosei ed armoniosi; teneva le braccia incrociate sul cuore e la testa china:

era evidente che intendeva la sua azione come un sacramento.

Veniva quindi un uomo[8] stranamente paradossale... violenza suprema ed estrema gentilezza. Un uomo in guerra con se stesso!

E nella sua estasi di furore popolava lo spazio di migliala di fantasmi splendenti e vigorosi. Erano più reali di quelli di tutti gli altri, perché li nutriva costantemente con il proprio sangue. Severità selvaggia, e genialità altera, crudeltà atroce e meschinità inesplicabile, bellezza e follia e santità, e bontà affettuosa lo seguivano gridando a gran voce con l'esultanza e la passione della pienezza della vita.

Subito dopo veniva uno[9] che era tutto musica, ardente, selvaggio, mistico, e immensamente malinconico. Le onde della sua musica erano come i pini di una grande foresta, come le increspature delle steppe gelate; ma il suo volto irradiava un calmo splendore venato di pietà.

Dietro di lui, con la fronte aggrondata, veniva uno gnomo scimmiesco e convulso[1] °. Ma al suo seguito c'era molta gente di tutti i climi, molli indù, fieri malesi e Pathan e Sikh, orgogliosi normanni, umili sassoni, e molte fragili figure di donna. Tendevano troppo ad imporsi, pensò Iliel, per essere reali come le immagini dell'altro uomo; e lui stesso era forzato, persino nell'orgoglio.

Poi veniva una persona meravigliosa[1] i... quasi un dio, pensò Iliel. Intorno a lui c'era una moltitudine di ossa che costruivano continuamente le forme viventi più incantevoli, e queste si trasformavano l'una nell'altra, crescendo sempre in statura e gloria. E sulla sua ampia fronte lei lesse la conoscenza dell'Unità delle Cose, e negli occhi la gioia ineffabile donata da quella conoscenza. Eppure erano insaziabili come la morte; Iliel vedeva che ogni

goccia della forza colossale di quell'uomo era protesa verso nuove conquiste.

Quindi veniva un altro figlio della musica[12]. Ma le onde di costui erano fiamme ardenti, come serpi contorti e terribili. Ad Iliel parve che i cieli venissero squarciati da quella violenza. Ogni onda lottava con un'altra onda, e la battaglia veniva assorbita da nuove lame di fuoco che prorompevano da lui mentre faceva avanzare quelle legioni con una collera nuova. E le onde erano popolate da figure tragiche e immense; Iliel credette di riconoscere Elettra e Salomé, la figlia di Erodiade.

Quindi, in un coro d'angeli che portavano trombe d'argento, venne uno dalla fronte alta, e gli occhi lampeggianti ed aurei. In lui tutto il cielo vibrava di musica armoniosa, e forme indistinte si plasmavano tra le onde, come Venere nata dalla spuma dell'oceano. Non avevano sostanza, come molte altre che Iliel aveva veduto;

erano troppo grandi e troppo divine per essere umane. Non ve ne era una sola di cui si potesse dire: "Metà donna fatta con metà dio". E quelle figure enormi e tragiche, fiammeggianti, con ali e sandali di pura luce, lo circondavano e lo corteggiavano.

L'ultimo di quella schiera — qui sono ricordate solo alcune tra le tante visioni — era il più grande. Il suo volto era brusco e veemente; ma un velo celava il fulgore degli occhi, e una fitta sciarpa simile a una nube gli copriva la bocca, affinchè il suo tuonare non annientasse l'udito degli uomini. Era così immane che la sua statura eguagliava il cielo; e le creature che si muovevano intorno a lui erano tutte divine... immensamente più grandi degli umani. Eppure erano umane; ma cosi patriarcali ed intense che Iliel si sentiva quasi sopraffatta. Non osò guardare l'uomo: egli aveva il dono di rendere ogni cosa mille volte più grande del naturale. Udì una sua parola, come il richiamo per una bestiola domestica: "Tigre! Tigre!?? Ma la belva che eruppe tra i labirinti del cielo era cosi immensa che i suoi artigli coprivano lo spazio fra stella e stella. Ed egli sorrise, e un milione di bimbi appena nati fiori davanti a lui, come una distesa di corolle in boccio. E quest'uomo si

animò quando giunse vicino ad Iliel: sembrava comprendere perfettamente la natura del Grande Esperimento.

Ma ogni anima di quella fulgida coorte d'immortali, appena toccava il cono, veniva trascinata via vorticosamente, come una sferetta gettata su un volano in movimento. E poco dopo, Iliel ne comprese la causa.

La punta del cono era inguauiata d'argento. E il rivestimento era così bianco e così scintillante di calore, e così potente era il pulsare della vibrazione che lei aveva creduto facesse parte del cono. Comprese che quella era la formula del cerchio, e con una grande sofferenza dapprima, e poi con ira improvvisa si accorse che questo le avrebbe impedito di ottenere ciò che avrebbe potuto essere la sua fortuna: l'acquisizione della tutela di uno Chopin o di Paul Verlaine.

Ma il volto di Artemide esprimeva la gaiezza del trionfo. L'ultima anima si allontanò volteggiando nell'oscurità. L'umanità aveva tentato e fallito; aveva il diritto di tentare; era destinata all'insuccesso; ed ora veniva la volta degli spiriti eletti, degni di entrare nella fortezza.

Vennero sulla Terrazza, a legioni, fiere come Valchirie nelle armature argentee, o come sacerdotesse dalle vesti bianche, le chiome raccolte sulla fronte, o come regine dei boschi, pronte alla caccia, con i capelli sciolti e gli occhi luminosi, o come bimbe timide e aggraziate.

Ma tra quelle schiere c'erano le forme cupe e orrende di megere curve e grinzose; e queste fuggirono immediatamente, atterrite dalla vista del cono sfolgorante. Vi erano molte forme ammali;

ma queste, vedendo il cono, si allontanarono indifferenti, come se non comprendessero. Rimasero soltanto le forme umane più elette; e apparivano sconcertate. Deviavano continuamente gli sguardi da Artemide al cono, e da questo ad Artemide. Iliel percepiva il loro pensiero: era uno stupore infantile. "Ma non capisci? Questo è un luogo molto pericoloso. Perché ci hai condotte qui? Tu sai che toccare il cono è per noi morte certa."

Iliel comprese. Le anime umane erano divenute da molto tempo perfette, vere immagini del cosmo, accettando la formula dell'Amore e della Morte; avevano compiuto più e più volte il grande sacrificio; erano veterane della guerra spirituale, e non chiedevano altro che ritornare in trincea. Ma queste erano anime parziali; non avevano ancora raggiunto l'umanità; non avevano compreso che per evolversi ci si deve assimilare ad un altro essere, nella morte di due per creare la vita di uno, nel quale i due rivivono, trasmutati e glorificati, poiché il corruttibile diviene incorruttibile. Per loro l'incarnazione era morte; e non sapevano che la morte era vita. Non erano pronte per la grande avventura.

Perciò stavano come gigli svettanti intorno al cono di Luce corrusca, stupite, dubitando e piegandosi. Ma alla fine ne venne una più alta delle altre, e più mesta e più incantevole; le sue vesti erano macchiate, come dal contatto con altri colori. Artemide si ritrasse, con ripugnanza.

Per la prima volta, la vergine dea parlò.

"Qual è il tuo nome?" gridò.

"Io sono Malkah, della tribù delle Falci."

"E il tuo delitto?"

"Amo un mortale."

Artemide si ritrasse ancora.

"Anche tu hai amato," disse Malkah.

"Io attiravo intorno a me i miei innamorati umani; non contaminavo la mia vita con la loro; io sono vergine al cospetto di Pan!"

"Anch'io sono vergine; perché colui che amavo è morto. Egli[15] era un poeta, e amava tè, al di sopra di tutte le donne. "E forse la Luna Sovrana è sul suo trono, circondata da tutte le sue fate stellanti"; io ero una di queste, e amavo colui che amava Tè! Ma egli morì nella città di Marte e della Lupa, prima che potessi indurlo ad accorgersi di me. Sono venuta qui a cercare

l'immolazione; sono stanca della pallida bellezza di Levanah; lo cercherò a prezzo della morte. Io rinnego la nostra vita; mi crocifiggo per il Dio che non osiamo nominare. Io vado. Addio!"

Levò di scatto il braccio in un gesto selvaggio di rinuncia, e si avvicinò al Cono. Non si affrettò, perché il suo atto non apparisse soltanto un impulso; accostò il seno al Cono. Poi, con uno slancio ardente, perché un sol colpo fosse la fine, si gettò con veemenza sulla punta sfolgorante.

In quel momento Iliel svenne. Sentiva che le era accaduto qualcosa, qualcosa d'immane; e la sua mente turbinò, come accecata dalla follia. Ma mentre perdeva conoscenza, era conscia dell'ultima fase della visione; il sacrificio di Malkah aveva creato un vuoto tra le file dell'esercito di Amazzoni della Luna; e vide queste e la nebbia azzurra lambite e avvolte dal gorgo del vortice. Tutte le forze invocate vennero aspirate in lei mentre Malkah, nella sua agonia, s'impossessava di quella base di materializzazione. Un gesto eroico... e presuntuoso; perché possedeva tutte le qualità che costituiscono l'umanità, tranne una, e per il resto sarebbe stata > costretta ad accettare le imposizioni dell'ereditarietà. In mezzo all'umanità sarebbe stata un'estranea, un essere privo dell'esperienza razziale conscia, esposto a tutti gli errori causati da una visione parziale della vita. Guai ad una simile creatura, se è priva della protezione dei grandi iniziati! Sarebbe spettato a Cyril Grey tenerla celata al mondo, per utilizzare i poteri di cui era dotata grazie alla sua eredità nella bianca sfera di Levanah!

Quando Sorella darà venne a chiamare Iliel, la trovò ancora svenuta. La portarono nella sua stanza. A mezzogiorno riprese conoscenza.

Cyril Grey era seduto accanto al letto. Con grande sorpresa di Iliel, indossava un abito mondano, elegantissimo, azzurro lavanda.

"Hai visto i giornali?" esclamò lui, gaiamente. "Entomologi napoletani catturano una rara farfalla, genere Schedbarshamoth Scharthathan, specie Malkah be-Tharshishim ve-Ruachoth ha-Schehalim!"

"Non dire sciocchezze, Cyril," rispose lei, pigra, non del tutto convinta che quell'apparizione inaspettata non fosse un sogno.

"Non dico affatto sciocchezze, ti assicuro, piccola mia. Il trucco è riuscito. Abbiamo catturato la nostra Farfalla!"

"Si, sì," mormorò lei. "Ma come l'hai saputo?"

"Ma usa i tuoi occhi!" esclamò Cyril. "Usa il tuo cerv... dovrei dire i tuoi organi dei sensi! Guarda!"

Indicò la finestra, e Iliel seguì pigramente quel gesto con lo sguardo.

Non era possibile ingannarsi. Il giardino era normale. Ogni traccia della forza magica era scomparsa.

"Non poteva andar meglio," disse lui. "Non sappiamo dove stiamo andando, ma sappiamo d'essere sulla strada. E qualunque cosa abbiamo, l'abbiamo presa."

All'improvviso, la mente di lei ritornò alla visione.

"Dov'eri questa notte, Cyril?"

Lui la guardò per un momento, prima di rispondere.

"Ero dove sono sempre," disse lentamente.

"Ti ho cercato in tutta la casa e in tutto il giardino."

"Ah! Avresti dovuto cercarmi nella Casa di mio Padre."

"Tuo padre?"

"Colonnello Sir Grani Ponsonby Grey, K.C.M.G., K.C.SI., G.C.I.E. Nato nel 1846 alla Round Tower, contea di Cork; educato a Winchester e Ballici; tenente della Reale Artiglieria, 1868;

dipartimento Politico Indiana, 1873; nel 1881 sposa Adelaide,, unica figlia del defunto Onorevole Lord Ashiey Lovell, P.C.; un figlio, Cyril St. John, q.v. Residenza; Round Tower, contea di Cork; Bartiand Barrows, Wilthire; 93, Arlington Street, W. Club:

Carlton, Athenaeum, Travellers', Hernlock, ecc. Svaghi preferiti. caccia, discussioni di lavoro."

"Caro, incorreggibile ragazzo!"

Cyril le prese la mano e gliela baciò.

"E adesso ti vedrò?"

"Oh, d'ora innanzi saremo semplici umani. Si tratta soltanto di difenderti dalla malvagità di Douglas e soci; un compito assai più semplice che escludere i nove decimi dell'Universo! A parte questo, siamo soltanto una gaia brigata di amici; solo, ti vedrò meno di chiunque altro, naturalmente."

"Naturalmente!"

"Sì, naturalmente. Bisogna proteggerti da ogni preoccupazione e da ogni fastidio; e se c'è una cosa al mondo più noiosa e preoccupante di una moglie, è un marito! Con gli altri, non hai motivo di litigare; e se ci provi con Fratello Onofrio, in particolare, lui mette in moto una corrente di volontà mortale e ostile che ti farà crollare morta o paralizzata, come fossi colpita dal fulmine! Click!"

Iliel rise; e poi apparve Sorella darà con il resto della guarnigione, i ragazzi e le ragazze carichi del materiale per la colazione:

perché quello era un giorno di festa e di trionfo.

Ma quando lui le strinse la mano, Iliel scoprì, con sua immensa sorpresa, di odiare Fratello Onofrio[16].

CAPITOLO XVII

DEL RAPPORTO CHE EDWIN ARTHWAIT FECE AL SUO CAPO, E DELLE SUSSEGUENTI DELIBERAZIONI DELLA LOGGIA NERA;

E DELLE COSPIRAZIONI CONCERTATE;

CON UN DISCORSO SULLA STREGONERIA

"Exordiumaticamente, deponente preca otità oriente esaudiente, assunta limosina basilicale. Pragmatiche, ex Ventro Genesiaco, ad umbilicum Apocalypticum, determinano i punti nodali della logomacoepia, genetliacamente benedetti, escatologicamente cacoglafirotopici! Ergomoiretico dischiusosi paternorodo-dattilico, colofonato tanatosciancomorfico!"

Traduzione:

Exordiumaticamente: Per prima cosa,

deponente preca: chiedo

otità: ascolto

oriente : sempre più

esaudiente: favorevole,

assunta: nella speranza
limosina basilicale: un dono reale.

Pragmatiche: I fatti

ex ventro Genesiaco ad umbilicum Apocalypticum: dal principio alla fine

determinano: segnano

i punti nodali: i limiti

della logomachepia: del mio racconto

genetliacamente: in principio

benedetti: fortunati

escatologicamente:più tardi

cacoglafirotopici: finiti male.

Ergomoiretico: L'opera fatale

dischiusosi: apertasi

partenorododattilico : come le rosee dita d'una vergine

colofonato: chiusasi

tanatosciancomorfico: nella forma della valle dell'ombra della

morte.

Con queste parole sensazionali incominciava il Rapporto ufficiale del capo-missione di Douglas. Sarebbe tedioso riportare integralmente le 488 pagine *in-folio*. Neppure Douglas le lesse; la trascrizione che Vesquit aveva fatto dell'"ispirazione" di Abdui Bey, con alcune domande pratiche rivolte a quest'ultimo, gli diceva tutto ciò che aveva bisogno di sapere.

Al termine dell'udienza, congedò Arthwait ed il suo compagno con l'ordine di tenersi pronti per una nuova missione.

Douglas viveva molti momenti di amara contemplazione; il suo odio per Cyril Grey si nutriva dell'insuccesso; ed era evidente che i suoi collaboratori s'erano scontrati con forze più potenti. Avrebbe dovuto agire di persona... eppure temeva di esporsi in una battaglia aperta. Fino a quel momento, si era limitato a prezzolare o a raggirare alcuni giornalisti sciacalli di Londra perché lo attaccassero; ma Grey non si era neppure dato la pena di intentare causa per diffamazione.

Douglas non intendeva arrendersi. Studiò attentamente gli appunti di Vesquit. Era indeciso. Non sapeva fino a che punto doveva fidarsi dell'oracolo, e non comprendeva come fosse morto Vesquit, poiché a questo proposito persino Arthwait aveva taciuto. I dèmoni che consultò erano decisamente favorevoli al documento, ma non spiegavano in che modo la fortezza doveva venire espugnata dall'interno.

Ormai aveva compreso la natura dell'operazione di Grey; si rendeva perfettamente conto che la stessa Lisa era il punto debole; ma non sapeva come arrivare a lei.

Rimase di pessimo umore fino alle ore piccole; poi venne interrotto dalla moglie, di ritorno dalla squallida passeggiata notturna. Appena entrata, lei mise due franchi sul tavolo, senza pronunciare una parola.

"Tutto qui?" ringhiò Douglas. "Dovresti aver guadagnato cinque volte di più, ora che viene la primavera. Anche se non sei più graziosa come un tempo."

Condì quell'accoglienza con l'aglio di volgari insulti. Raramente, con gli altri, ricorreva ad imprecazioni, anche blande; ostentava un atteggiamento grandioso; ma sapeva che il linguaggio osceno

accentuava la degradazione di sua moglie. Non aveva bisogno del denaro immondo che lei guadagnava; aveva mille altri modi migliori per pagarsi il *whisky,* ma la buttava sulla strada come non avrebbe osato farlo un protettore professionista. Per un'estrema raffinatezza di crudeltà, non la picchiava e non la prendeva a calci, perché lei non pensasse che l'amava.

Per Douglas, lei era un giocattolo; un mezzo per sfogare la sua passione per la tortura; per

lei, lui era l'uomo amato.

Pateticamente, la moglie protestò che la fredda pioggia della notte — era bagnata fradicia — aveva spinto tutta Parigi ad abbandonare il *boulevard* per il caffè; e aggiunse una giustificazione per il suo scarso fascino che avrebbe spinto suo marito a prendere la pistola e spararsi, se fosse stata viva in lui una scintilla di u-manità, o la memoria di sua madre.

Invece, promise di cambiare tutto la prossima volta che il dottor Balloch fosse venuto a Parigi.

Douglas l'aveva degradata e umiliata sistematicamente, l'aveva corrotta e marchiata d'infamia per molti anni; eppure in lei c'era ancora un moto di rivolta contro il crimine. Ma quando fece un gesto di ripugnanza, Douglas balzò in piedi, con gli occhi brucianti della luce dell'inferno. "Ci sono!" urlò. "Vattene a cuccia, sgualdrina puzzolente. E puoi ringraziare le tue stelle perché, se non puoi essere decorativa, sarai almeno utile."

Venne l'alba prima che Douglas andasse a letto, perché la sua grande idea aveva portato con sé un torrente d'immaginazione, e un milione di problemi di dettaglio. La serva si era già vestita per incominciare il suo lavoro; e lui le ordinò di portargli un ultimo *whisky* prima di addormentarsi.

Si svegliò nel tardo pomeriggio, e mandò la Cremers, che aveva trasformato nella sua sguattera, a telegrafare a Balloch per convocarlo, e a portargli il suo amico Butcher.

In precedenza, Douglas aveva rifiutato di vedere quell'uomo, che era un mezzo duro di Chicago. In America dirigeva una falsa Società Rosacrociana, e pensava che Douglas potesse conferirgli il potere necessario per arraffare i dollari che gli sfuggivano. Ma Douglas non aveva saputo che farsene di lui; pretendeva che i suoi neofiti fossero rispettabili; solo ai gradi superiori si incontravano i personaggi malfamati. Era una politica ovvia. Ma adesso Douglas aveva ricordato un particolare sul conto

di quell'individuo; e s'inquadrava cosi perfettamente nella Grande Idea che la sua presenza a Parigi sembrava quasi l'esaudimento d'una preghiera.

Era un privilegio raro, anche se discutibile, far visita a Douglas in casa sua. Riceveva esclusivamente coloro che erano ammessi alla sua confidenza; non era un luogo che potesse ispirare una duchessa incuriosita.

Aveva altre due residenze a Parigi, e se ne serviva per due tipi di visitatori diversi; perché, sebbene cercasse di non far conoscere la sua autorità nella Loggia Nera, si dava molto da fare per pescare di persona i nuovi gonzi, soprattutto tra la

gente ricca e altolocata, perché i suoi subordinati avevano le mani lunghe.

Una di queste residenze era un appartamento molto discreto, nel miglior quartiere di Parigi. Lì lui era il Nobile Scozzese della Vecchia Scuola. Le decorazioni erano ricche, ma non sgargianti;

non c'era neppure un eccesso di antenati. Il posto d'onore era occupato dalla presunta spada di Rob Roy, l'eroe scozzese. Tra le altre cose, affermava che il Cateran dei Highiands fosse un suo antenato, per via di una relazione con una fata. Inoltre, sosteneva di essere Giacomo IV di Scozia; sopravvissuto alla battaglia di Flodden Field, era divenuto un adepto immortale. Sebbene ad una mente profana le due leggende potessero apparire incompatibili -— per non parlare della loro improbabilità — venivano bevute avidamente dai teosofi del suo seguito.

In quell'appartamento Douglas riceveva la gente credula che si lascia impressionare dal rango; e nessuno sapeva darsi un'aria maestosa meglio di quel vecchio reprobo.

L'altra residenza era del tipo cella da eremita, una minuscola casetta con un giardino ben curato, come se ne trovano a Parigi nei posti più impensati.

Aveva fatto veramente colpo sulla vecchietta che gli teneva in ordine la casa. Li lui era il vecchio semplice e santo, il recluso solitario, il venerando anacoreta, che si nutriva solo d'erbe e di legumi, e si dissetava solo con la

bevanda del Padre Adamo. Le lunghe assenze da quella santa dimora venivano spiegate con le estasi, cui diceva di abbandonarsi nel sotterraneo. In realtà, naturalmente, si recava in quel luogo solo quando doveva ricevere un certo tipo di visitatore, il tipo che possiede rango e ricchezza e sa che non sono necessarie alla ricerca della Verità, e rimane colpito dalla semplicità e dalla santità.

Il conte ricevette il signor Butcher al primo indirizzo. Vestiva un abito severo e raffinato, con la rosetta della Legion d'Onore — cui aveva ben diritto — all'occhiello. In presenza di tanto splendore, l'americano si sentiva a disagio; ma Douglas sapeva

come conquistare un uomo dandogli un buon concetto di se stesso.

"Sono fiero di conoscerla, signor Butcher," esordì affabilmente. "Posso pregarla di prendersi il disturbo di accomodarsi? La poltrona è degna di lei," aggiunse con un sorriso. "Apparte

neva a Federico il Grande."

Il servitore, che era vestito come un *gillie* dei Highiands in costume di gala, offrì sigari e *whisky*.

"Ehi, questo sì che l'è *whisky,* conte! L'è proprio qui che qualche volta ci casco, John. Stia a vedere la media delle mie battute!" commentò il signor Butcher, sedendosi e mettendo i piedi sul tavolo.

"Proviene dalla riserva privata del duca d'Argyll," rispose

Douglas, "E lei, signor Butcher? Ho conosciuto un conte Butcher, molti anni fa. E' un suo parente?"

Butcher aveva un'idea molto vaga dei suoi antenati. Sua madre era crollata, durante un contro interrogatorio al riguardo.

"E chi lo sa?" rispose, staccando con un morso la punta del sigaro e sputandola. "Noi rosacrociani andiamo a caccia della Droga del Club dei

Centenari, e della Pietra Verde: dovremmo preoccuparci. Nell'Illinois siamo a corto di antenati."

"Ma sono cose importantissime, in magia," insistette Douglas. "L'ereditarietà conta molto. Sarei veramente lieto di sapere che lei è uno dei Butcher del Dorsetshire, per esempio, o magari del ramo dello Shropshire. In entrambe le famiglie, la doppia vista

è un dono naturale."

A questo punto la conversazione venne interrotta dal *gillie*. "Imploro il suo perdono, *my* lord," disse inchinandosi. "Ma Sua Grazia il Duca di Hants è alla porta, e invoca il suo aiuto per una questione urgentissima riguardante l'onore della sua famiglia."

"Sono occupato," rispose Douglas. "Può scrivermi." Il servo

si ritirò con un solenne inchino.

"Le chiedo scusa di questa interruzione," continuò Douglas. "Certi clienti sono eccessivamente importuni. E' una delle nostre afflizioni. Immagino che anche lei sarà non meno assediato."

Butcher avrebbe voluto vantarsi che il famoso banchiere J.P. Morgan cercava sempre di farsi prestare denaro da lui, ma non osò tentare il *bluff* con il suo ospite. E non sospettava che proprio Douglas fosse impegnato in quel passatempo divertente e

redditizio.

"Veniamo a noi," continuò Douglas, scrutando attentamente

l'ospite e assicurandosi che il suo piano aveva dato i frutti desiderati. "Che cosa desidera da me? Sinceramente, lei mi è simpatico;

e da molto tempo ammiro la sua nobile carriera. Tutto ciò che posso fare per lei... onorevolmente ... lo consideri già fatto!"

"Oh, conte," disse Butcher, sputando sul pavimento. "But-tinsky in Kalamazoo. Ma per venire al sodo, credo proprio che mi

faceva piacere prender parte al gioco."

"La prego di scusarmi," rispose Douglas, "ma il lungo soggiorno a Parigi mi ha quasi fatto dimenticare la mia lingua madre. Potrebbe spiegarsi meglio?"

"Mah... quel coso della Loggia Nera, conte. Sì, lo so che l'è

un favore dell'accidente, ma ci fiuto puzza di dollari, e U vecchio Doc Butcher piglia un biglietto di sola andata."

Douglas assunse un'aria solenne. "E' conscio di quel che chiede?" tuonò. "Si rende conto che l'ineffabile e sacrosanto Arcano non deve essere toccato da mani profane? Devo informarla che Coloro i quali non possono essere nominati stanno alla Porta dell'Abisso, affilando le zanne sulla Pietra Cubica dell'Indicibile? Oh voi, ministri magistrati del Sacrario dell'Innominabile Abominazione! Udite voi il Verbo Blasfemo?" Parlò rapidamente, farfugliando, in una lingua ignota a Butcher, che si allarmò al punto di

togliere le gambe dal tavolo.

"Ehi!" gridò quello. "Abbia cuore! Stia mica a far così, conte! La mia l'È una proposta onesta, giuro a Dio!"

"Conosco già la sua sincerità," rispose l'altro. "Ma è indispensabile un coraggio infinito per affrontare le formidabili Entità che tendono agguati al ricercatore già alla prima Porta della Scala

Discendente!"

"Oh, conosco il Vecchio Cane Cerbero. Ish Kabibble. Mi dia

la piazza nella Premiata Ditta Chiwawgo, Saint Lewis e Inferno. Mi

capisce, Steve?"

"Mi pare di capire che insiste nella sua richiesta."

"Sicuro, Andrew P. Satana per me." "Sarò lieto di proporre il suo nome ai Guardini della Porta."

"Cosa devo cacciare?"

"Cacciare? Non ho afferrato la sua domanda." "Grana. Quanta grana devo cacciare? Quanto mi verrà a costare?"

"La tariffa per l'iniziazione è di mille franchi." "Credo proprio che ce la faccio a scucirli senza dover andare

a mangiare dai frati."

"Consegnerà l'ammontare al Tesoriere della mia Cassa Privata. Ecco l'indirizzo. E ora abbia la bontà di firmare il modulo della richiesta preliminare."

Si accostarono al *bureau* (Douglas era pronto a dichiarare che

proveniva dalla biblioteca di Luigi XIV) su cui stava una lettera personale del *Kaiser,* se si poteva credere allo stemma e all'indirizzo litografati, ed un biglietto che invitava a cena il Presidente Poincaré "in tutta semplicità, mio caro amico", che Butcher non potè fare a meno di vedere. Il modulo della richiesta preliminare era un documento che avrebbe potuto servire per un trattato estremamente solenne. Ma Douglas non era tanto ciarlatano da pre

tendere una firma tracciata con il sangue. Butcher firmò con una

normale stilografica.

"Ed ora, signor Butcher," fece Douglas, "la pregherò a mia volta di farmi un piccolo favore."

"Sputi l'osso!" disse Butcher. "Sono pronto a comprare un'Edizione Illustrata di P. Henry in diciannove volumi."

Douglas non sapeva che gli americani temono i venditori di libri più dei serpenti a sonagli; ma dedusse dalla risposta che il suo ospite sarebbe stato disposto ad accondiscendere a qualunque richiesta ragionevole.

"Mi risulta che lei è, o era, un prete della Chiesa cattolica romana."

"Il mio secondo nome è Pietro," ammise il "rosacrociano". "E mica scherzo."

"Ma, lasciando per il momento da parte le questioni di nomenclatura, se non le spiace... lei è un prete della Chiesa cattolica."

"Già già. Ci avevo provato con quel *dago* di Papa Benedetto. Ma è un bidone: io sono del Missouri. Tutti mercanti all'ingrosso! Mi creda, uffa roba! L'è stato come giocare tré giorni fra i barboni. Quei micchi m'avevano scocciato sul serio, cocco. Mica no!"

"E lei fu interdetto in conseguenza di un certo scandalo?"

"Avevo messo su una casa di sport come attività secondaria, e credo che è stato per questo che mi hanno dato la polvere."

"Il suo vescovo si era adombrato per una sua attività d'affari che giudicava incompatibile con i suoi voti?"

"Sì, Kelly se l'era presa."

"Oh, il Vescovo Kelly. Troppo intransigente in fatto di disciplina, secondo il mio giudizio. Ma lei è ancora un prete? La sua ordinazione è ancora valida? Un battesimo o un matrimonio celebrato da lei sarebbe regolare?"

"A bagno d'olio. Compagnia Fondi d'Investimento Alleluia, San Paolo. Uffici nel Palazzo James D. Athanasius."

"Allora, signore, la prego di tenersi pronto a battezzare due persone alle nove di sera in punto, dopodomani. La cerimonia sarà seguita da un'altra, con la quale le sposerà."

"Mi venga un colpo."

"Posso contare sui suoi buoni uffici?"

"Ci verrò in carriola."

"Scelga pure il mezzo di trasporto che preferisce, signor Butcher; ma la prego di essere puntuale, e di presentarsi con i paramenti necessari."

"Tirerò fuori la berretta dalla ghiacciaia."

Dopo un altro scambio di cortesie, il nuovo discepolo si accommiatò.

Quella stessa serata vide un colloquio ben diverso.

Lord Antony Bowling era stato invitato a cena da Simon Iff, e la loro conversazione finì inevitabilmente per orientarsi sull'argomento preferito dal vecchio mistico ... la Via del Tao.

"Tenendo conto di ciò che lei ha detto circa la necessità di affrontare i *medium* sul loro terreno/' commentò Simon Iff, "mi permetta di ricordarle un paradosso della magia. Ricorda quel capitolo della *Bibbia* dove si afferma, in versetti consecutivi, prima a rispondere ad un folle secondo la sua follia, e poi a non rispon-dergli affatto? E' la versione scritturale di una verità che noi formuliamo altrimenti. Vi sono due modi di comportarsi con un avversario: uno consiste nel batterlo sul proprio terreno, l'altro nel ritirarsi su un piano più elevato. Si può combattere il fuoco con il fuoco, oppure lo si può combattere con l'acqua.

"Approssimativamente parlando, è magia lecita risolvere una difficoltà in uno di questi due modi. Modificarla, o ritirarsi su un terreno più alto. Il mago nero o stregone, come io preferisco chiamarlo, perché non bisogna profanare la parola magia, si ritira invariabilmente su piani inferiori. Cerchiamo un'analogia nel caso perfettamente concreto del cassiere di banca.

"Questo signore, presumiamo, giudica lo stipendio inadeguato al suo tenore di vita. Può economizzare, cioè ritirarsi in un tipo di vita che non

richiede più tanto denaro, oppure può dedicarsi giorno e notte al lavoro, aumentando cosi le entrate. Ma non ci sono altre strade aperte per un uomo che si rispetti. Il tipo dello stregone, per procurarsi il denaro, si rivolge ai livelli inferiori. Incomincia giocando d'azzardo; poiché perde, ricorre al metodo ancora più spregevole dell'appropriazione indebita; e magari, alla fine, cerca di coprire gli ammanchi assassinando la madre per incassare l'assicurazione.

"Osservi come, via via che scende più in basso, le sue paure ingigantiscono. All'inizio, il nostro uomo è soltanto infastidito dai creditori; nello stadio successivo, teme di essere raggirato dai compagni di gioco; poi è ossessionato dalla paura della polizia; e alla fine è l'ombra lugubre del boia a minacciarlo."

"Sembra un'incisione di Hogarth," disse Lord Antony. "E questo mi ricorda come l'abitudine di mentire degenera nella stupidità inintelligibile. Il mese scorso ne abbiamo avuto un caso al Ministero della Guerra, per la fornitura di certe pelli. Come lei sa, la pelliccia di foca è pregiatissima. Molto meno pregiata, anche se superficialmente simile, è quella del coniglio. In commercio, a quanto sembra, non è buona politica dire coniglio, che suona scadente e volgare; perciò si usa il termine francese *lapin,* unendo così l'erudizione al guadagno. Dopo aver preso il suo *lapin,* lei incomincia a cucinarlo, fino a quando sembra foca. Allora ottiene una pelle di coniglio tinta, e la chiama foca-lapin. Ma vi sono viottoli che si allontanano ancora di più dalla stretta via della verità. La domanda crescente di conigli ha ridotto i profitti sulla *foca-lapin,* e si rende consigliabile trovare un surrogato meno costoso. Dimentichi della sensibilità degli antichi egizi, lo si trova in quel rappresentante addommesticato della famiglia del leone che consola le nostre zitelle. Dopo aver cammuffato la pelle per quanto è possibile, bisogna mimetizzare il nome; bisogna indurre i compratori a pagare il prezzo della *foca-lapin*, e far loro credere che è appunto ciò che ottengono; e così "gatto" diventa *foca-lapin* commerciale"... ed a meno che uno sappia l'intera storia, non c'è possibilità di capire come stanno le cose. La menzogna è diventata un semplice nome inesatto."

"E' il tipico caso dell'ipocrisia anglosassone," rispose Simon Iff. "L'altro giorno ne ho avuto un esempio divertente in un articolo che ho scritto per la *Review* ... una redazione piuttosto pudibonda. Il mio piccolo saggio terminava così: "Quindi la Scienza offre la sua testa vergine alla carezza della Magia". Il direttore pensava che "vergine" fosse una parola troppo "allusiva", e l'ha sostituita con "casta"."

"Questo mi ricorda un curato che c'era a Grimthorpe Am-brose. Da molti anni, "gamba" era una parola sconveniente; quando sorgeva la terribile necessità di nominarla, quell'educatissimo somaro la sostituiva con "arto".

"La sensibilità raffinata del nostro curato si rendeva conto dell'indelicatezza di dire "arto", perché tutti sapevano che significava "gamba"; perciò l'avviluppò nella pudica oscurità della lingua latina, ed un pomeriggio rifiutò di giocare a *croquet,* spiegando che il giorno prima, nel far visita alla vecchia signora Postleth-waite, si era procurato un doloroso stiramento al membro."

"I perversi cadono nella fossa che loro stessi hanno scavato," commentò Iff. "E tutto questo vale anche per la magia. E' la svalutazione della moneta. Ho una grande simpatia per gli asceti dell'India, e per gli imitatori che li scimmiottano in Europa. Essi sostenevano che i doni spirituali hanno un valore supremo, e dedicavano i loro poteri inferiori allo sviluppo di quelli superiori. Naturalmente, commettevano errori; il principio veniva spinto troppo avanti; erano così sciocchi da menomare i poteri inferiori con assurdi digiuni, flagellazioni e persino mutilazioni. Avevano la falsa idea che il corpo fosse un nemico, mentre è un servitore... l'unico servitore disponibile. Ma l'idea fondamentale era giusta: volevano scambiare le scorie con l'oro. Invece lo stregone offre il suo oro per le scorie, tenta di scambiare i suoi poteri superiori con il denaro o la soddisfazione dell'invidia o della vendetta. Lo Scienziato Cristiano, come viene assurdamente chiamato, è uno stregone del tipo infimo, perché usa tutta la ricchezza della religione per assicurarsi la salute fisica. Ed è una stupidaggine, poiché afferma insistentemente che il corpo è soltanto un'illusione!"

"Ed io ho ragione di sostenere che la vita normale è una via di mezzo tra questi estremi, che l'uomo d'animo nobile usa la sua ricchezza materiale per fini elevati, il progresso della scienza o dell'arte, o qualche altro vero ideale; e che l'uomo d'animo vile fa il contrario, usando tutte le sue capacità per ammassare ricchezze?"

"Esattamente; è la vera distinzione tra l'artista ed il borghese;

oppure, se preferisce, tra il gentiluomo e lo zotico. Il denaro, e le cose che il denaro può comprare, non hanno valore, perché qui non si tratta di creazione, ma soltanto di scambio. Le case, le terre, l'oro, i gioielli, persino le opere d'arte esistenti, possono passare da una mano all'altra; e cosi avviene infatti di continuo. Ma ne lei ne io sappiamo scrivere un sonetto; e ciò che possediamo, l'apprezzamento dell'arte, non l'abbiamo comprato. Ne abbiamo ereditato il germe, e l'abbiamo ereditato con il sudore della fronte. Il possesso del denaro ci ha aiutati, ma solo in quanto ci ha dato il tempo, l'occasione e i mezzi per viaggiare. Comunque, il principio è chiaro: bisogna sacrificare l'inferiore al superiore; e come facevano i greci con i loro buoi, bisogna ingrassare e adornare ciò che è infimo, affinché diventi l'offerta più degna."

"E cosa succede quando si prende un'altra strada?"

"Quando si scambia oro con peltro, ci si riduce in miseria. Lo stregone vende la sua anima per denaro; spende il denaro, e si accorge di non aver nient'altro da vendere. Ha notato che difficilmente gli Scienziati Cristiani godono di buona salute? Hanno rinunciato alle loro forze spirituali per un criterio di benessere del tutto immaginario; e le forze che sostenevano benissimo il corpo senza la loro stupida interferenza, si debilitano e si disperdono. Io prego tutti i giorni perché scoppi una grande guerra, che sradichi la vile paura della morte e della miseria dalle menti di questi sciagurati. La morte, come nel Medio Evo, e soprattutto nei tempi pagani, dovrebbe essere una degna ricompensa, il culmine di u-na vita ben spesa rischiandola per nobili cause; e la povertà dovrebbe essere uno stato santo e benedetto, degno delle menti più elette e più felici, e di loro soltanto.

"Per tornare alla nostra pecora... voglio dire, al nostro stregone. All'inizio non ha molto contro di lui: ma decide di cedere la sua spada in cambio di oro. Il barbaro, avendo la spada, naturalmente se ne serve per riprendersi l'oro. In altre parole, il diavolo, dopo aver comprato l'anima, si riprende il prezzo, perché lo stregone lo spende al servizio del diavolo stesso. Nella fase successiva, lo stregone ricorre al crimine, dichiara guerra a tutta l'umanità. Usa mezzi volgari per conseguire i suoi fini, ed il prezzo può essere la sua stessa libertà. Alla fine, può perdere addirittura la vita in un ultimo sforzo disperato di riprendersi tutto d'un colpo. Quando ero giovane e meno esperto, ho avuto molti scontri con strego-ni; e la fine della lotta veniva sempre quando lo stregone violava la legge. Non combatteva più me, bensì la volontà collettiva dell'umanità; e non aveva tempo di attaccare me, perché era troppo occupato ad alzare i propri argini.

"E questo mi ricorda una cosa. C'è un nostro giovane amico ... con la peggiore muta di dèmoni di questo mondo sguinzagliata contro di lui. Mi domando se non ho fatto male a lasciarlo così a se stesso. Ma volevo che quel ragazzo si guadagnasse tutti gli allori; è abbastanza giovane per gradirli."

"Credo di aver capito a chi si riferisce," disse Lord Antony con un sorriso. "E non penso che abbia motivo di spaventarsi. Non ho mai conosciuto nessuno altrettanto capace di badare a se stesso."

"Eppure, in questo momento è in pericolo. E' incappato nel rischio più grave: ha conquistato una vittoria. Ma è stato soltanto una scaramuccia fra truppe avanzate; il nemico sta arrivando in forze, adesso, a piedi e a cavallo e con l'artiglieria, e la sete di vendetta e la paura disperata infiammano il suo odio; e purtroppo, quel ragazzo ha commesso alcuni errori fondamentali nei suoi

piani di battaglia."

"Oh, beh, li commise anche Napoleone. Jena fu il risultato dei suoi calcoli sbagliati; e in una certa misura lo fu anche Austerlitz. Non si agiti! Più sono grandi, e più fanno chiasso cadendo, come diceva sempre il pugile preferito da mio padre. E adesso devo scappare; c'è una *séance* con una signora che

materializza lumache de-moniache. Non dimentichi d'iscrivere il mio nome tra i martiri!"

CAPITOLO XVIII

L'EMISFERO BUIO DELLA LUNA

La primavera aveva raccolto tutte le sue vesti, e le aveva lanciate sulla Baia di Napoli. La sua forza è la più grande della natura, perché la sua tromba squilla il richiamo della creazione. E' la Vicegerente del Padre di Tutto, che l'ha dotata del Suo spirito in triplice essenza.

Nelle terre del Sud, prima ancora che l'Equinozio apra le porte alle sue armate vittoriose, se ne sente l'imminenza. Le sue truppe leggere sciamano sulle brecce nei bastioni dell'inverno, ed il loro grido echeggia nelle segrete dell'anima di quanti la primavera è venuta a salvare.

Eppure nelle sue mani c'è soltanto una spada. E' la perturbazione dell'equilibrio cui l'anno morente è giunto dopo la sua lunga gioia ed il lungo tormento; e perciò ella giunge con allarmi e clangori all'anima che se ne sta tranquilla.

Un'anima come quella di Iliel, naturalmente portata a ricevere ogni impulso, a moltiplicarlo e a trasmutarlo in azione, è parti-colarmente sensibile, senza saperlo, alle forze cosmiche tanto affini alla sua turbolenza innata.

Anche nei momenti di maggiore pigrizia. Lisa La Giuffria sarebbe partita per la Cina al minimo pretesto, purché le fosse possibile partire entro un'ora.

Era capace di prendersi un amante, o di abbandonarlo, dodici volte l'anno, e si sarebbe stupita e indignata se qualcuno l'avesse chiamata capricciosa. Non era insincera; ma credeva con tutta l'anima che il suo impulso immediato fosse la vera Volontà dell'intero suo essere. Una sera al Savoy Hotel con Lavinia King, poco prima di Natale, la conversazione era caduta sulla miseria che allora regnava a Londra. Subito Lisa aveva trascinato via tutti gli invitati, li aveva forniti di tutto il denaro liquido che era disponibile

in albergo, e li aveva guidati all'Embankment, a distribuirlo ai disoccupati. Per quella notte, lei fu una specie di super Lord Shaftesbury; ideò una dozzina di piani per risolvere il problema della miseria in modo radicale; e la mattina dopo la sua sarta la trovò circondata di fogli coperti di calcoli.

Ma appena le venne mostrato un nuovo stile di moda, si gettò con eguale ardore in un progetto cosmopolita per la riforma del-l'abbigliamento.

Per una come lei, un impulso frustrato causa quasi un naufragio dell'anima. Iliel cominciò a scalpitare apertamente per le restrizioni cui la legava il suo impegno. Non aveva mai avuto figli, ed i fastidi fisici delle sue condizioni erano ancora più irritanti perché le giungevano nuovi.

L'eccitazione della caccia alla Farfalla l'aveva tenuta in riga, e lo strano ambiente che la circondava aveva contribuito a facilitarle il compito. La sua vanità era lusingata, perché era la chiave di volta di un arco tanto grande, destinato a congiungere cielo e terra. Le nuove condizioni, l'allentarsi della tensione, abbatterono la sua esaltazione. L'esperimento era terminato; bene, dunque doveva *essere* terminato, e invece l'attendevano mesi di noia che avrebbe dovuto sopportare senz'altro stimolo che il normale dovere umano. Era una di quelle persone disposte a fare qualunque sacrificio sul momento, a diventare mendicanti pur di aiutare un amico, ma incapaci di versare un assegno settimanale per una somma modestissima, fosse pure per uno scopo d'immensa importanza.

In quei mesi di marzo e di aprile, Lisa era una massa d'impulsi frustrati. La necessità di rimanere entro il cerchio, imposta dalla più elementare sicurezza, le ripugnava. Ma sebbene non lo sapesse, veniva mantenuta in soggezione dalle volontà dei suoi custodi.

In astrologia, la luna tra gli altri significati, ha quello di "gente comune" che si sottomette, senza sapere il perché, ad ogni volontà indipendente capace di esprimersi con sufficiente energia. Coloro che ghigliottinarono il mite Luigi XVI morirono felici per Napoleone. L'impossibilità di una vera democrazia è dovuta alla psicologia delle masse. Non appena raggnippate un certo numero di uomini, costoro perdono la loro personalità. Un parlamento formato dagli uomini più saggi e forti d'una nazione si

comporterà come un branco di scolaretti che sfasciano i banchi e si tirano i calamai. L'unica possibilità di collaborazione sta nella disciplina e nell'autorità, che qualche volta gli uomini hanno imposto in nome dell'eguaglianza dei diritti.

Iliel era in quel periodo un microcosmo della Luna, e i suoi

risentimenti si mutavano in entusiasmo grazie ad una parola tempestiva di Sorella Clara o di qualcuno degli altri, oppure venivano ignorati. Il pubblico è un animale paziente, un asino che si piega sotto pesanti fardelli, e ha bisogno non soltanto di un trattamento insopportabile, ma anche di una guida, prima di rivoltarsi. Tutti gli impulsi di Iliel erano negativi e privi di scopo, idee di fuga più che programmi precisi. Smaniava dal desiderio di balzare via dalla padella, senza temere la brace e senza avere un'idea chiara di come avrebbe dovuto comportarsi quando vi fosse arrivata. Non aveva neppure la parvenza di un futuro alternativo; la sua era l'infelicità smaniosa di una morfinomane privata della droga.

Lisa era come il luogo dove s'incontrano quattro venti, un luogo pericoloso per una nave priva di un mezzo di propulsione interno. Vacillava, come un relitto disalberato, a rimorchio di Cyril Grey; e il cavo dell'amore che la legava a lui imponeva una

forte tensione al suo fasciame scricciolante.

Il primo sintomo di quei sentimenti indefiniti era rappresentato dalla sua irragionevolezza. Sotto la rigorosa disciplina delle cerimonie, era stata troppo ben guidata e troppo assorta, troppo sottomessa all'influenza delle forze invocate, per provare o esprimere insofferenza; la semplice igiene umana delle sue condizioni attuali serviva solo a renderla ancora più scontenta. Un fenomeno simile si osserva anche nelle democrazie; sono più felici quando

vengono intimorite e maltrattate.

Un paio di volte Lisa aveva trattato Cyril in modo da farlo infuriare; ma egli era molto giovane, e perciò aveva avuto il cattivo gusto di non arrabbiarsi, e

di cercare in ogni modo di placarla. Un simile trattamento è un insulto per le donne come Lisa; la loro rabbia cova sotto la cenere. Una percossa e una carezza a-vrebbero triplicato la sua passione per lui. "A che serve essere un dio cinese," avrebbe potuto chiedergli, "se non gratifichi i tuoi adoratori infliggendo loro torture cinesi?"

Ma la manifestazione principale della sua instabilità morale era costituita dai capricci.

In una certa misura, senza dubbio, erano dovuti alle sue condizioni; ma la tensione mentale li esagerava portandoli a culmini anomali, come un ghiacciaio stretto fra due catene di montagne. A questo mondo è necessario essere più duri del proprio ambiente. Ma Iliel non aveva nessuna ambizione d'agire; era soltanto fatta di riflessi, di reazioni alle impressioni, e lei credeva che questa fosse la sua volontà. Perciò infliggeva le sue fantasie alla gente paziente che l'attorniava; un giorno voleva vestirsi in modo strano;

un altro giorno pretendeva una commedia o una sciarada; ma non trovava autentico piacere in nessuna di queste cose. Cyril Grey era sollecito nel soddisfare i suoi desideri; della seconda fase dell'esperimento erano rimaste soltanto due proibizioni: Iliel non doveva essere troppo intima con lui, e non poteva comunicare in nessun modo con il mondo esterno. In altre parole, la cittadella e i bastioni dovevano restare intatti; ma all'interno c'era ampio spazio per il capriccio. Tuttavia, lei non era contenta; erano appunto le due cose vietate ad ossessionarla. (Il serpente è stato inventato dopo la storia della Caduta!) Il desiderio inconscio di violare le regole la portava a detestare coloro che ne personificavano la rigidità, cioè Cyril Grey e Fratello Onofrio. E la sua mente febbrile cominciò a unire quei fattori separati in una comune antipatia.

E questo si rivelava in una gelosia folle della loro intimità, necessaria e perfettamente naturale. Qualche volta, mentre sedevano a prendere il sole sul muro d'una delle terrazze, lei scendeva a precipizio in giardino con qualche storia sciocca, e Fratello Onofrio non riusciva a nascondere il suo fastidio. Era naturalmente ansioso di ricavare tutto il possibile dalla presenza di un adepto più avanzato di lui; ed il suo innato disprezzo

ecclesiastico per le donne traspariva dalle buone maniere. L'ammirevole pazienza di Cyril irritava ancora di più Lisa. "Sei il mio amante o mio nonno?" gli urlò una notte in cui lui si era mostrato più delicato del solito.

Se non vi fosse stato altro, già sarebbe stato un grosso guaio, per lei. Ma la mente dell'uomo è uno strumento strano. "Satana trova sempre qualcosa da fare per le mani oziose", è un'osservazione psicologica acuta e sconvolgente. Iliel non aveva nulla che occupasse la sua mente, perché non aveva imparato a concentrare la corrente dei suoi pensieri su una cosa, escludendo le altre. Una passione per l'uncinetto ha salvato molte donne dal rischio di finire sulla strada o in un fiume. E come nelle paludi si forma il metano, e il fuoco fatuo attrae i contadini alla morte nella fanghiglia, nella mente oziosa si generano mostri. Lisa cominciò a soffrire di una vera follia, la mania di persecuzione. Prese ad immaginare che Cyril e Fratello Onofrio stessero tramando una congiura misteriosa contro di lei. Era una fortuna che tutti, in quella casa, possedessero una preparazione medica e una specializzazione in psicologia: per questo sapevano come trattarla.

Tuttavia, a lungo andare, la loro conoscenza divenne un pericolo. Gli straordinari poteri che l'insania conferisce spesso in via temporanea alla mente, in certe direzioni limitate, le permettevano di capire che essi la giudicavano in una condizione mentale piuttosto critica. Lei accettò la situazione come una battaglia, invece di collaborare con aperta amicizia, e cominciò a manovrare per battere in astuzia i suoi custodi. Coloro che hanno qualche

esperienza della follia o delle sue congeneri, le neurosi da droga, sanno quanto sia infernalmente facile il suo compito. Non è affatto raro il caso di una donna che, coprendosi la faccia con il fazzoletto, gli occhi mondati di lacrime, confessa tutto allo specialista e lo supplica di liberarla dall'alcolismo, e nello stesso tempo beve mezzo litro di *whisky* nascondendosi con quel fazzoletto.

Iliel notava gli stati di mente che gli altri giudicavano favorevoli, e li stimolava. Quelli apprezzavano la serena contemplazione della natura, soprattutto al chiaro di luna; e lei coltivava quegli atteggiamenti, sapendo

che gli altri non la disturbavano mai in simili istanti; e allora, al sicuro, si abbandonava ai pensieri più

atroci.

Ed erano effettivamente pensieri di follia. E' strano che gli

stati d'animo più innocui, le concatenazioni d'idee più esatte, possano accompagnare una pazzia pericolosa. La differenza sta nel fatto che il pazzo mantiene segrete le sue fantasie. I libri di Lord Dunsany sono i perfetti gioielli in prosa di un maestro orafo, illuminati dai raggi di un'immaginazione che è la figlia divina del Padre della Verità e della Luce; ma se avesse tenuto per sé quelle vicende, sarebbero state i sintomi di un'inguaribile lesione cerebrale. Un pazzo nasconde il Segreto Terribile che "oggi è mercoledì", perché "il diavolo glielo ha ordinato". "Io sono Colui che è la Verità," era l'affermazione di un grande mistico, Mansur, e per questo lo lapidarono, come vengono lapidati tutti gli uomini che dicono la verità; ma se avesse detto: "Zitti tutti! Io sono Dio", l'avrebbero giudicato semplicemente matto.

Perciò Iliel prese l'abitudine di trascorrere gran parte della giornata nella sua culla, abbandonandosi ad ogni sorta di pensieri morbosi. Il fatto stesso che non potesse passare all'azione serviva a peggiorare le cose. E' un errore terribile lasciar ristagnare un impulso naturale, fisico o mentale. Reprimetelo, se volete, e fatela finita; oppure esauditelo, e sbarazzatevene; ma non lasciate che rimanga lì a imputridire. La soppressione del normale istinto sessuale, ad esempio, è responsabile di mille mali. Nei paesi puritani s'incontra inevitabilmente un interesse morboso per il sesso, abbinato ad ogni forma di perversione e di degenerazione. L'asservimenlo all'alcolismo e alle droghe, praticamente sconosciuto nei paesi latini, accresce l'ammirazione per il temperamento anglosassone.

Perciò anche la mente stagnante di Iliel generò creature spaventose. Per ore ed ore, il corteo dei pensieri malsani sfilava negli abissi bui del suo spirito caotico. Davanti a lei prendevano forma fantasmi, alcuni seducenti, altri minacciosi; ma anche i simboli più orrendi e crudeli esercitavano su di lei un grande fascino. C'era un cervo volante, dagli occhi di fiamma, grande

come un elefante, con le mandibole in continuo movimento, che la minacciava di continuo. Ma per quanto la spaventasse orribilmente, lei lo contemplava, immaginava quelle mandibole spieiate che si affondavano nei suoi fianchi. La sua monotonia diventava per lei fonte di bizzarri piaceri perversi; una delle fantasticherie preferite consisteva nell'immaginarsi al centro di un gruppo di cannibali e guardarli staccare grossi pezzi di carne dal suo corpo e gettarli nel pentolone, o arrostirli sullo spiedo, sfrigolanti e sgocciolanti di sangue e di grasso. Per qualche demente o atavica confusione, quel sogno le appariva sempre un sogno d'amore. E comprendeva, in una corrente sommersa del pensiero, perché le suffragette inducevano gli uomini ad usare loro violenza; è solo un istinto sessuale represso che prorompe nel ricordo razziale del matrimonio per ratto.

Ma ancora più pericolose erano le idee che aveva imparato a raccogliere sotto un nome che le aveva suggerito una di esse. Non era un nome che si possa trascrivere in un alfabeto; era come un rapido colpo di tosse, come quando ci si schiarisce la gola, o come quando ci si vuole scusare di qualcosa. Era sufficiente che lei producesse quel piccolo suono perché si schiudesse davanti a lei uno strano paesaggio '. Camminava su un sentiero stretto e bianco, che si snodava su per un dolce declivio. Ai lati c'erano ampi ghiaioni, ed erbe e arbusti sparsi facevano capolino tra le pietre. Il sentiero conduceva a un valico tra due colline, che sulle creste portavano due torri, una ad ogni lato del sentiero, come per difesa. Le torri erano tozze e sgraziate, prive di finestre; c'erano soltanto feritoie per scagliare frecce. E non apparivano abitate. Eppure Iliel era assolutamente sicura che Qualcosa dimorasse lì, e provava il desiderio appassionato di conoscerlo. La luna, sempre calante, brillava fulgida sul sentiero, ma la sua luce non si estendeva molto al di là di quegli stretti limiti. Sui ghiaioni, lei scorgeva soltanto ombre indistinte, apparentemente di belve vaganti, come sciacalli o iene, perché le sentiva ululare e ridere, e di tanto in tanto percepiva ringhi e grida rabbiose, come se "in quel circo immondo" fosse in corso una zuffa. Ma non c'era mai nulla che venisse ad attraversare il sentiero, e lei lo percorreva con uno stranissimo senso di leggerezza e di piacere. Spesso si riproponeva di raggiungere le torri; ma sempre le veniva impedito dalla Vecchia.

Di solito appariva ad una brusca svolta del sentiero, oltre un enorme macigno: usciva da una fenditura nella roccia. La prima volta, Iliel aveva salutato la Vecchia, chiedendo se poteva esserle d'aiuto, perché la Vecchia stava seduta a terra e lavorava con im

pegno.

"Posso aiutarti?" chiese Iliel. "In quel che stai facendo?"

La Vecchia sospirò amaramente, e disse che stava cercando di accendere il fuoco.

"Ma non hai legna."

"Noi non usiamo mai la legna per accendere il fuoco... in questo paese."

Quelle ultime tré parole erano una cantilena.

"Allora che cosa bruciate?"

"Qualcosa di rotondo, qualcosa di rosso, qualcosa di rorido ... in questo paese."

"E come l'accendete? Avete fiammiferi, oppure strofinate insieme i bastoncini, oppure usate i raggi del sole concentrati con una lente?"

"Taci... non c'è fosforo, ne bastoncini, ne sole... in questo paese."

"E allora come ottenete il fuoco?"

"Non c'è fuoco ... in questo paese."

"Ma tu hai detto che stavi accendendo il fuoco."

"*Tento* di accendere il fuoco, mia cara; noi tentiamo sempre, e non ci riusciamo mai... in questo paese."

"E da quanto.tempo state tentando?"

"Non c'è il tempo ... in questo paese."

Iliel era quasi ipnotizzata dal reiterarsi di quella negazione, e di quella frase finale. Cominciò un gioco.

"Ebbene, Vecchia, io ho qualcosa di rotondo, qualcosa di rosso, qualcosa di rorido, con cui potrai accendere il fuoco. Tè lo darò, se saprai indovinare che cos'è."

La Vecchia scosse il capo. "Non c'è nulla di rotondo, e non c'è nulla di rosso, e nulla di rorido ... in questo paese."

"Bene, tè lo dirò io: è una mela. Se vuoi, puoi averla."

"Noi non vogliamo mai niente ... in questo paese."

"Bene, allora proseguirò."

"Non si può proseguire ... in questo paese."

"Ah, si che si può. Ora vado."

"Non sai quali tesori abbiamo ... in questo paese?"

"No ...quali?"

La Vecchia entrò nella fenditura della roccia, e dopo un i-stante usci di nuovo, portando un macaco, una moschirola e un

mandolino.

"Ho incominciato," spiegò, "con un'ascia, e un'aspide e un archibugio; perché vi sono pericoli terribili all'inizio... in questo paese."

"Ma a che servono?"

"A nulla... in questo paese. Ma li sto scambiando con un riccio, e una razza e una rete, sperando di poter arrivare un giorno alla fine, quando occorre

una zebra, uno zither e uno zarapé, e allora si possono scambiare queste cose con qualcosa di rotondo, e rosso, e rorido ... in questo paese."

Era come una fiaba che Iliel stava narrando a se stessa; ma la narratrice era indipendente dalla sua mente conscia, e perciò non sapeva mai cosa stava per accadere. In verità, la Vecchia aveva una personalità. La seconda volta mostrò a Iliel come usare il suo tesoro. Ordinò al macaco di suonare il mandolino, e dispose la mo-schirola; ed effettivamente un riccio e una razza, attratti dalla musica, arrivarono e vennero catturati. In quanto alla rete, la Vecchia aveva barattato i suoi tré tesori con la reticella per capelli di Iliel.

"Temo che non sia abbastanza resistente per catturare qualcosa," disse lei.

"Mi bastano un'oliva, e un oboe e un ornitorinco... e sono abbastanza facili da catturare ... in questo paese."

Poco a poco, la Vecchia incantò Iliel; e un giorno, mentre stavano disponendo una trappola per catturare una vipera, una vigna e un violino con il loro unicorno, e la loro umbrella e il loro ukulele, s'interruppe all'improvviso, e chiese a Iliel se voleva assistere al Sabba della Notte di Valpurga, la vigilia di Calendimaggio, "perché c'è una scorciatoia per arrivarci, mia cara, da questo paese."

Iliel si senti rivoltare a quell'idea, perché percepiva qualcosa d'innominabile; ma la Vecchia disse:

"Naturalmente ti travestiremmo; non devi essere riconosciuta da Cyril, e da Fratello Onofrio e da Sorella Clara; loro non approverebbero come tu vivi... in questo paese."

"No," disse Iliel, incollerita. "Sono venuta solo per bighellonare un po'."

"Ah, mia cara," ridacchiò la Vecchia. "Ma bighellonare equivale a una balena... in questo paese. E tu ricorderai che la balena non risputò Giona dove voleva lui, bensì dove voleva qualcun altro. Ed è la razza di balene che abbiamo ... in questo paese."

"E come sai che loro saranno alla Notte di Valpurga?"

"Un come "vale quanto una chioccia... in questo paese". E ciò che una chioccia non sa, puoi chiederlo a un cinghiale, e ciò che un cinghiale non sa puoi chiederlo a un cavallo, e ciò che un cavallo non sa non vale la pena di saperlo ... in questo paese."

Iliel era infuriata contro i suoi amici... perché non le avevano chiesto di andare con loro? E quel giorno ritornò di pessimo umore.

L'avventura con la Vecchia era soltanto una fra tante; ma era la più vitale, perché era la più coerente. Anzi, alla fine portò a risultati importanti. Perché Iliel accettò di recarsi al Sabba della Notte di Valpurga. La Vecchia fece la misteriosa, per quanto riguardava il modo di andarci. Iliel si era aspettata qualcosa di convenzionale; ma la Vecchia disse:

"Non ci sono capri né scope ... in questo paese." Quasi tutte le visioni erano semplicemente orrori informi 'e incoerenti. I suoi pensieri folli e i suoi impulsi insensati presero forma, solitamente in qualche figura animale alterata, con quel potere di viscosità che per i vertebrati è la più ripugnante tra le possibilità di vita, poiché rappresenta la linea di evoluzioni che essi hanno evitato, e quindi sembra loro di carattere escrementizio. Ma per lo stato d'animo morboso di Iliel, il fascino di quelle cose era irresistibile. Provava una gioia snaturata e cupa nell'osservare il calamaro che si appiattiva lentamente in una poltiglia nera e viscida come una lumaca, e protendeva tentacoli che sembravano d'olio da macchina, untuosi e ripugnanti, con una schiuma immonda alla superficie, fino a quando appariva come la parodia di una tarantola; e poi anch'essa crollava, come stanca di lottare contro la gravita, e dilagava lentamente in una chiazza di putredine, ancora intensamente vitale e personale grazie al potere di risucchiare tutto ciò che si trovava nella sua sfera d'influenza. Iliel intuì che quelle creature erano immagini del Desiderio, una bramosia crudele e insaziabile priva della volontà e del potere di avanzare d'un sol passo verso la gratificazione; e comprese che quella condizione era la tortura più atroce e continua, la sofferenza senza un raggio di speranza, l'impotenza così totale da impedire la ricerca d'una soluzione nella morte. E comprese,

inoltre, che quelle forme erano date dalle sue debolezze; eppure, invece di scuotersi e di calpestarle mentalmente, si rallegrava della loro mostruosità e della loro infelicità, traeva piacere dalla loro angoscia, che era la sua, e le nutriva della sostanza della sua personalità e della sua volontà. Era una spirituale *"nostalgie de la boue",* la nostalgia del fango, che cresceva in lei come un cancro o una cancrena; tradimenti del corpo, per i quali l'unico rimedio possibile è l'estirpazione immediata; perché quando la carne abbandona la volontà di fermezza, di organizzazione e di evoluzione specializzata, la sua degenerazione nella putrefazione informe diventa come la caduta lungo un pendio sempre più ripido.

Com'è tenue il filo con cui l'uomo si arrampica verso le stelle! Quale concentrazione della volontà subconscia della razza, per mille generazioni, ha determinato la sua ascesa indomabile! Una sola distrazione, un solo passo falso, ed egli precipita nella palude dove diguazzano ancora i suoi piedi! La degenerazione è la più facile e la più fatale di tutte le possibilità umane; perché l'attrazione maligna dell'inerzia cosmica, la pressione dell'intero universo che tende all'omogeneità, opprime continuamente l'uomo; e diviene sempre più assillante via via che egli avanza sulla strada della differenziazione. Non è soltanto una favola. Atlante che regge l'Universo sulle spalle, ed Èrcole, il tipo dell'uomo di nascita divina, che deve ancora riconquistare l'Olimpo con le sue dure fatiche, addossandosi quel peso immane.

Il prezzo di ogni passo verso il progresso è incalcolabile in termini di miriadi di vite sacrificate volontariamente; ed ogni uomo infedele a se stesso non è soltanto in guerra contro tutte le cose;

i suoi compagni si scagliano su di lui, per schiacciare la sua individualità e la sua energia, per assimilarlo nella loro massa pullulante. E' la potenza dell'Impero romano che innalza la Croce sul Calvario; ma devono esserci Caifa ed Erode, tanto ciechi da schiacciare la loro unica speranza si sottrarsi a quella ferrea tirannia; e anche un traditore fra coloro che pure "avevano abbandonato tutto per seguire il Figlio dell'uomo".

E chi negherà la vera Divinità all'umanità, se si pensa che nessuna generazione umana è stata priva di un Salvatore, conscio del suo inevitabile destino, e deciso ad affrontarlo, con il viso rivolto verso Gerusalemme?

CAPITOLO XIX

LA GRANDE FATTURA

L'Operazione progettata dalla Loggia Nera era semplice e colossale, in teoria e in pratica. Era basata sul principio fon-damentale della Magia Contagiosa, secondo il quale, se distruggete qualcosa legato a qualcuno da un vincolo d'identificazione, anche quell'individuo perisce. Douglas aveva astutamente approfittato dell'analogia esistente tra la sua abitazione domestica e quella di Cyril Grey. Non aveva bisogno di attaccare direttamente il giovane mago, e neppure Lisa; preferiva colpire il punto più debole, l'essere la cui esistenza era ancora incerta. Non aveva bisogno di spingersi oltre; perché se avesse potuto annullare la magia di Cyril, questi sarebbe stato annientato dal contraccolpo del proprio esorcismo. Le leggi della forza non tengono conto dei pregiudizi umani circa il "bene" e il "male"; se uno viene travolto da una locomotiva, non conta nulla, fisicamente, se egli stava tentando di suicidarsi o di salvare un bambino. La differenza del risultato è interamente su un piano più elevato.

E' tipico della miopia dello stregone accontentarsi delle proprie stregonerie; e se pensa di potersi sottrarre all'azione della legge superiore che tiene conto delle cause morali e spirituali, è ancora più sciocco. Douglas avrebbe potuto cancellare il suo avversario dal pianeta; ma sarebbe riuscito soltanto a fortificare l'io immortale e divino racchiuso nella sua vittima; e quello sarebbe ritornato con un potere ed una sapienza ancora più grandi; mentre tutti i suoi successi per rendersi più grande — come egli diceva scioccamente — avrebbero sfinito e disintegrato irreparabilmente la parte migliore di se stesso. Era come un uomo che raccoglie intorno a sé tutti i suoi averi e da fuoco alla casa; mentre i veri adepti si fanno in apparenza mendicanti, trasformando tutta la loro ricchezza in una forma che il fuoco non può toccare.

Lo stregone non ha mai una visione tanto chiara. Spera che, alla fine, la sua accumulazione di cose corruttibili vinca le leggi della Natura; come un ladro

può sostenere che, se riesce a rubare abbastanza, riuscirà a corrompere i giudici e la legislatura, come si fa in America. Ma le leggi della Natura non furono fatte dall'uomo, e l'uomo non può buttarle in disparte; anzi, non furono neppure create. Non vi sono leggi della Natura nel senso abituale della parola "legge"; sono soltanto formulazioni, ridotte in forma generalizzata in armonia con la ragione, dei fatti osservati in natura; sono formule delle proprietà innate della sostanza. E' impossibile eluderle, o sospenderle, o annullarle; perché ogni sforzo in tal senso è in armonia con le leggi stesse, e la compensazione, sebbene sia per qualche tempo invisibile, è calibrata con un'assoluta esattezza, perché è indipendente da ogni forma d'errore. Nessun trucco, nessuna manipolazione, può alterare di un milionesimo di milligrammo la quantità d'ossigeno esistente in un miliardo di tonnellate d'acqua. Nessuna cosa esistente viene mai distrutta o ingrandita o rimpicciolita, benché cambi forma passando da una complessità all'altra. E se questo vale per un atomo di carbonio, che è soltanto una delle idee delle nostre menti, varrà ancora di più per quella cosa supremamente semplice che sta alla base di ogni pensiero, l'anima dell'uomo. Dubitare di *questo?* Ecco la risposta; *Chi* dubita?

Lo stregone, nella migliore delle ipotesi, cerca forse di creare una rappresentazione delle sue complessità, come chi tentasse di ricavare oro da un mucchio di rifiuti. Ma quasi tutti gli stregoni non approfondiscono fino a questo punto; aspirano ai vantaggi del momento. Douglas, probabilmente, non si curava affatto del suo destino finale; forse evitava volutamente di pensarci; ma in ogni caso, in quel momento obbediva spieiatamente al suo odio per Cyril Grey.

Per le grandi operazioni — i "pezzi forti" dei suoi diabolici spettacoli pirotecnici — lo stregone aveva un luogo apposito. Era una vecchia cantina, in un via tra la Senna e Boulevard St. Ger-main. L'ingresso era relativamente decoroso, poiché si trattava di un mediocre postribolo di proprietà di Douglas e Balloch, i quali lo gestivano per mezzo di una prestanome. Sotto la casa c'era una cantina dove gli *apaches* di Parigi si riunivano per ballare e complottare contro la società; così diceva la leggenda, e due robusti *sergents de ville,* con le baionette innestate e le pistole

cariche posate sul tavolo, sovrintendevano ai bagordi. Douglas, infatti, si era accorto che gli *apaches* non spendevano denaro, e che rendeva

di più trasformare la cantina in una trappola per turisti americani, londinesi e tedeschi, e per i provinciali venuti in visita a Parigi in cerca di emozioni. Da molti anni, non aveva varcato quella soglia qualcuno che fosse più pericoloso di un fruttivendolo, e gli *apaches* in bella mostra, che bevevano e bestemmiavano, ballavano un presunto *cancan e* di tanto in tanto si scagliavano addosso coltelli e bottiglie, erano individui onesti, che si guadagnavano faticosamente l'esiguo stipendio.

Ma sotto quella cantina, all'insaputa della stessa polizia, c'era una cripta che un tempo era stata usata per immagazzinare vini e liquori. Era più bassa del livello del fiume; i ratti, l'umidità e l'al-col stantio le conferivano l'atmosfera tipica di simili luoghi. Non esiste un posto al mondo più ligio alla legge d'una casa di malaffare, tenuta continuamente d'occhio dalla polizia; e l'astuzia dello stregone nello sceglierlo per le sue evocazioni era ricompensata dalla completa libertà da fastidi e sospetti. Chiunque poteva entrarvi ad ogni ora del giorno e della notte, con tutte le precauzioni della segretezza, senza attirare su di sé più dell'ilarità del poliziotto di guardia.

Anche l'entrata al covo dello stregone era nascosta... con l'astuzia, non con metodi più ovvii.

Una specie di ripiano, che si raggiungeva per mezzo di una scala a pioli dalla cantina degli *apaches,* e di alcuni gradini da una delle camere da letto, veniva chiamata "il rifugio di Troppman";

si diceva che un famoso assassino vi fosse rimasto nascosto, una volta, per diversi giorni. Il suo autografo e alcuni pessimi versi (tutti opera di un ingegnoso cantante di *cabaret)* erano in vista sulle pareti. Perciò era naturale — e non suscitava sospetti — se un visitatore saliva in quella stanza, così piccola da poter accogliere un solo uomo di statura normale. Se poi non ricompariva, la cosa non destava sorpresa; poteva essere uscito dall'altra parte, anzi era logico che lo facesse. Ma nel momento in cui si trovava solo poteva, se conosceva il segreto, premere una leva nascosta che faceva scendere il pavimento. Arrivato in basso, un corridoio con tré svolte ad

angolo retto — che in caso di necessità poteva venire allagato in pochi minuti — lo conduceva all'ultima difesa, una porta regolare, come quelle delle camere di sicurezza. C'era un'uscita d'emergenza, altrettanto ingegnosa, in quella cantina; era una specie di tubo lanciasiluri che si apriva sotto la Senna. Era attrezzato con una camera ad aria compressa. Se qualcuno voleva fuggire, doveva semplicemente entrare in un involucro di sughero sottile, e lanciarsi nel fiume. Anche il peggiore nuotatore aveva la certezza di arrivare al *quai* più vicino. Ma il segreto era noto soltanto a Douglas e ad un'altra persona.

I primi passi nella stregoneria totale come quella praticata da Douglas imponevano al discepolo di deformare e mutilare la propria umanità, assuefacendosi a delitti morali che lo rendevano insensibile a tutte le emozioni nutrite abitualmente dagli uomini, e in particolare all'amore. La Loggia Nera imponeva a tutti i suoi mèmbri pratiche abituali di crudeltà e di cattiveria. Guy de Mau-passant scrisse due delle storie più rivoltanti che siano mai state raccontate; una parla di un ragazzo che odiava un cavallo, l'altra di una famiglia di contadini che torturava un parente cieco affidato alla sua carità. Queste abominazioni sono descritte dalla mano divina del grande artista, e non è possibile l'emulazione: basti quindi una reverente allusione.

E' sufficiente dire che il soffocamento di ogni impulso naturale era un preliminare del sistema della Loggia Nera; nei gradi più elevati, il discepolo si dedicava alla manipolazione di forze più sottili. Il modo in cui lo stesso Douglas usava l'amore della moglie per torturarle il cuore era considerato dai giudici competenti come un futuro classico.

Il cerchio interno, formato dai quattordici uomini che stavano intorno a Douglas ed a quella persona ancora più misteriosa cui egli stesso doveva rendere conto, una donna conosciuta soltanto come "Annie" o "A.B."[1], era legato a lui dal più terribile dei vincoli. Nella Loggia Nera i giuramenti sono superflui; poiché l'onore è la prima cosa che viene abbandonata, servono soltanto a spaventare gli sciocchi. Ma prima di entrare a far parte dei Quattordici, conosciuti come i Ghaahaael[2], era obbligatorio commettere un omicidio a sangue freddo, e metterne le prove nelle mani di Douglas.

Perciò ogni passo avanti nella stregoneria è anche un passo avanti nella schiavitù; e come mai un uomo potesse mettere un simile potere nelle mani di un altro, quali che fossero le sue speranze di guadagno, è uno dei misteri della psicologia anormale. Il rango più elevato della Loggia era chiamato Thaumiel-Qere-tiel[3]; e c'erano due persone di tale grado, "Annie" e Douglas, i soli che possedessero tutti i segreti della Loggia. Soltanto loro e i Quattordici avevano le chiavi della cantina e conoscevano la combinazione.

I principianti vi venivano iniziati, e il metodo per introdurli era ingegnoso ed efficiente. Venivano condotti alla casa con un'automobile, e non potevano vedere nulla perché dovevano portare un paio di occhialoni da automobilista, con le lenti foderate da lamine d'acciaio.

La cantina era arredata in permanenza quale luogo d'evocazione. Era assai più complessa della cappella usata da Vesquit a Napoli, perché la sicurezza della Loggia stava nella confusione. Il pavi

mento era coperto da simboli che neppure i Quattordici comprendevano interamente; e ognuno di essi, calpestato inavvertitamente, poteva diventare una trappola magica per il traditore; e poiché ognuno dei Quattordici lo era — anzi doveva esserlo per qualificarsi — quell'Empio degli Empi era protetto dalla più abietta paura.

All'ora fissata, il signor Butcher si presentò all'appartamento del conte, venne provvisto dei necessari occhialoni, e fu condotto al Beth Chol, o Casa dell'Orrore, come veniva chiamata la cantina nel gergo degli Stregoni.

Balloch, la Cremers, Abdul Bey e la moglie di Douglas erano già arrivati.

La prima parte della procedura consisteva nella rinuncia formale da parte della signora Douglas dei voti assunti per lei al suo battesimo, un'apostasia cerimoniale del cristianesimo. Questo non veniva fatto per spirito di ostilità nei confronti di quella religione, ma per permettere che la donna venisse ribattezzata con il nome da ragazza di Lisa. Il turco fu chiamato a rinunciare all'Islam, e fu battezzato con il nome del marchese La Giuffria.

Poi il prete americano passò a cresimarli e a comunicarli.

Alla fine, vennero sposati. In quella lunga profanazione dei misteri della Chiesa, l'orrore stava nell'estrema semplicità della procedura.

Si può immaginare che lo spirito di carità di un cristiano devoto trovi giustificazioni per la Messa Nera, quando è l'espressione della rivolta di un'anima sofferente, o dell'isteria di un depravato mezzo pazzo; può concepire il pentimento e la grazia per illumi-nazione. Ma quell'abuso a sangue freddo dei riti più sacri, il loro uso disinvolto nei preliminari di un crimine che equivale all'omicidio agli occhi di tutti gli uomini retti od onesti, deve apparire anche agli occhi del libero pensatore e del pagano come un'abominio imperdonabile.

Douglas non si era risparmiato perché tutto procedesse come voleva. Balloch e la Cremers avevano fatto da padrini ai "neonati", e lo stesso Douglas, quale avente diritto, diede la moglie in sposa al turco.

Era necessario un tocco brutalmente realistico per consumare il sacrilegio; e non venne trascurato.

In gran parte, il piacere che Douglas trovava in quella farsa miserabile e criminosa era dovuto alle sofferenze di sua moglie. Ogni nuova sozzura le feriva il cuore; e nel contempo era conscia che tutte quelle cose erano soltanto il preludio ad un atto di violenza diabolica, più orribile ancora.

Butcher, la Cremers e Abdul Bey, che avevano terminato la loro parte, furono condotti fuori dalla cantina. Balloch rimase per compiere l'operazione da cui provenivano i suoi introiti più consistenti.

Ma c'erano ancora stregonerie da compiere, e del tipo più segreto. Douglas che, fino a quel momento, si era limitato a concentrarsi mentalmente sull'opera, imponendosi di credere che le cerimonie cui aveva assistito fossero vere e non abominevoli parodie, che sua moglie fosse veramente Lisa, e Abdul fosse davvero il marchese, si fece avanti, era lui il cuore ed il cervello dell'opera. La difficoltà — il punto cruciale dell'arte — era consistita nell'introdurre Cyril Grey; ed era stata superata usando una sua firma. Ma adesso era necessario dedicare la vittima ad Ecate, o meglio al suo equivalente ebraico, Nahema, la divoratrice dei bambini, perché

anch'essa è un aspetto della luna, e dato che Lisa era stata adottata da quel pianeta, anche la sua rappresentante doveva essere sottoposta allo stesso incantesimo.

Douglas era profondamente esperto nell'arte dell'evocazione. La sua mente era pratica e materiale, e diffidava delle sottigliezze. Sopportava con gioia l'immensa fatica di costringere uno spirito a mostrarsi in forma visibile, mentre uno stregone meno meticoloso o più sottile avrebbe operato su un altro piano. Aveva appreso così bene la sua arte che in un luogo dove s'erano svolte per molto tempo scene simili, come quello in cui si trovava, riusciva ad evocare in non più di mezz'ora l'immagine visibile di qualunque dèmone. L'associazione del luogo è importantissima, forse perché favorisce la concentrazione della mente. Evidentemente, è difficile non sentirsi religiosi nella King's College Chapel di Cam-bridge, o profondamente scettici e pagani in San Pietro, a Roma, con il suo "Est" ad Ovest, l'adattamento di una statua di Giove per rappresentare il suo santo patrono, e tutta l'architettura che rende testimonianza al Potere Temporale. L'unica architettura mistica è quella gotica; quella templare e bizantina è religiosa soltanto tramite la sessualità; quella perpendicolare è più morale che spirituale... e l'architettura moderna non significa assolutamente nulla.

Nel Beth Chol c'era sembra un bacile di sangue fresco di toro che ardeva su un braciere di carbonella.

Oggi la scienza viene costretta gradualmente a credere di nuovo che nella vita vi sia qualcosa di più della chimica e della fisica. Coloro che praticano le arti occulte non hanno mai avuto dubbi in proposito. La virtù dinamica della sostanza vivente non se ne allontana immediatamente dopo la morte. Perciò le idee che cercano manifestazioni nella vita, devono farlo incarnandosi o impa-dronendosi della materia ancora vivente abbandonata dalla sua idea o dalla sua anima. Perciò gli stregoni impiegano i fumi del

sangue fresco quale veicolo per la manifestazione dei dèmoni che desiderano evocare. E' abbastanza facile, perché i diavoli sono sempre ansiosi di aggrapparsi alla vita dei sensi. Talvolta, questi esseri trovano individui così sciocchi e ignoranti da offrirsi volu-tamente alla possessione,

sedendo in una stanza buia senza alcuna protezione magica, e invitando il primo spettro o dèmone vagabondo a impadronirsi di loro e ad usare il loro corpo e la loro mente. Questa orrenda follia viene chiamata spiritismo, e coloro che la praticano con successo sono riconoscibili perché le loro menti non servono più a nulla. Diventano incapaci di concentrazione mentale, o di concatenare i pensieri secondo logica; troppo spesso lo spirito che li possiede acquisisce il potere d'impadronirsi di loro a volontà, e proferisce attraverso la loro bocca sozzure o stupidaggini, come lo prende il capriccio. Le anime vere non cercherebbero mai un mezzo così ignobile per manifestarsi nella vita terrena: le loro vie sono sante, ed in armonia con la Natura.

Mentre la vera anima si reincarna per rinuncia, sacrificando la vita divina e l'estasi per redimere coloro che non si sono ancora liberati dai desideri terreni, il dèmone cerca l'incarnazione per soddisfare brame implacate.

Come una bestia sofferente, la moglie di Douglas osservava il marito che compiva l'orrido rituale distogliendo il volto, come è prescritto, perché nessuno può vedere Ecate e conservare la ragione. Le invocazioni appropriate ad Ecate sono maledizioni contro il rinnovellarsi della vita; il suo sacramento è la belladonna o il giusquiamo, e l'offerta che le spetta è un agnello nero strappato prima della nascita dal ventre d'una pecora nera.

Con un pensiero sardonico gradito ad Ecate, fu questo che lo stregone promise quando ella fece sentire la sua presenza; chi può dire se avrebbero visto qualcosa, nel caso che avessero osato guardare? Ma nella cantina aleggiava una sensazione gelida, come se una presenza misteriosa fosse stata veramente evocata dalle parole e dai riti.

Perché Ecate è ciò che le Scritture chiamano "la seconda morte". La morte naturale è per l'uomo il più grande dei sacramenti, del quale tutti gli altri sono soltanto simboli; essa, infatti, è l'Unione finale e assoluta con il creatore, ed è inoltre la Porta del Tempio della Vita, persino nel mondo materiale, perché la Morte è Amore.

Senza dubbio, la moglie di Douglas percepiva la presenza della cosa immonda evocata dal Tartaro. Il gelo le penetrava nelle ossa. Nulla l'aveva

straziata quanto il rifiuto del marito di lasciarle realizzare il suo destino umano. Persino la prostituzione, poiché le era imposta dall'uomo amato, poteva essere sopportata... purché... purché...

Ma sempre era stato richiesto l'intervento di Balloch; sempre, in preda ad un'angoscia terribile e con tremendo pericolo, lei era stata defraudata del fine della sua vita. Non era tanto un desiderio conscio, sebbene anche questo fosse tortissimo, quanto un bisogno fisico della sua natura, incalzante e divorante come la fame e la sete.

Balloch, che per tutta la vita era stato gran sacerdote di Eca-te, non aveva mai presenziato ad un'evocazione della forza che serviva. Rabbrividiva, e non poco, mentre lo stregone elencava le sue prodezze chirurgiche, le credenziali della sua fede. Aveva commesso quei crimini orrendi esclusivamente per sete di guadagno e per provvedersi di un'arma di ricatto; ma non aveva mai pensato al significato magico della sua attività. La sua opera magica era stata rivolta quasi interamente alla gratificazione della sensualità lungo canali anormali ed extra-umani. Perciò, sebbene un orgoglio ardente s'impadronisse di lui, quel sentimento si mescolava ad una depressione dello spirito, perché si rendeva conto che la sua padrona era sempre stata la sterilità della morte. Ed era appunto della morte che aveva soprattutto paura. La calma cinica di Douglas lo spaventava; riconosceva la superiorità del grande stregone; e la speranza di soppiantarlo si spense nel suo cuore.

In quel momento Ecate si trasfuse in lui, e si avviluppò inestricabilmente intorno al suo cervello. Balloch accettò il suo destino di grande sacerdote: in futuro avrebbe commesso i suoi delitti per la gioia di compiacerla! Tutte le altre amanti erano ben poca cosa, in confronto a lei! Lo invase l'euforia del thug... e nello spasimo dell'esaltazione demenziale, si votò più e più volte al servizio di Ecate. Lei sarebbe stata la sola dea della Loggia Nera... bastava che gli mostrasse la via per sbarazzarsi di Douglas! Subito gli venne in mente il piano: ricordò che "Annie" era grande sacerdotessa di Ecate in un senso più grandioso; perché era notoriamente sostenitrice di quel genere di omicidio, ed anzi, era scampata a stento al carcere in seguito a tale

accusa; avrebbe indotto Douglas a sbarazzarsi di "Annie"... e poi l'avrebbe denunciato a lei.

L'emozione che lo consumava era tanto potente che Balloch tremava d'eccitazione e d'impazienza. Quella era una grande notte: era un passo avanti nella sua iniziazione, partecipare ad una cerimonia così tremenda. Fu preso da un'esaltazione nervosa;

sentiva l'impulso di danzare; Ecate, riscaldando le sue vecchie ossa, gli comunicava una diabolica gaiezza.

Era venuto il momento di ripetere la sua abituale attività.

"Ecate, madre soltanto della morte, divoratrice di tutta la vita'" gridò Douglas, nell'evocazione finale. "Come io dedico al tuo dente gelido questa fonte segreta dell'uomo, così sia di tutto ciò che ad essa è simile! E ciò che sarà di quel che getterò sul tuo altare, sia di tutta la prole di Lisa La Giuffria!"

E terminò con la tredicesima ripetizione della spaventosa maledizione che incomincia ΕΠΙΚΑλΟΤΜΑΙ ΣΕ ΤΗΝ ΕΧ ΤΩΙ ΚΕΝΕΚΙ ΠΝΕΤΜΑΤΙ, ΔΕΙΝΑΝ, ΑΟΡΑΤΑΝ, ΙΤΑΝΤΟΚΑΤΟ-ΡΑ' ΘΕΡΟΠΟΙΑΝ ΚΑΙ ΕΠΗΜΟΠΟΙΑΝ, ῊΜΙΣΟΝΤΑ ὈΤΚΙΑΝ 'ΕΤΣΤΑΘΟΣΑΝ, invocando "colei che dimora nel vuoto, l'inane, terribile, inesorabile creatrice di orrore e di desolazione, odiata dalla casa che prospera" e votando alla distruzione "il significato e suggellato, nominato e innominato".

Poi Douglas si rivolse a Balloch e gli ordinò di agire. Tré minuti dopo il chirurgo proruppe in una bestemmia e impallidì quando la donna coraggiosa che giaceva sull'altare si lasciò sfuggire involontariamente un urlo dalle labbra contratte.

"Perché non mi ha lasciato usare l'anestetico?" chiese rabbiosamente.

"Cos^'è?Vamale?"

"Va malissimo. Maledizione: qui non ho il necessario!"

Ma non aveva bisogno di nulla: aveva fatto ben più di quanto

avesse immaginato.

La moglie di Douglas, con il volto improvvisamente teso e sbiancato, alzò con immenso sforzo la testa verso il marito.

"Ti ho sempre amato," bisbigliò. "E ti amo anche ora, mentre ... muoio."

La sua testa ricadde sulla lastra con un tonfo sordo. Nessuno

sa se udì la risposta di Douglas:

"Troia! Hai rovinato tutto!"

Perché la donna aveva pronunciato il supremo nome dell'Amore, e per amore; e l'incantesimo si dissolse più rapidamente di un sogno. Adesso non c'era più Ecate, non c'era più neppure lo stregone; c'erano solo due assassini, e tra loro il corpo di una martire.

Douglas non sprecò una sola parola d'insulto contro Balloch.

"Tocca a lei sistemare tutto," disse, con una semplicità che feriva più a fondo di un ringhio, e uscì dalla cantina.

Balloch, rimasto solo, diventò isterico. Riconosceva nel suo atto il frutto della possessione divina; la sua offerta alla dea era stata davvero stupenda. L'esaltazione ritornò; ora Ecate l'avrebbe favorito al di sopra di tutti gli uomini.

Bene, bastava che portasse di sopra il cadavere. La vecchia s'intendeva di quelle cose; lui avrebbe firmato il certificato di morte; nessuno si sarebbe preoccupato d’una povera prostituta.

Sarebbe tornato subito a Londra e avrebbe aperto i negoziati con "A.B.".

CAPITOLO XX

LA NOTTE DI VALPURGA

La primavera, a Napoli, era avanzata baldanzosa; nel suo passo rivelava la propria divinità, e alla fine d'aprile non c'erano più ghirlande di neve sugli Appennini, ne sui colli Albani o dell'Apulia.

L'ultimo giorno del mese fu caldo e senza vento, come a mezza estate; i pendii di Posillipo invocavano un soffio dall'oceano, senza riceverlo. Sul mare aleggiava una foschia così densa che non soltanto Capri, non solo lo sperone azzurro che trafigge il tramonto, ma lo stesso Vesuvio era nascosto alla vista di Iliel e dei suoi amici, annidati nella villa.

Il tramonto fu malinconico e splendido; il disco solare era una vaga intensità di ardente rosso indiano. La sua agonia spandeva un colore zafferano scuro nella foschia; e gli orli nei nembi temporaleschi all'orizzonte, con le loro forme fantastiche, creavano un autentico miraggio, immagini esagerate e distorte delle loro creste, che mutavano e si spostavano, dando l'impressione che draghi, ippogrifi, chimere e altri mostri si muovessero nella nebbia in un saturnale di fantasmi.

Iliel attendeva con impazienza che scendesse l'oscurità, perché allora avrebbe potuto incontrare la Vecchia e recarsi al Sabba. Quel giorno aveva notato una lunga conferenza tra Sorella Clara e i due uomini; ed era sicura che si stessero mettendo d'accordo per andarsene. Il sospetto trovò conferma quando, uno dopo l'altro, vennero ad augurarle la buonanotte. Iliel era più che mai decisa a seguirli al Sabba.

Alle nove c'era un grande silenzio nel giardino, eccettuato il passo da sentinella di Fratello Onofrio, che camminava avanti e indietro sulla terrazza più alta, cantilenando a voce sommessa e tuttavia severa l'esorcismo che i custodi magici usano ripetere da epoche immemorabili, con il ritornello: "Ad essi imporrò la mia volontà, la Legge della Luce.'"

Iliel proruppe nell'abituale colpo di tosse, e si trovò immediatamente sul sentiero che conosceva così bene. Impiegò pochi minuti per raggiungere la roccia, e la Vecchia la stava aspettando.

"Devo dirti subito, mia cara," incominciò quella senza preamboli, "che dovrai stare attenta a fare esattamente come ti dico... in quel paese."

Era la solita nenia, con una parola diversa.

"Innanzi tutto, non dovrai mai parlare di qualcosa dicendone il nome... in quel paese. Perciò, se vedi un albero su una montagna, farai meglio a dire: "Guarda il verde in alto". E' così che parlano ... in quel paese. E qualunque cosa tu faccia, devi trovare una falsa ragione per farlo... in quel paese. Se derubi un uomo, devi dire che lo fai per aiutarlo e proteggerlo; è l'etica ... di quel paese. E tutto ciò che è di valore non ha nessun valore... in quel paese. Devi essere assolutamente banale se vuoi essere un genio... in quel paese. E devi fingere che non ti piaccia tutto ciò che ti piace; e tutto quel che c'è, devi fingere che non ci sia... in quel paese. E devi sempre dire che ti sacrifichi per la religione, e la morale e l'umanità, e la libertà e il progresso, quando vuoi defraudare il tuo prossimo ... in quel paese."

"Santo cielo!" esclamò Iliel. "Andiamo in Inghilterra?"

"Il luogo è chiamato Stonehenge... in quel paese." E senza aggiungere una parola, la Vecchia trascinò Iliel nella fenditura della roccia. All'interno era molto buio, e lei inciampò sui sassi. Poi la Vecchia aprì una porticina, e Iliel si trovò ritta sul davanzale di una finestra. La porta si chiuse rapidamente dietro di lei, quasi spingendola fuori. Oltre il davanzale c'era solo l'Abisso delle Stelle. Lei si sentì prendere da un'immensa vertigine. Sarebbe precipitata in quel vuoto crudele, ma risuonò la voce della Vecchia: "Ciò che ho detto là fuori era una sciocchezza, e serviva soltanto a mettere i Gwalkins[2] fuori strada, mia cara; c'è una sola regola, e consiste nel prendere le cose come vengono... in questo paese."

Spinse deliberatamente Iliel dal davanzale; con un urlo, lei volò nella tenebra. Ma il piccolo, vecchio ecclesiastico grassottel-lo le spiegò che doveva entrare nel castello sull'isoletta. C'era solo un breve tratto da

percorrere sul lago ghiacciato, ma non si vedeva traccia di un'entrata. Il castello seguiva ingegnosamente le irregolarità della roccia, e non si vedeva nulla, tranne le pareti in muratura; e non c'era ombra di una porta, e tutte le finestre

erano in alto. Ma quando Iliel si avvicinò si trovò all'interno, senza sapere come vi era entrata. Era facile inerpicarsi sulla scaletta fino al campo di golf, ma il ponte del galeone era reso scivoloso dall'olio che scaturiva da cento fontane. Tuttavia, Iliel giunse finalmente nella guardaroba dov'era appesa la sua spazzola dei capelli, e subito si affrettò a dissotterrare le necessarie allodole. Finalmente la via era libera! Le pinete a sinistra; i formicai a destra;

diritto attraverso i frangenti fino alla pagoda circondata dall'erica dov'erano già arrivati l'ecclesiastico grassottello e la Vecchia, che adesso erano intenti a venerare il dio cinese.

Ma certo! Erano Cyril, e Fratello Onofrio e Sorella darà... ed era sempre stato così. Che stupida era stata!

Ma nonostante questo, i rospi davano un gran fastidio, con le loro chiacchiere e le risate incessanti; e sfoggiavano in modo troppo cospicuo i loro gioielli.

Poi Iliel si accorse che Cyril e i suoi due compagni formavano un triangolo fra innumerevoli migliala; e ogni triangolo era un nodo nella tela di un ragno enorme. Ad ogni nodo c'era un gruppo di tre^e ognuno era diverso. Dovevano esserci milioni di dèi, ciascuno con i suoi due adoratori; erano rappresentate tutte le razze, e tutti i climi e tutte le epoche. C'erano gli dèi del Messi-co e del Perù, della Siria e della Babilonia, della Grecia e di Roma, delle oscure paludi etiopiche, dei deserti e delle montagne. E su ogni filo della ragnatela, da un nodo all'altro, danzavano insetti incredibili, e strani mammiferi, e rettili orrendi. Danzavano, cantavano e turbinavano freneticamente, e tutta la rete era un movimento sconcertante. Le girava la testa. Ma adesso era invasa da una strana ira; pensava che la Vecchia l'avesse tradita. Innanzi tutto, le era impossibile avvicinarsi al triangolo; era furiosa perché era stata proprio Sorella Clara a condurla al Sabba, ed era

immensamente disgustata da quell'orgia abominevole. Poi notò che ogni coppia di devoti aveva neonati tra le braccia; e tutti li offrivano al loro dio, che immediatamente li gettava al centro della ragnatela. Seguendo con lo sguardo quei fili crudeli, vide il ragno. Aveva sei zampe, e la testa e il corpo formavano una sfe-ra nera, coperta d occhi mobili che irradiavano in ogni dirczione raggi di tenebra, e bocche che succhiavano incessantemente la preda, e la risputavano sotto forma di nuovi fili di quella tela vibrante.

Iliel rabbrividì, piena d'orrore a quella visione; era una paura indicibile, eppure si sentiva ipnotizzata e impotente. Sentiva che anche lei, un giorno, sarebbe divenuta preda del tremendo, demoniaco potere delle tenebre.

Mentre osservava, si accorse che persino gli dèi e i loro devoti finivano nelle bocche del regno. Ogni tanto vedeva una delle zampe agganciarsi intorno a un triangolo e trascinare dio, sacrano e adoratori nel buio di quel ventre gonfio. Poi venivano rigettati fuori, in forma leggermente alterata, per ripetere lo stesso strano rituale.

Con un brivido violento, Iliel si distolse da quella contemplazione infernale. Dov'era la terra mite, con la sua luce e la sua bellezza[9] In nome di Dio, perché aveva abbandonato Lavinia King per esplorare quei reami spaventosi... dell'illusione[9] dell'immaginazione[9] di una realtà più tenebrosa e mortale della vita[9] Non contava molto; l'unica cosa necessaria era ritornare all'umanità, alla vita semplice e razionale che aveva sempre vissuto. Non era nobile ne meravigliosa; ma era meglio di quell'incubo di spettri, crudele e maligno e atroce, quella fantasmagoria della dannazione.

Si distolse; per un momento perse completamente conoscenza; poi si trovò nel suo letto, alla villa. Con energia fabbrile balzò m piedi, e corse alla guardaroba per indossare l'abito da viaggio. Sarebbe stato facile saltare dal muro della terrazza al viottolo; e tra un'ora sarebbe stata al sicuro, a Napoli E poi scoprì che sarebbe stato necessario allargare l'abito, per poterlo indossare Si mise subito all'opera, con veemenza... e proprio mentre stava per finire, la porta si aprì, e Sorella Clara le venne accanto.

"Vieni, Iliel," le disse. "E' il momento di salutare il Mattino di maggio!"

La giovane donna, indignata, si ritrasse con uno scatto di collera e di disgusto; ma Sorella Clara le sorrideva dolcemente. Iliel la guardò, quasi controvoglia; e non potè fare a meno di vedere lo splendore del suo essere, un'aura fisica di luce che la circondava, e la luce dei suoi occhi che rifulgeva d'una felicità serafica.

"Ci stanno aspettando nel giardino," disse, prendendo Iliel per il braccio, come un'infermiera con un'invalida. E le drappeggio sulle spalle il grande manto lunare di velluto azzurro con le mezzelune ricamate in argento, i talismani della luna, e le pesanti nappe di perle scaramazze; e le mise sul capo la tiara di opali

"Vieni, ci aspettano "

Iliel si lascio condurre ancora una volta nel giardino. A Onen-| tè, i primi raggi del sole indoravano la cresta di Posillipo, e sfumavano con dita rosate l'azzurro pallido del firmamento. Si erano radunati tutti in una falange ordinata, per salutare il Signore della Vita e della Luce.

Iliel non potè unirsi a quel coro d'adorazione. Nel suo cuore c'era tenebra e odio, e nella sua bocca c'era la nausea. Quale abominio si nascondeva sotto quelle sembianze radiose! Bene, fosse pure: lei se ne sarebbe andata.

Cyril si avvicino a lei con Fratello Onofrio, mentre l'ultimo movimento del canto maestoso si spegneva nell'aria echeggiante. La prese tra le braccia. "Vieni! Ho molte cose da dirti. " La condusse a una panchina di marmo e la fece sedere. Fratello Onofno e Sorella Clara li seguirono, e sedettero sul basamento di una grande statua lì vicino, una copia bronzea del gruppo di Marsia e Olimpia.

"Piccola!" disse Cyril, in tono grave e gentile. "Guarda le pendici orientali di Posillipo! E guarda le stelle, come brillano fulgide! E guarda quel branco di pesci luccicanti che nuotano nelle acque della baia! E guarda il tuo orecchio sinistro! Che perfezione! Che rosa delicato!"

Lei era così furiosa che non gli disse neppure di non fare l'idiota. Si limitò a sorridere sdegnosamente.

Cyril continuò: "Ma tutto questo c'è. Tu non puoi vederlo, perché le condizioni non sono adatte. Ma vi sono altre cose che i tuoi occhi vedono, ma tu non vedi; perché non sei stata abituata a vederle per ciò che sono. Guarda Capri nel sole mattutino! Come fai a sapere che è un'isola, non un sogno, o una nube, o un mostro marino? Solo comparando la conoscenza e l'esperienza antecedenti. Tu puoi vedere solo le cose che sono già nella tua mente... o cose tanto simili che puoi adattarti alla piccola percentuale di diversità. Ma non puoi osservare o apprendere le cose assolutamente sconosciute, se non mediante la preparazione e l'esperienza. Come ti sembrava l'alfabeto, quando l'hai imparato[9] Non confondevi le lettere? L'arabo ti sembra "fantastico", come i caratteri latini sembravano fantastici all'arabo; tu puoi imparare a memoria gli uni ad un'occhiata, mentre con gli altri devi procedere faticosamente, lettera per lettera, e probabilmente li copi m modo sbagliato. E' quanto ti è capitato questa notte. So che c'eri;

e sapendo che non eri un'iniziata, posso indovinare facilmente cos'hai veduto. Hai visto le cose "esattamente", nella misura m cui le potevi scorgere; cioè, hai visto nella tua mente una proiezione di qualcosa che esisteva veramente. Come può essere esatta tale visione, e tuttavia sbagliata! Guarda la mia mano!" Alzò all'improvviso la destra; con l'altra mano tenne un libro fra quella e gli occhi di Lisa.

"Non riesco a vederla!" esclamò lei, petulante.

"Guarda la sua ombra sul muro!"

"E'la testa del diavolo!"

"Eppure sto facendo soltanto il gesto della benedizione."[3] Abbassò il libro. Lei riconobbe subito che era vero.

Lisa lo guardò a bocca ed occhi spalancati. Cyril la sbalordiva sempre con le sue allegorie pittoresche, e l'abitudine di presentarle in modo teatrale.

"E allora?"

"E' ciò che è accaduto in realtà la scorsa notte... ma il tempo non esiste. Ecco ciò che avresti dovuto vedere, e ciò che vedrai un giorno, se resterai fedele a ciò che vi è in tè di più alto."

Estrasse dalla tasca un taccuino di pergamena bianca, e cominciò a leggere.

"Il *turbine dell'Aquila e del Leone!*

L'Albero sulla Montagna di Sion!

Gli sponsali della Luce Stellare e della Zolla!

Il Mistico Sabba dei Santi di Dio!

Cavalca la Scopa che è Dio nell'Uomo!

Sprona il rozzo Capro il cui nome segreto è Pani

Davanti a quella Verga il Ciclo si riconosce ingiusto;

sotto quegli zoccoli le stelle sono polvere.

Innalzati, anima mia! Un passo, e lo spazio è varcato;

il tempo, come un papavero, si sfoglia nella tua mano sinistra,

mentre tu protendi la destra per afferrare

il Graal di Dio, e portartelo alle labbra?

Ecco! tutti i raggi turbinanti di Luce, una ragnatela

in cui le Maree dell'Essere fluiscono e defluiscono,

un battito del cuore, pulsante della Tensione eterna,

gli estremi che si elidono nel Nulla.

La Luce freme attraverso la Luce, la spola del desiderio,

Croce sulla Croce del Fuoco elementare;

La Vita cinge la Vita, la Rosa tutti i fiori lassù,

e nelle loro nozze essi sono Amore.

Ecco! su ogni lancia di splendore arde un mondo,

volvendo, turbinando, gridando; e avvolto

intorno ad ogni cosmo, balzando nel suo corso,

il sacro Serpente, padre della sua forza,

energizzato, energizzante, sostentatore di se stesso,

con cuore d'Uomo, ali d'Aquila, criniera di Leone,

esultante nel suo splendore mentre agita

il suo piumaggio di Fenice nelle ceneri immortali,

da cui una portico Ila, un seme di spirito

si distacca turbinando, e crea un sole.

Luce interfusa con la Luce, uno spasmo scintillante

di fulgore iridato supera l'abisso cosmico;

Luce cristallizzata nella Vita, Vita splendente nella Luce, nella loro atmosfera di magia consumano il miracolo d'Amore e tutta la reverenza

del Bisogno unito con l'unica legge della Libertà;

un quadruplice fiore di Divinità, foglia e frutto^ e seme e corolla di una sola radice radiosa, che risolve tutto l'essere del suo fiore nell'estasi del proprio profumo. Rugiada stellante di ogni figlio di quella luce in cui tutto l'essere balena nel suo volo! Tutte le cose che vivono, una coorte e un coro, ridono nei guizzi di quel fervido fuoco;

particelle in quella luce solare, sono ebbre del vino della loro energia d'amore. Nulla è cosi piccolo e umile e incompiuto, ma danza con piedi più divini;

e dove la Luce attraversa la Luce, tutti gli amori si fondono;

ecco il Dio, i devoti, il sacrario,

ognuno espressione della sua anima singola,

eppure ognuno centro e fonte del tutto;

Ognuno reso perfetto nella sua parte appassionata,

ognuno circonferenza, ognuno il cuore!

Sempre i Tré in Uno sono intessuti,

sempre l'Uno in Tré si scinde sublimemente,

la loro essenza scagliata allo Spirito Centrale,

e di nuovo irradiata, un mondo incorrotto

da ciò che, comprendendo in un tutto

l'estasi universale della Sua anima,

dimora al di là della Sua stessa illuminazione,

ritratto dal Suo trono imperituro,

reggendo tutto, un braccio che lancia

ad ogni lampo una nuova Anima delle Cose;

e vede tutto, con occhi i cui baleni inondano di sangue le vene del loro universo;

assorbendo tutto, con ogni miriade di bocche accese per prò ferire il Nome ineffabile che chiama tutte le anime, la più grande e la più umile all'inimmaginabile festa nuziale;

e nello stesso sacramento, è indotto

e ricreare la loro essenza con una Parola;

questo Tutto, questo Padre e Signore di Tutto, dimora

oltre lo sconfinato torrente delle Sue maree,

nel silenzio di ogni azione, o parola, o pensiero,

talché noi non possiamo dargli un nome, ne chiamarlo Nulla.

Questa è la Verità dietro ig menzogna chiamata Dio;

questa cancella i deli, e dimora nella zolla. Questo è il centro di tutte le sfere, la fiamma negli uomini e nelle stelle, l'Anima dietro il nome,

la fonte della Vita, l'asse della Ruota,

il Primo Motore, eppure Unica Cosa Immobile.

Non adorarlo, perché Esso adora tè,

forma d'ombra della Sua eternità.

Innalzati! Sii forte e infrangi le sbarre!

Perché, ecco!, la tua statura supererà le stelle."

Cyril mise via il libro. "Il linguaggio," disse, si è evoluto dalle sue fonti primitive grazie a persone votate all'Ideale di vendere formaggio senza infelicità verbali, e quindi altri punti sono stati necessariamente trascurati. Non è possibile esprimere a parole l'esperienza mistica. Al massimo si possono descrivere i fenomeni con una specie di fredda, legnosa esattezza. Conosci quel verso: "O stelle ventose gettate di traverso nel ciclo!" Non significa nulla, se l'analizzi; ma da l'idea di qualcosa, anche se non capisci che cosa. Ciò che tu hai visto, mia amata Iliel, sta a ciò che ho detto come ciò che ho detto sta a ciò che ha visto Sorella Giara; o meglio, a ciò che era. Morale: quando la Sorella si gira, ci giriamo tutti. Ora mi sono scusato,

sebbene non abbastanza, di averti inflitto i miei pessimi versi, e questo concluderà il divertimento per questa mattina. Ora Fratello Onofrio farà la colletta. Colui che dona al povero, presta al Signore; i dettagli sul tasso d'interesse e sulle garanzie figurano sui moduli, presso il barista. L'anima liberale ingrasserà; ma io sono come il cervo che agogna l'acqua del ruscello. Colui che innaffia verrà innaffiato; farò una doccia fredda prima di tuffarmi. Il Congresso della Madre si terrà come al solito giovedì sera alle otto e trenta. Coloro che non sono ancora Madri, ma desiderano diventarlo, sono pregate di rivolgersi a me nella Sacrestia a conclusione del servizio. Sorella Clara, ti prego di spedir via gli altri in fretta."

Cyril recitò queste assurdità nei toni del Giovane e Soave Curato; era il suo sistema per ricreare un'atmosfera superficiale.

Iliel gli prese il braccio, e andò a colazione sorridendo; ma la sua anima era ancora inquieta. Chiese a Cyril spiegazioni dell'identificazione tra Sorella Clara e la sua Vecchia.

"Sì," rispose lui, "era meglio metterla di guardia fuori, sul Piano Astrale, per impedirti di metterti nei guai. Ma non puoi imbatterti veramente nel male, finché osservi il tuo voto e rimani entro il cerchio. E' l'unica cosa importante."

Lisa era soddisfatta, nella parte conscia e superiore del suo io, che solitamente era il suo io migliore, grazie alla razionalità e ai vantaggi dell'addestramento superficiale, che le impedivano di obbedire ai suoi impulsi in tutte le occasioni. Era lieta e orgo

gliosa di essere tra gli adepti. Eppure c'era in lei una debolezza subconscia che li odiava e l'invidiava ancora di più, per la loro superiorità. Conosceva troppo bene che il prezzo delle loro conquiste era stata la soppressione delle tenebre dell'istinto animale e della superstizione selvaggia che costituivano le sue gioie più grandi. Il poeta parla "dell'infinito desiderio dei pesci d'avere le ali"; ma quando spiegate al pesce che dovrà rinunciare a pompare l'acqua attraverso le branchie, è disposto ad accettare un compromesso per qualche milione di generazioni; anche se può bruciargli

allorché lo chiamate pesce volante, quando uccello natante è evidentemente un termine più appropriato e cortese.

Lisa era sempre irritata con Sorella Clara; si era avventurata su quel sentiero per liberarsi dell'idea di Cyril e della sua magia;

e lui non era neppure andato ad accoglierla di persona, ma aveva indotto quella donna a travestirsi ed a spiare i suoi pensieri! Era disgustoso.

Cyril aveva fatto indubbiamente del suo meglio per mettere le cose nella giusta luce. Le aveva persino raccontato una storia. "Un'affascinante signora, moglie d'un amico di Bowling, che le sue caratteristiche mentali e fisiche m'inducono a presentare come signora Ciambella, venne abbandonata una volta tutta sola nell'isola deserta di Manhattan, mentre suo marito era a caccia di fantasmi insieme a Lord Antony proprio in questa Napoli che vedi davanti a tè. (Un po' a sinistra, piccola!) La signora Ciambella era virtuosa come lo sono qualche volta le americane quando non hanno la possibilità di non esserlo; e la povera signora era tutt'altro che attraente. Ma nel mondo degli spiriti, a quanto pare, non valgono gli stessi metri di giudizio in auge a Peacock Alley o a Times Square; e ben presto si trovò fornita di un vero reggimento di "spiriti innamorati". Le dicevano cosa doveva fare, e come doveva farlo; mangiare, bere, leggere, suonare musica, qualunque cosa facesse, doveva essere fatto sotto il controllo degli spiriti; ed un giorno le dissero che aveva un'opera grande e meravigliosa da compiere... la rigenerazione dell'umanità e così via, mi pare che fosse; comunque, era una cosa assolutamente cretina. Ormai, lei non era più in grado di osservare criticamente le sue azioni ricorrendo alla ragione o al buon senso; la voce degli "Spiriti" per lei era la voce di Dio. Perciò, gli spiriti la mandarono alla banca a ritirare denaro, e all'ufficio viaggi a prenotare un biglietto per l'Europa; e quando arrivò a Liverpool la mandarono a Londra, da Londra a Parigi, da Parigi a Genova. E quando giunse a Genova, le dissero quale albergo doveva scegliere; e poi la mandarono a comprare una pistola con relativi proiettili, e le dissero di armarla e di puntarsi la canna alla fronte, e poi di premere il grilletto. Il proiettile non intaccò quella testa dura; e lei scampò per raccontare le sue vicissitudini. Non ebbe neppure il buon senso d'inventarsi una bugia. Ma è

per questo, piccola mia, che è meglio avere una buona amica pronta a badare a tè, quando cominci a flirtare con gli allegri ma infidi damerini del Mondo Astrale."

"Spero che non mi crederai una donna come quella!"

"Tutte le donne sono come quella!"

Lisa si morse le labbra; ma il buon senso le mostrava che in linea di principio era vero. Se almeno fosse riuscita a reprimere i suggerimenti informi, tanto affascinanti e pericolosi! Ma come non poteva vivere continuamente sulle vette dell'aspirazione, non poteva vivere neppure sulle tranquille pianure della vita terrena. Le voci della palude e della caverna la chiamavano costantemente.

Perciò la riconciliazione esteriore non aveva radici profonde. Per qualche settimana apparve migliorata, più sana tisicamente e mentalmente. Poi ripiombò nei malumori, e ricominciò a frequentare il suo "mondo di fiaba", come lo chiamava, ben decisa a stare in guardia contro le interferenze di Sorella darà. Aveva incominciato a familiarizzarsi con le leggi di quell'altro mondo, e riusciva a distinguere in una certa misura i simboli ed il loro significato; era addirittura in grado di evocare certe forme e di bandirle. E alzò una possente barriera fra se stessa e Sorella darà. Si atteneva alle creazioni dei suoi impulsi, e non procedeva se non secondo le direttrici scelte da lei.

Anche nella vita terrena diventò più apertamente intrattabile; e poiché per una donna del suo tipo la vendetta significa una cosa sola, divertì immensamente la guarnigione cominciando a flirtare. La regola della Casa dei Professi includeva tra l'altro la virtù della castità, che è qualcosa di attivo e di positivo, una passione, non quell'astinenza stagnante e incolore che porta tale nome nei paesi puritani e che genera più perversioni di qualunque altro vizio del pianeta, e nella migliore delle ipotesi va bene per i mattoni.

Era abbastanza intelligente per capire in poche ore che riusciva solo a rendersi ridicola; ma anche questo non migliorò il suo umore, come molte

pie signore, da Bidone alla moglie di Puti-farre, si sono premurate di dimostrare ai nostri psicologi.

La situazione si faceva di giorno in giorno sempre più tesa, e di tanto in tanto c'era una esplosione che per un po' alleggeriva l'atmosfera. La disciplina della Casa dei Professi impediva che il fastidio si diffondesse; ma Cyril Grey confidò a Fratello Onofrio di essere più irritato che mai per il modo efficiente con cui erano stati tolti di mezzo Edwin Arthwait ed i suoi allegri compagni.

"Darei le orecchie," disse Cyril, "per vedere Edwin, a braccetto con Lucifugo Rofocale, arrivare dalla baia per annientarci tutti, per mezzo dell'Amuleto Misterioso di Rabbi Salomone che conferisce salute, ricchezza e felicità, in confezione completa; e inoltre nei portafortuna e talismani d'amore, prezzo due sterline, undici scellini e tré *pence* per gli abbonati de *Thè Occult Review*."

Ma con il mese di giugno si operò in Iliel un grande e fausto mutamento. Era affascinata dalla prospettiva del miracolo che presto le sarebbe fiorito in seno. Il malumore svanì; divenne serena e gioiosa dalla mattina alla sera. Sopportava stanchezza e disagi senza un mormorio. Fece amicizia con Sorella darà; le parlava per ore, mentre usava l'ago nel compito necessario, e adesso delizioso, di preparare il corredino per la gemma attesa. Dimenticò i fastidi delle poche restrizioni; ritrovò la gaiezza e la vivacità della giovinezza; anzi, era necessario metterla in guardia perché non si sforzasse troppo. Non si abbandonava più a fantasie morbose, e non trovava più un piacere malsano nella contemplazione di idee malefiche. Si sentiva serena nel suo paradiso romantico, eroina della storia più meravigliosa del mondo. Il suo amore per Cyril entrò in una fase tenera ed esaltata; si rese conto della sua dignità e della sua responsabilità. Inoltre, acquisì un senso della Natura che non aveva mai avuto; si sentiva sorella di ogni foglia e di ogni fiore del giardino, si raccontava storie degli amori dei pescatori le cui vele costellavano l'azzurro della baia, si chiedeva quali romanzi s'intessevano sui ponti dei grandi transatlantici che arrivavano dall'America per fare il giro del Mediterraneo, rideva di gioia nel vedere le capriole dei bambini che giocavano sui pendii sottostanti al giardino, e splendeva del vigore dei

robusti contadini che portavano cesti di pesce o di fiori o fascine di legna su e giù per i sentieri su cui si affacciavano le terrazze. C'era una pescivendola grinzosa che era adorabile; vecchia e logorata da una vita di fatiche, era allegra tutto il giorno; china sotto il suo carico lucente, non dimenticava mai di soffermarsi, agitando e gridando: "Dio ti benedica, bella signora, e ti mandi una giornata sicura e felice!" con il franco calore delle contadine italiane.

Il mondo era splendido, dopotutto, e Cyril Grey era l'uomo più adorabile, e lei era la donna più felice.

CAPITOLO XXI

DEL RINNOVARSI DEL GRANDE ATTACCO; E DELLE SUE CONSEGUENZE

Douglas era stato indubbiamente colpito dalla morte di sua moglie. Dopotutto, lei aveva rappresentato una specie di abitudine; un'utile sguattera, tutto sommato. Inoltre, sentiva acutamente la mancanza della gioia che gli dava torturarla. I suoi sospetti circa la buona fede di Balloch accrescevano l'irritazione.

Fu in quel momento doloroso della sua carriera che la Cre-mers gli venne in aiuto. Una sua amica vedova le aveva affidata la figlia; perché la Cremers aveva il dono di ispirare fiducia. La giovinetta veniva educata in un convento, in Belgio. La vecchia, immediatamente, telegrafò per farla mandare da lei, e la presentò a Douglas con i suoi complimenti. Nessun dono avrebbe potuto essere più tempestivo e gradito. Era una fanciulletta dolce e innocente, la più graziosa e incantevole che Douglas avesse mai visto. Era un punto importante, nel gioco della furba Cremerà, aver accontentato lo stregone; e poco a poco cominciò a guadagnare un ascendente su di lui. All'inizio, l'aveva sospettata d'essere un'emissaria della sua collega "A.B.", che naturalmente poteva desiderare di annientarlo. Infatti, il piano dello stregone che vuole essere unico e supremo consiste nell'annientare tutti i rivali, i nemici e i compagni; mentre il mago acquisisce la supremazia nell'Unità unendosi continuamente agli altri, e ritrovando se stesso in ogni elemento dell'esistenza. E' la differenza tra l'odio e l'amore.

Douglas si era preoccupato di esaminarla magicamente, e non aveva trovato traccia di "A.B." nella sua "aura". Al contrario, concluse che quella donna aspirava a soppiantare "A.B.", e questo gli stava benissimo. Ma prima doveva farla entrare tra i suoi Quattordici, ed acquisire su di lei un potere permanente.

D'altra parte, la Cremers mostrava di non desiderare altro che rendersi indispensabile per lui. Conosceva l'unico tormento che gli rodeva continuamente il fegato, l'odio per Cyril Grey. E si ripropose di conquistarlo completamente offrendogli lo scalpo di quel gentiluomo. Affilò il suo *tomahawk* linguistico.

Un bei giorno d'aprile affrontò apertamente l'argomento.

"Senta, grandissimo, io e lei dobbiamo dare un'altra occhiata allo scritto dello spirito. A me sembra che sia stato un gioco da fessi, laggiù." Accennò con la testa in direziono del fiume. "E non dico che ha fatto bene, con Balloch."

Douglas le lanciò un'occhiata penetrante; era pericolosamente irritato. Cosa sapeva quella donna di una certa recente manovra? Ma lei continuò tranquillamente.

"Adesso stia a sentire. Dobbiamo fregarli. E dobbiamo fregarli proprio dove stanno. Lei ha cercato di colpire il loro punto forte. Adesso le dirò una cosa. Quella ragazza ha vissuto cinque anni con Lavinia King, maledetta lei! Ho visto quella cara figlia di Tersicore solo per cinque minuti, ma non mi ha fatto una grande impressione morale, nossignore. Mi stia a sentire, grande capo, lei ha battuto l'acqua per prendere i pesci e, naturale, quelli sono scappati. Ah, no! Mi ascolti bene. Ci penserò io. E mi basta solo un amo e una lenza, e un secchio d'esche, e se non l'acchiappo, non si fidi più di me. Io sono pure qualcuno, dopotutto. Non ho steso la vecchia Blavatsky? Sicuro. E questo, in confronto, non sarà uno scherzo?"

Lo stregone riflette per qualche tempo. Poi consultò i suoi dèmoni. I presagi erano sconcertanti. Douglas pensò che forse aveva formulato la domanda in modo ambiguo, e ritentò con parole diverse. Aveva cominciato chiedendo vagamente "se la Cremers sarebbe riuscita nella sua missione," e la risposta era stata un "sì" molto chiaro, affiancato da un messaggio inintelligibile che parlava di "inganno", "il taso Dmitri" e "il cavallo sbagliato", più altre apparenti assurdità a proposito della Scozia e di un'isola. Questa volta chiese se la Cremers sfarebbe riuscita a trascinare Lisa alla rovina. La risposta fu più favorevole, sebbene tremula. Ma dopo la

morte della moglie, i suoi dèmoni si comportavano in modo molto strano. Sembravano in preda prepararsi all'adorazione del tramonto. Per il viottolo dalle pietre dissestate stava salendo la vecchia pescivendola con il suo fardello;

alzò la testa nel solito gaio saluto. In quel momento, però, scivolò e cadde. "Temo di essermi rotta la schiena," gridò, invocando vari santi. "Non riesco ad alzarmi."

Iliel, comprendesse o no perfettamente le parole italiane, non poteva ingannarsi sull'incidente. Non esitò; in un attimo si calò dal muretto. Si piegò e porse la mano alla vecchia.

"Dico," fece la donna in inglese, "quel giovanotto è pazzo di lei; ed è l'uomo più amabile di questa terra di Dio. Non vuoi dirgli una parola?"

Lisa restò a bocca aperta per lo sbalordimento. "Cosa? Chi?" balbettò. "Ma quel simpaticissimo turco, Abdul. Di sicuro lo conosce, carina!"

La Cremers stava scrutando il volto di Lisa: lesse la risposta. Emise un fischio sommesso, e Abdul Bey arrivò correndo dal-Fangolo. Prese Lisa tra le braccia, e cominciò a baciarla appassionatamente sulla bocca.

Lei non pensò neppure di resistere. La situazione l'affascinava. La principessa prigioniera; l'intrigo; il principe fatato; ogni sillaba era una poesia.

"Ti ho desiderato ogni ora, per mesi!" gli gridò tra i baci. "Perché, oh, perché non sei venuto prima da me?" Non le passava per la mente che lei non stava dicendo la verità. Il passato era stato cancellato dal turbine dell'impulso; e adesso che era uscita dal cerchio del giardino e che il suo voto era infranto, non c'era più nulla che glielo ricordasse.

"Sono... qui... adesso." Le parole eruppero dalle labbra di Abdul come esplosioni. "Vieni. Ho uno *yacht* che attende."

"Portami... oh, portami... dove vuoi."

La Cremers s'era rialzata, agile e decisa. "E' meglio che ce ne andiamo," disse. "Battiamocela!" Prendendo Lisa per le braccia, lei e Abdul la consuddero in fretta giù per i gradini che conducevano alla strada.

Il guardiano di Fratello Onofrio assistette alla scena. Non vi badò: non era armato per quell'evenienza. Ma quando venne chiamato per l'Adorazione riferì il fatto al suo superiore.

Fratello Onofrio ricevette la notizia in silenzio, e procedette alla cerimonia del Saluto.

Un'ora dopo, mentre terminava la cena, nella Casa echeggiò lo squillo di un campanello. Il visitatore era Simon Iff.

Trovò Cyril vestito in abiti da tutti i giorni, senza più la veste verde. Il giovane stava fumando un sigaro sulla Terrazza dove aveva letto la sua poesia, il giorno dopo la Notte di Valpurga.

Non si alzò per ricevere il suo maestro. "Di' al pretore che hai visto Caio Mario fuggiasco, seduto sulle rovine di Cartagine!" e-sclamò.

"Non prendertela cosi, ragazzo mio!" esclamò il vecchio mistico. Solo chi non fa nulla non commette errori. Ma è mio dovere rimproverarti, quindi facciamola finita. La tua operazione era malamente concepita; in un modo o nell'altro, era destinata a fallire. Hai scelto una donna priva di forza morale... non ha neppure quel codice di convenzioni che aiuta tante creature deboli a vincere le tentazioni. Io avevo previsto fin dall'inizio che prima o poi lei avrebbe mandato all'aria l'Esperimento."

"Le tue parole mi toccano profondamente perché anch'io avevo previsto questo fin dall'inizio."

"Eppure hai continuato."

"Oh, no!" Cyril aveva gli occhi semichiusi.

"Cosa vorrebbe dire quel!""Oh, no!"" esclamò bruscamente l'altro. Leggeva in Cyril come in un libro.

"Non ho neppure cominciato," mormorò il giovane in tono sognante.

"Aobi la cortesia di spiegarti." Le labbra di Simon assunsero una piega dura.

"Questo telegramma mi ha consolato nella mia angoscia," disse Cyril, estraendo una languida eleganza un foglio di carta dalla tasca. "E' arrivato la settimana scorsa."

Simon Iff lo girò verso la luce. "Orazi," lesse. "Una parola in codice, immagino. Ma questo è datato da Iona, dalla Santa Casa dove risiede Lui!" "Lui" era la parola che veniva usata nell'Ordine per designare il Capo.

"Sì," disse sottovoce Cyril. "Ho avuto la fortuna d'interessare Lui all'Esperimento; perciò Sorella Cybele è andata lì, sotto la tutela del Mahathera Phang."

"Giovane diavolo!" Era la prima volta dopo quarant'anni che Simon il Semplice restava sbalordito. "Dunque hai organizzato questo giochetto per attirare il fuoco del nemico?"

"Naturalmente, la sicurezza di Sorella Cybele era la mia prima preoccupazione. ' '

"E "Orazi"?"

"Non è una parola in codice. Credo che si riferisca alla storia romana."

"Tré fratelli!"

"Sono tanti, no?"

"Ce ne sarà bisogno," disse cupamente Simon. "Anch'io ho compiuto qualche magia."

"Parlamene."

all'esitazione, persino alla paura. Comunque, la loro voce collimava con la sua convinzione, e Douglas accettò la proposta della Cremers.

Trascorsero allegramente la sera torturando un gatto, accecandolo e spruzzandolo d'acido solforico con una siringa; e la

mattina dopo la Cremers, con Abdul Bey come esca, partì per Napoli. All'arrivo, ordinò al turco di godersi il panorama e di starsene tranquillo. Lo avrebbe avvertito al momento opportuno. La Cremers era una vecchia molto pratica. Non era come i diavoli di San Giacomo, che credono e tremano; lei non credeva, ma tremava egualmente. Odiava la Verità, perché la Verità rende gli uomini liberi, e quindi felici; ma aveva troppo buon senso per chiudere gli occhi; e sebbene dubitasse delle cause della magia, e ridesse di tutte le teorie spirituali, non poteva negarne gli effetti. La sua non era una vanteria vana, quando diceva di aver annientato Madame Blavatsky. Insieme ad un'altra donna, si era insinuata nella fiducia della generosa teosofa, e al momento opportuno l'aveva tradita vergognosamente. Aveva ritentato il gioco con un altro adepto; ma quando lui l'aveva scoperta — e lei lo sapeva — aveva continuato a comportarsi gentilmente. L'alternativa, per lei, stava fra il pentimento e una febbre cerebrale; e lei aveva preferito quest'ultima.

La sua incredulità nei confronti della magia le lasciava la controparte, la fede nella morte. Era l'unica cosa che temeva, oltre alla stessti magia. Ma non commetteva l'errore di essere troppo precipitosa. Aveva una grande forza di carattere, a modo suo;

e possedeva infinite riserve di pazienza. Giocava la partita senza pensare alla vittoria; e questo è uno dei segreti che permettono di giocare partite importanti. Fare il Bene per il Bene è Virtù;

tuttavia, se applicate questa ovvia verità all'Arte, i filistei v'in-sultano e mettono in dubbio la vostra morale.

La Cremers era un'autentica artista del male. Non si rallegrava neppure quando faceva del male ad un amico e benefattore, sia pure irreparabilmente; nulla poteva allietarla... ma in quelle occasioni era

contenta di se stessa. Provava la sensazione di aver compiuto il suo dovere. Si negava ogni possibile piacere, odiava la felicità in astratto, con spirito veramente puritano; e non amava consumare lei stessa un buon pasto come non amava consentire che lo facesse un altro. Il principale motivo che la spingeva ad aiutare Abdul Bey a realizzare il suo desiderio era la cinica sicurezza che Lisa era capace di propinargli l'inferno.

L'estate era ormai incominciata. Il sole si era avviato di nuovo verso l'emisfero meridionale; era entrato nel Segno del Leone, e con il suo calore nobile e ardente scalfiva i pendii aridi di Po-sillipo. Iliel trascorreva molto tempo sulla Terrazza della Luna, intenta a lavorare d'ago, ed a guardare le navi che passavano, o i contadini impegnati a lavorare o a divertirsi.

Mancava poco al tramonto del primo agosto. Lisa stava affacciata al muro della Terrazza. Sorella Clara era andata in casa, per

"La Cerca del Vello d'Oro, Cyril. Ho seminato i Denti del Drago; ricordi? Dal suolo nacquero uomini armati che si uccisero l'un l'altro."

"Ma io non vedo uomini armati."

"Li vedrai. Non hai letto i giornali?"

"Non leggo mai i giornali. Sono un poeta, e amo le menzogne come me le raccontava mia madre."

"Beh, l'Europa è in guerra. Ho riottenuto per tè il tuo vecchio grado, e la nomina a ufficiale addetto allo spionaggio nello Stato Maggiore del generale Cripps."[1]

"Mi sembra l'anarchia. Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni, sai bene. A proposito, qual è la causa? Se c'è."

"La gente crede che sia per una violazione di solenni trattati e dei diritti delle piccole nazioni e così via; i governi credono che sia in gioco l'espansione commerciale; ma io che ho combinato tutto so che è il battesimo di sangue del Nuovo Eone[2]. Come potremmo promulgare la Legge della Libertà[3] in un mondo dove la Libertà è stata strangolata

dall'industrialismo? Gli uomini sono diventati schiavi al punto da sottomettersi a leggi che in qualunque altro paese, dacché mondo è mondo, avrebbero scatenato una rivoluzione; hanno carte di registrazione più pesanti da portare di catene di ferro; permettono ai loro tiranni di negare loro tutti i piaceri che persino la povertà consente. C'è un solo modo per trasformare un commesso in un Curzio e una operaia in una Cornelia: e l'ho adottato."

"Come hai fatto?"

"E' stata una faccenda lunga. Ma come sai, Sir Edward[4] è un mistico. Hai visto quell'articolo sulla pesca, immagino."

"Oh, sì. Lo conoscevo. Ma non sapevo che fosse qualcosa di più definito."

"E' stato lui. Ma perderà il posto; è troppo aperto ed equanime; e fra un anno chiederanno a gran voce un fanatico. Va benissimo; si spaccheranno la testa a vicenda; e poi torneranno i filosofi, e costruiranno una civiltà più nobile."

"Mi pareva che recentemente mi avessi accusato di ricorrere a rimedi drastici."

"Era tutta ipocrisia britannica; mi stavo allenando. Dovevo vedere il Primo Ministro, quella settimana. Scusami se rispondo a un umorista secondo il suo *humour*. Volevo mostrarti che si è trattato di un passo necessario. Osserva: il borghese è sempre il vero colpevole."

"In questo sono d'accordo."

"Guarda la testimonianza della letteratura. Ai tempi della ca

valleria, le nostre simpatie vanno al Cavaliere Errante, che raddrizza i torti; e al Rè, che con coraggio e saggezza libera il suo popolo dai nemici. Ma quando la monarchia diventò tirannia, e il feudalesimo oppressione, scegliemmo i nostri eroi tra i ribelli. Robin Hood, Hereward thè Wake, il Principe Charlie, Rob Roy; è sempre stato il fuorilegge ad affascinare l'artista. Poi s'impose l'industrialismo e noi cominciammo, ai tempi di

Byron, a simpatizzare con i briganti e i corsari. Poi anche questi furono eliminati e oggi, o meglio ieri l'altro, ci eravamo ridotti ad amare i bricconi, Arse-nio Lupin, Raffles, Stingaree, Fantòmas e cento altri; oppure gli investigatori che (sia pure dalla parte della società) erano egualmente impegnati a far fare ai poliziotti la figura degli stupidi. In questo consiste tutto il fascino di Pére Comesichiama di Gaboriau, e di Dupin e di Sherlock Holmes. Nella narrativa non è mai esistito un investigatore simpatico che fosse in buoni rapporti con la polizia. E devi ricordare che l'artista rappresenta sempre la volontà subconscia del popolo. Il ciarpame letterario che piace ai borghesi, e che sceglie i suoi protagonisti tra i figli dei miliardari, non ha mai creato un personaggio, e non lo creerà mai. Bene, quando H Popolo ama un ladro e odia un giudice, allora nei giudici c'è qualcosa che non va."

"Ma tu cosa ci fai qui, in un momento di crisi mondiale?"

"Sono venuto a comprare l'Italia. Bowling ha comprato il Belgio, lo sai, qualche tempo fa. Era in trattative con Leopoldo, ma il vecchio aveva troppo buon senso per farlo. Sapeva che sarebbe stato il primo ad andarci di mezzo, quando fosse scoppiata la guerra. Ma Alberto ha intascato l'oro senza pensarci due volte; il guaio è dovuto in parte proprio a questo. La Germania l'ha scoperto."

"E perché comprare l'Italia? Per tenere occupata l'Austria, immagino. Questi *wops* non possono sperare di forzare il fronte, specialmente con il Saliente del Trentino sul fianco."

"L'idea è quella. Sarebbe stato meglio, e meno dispendioso, comprare la Bulgaria. Ma Grey non ha voluto saperne. C'è l'eterna paura della Russia da tenere presente. Nei Balcani combattiamo contro tutte e due le parti in causa! E questo rende molto tiepida la Russia, e mette in pericolo *VEntente.* Ma non ha importanza, purché ci sia un numero sufficiente di morti. I superstiti avranno bisogno di spazio per le loro anime, ed il ricordo delle imprese eroiche, nelle loro vite e in quelli dei loro parenti, dovrà servire a controbilanciare l'eterna pressione del benessere materiale. Quando quegli uomini torneranno a casa dopo qualche anno di trincea, sapranno mettere a

posto i pii che li informano che è perverso fumare e mangiare carne e bere birra, e star fuori dopo le undici di sera, baciare una ragazza e leggere romanzi e giocare a carte e andare a teatro e fischiettare di sabato!"

"Spero che tu abbia ragione. Sei vecchio e questo, suppongo, tende a renderti ottimista. Alle mie giovani orecchie echeggia sempre l'urlo di terrore dello schiavo quando ti offri di spezzare le sue catene."

"Tutta l'Europa urlerà e puzzerà per parecchi anni. Ma la nuova generazione non avrà paura della povertà ne della morte. Avrà paura della debolezza; avrà paura del disonore."

"E[5] un programma grandioso. *Qui vivrà verrà.* Intanto, immagino che dovrò presentarmi al generale Cripps."

"Lo troverai in fuga, prevedo, in qualche parte della Francia. Sarà già tanto se Parigi si salverà. Come sai, all'Inghilterra occorrono sempre tré anni per mettersi gli stivali. Se avessimo dato a-scolto a coloro che sapevano — come "Bobs" — e avessimo preparato un esercito di tré milioni di uomini non ci sarebbe stata la guerra... almeno, non in questo particolare groviglio di alleanze. Più probabilmente ci sarebbe stata una Rivoluzione Sociale, una ignobile lotta di avidità contro avidità, che avrebbe lasciato gli uomini più vili e schiavi che mai. Così, le masse da entrambe le parti credono di combattere per gli ideali; solo i governi sanno che è un'ipocrisia; quindi gli ideali vinceranno, nella vittoria e nella sconfitta. Diamine! Solo tré giorni fa la Francia era la Francia di Panama e di Dreyfus e di Madame Humbert e di Madame Steinheil e di Madame Caillaux; e oggi è già la Francia di Roland e di Enrico Quarto e di Danton e di Napoleone e di Gambetta e di Giovanna d'Arco!"

"E l'Inghilterra delle Guerre Boere, e dei massacri irlandesi, e degli scandali di Marconi e di Tranby Croft?"

"Oh, dai tempo all'Inghilterra! Dovrà diventare peggio, prima di diventare meglio!"

"A proposito di tempo, dovrò fare le valige, se voglio prendere il treno del mattino per la Terra della Speranza e della Gloria."

"Il servizio ferroviario è disorganizzato. Io sono arrivato da Tolone a bordo di un cacciatorpediniere; ti porterà là. Il comandante è Jack Manners. Presentati al comandante, a Tolone! Sarà bene che tu parta fra mezz'ora. Ti accompagnò a bordo. La mia auto è alla porta. Ecco la tua nomina."

Cyril Grey intascò il documento, e i due uomini salirono in casa.

Un'ora dopo erano a bordo del caccia; si strinsero la mano in silenzio. Simon Iff scese dalla passerella, e Manners diede l'ordine di salpare. Mentre navigavano verso nord, passarono accanto allo *yacht* di Abdul, su cui Lisa, piena di *champagne* fino agli occhi, stava vezzeggiando il nuovo amante.

I suoi occhietti porcini scintillavano tra rotoli di grasso; le guance, che avevano il colore e la consistenza del formaggio *Camembert,* pendevano sul doppio mento e sul collo che sembrava quasi gozzuto; e il tutto sovrastava una di quelle figure tanto care agli ingegneri, perché offrono loro infiniti motivi di speculazione circa il modo in cui si reggono. La luna stava ormai esercitando tutta la sua influenza, incontrollata e sfrenata; e poiché la natura della donna appartiene interamente al corpo, con un cervello proporzionalmente piccolo quanto quello di un rinoceronte, l'effetto si vedeva soprattutto sul piano fisico. La sua mente era una palude di succulenta lussuria. Lisa stava addosso ad Abdul Bey. La Cremers pensava che sembrava un pupazzo di neve in procinto di sciogliersi.

Con un sogghigno sardonico, la vecchia agitò una mano e tornò sul ponte. Lo *yacht* era ormai in mare aperto, diretto a Marsiglia. Lì la Cremers sarebbe sbarcata, per tornare a Parigi e riferire il suo successo a Douglas, mentre gli innamorati avrebbero proseguito la luna di miele. Soffiava un vento fresco da Sud-Ovest, e la Cremers, che era un buon marinaio, provò la sensazione più simile alk? gioia che avesse mai conosciuto in vita sua quando sentì lo *yacht* che cominciava a rollare, e immaginò l'eroina di uno sfatto gelato alla panna, giù nel salone.

Intanto il caccia, che affondava la prua nelle onde come un furetto infilatosi nella tana di un coniglio, avanzava appassionatamente verso Tolone. L'espressione estatica del viso di Cyril era così intensa che Manners lo rimproverò.

"Pensavo che fossi uno di quelli che blaterano "tutti gli uomini sono fratelli"," disse. "E invece non vedi l'ora di massacrare il tuo cugino germanico."

"I giochi di parole," rispose Cyril, "sono le siluranti della marma dello spirito. Considerati schiacciato. La tua incomparabile intelligenza non ha potuto confonderti le idee circa le mie opinioni. Tutti gli uomini *sono* fratelli. Come mago, io abbraccio e accarezzo e sbaciucchio le guance di Guglielmo il Sanguinario. Ma combattere nell'esercito non è una cerimonia magica. E' il comportamento insensato e idiota di uno stupido; in poche parole, un atto da gentiluomo; e per mia eterna vergogna, io sono nato in quella classe, e ci tengo. Sii ragionevole! Per me, quale Dio immortale, non è piacevole starnutire; rifiuto di diventare lo zimbello degli altri Olimpi con una simile umiliazione; ma quando il mio corpo ha un raffreddore di testa, è giusto che si soffi il naso. Io non approvo, e men che meno partecipo; e perciò il mio corpo è ancora più libero di agire secondo la sua natura; e si soffia il naso con vigore assai più grande di quanto farebbe se intervenissi io.

Ecco il vantaggio d'essere un mago; tutte le diverse parti dell'individuo sono libere di agire con il massimo vigore possibile secondo la loro natura, perché le altre parti non interferiscono. Tu non mandi i tuoi ufficiali di rotta in sala caldaie, e non mandi i macchinisti nella sala delle carte nautiche. Per un adepto, l'arte fondamentale consiste nel dividere e specializzare e organizzare e disciplinare gli elementi. Fine della prima lezione. Credo che andrò a letto."

"Non riesco a capirti bene, Cyril. Io so soltanto che sono pronto a rischiare la vita per una buona causa."

"Ma è una causa schifosa! Abbiamo isolato la Germania e l'abbiamo tenuta bloccata per anni, esattamente come facemmo con Napoleone un secolo fa;

Guglielmo, che voleva la pace perché gli permetteva di prosperare, sapeva che noi eravamo i suoi veri nemici. Nel novantanove per poco non unì l'Europa contro di noi, all'epoca dell'incidente di Fashoda. Ma noi glielo impedimmo, e da allora ha continuato a impantanarsi sempre di più. Ha ritentato con la guerra contro i Boeri. Ha tentato con le minacce, ha tentato con la diplomazia, ha tentato di tutto. La guerra balcanica e l'incidente di Agadir gli hanno dimostrato la sua assoluta impotenza. Il regno d'Albania! La guerra di Tripoli ha provato che non poteva più contare sull'Italia. E quando la Russia ha fatto ricorso ad un delitto disonorevole come quello di Sarajevo... mio caro amico! L'Inghilterra è sempre stata una nazione di pirati. Imparò il trucco da Hengist e Horsa, e poi dai vichinghi. Guglielmo il Conquistatore era un pirata; e lo era anche Francis Drake. Pensa a Morgan, che abbiamo fatto baronetto, e a tutti gli altri bucanieri! Pensa al nostro sistema della guerra di corsa. Hai mai sentito parlare dell 'A *la ba* ma? Abbiamo imparato il segreto della potenza navale; possiamo tagliare i viveri a tutte le nazioni d'Europa, escluse la Svizzera e la Russia. Per questo abbiamo paura della Russia. Noi dovremmo battere bandiera pirata, Jack Manners! Abbiamo tollerato l'espansionismo tedesco; ci dichiaravamo suoi cugini... ma quando ha cominciato a crearsi una marina, è cambiato tutto!"

"Non credo di poterti ascoltare, sai?"

"Su, rallegrati! Io faccio parte della ciurma pirata."

"Oh, sei capitan Kidd!"

"Ho già espresso la mia opinione circa il valore dei giochi di parole. Adesso andrò a dormire; tu daffi da fare, e trova una nave neutrale da depredare."

"Farò del mio meglio per far rispettare la legge del mare."

"Creata dai pirati per assecondare il loro gioco. Buon Dio! Non capisco proprio perché non possiamo avere un po' di buon

senso. Dobbiamo invocare la Legge e il Vangelo ogni volta che vogliamo compiere un'azione sporca? Ho un carattere abbastanza forte per uccidere

tutti i tedeschi che posso, senza convincermi che li sto salvando dalla Tirannide prussiana. Buonanotte!"

"Quel giovanotto è incomprensibile o immorale," pensò Manners, girando il viso verso gli spruzzi. "Ma scommetto che ammazzerà parecchi tedeschi!".

CAPITOLO XXII

DI UNA CERTA ALBA NEL GIA' NOTO BOULEVARD ARAGO;

E DEGLI AMORI DI LISA LA GIUFFRIA E DI ABDUL BEY, E DI COME PROSPERARONO; DELLA CONCLUSIONE DEL FALSO ALLARME DEL GRANDE ESPERIMENTO, E DI UNA CONFERENZA TRA DOUGLAS E IL SUO SUBORDINATO

Lord Antony Bowling era uno dei tré uomini del Ministero della Guerra che sapessero parlare perfettamente il francese;

nonostante questo grave torto, era stato prescelto per conferire con il Comando Supremo a Parigi. Là incontrò Cyril Grey, occupato con il suo sarto. Il giovane mago era stato capitano di un reggimento di ussari, ma un anno in India aveva accresciuto il suo amore per i luoghi ed i popoli esotici. Aveva provato l'impulso di dimettersi, e aveva ceduto. Era andato a esplorare l'Asia centrale, e le zone pericolosissime oltre l'Assam. Non sopportava le gimcane, il polo ed i *flirt*. Simon Iff, di tanto in tanto, gli aveva parlato di ciò che avrebbe potuto fare la magia se fosse scoppiata una guerra, e il giovane ne aveva approfittato. Aveva preparato i suoi piani in anticipo.

Incontrò per caso Lord Antony una sera in Boulevard des Ita-liens, lo invitò a cena, e scoprendo che tutti i divertimenti, persino quello di osservare il mondo dalla terrazza di un caffè, dovevano finire alle otto di

sera per ordine del governatore militare di Parigi, propose di passare la serata fumando oppio "chez Ziz"[1], una ragazza deliziosa che viveva con un giovane e brillante giornalista inglese[2] nel Boulevard Marcel. A mezzanotte, serenamente convinti che Dio fosse nel suo cielo, secondo l'affermazione del compianto Robert Browning, decisero di concludere la serata nello studio di Cyril. Là il giovane mago "ricostruì il delitto" delle palline danzanti della misteriosa contessa, e riferì l'episodio della Cosa del Giardino, con gran divertimento del "Tritone di May-fair". Quindi propose di modificare lo stemma di famiglia di Bowling introducendovi dodici gamberi rossi giacenti con giarrettiere azzurre, e sostituendo i *Poltergeist* agli Uomini Selvaggi dello scudo ducale.

Ricusando modestamente quelle glorie araldiche, Lord An-tony raccontò al suo ospite il caso di un gentiluomo svedese che materializzava spettri voluminosissimi dal contenuto (come risultò in seguito in circostanze che possono solo venir definite drammatiche) di un cilindro d'acciaio lungo venticinque centimetri e largo otto, che la perquisizione preliminare del *medium,* completamente denudato, non era valsa a scoprire.

Ma nessuno dei due era sinceramente interessato alle proprie parole; l'eccitazione subconscia della guerra faceva apparire artificioso ogni altro argomento. Il racconto di Bowling destò tensione in entrambi; ammutolirono, pensando ai metodi per nascondere i dispacci e per scoprire le spie. Le indagini sullo spiritismo costituiscono un eccellente addestramento per le attività del servizio segreto: ben presto s'imparano tutti i trucchi.

Dopo un po', Cyril Grey cominciò a predicare la magia.

"La Germania è in una bella situazione," disse. "E' in guerra; noi ci siamo semplicemente presi una vacanza per andare a combattere. La prima condizione per il successo in magia è la purezza d'intento. Non bisogna permettere che altre considerazioni interferiscano con il problema. Ma in Inghilterra siamo ipocriti; per questo pasticciamo e combiniamo compromessi. Quando un mago si occupa di una cosa, tutto va bene: guardi come Simon il Semplice ha isolato la Germania! Ma anche in questo

è stato ostacolato dallo Scacchiere; cinque milioni piazzati nel posto giusto avrebbero comprato i Balcani. Quanto pensa che ci costerà quella piccola economia, prima che abbiamo finito? In quanto alla sciocchezza di lasciare nel dubbio la Turchia, è inqualificabile."

"Sì, riconobbe Bowling. "Avremmo dovuto sostenere Abdul Hamid fin dall'inizio. L'inglese migliore è fratello di sangue del miglior mussulmano. E' coraggioso, giusto, franco, virile e fiero. Dovremmo essere sempre alleati con l'Isiam contro i servili indù e i cosiddetti cristiani. Dov'è finito lo spirito dei paladini e dei Templari e dei cavalieri della Tavola Rotonda? Il cristiano moderno è il borghese, il cui carattere è basato sulla paura e la falsità."

"Vi sono due tipi predominanti di animali: uno la cui difesa è l'oscurità, per evitare la morte e i pericoli; e l'altro la cui difesa è l'attacco."

"Sì: va tutto bene, finché ci facciamo temere. Ma la pudicizia

vittoriana ha trasformato le nostre tigri in buoi; abbiamo scoperto che è sbagliato combattere, pericoloso bere birra, perverso amare;

poi è diventato crudele mangiar carne, immorale ridere, fatale respirare. Siamo divenuti preda del terrore dei germi onnipresenti. Perciò siamo schiavi, grassi e codardi. Ho saputo che Kitchener sta faticando a ottenere i suoi primi centomila uomini. Soltanto le *public schoois* rispondono bene. Solo i gentiluomini e gli sportivi amano veramente l'Inghilterra... coloro che in questi ultimi anni sono stati chiamati tiranni e libertini."

"I soli uomini."

"E sono pochi, in una massa di canaglie, di vecchie comari, di oziosi, di valetudinari e di pazzi!"

"Dio doni pace all'anima di Edoardo settimo! Pensavo che sarebbe andato tutto bene, quando morì la regina Vittoria; ma adesso..."

"Non è l'ora adatta per abbandonarsi alla poesia! Comunque, la Germania è quasi altrettanto orribile, con il suo partito socialdemocratico."

"Lo pensa davvero?" esclamò bruscamente Cyril, sollevandosi a sedere II suo gesto era indecifrabilmente intenso; sembrava del tutto sproporzionato al commento casuale di Bowling.

"Lo so. E' una delle cause principali della guerra. Gli incidenti di Zabern hanno dimostrato agli *Junker* che sarebbero stati al sicuro solo per un anno o due; poi la popolazione avrebbe cominciato a diventare troppo orgogliosa per combattere," rispose Lord Antony, anticipando la domanda.

"E allora?" A Cyril tremava la voce. Un fremito lo scuoteva. Era ridiventato sobrio in un istante.

"Il partito della Corte voleva la guerra, per ridestare lo spirito virile della nazione, e incidentemente per conservare il proprio posto al sole."

Il giovane si abbandonò sul divano con un gran sospiro. Cambiò tono, tornando al suo solito fare altero.

"Guglielmo il Sanguinario ha paura per la sua dinastia?"

"Una paura blu."

"Sia gentile, stia zitto per cinque minuti! Mi ha preso una strana sensazione ... quasi come mi accingessi a pensare."

Cortesemente, Lord Antony rimase in silenzio. I cinque minuti diventarono venti. Poi Cyril parlò.

"Sarà bene che mi precipiti da Grippa," disse. "Sono il suo ufficiale addetto al controspionaggio, e credo sia mio dovere informarlo dei piani dello Stato Maggiore tedesco!"

"Ma certo che deve farlo!" rispose ridendo Lord Antony.

"Allora facciamo una passeggiata sul Boulevard. Sta spuntando l'alba. Prenderemo un *cafè-brioche* alla Rotonde, poi tiranneggerò il mio sarto e me ne andrò."

Uscirono nell'aria fredda del mattino. A trecento metri di distanza, davanti alla prigione della Santé, s'era radunata una piccola folla. Il centro dell'attrazione era una struttura con due ritti di legno coronati da una traversa, dove un pezzo triangolare di metallo scintillava nella luce pallida.

"La pace ha le sue vittorie, non meno gloriose della guerra," mormorò cinicamente Cyril. "Lo ammetta: la mia ospitalità e regale! Ecco uno spettacolo squisito per concludere il nostro festino."

Lord Antony non riuscì a nascondere l'orrore e la ripugnanza. Sapeva bene quale spettacolo aveva preparato loro il caso. Ma si sentiva affascinato, assai più di quanto lo sarebbe stato se il suo temperamento fosse stato simile a quello dell'amico. Si accostarono alla folla. La polizia faceva cordone intorno alla struttura.

In quel momento la porta della prigione si aprì, e ne uscì un piccolo corteo. Tutti gli occhi si volsero immediatamente sulla figura centrale, un uomo molto vecchio, con la bocca aperta; dalla sua gola usciva un ululato rauco, monotono e inumano. Gli occhi gli schizzavano dalle orbite, e la sua espressione era indescrivibile. Aveva le braccia legate strettamente intorno ai fianchi. Due uomini lo reggevano e lo sospingevano. Non si udiva alcun suono, eccettuato il suo grido orribile. Tra la folla non c'era un solo movimento, neppure un brusio. Come automi, gli incaricati fecero il loro dovere. Prontamente, il prigioniero venne disteso sulla tavola, spinto verso la struttura. Il suo lamento cessò di colpo. Dopo un momento echeggiò un ordine brusco, la voce di uno dei funzionar! della prigione. La lama cadde. Dalla folla si levò un suono spaventoso... un "Ah!" così cupo, così rabbioso da non avere nulla di umano. Lord Antony Bowling non seppe mai se fu prima o dopo che udì la testa cadere nel canestro.

"Chi era?" chiese Cyril ad uno dei presenti.

"Un anglais," rispose l'uomo. *"Le docteur Balloch."*

Cyril tornò indietro. Non aveva riconosciuto il suo vecchio nemico.

Ma proprio in quel momento fu avvicinato da uno che non avrebbe mai mancato di riconoscere, sebbene portasse la divisa di colonnello francese... Douglas. Aveva al braccio una giovinetta, dagli occhi stravolti dalla crapula, che barcollava, con gli occhi roteanti, i capelli scarmigliati, la bocca socchiusa ed umida, e rideva in preda ad una volgare ubriachezza.

"Buongiorno, capitano Grey; ben trovato, ben trovato davvero!" cominciò Douglas, che il trionfo rendeva cortese. "Spero

che il suo soggiorno a Napoli sia stato piacevole."

"Molto piacevole," rispose Grey.

"Il dottor Balloch," continuò Douglas, "mi aveva tagliato la strada. Sono lieto che lei abbia potuto assistere alla sua fine."

"Ne sono lieto anch'io," disse Cyril.

"E quale fine pensa che abbia riservato a lei?" chiese lo stregone, improvvisamente inferocito.

"Qualcosa di affascinante, ne sono sicuro," rispose mellifluo Cyril. "Ho sempre ammirato la sua opera, lo sa. La traduzione del *Libro della Magia sacra di Abramelin il Mago*[3], in particolare. Ricordo il passo sul perverso Antonio da Praga," continuò, in tono improvvisamente forte e solenne. "Le cose meravigliose che fece, e come prosperò... e come venne trovato sul ciglio della strada, con la lingua strappata, e i cani che banchettavano con le sue viscere! Sa che cosa ha salvato lei, fino ad ora? C'era un solo ostacolo tra lei e la distruzione... l'amore di sua moglie, che ha assassinato!" A questo punto Cyril gridò tré parole in una strana lingua e, senza lasciare all'altro la possibilità di rispondere, si allontanò rapidamente in compagnia dell'amico.

Douglas, comunque, non avrebbe potuto riprendersi. Era stordito. Come poteva, quel giovane, sapere della morte di sua moglie? Beh, questo era comprensibile; ma come poteva conoscere la sua paura più segreta, il fatto che dopo il delitto i suoi dèmoni a-vevano perduto coraggio? Accantonò quella sensazione e tornò a rallegrarsi della morte di Balloch.

"Chi era?" chiese Bowling.

"Il Grande Panjandrum in persona! Quello è Douglas!"

"L'uomo della Loggia Nera?"

"Ex uomo."

"Adesso capisco. Balloch è stato condannato, vede, per un delitto commesso vent'anni fa. Douglas doveva saperlo, e l'ha tradito."

"Del tutto regolare."

"E come mai è colonnello dell'esercito francese?"

"Non lo so. Era intimo di uno o due ministri; in particolare Bécasseux, mi pare. Come lei sa, nell'occultismo sono immischiati parecchi politici."

"Ci penserò. Potrei chiederlo al ministro questa mattina. Ma le assicuro che non c'è tempo per le sciocchezze. Da quando tutti i piani per la mobilitazione sono stati buttati all'aria dalla mancata resistenza di Liegi e di Namur, la disperazione regna suprema, non come amante occasionale, ma come consorte, e tornitrice dei Signori dell'Inferno."

"Non citi Tennyson, all'ombra del Leone di Belfort! In quanto alle sciocchezze, in guerra non esistono. Lo domandi ai tedeschi, se non crede a me."

Poco più tardi, dopo che il Café de la Rotonde in Boulevard Montparnasse li ebbe ristorati con il suo ammirevole caffè e le *brioches* che richiamano alla memoria i primi baci dell'adolescenza, arrivarono a Piace de la Concorde e si separarono.

Cyril andò all'Opera, al suo sarto che stava in Rue de la Paix. Aveva la mente piena dei dettagli della grande idea che gli era venuta, la divinazione dell'obiettivo del nemico. Il suo suggerimento aveva fatto ridere Lord Antony. Ma lui non si era mai sentito più serio; era infiammato dal genio

creativo... e atterrito all'idea che la sua opera cadesse su un terreno sterile. Sapeva bene quanto sia difficile indurre il Potere ad ascoltare la Ragione!

All'angolo di Piace de l'Opera alzò gli occhi per vedere se poteva attraversare senza pericoli.

* * *

La mente di Abdul Bey era in tumulto. La sua prima notte a bordo dello *yacht* era stata di bagordi; ma s'era svegliato con la testa lucida, perfettamente conscio della complessità della situazione. Personalmente, era trionfante; nelle sue faccende private non c'era nulla che lo preoccupasse. Ma poiché era responsabile del servizio segreto turco a Parigi, conosceva abbastanza bene la situazione politica. Sapeva che prima o poi la Turchia avrebbe dovuto schierarsi con la Germania; e dubitava che fosse opportuno tornare in Francia. D'altra parte, il dovere lo chiamava con voce stentorea; e ci teneva ad avere le mani in pasta. Dopo molte riflessioni, pensò di sbarcare a Barcellona, e di servirsi del suo passaporto americano (poiché aveva documenti di molte nazioni), spacciandosi per un milionario. Le due compagne, entrambe cittadine americane, avrebbero confermato quell'impressione. Se c'erano già dubbi o sospetti, quel sotterfugio gli sarebbe stato utile; e arrivato a Parigi, avrebbe scoperto come andavano le cose, e avrebbe agito di conseguenza.

Ordinò al capitano di dirigere verso la Catalogna. Il viaggio fu tranquillo, esclusa la breve visita di un guardacoste che non scoprì mercé di contrabbando; in pratica, Abdul e Lisa restarono ubriachi per tutto il viaggio. Ma, a poca distanza dalla costa spagnola, una bufera di vento rovinò di nuovo la gioia di Lisa. Ebbe anche un'altra conseguenza, più seria. Non appena furono sbarcati a Barcellona, Lisa si senti terribilmente male. Dopo una settimana, i medici optarono per un rimedio radicale... un'operazione. Il giorno dopo venne al mondo una bambina, vivissima nonostante

l'irregolarità della nascita. E non era una bambina comune. Era bellissima, con profondi occhi azzurri, ed era nata con quattro denti, e con i capelli lunghi quindici centimetri, cosi biondi che

parevano d'argento. Sul cuore, come un tatuaggio, c'era una mezzaluna azzurrina.

Lisa si riprese rapidamente, ma non abbastanza in fretta per il turco impaziente e innamorato; tuttavia, egli si stupì e s'irritò nel vedere che la donna aveva recuperato la grazia e la vivacità di un tempo. Nelle tré settimane di malattia, il grasso era sparito; e quando fu di nuovo in grado di muoversi e di andare in giro in macchina per la città, sembrava quella che Cyril aveva visto per la prima volta, una donna gaia e vigorosa. Il mutamento raffreddò l'ardore di Abdul, e questo cambiò anche i sentimenti di lei. La trascuratezza del suo amante cominciò a disgustarla. E la bambina, era motivo d'irritazione per entrambi. In quanto alla Cremers, non era una compagna ideale; sarebbe riuscita a deprimere un ipocondriaco diretto al funerale d'un caro zio che non gli aveva lasciato niente. Tré giorni dopo che Lisa si era alzata dal letto, ci fu una crisi; lei sentiva istintivamente che a Parigi non ci sarebbe^* stato da "divertirsi", e voleva andare in America. Abdul pensava che doveva raggiungere immediatamente la capitale francese. La Cremers, per qualche ragione tutta sua, aveva cambiato idea e non voleva più fare rapporto a Douglas; provava la nostalgia per la West 196th Street, o almeno così diceva. L'esplosione

avvenne a pranzo, poiché la bambinaia spagnola non era riuscita a zittire la piccola in modo adeguato.

"Oh, diavolo! " disse Abdul Bey.

"Dio lo sa, non voglio più quella bestiola!" disse la madre orgogliosa.

"State a sentire!" esclamò là Cremers. "La voglio io! E' una bambina straordinaria!"

"Oh, diavolo!" ripetè Abdul Bey.

"State a sentire! Voi datemi la grana, e io la porterò al di là dello stagno. Ci sono le navi. Datemi tremila sacchi più le spese, e altri tremila all'anno, e ci penserò io. Voi andate pure a dipingere di rosa Parigi. D'accordo?"

Abdul Bey si rischiarò immediatamente. Un solo pensiero lo agghiacciava. "E Douglas?" chiese. "Ci penserò io." "Una buona idea," borbottò Lisa.

"Partiamo stanotte. Sono stufa di questo buco." E accarezzò il turco con calore.

Ma Parigi non era più quella dei suoi sogni, la Parigi dell'ozio e del lusso "dove vanno gli americani buoni quando muoiono"; era una Parigi di guerra, di disciplina austera, d'entusiasmo patriottico, un vero incubo per i compatrioti della signora che non aveva allevato il figlio per farne un soldato. Lisa se la prese con Abdul, che scrollò le spalle e ribatté che era già fortunata a trovare da mangiare, e che i tedeschi sarebbero arrivati probabilmente in città di lì ad una settimana. Lei lo provocò; lui sfogò i suoi sentimenti ancestrali nei confronti delle donne, quei sentimenti sepolti profondamente in tutti coloro che non hanno un'anima totalmente degenerata, anche se la morale permissiva li ha corrotti in superficie. Lisa si alzò sull'automobile, mentre attraversavano Piace de l'Opera, e gli ruppe sulla testa l'ombrellino; poi l'assalì a unghiate. Lui le sferrò un pugno all'addome, e lei si accasciò con un urlo sul sedile della macchina. Fu questo che distolse l'attenzione di Cyril Grey dalla contemplazione dei piani tedeschi.

Il giovane spicco un balzo, e in un attimo afferrò Abdul per la gola, trascinandolo giù dalla macchina, incominciando a somministrargli una punizione sommaria a pedate. Ma la polizia intervenne; tré uomini arrivarono al galoppo con le sciabole sguai- " nate e posero fine alla scena. Arrestarono tutti quanti, e Cyril Grey si salvò-mostrando il documento che mesi prima gli aveva guadagnato tanto rispetto nella stazione ferroviaria di Morèt.

"Devo andare dal mio sarto; servizio del ministro," commentò con un sorriso cinico; e venne rilasciato con il più profondo rispetto.

"Dopotutto non è affar mio," mormorò mentre infilava la nuova tunica, con immensa ammirazione del suo sarto, una categoria il cui apprezzamento della bellezza maschile dipende in così larga misura dal prezzo dell'abito. "E' meglio aver amato e perduto, piuttosto che non aver

mai amato! Il guaio è quando non puoi perderle! Povera vecchia Lisa! Povero vecchio Abdul! Beh, come ho detto, non è affar mio. E' affar mio divinare i pensieri del nemico ... oh, Signore! Quanto ci vorrà? E convincere i potenti a capire che ho ragione. Considerando che ci sono voluti otto milioni di uomini in marcia per persuaderli che Guglielmo il Sanguinario voleva la guerra, temo che il mio compito non sarà una sinecura."

Si recò in caserma, dove un'auto militare lo stava aspettando, e disse allo *chaffeur,* in tono amaro, di andare dal generale Cripps. Trascorsero ventiquattro ore prima che Lisa e il turco venissero rimessi in libertà. La vista di Cyril, il pronto intervento in sua difesa, avevano riacceso le fiamme della passione quasi folle di lei. Si precipitò allo studio per cercarlo; ma era chiuso, ed il *concièrge* non seppe dirle nulla. Guidando all'impazzata, andò alla Casa dei Professi a Montparnasse. Là le dissero che Cyril era

andato a raggiungere l'esercito britannico. Le sue indagini negli ambienti ufficiali la condussero finalmente da Lord Antony Bowling. Lui fu sinceramente comprensivo; aveva provato una simpatia a prima vista per la giovane donna; ma non potè prometterle di farla incontrare con Cyril.

"Ha un solo modo per arrivare al fronte," le disse. "Entri nella Croce Rossa. Mia sorella è qui: sta formando una sezione. Se vuole, le darò un biglietto per lei."

Lisa accettò prontamente. Vedeva con estrema nitidezza l'ovvio risultato. Cyril sarebbe stato ferito mortalmente, mentre guidava l'ultima carica vittoriosa dei dragoni contro le mura di Berlino;

lei lo avrebbe curato e riportato alla vita, probabilmente mediante una trasfusione di sangue; poi, nominato Pari d'Inghilterra, il Maresciallo Conte Grey di Colonia (dove aveva attraversato a nuoto il Reno e, strappando le chiavi della città alle mani tremanti dell'attonito borgomastro, le aveva scagliate attraverso il fiume ai suoi camerati esitanti) l'avrebbe condotta, con la *Viatoria Cross* in oro e diamanti sul petto virile, all'altare di St. Margaret, a Westimenster.

Valeva la pena di apprendere la magia per diventare così chiaroveggente! Lisa corse a tutta velocità ad arruolarsi con Lady Marcia Bowling.

Non pensava più ad Abdul. Lui non l'avrebbe mai attratta, se non fosse stato tanto difficile averlo.

In quanto a quel gentiluomo, anche se l'angoscia gli strappava il cuore, quella notte lo dimostrò in modo inconsueto. Forse era solo una simulazione di forza d'animo filosofica: non è il caso di approfondire. Le sue azioni sono più interessanti; prelevò una *cocotte* sul Boulevard des Italiens e la portò a cena al Cafè de Pa-ris. Alla fine del pasto che certamente poteva venire prescritto come rimedio per l'affanno a chiunque, escluso un dispeptico, il *maitre d'hotel* si avvicinò al tavolo e, con un inchino, gli porse una busta. Abdul l'aprì... Douglas lo invitava a recarsi immediatamente da lui nell'appartamento del Faubourg St. Germain.

Il turco non potè far altro che obbedire. Si scusò con la gentile ospite, al prezzo d'una banconota da cento franchi, e andò subito all'appuntamento.

Douglas lo accolse con estrema cordialità.

"Mille congratulazioni, caro giovanotto, per la sua brillante vittoria! E' riuscito là dove erano falliti uomini più vecchi e sapienti. L'ho chiamata qui stasera per dirle che potrà accedere ad un posto tra i Quattordici, i Ghaagaael, rimasto vacante da questa mattina."

"Hanno giustiziato Balloch?"

Douglas annuì con un sorriso soddisfatto.

"Ma perché non l'ha salvato, maestro?"

"Salvarlo? Sono stato io a rovinarlo, quando ha cercato di tradirmi. I candidati lo ricordino!"

Abdul protestò la sua devozione.

"La prova suprema," continuò Douglas, "non può venire imposta adeguatamente in tempo di guerra. C'è troppo da fare. Ma... a titolo preliminare... come sta, lei, con la Germania?"

Abdul si ritrasse, sbalordito.

"La Germania!" balbettò finalmente. "Ma, colonnello," continuò, sottolineando il titolo, "io non so nulla. Non ho ricevuto istruzioni dal mio governo." Guardò il suo maestro negli occhi, e vi lesse un gelido disprezzo. "Io ... ehm... ehm..."

"Ora giocare con me?"

Il giovane protestò che un simile pensiero non gli era mai passato per la mente.

"In questo caso," continuò lo stregone, "non sa cosa significa questo?"

Douglas estrasse dalla tasca una banconota da cinquanta franchi. Il turco la prese e spalancò gli occhi per lo stupore.

"La esamini!" disse freddamente Douglas.

L'agente turco l'accostò alla luce. Nei numeri di serie c'erano due minuscoli forellini.

"Allah!" esclamò. "Allora lei è..."

"Lo sono. Tanto vale sappia che la mia collega della Loggia, "A.B.", scatenerà guai per i britannici in India. La sua influenza su certe classi induù è fortissima. Da parte sua, potrà cercare con discrezione d'intervenire con i mussulmani che fanno parte dell'esercito francese, gli africani. Ma sia prudente... c'è un compito più importante che l'attende, nientemeno che la distruzione delle armate francesi sul campo. Ora vediamo cosa potrà fare. La manderò nel mio piccolo romitaggio, dove compaio di tanto in tanto come un grande asceta; là c'è una vecchia che mi è devota. Mandi il suo agente migliore a far la parte dello *yogi*. In giardino — ecco il piano — c'è il terminale di un cavo. Ce n'è un altro nella casa dove lei fu battezzato e

sposato... lo ricorda? Da lì parte un cavo che risale la Senna e arriva ad un altro *cottage,* dove vive quel vecchio mistico belga... l'amico di Maeterlinck! ah! ah! In realtà si chiama von Walder, ed è di Dresda. E a lui è affidato un altro cavo sotterraneo, lungo cinquecento chilometri, grazie a Bécasseux, che ci ha aiutato con le squadre degli stradini, fino a un luogo che ormai è nelle mani del *Kronprinz*. Quindi lei non dovrà far altro che dire al suo uomo di mettersi tranquillo e fingere di meditare... e battere i messaggi. Le manderò molte informazioni dal fronte. Riconoscerà i miei agenti da un'intaccatura

limata in un bottone dei calzoni. Ogni messaggio avrà un numero, così lei saprà se ne va perduto qualcuno. Tutto chiaro?"

"Ammirevole. E' superfluo che le dica come sono fiero di scoprire che siamo dalla stessa parte. Avevo una gran paura della sua uniforme!"

"L'habit ne fait pas le moine,"[4] rispose allegramente Douglas. **Ed ora, signore, passeremo la notte discutendo dettagliatamente i nostri piani... e berremo ottimo *whisky."*

Le spie procedettero nel duplice compito, con spieiata energia, fino al mattino. Più tardi Douglas partì per Soissons. Era entrato nell'esercito francese come capo di un corpo di segnalatori... ancora una volta grazie ai buoni uffici di Bécasseux. I suoi piani erano perfetti: erano stati preparati con cura per più di quindici anni.

CAPITOLO XXIII

DELL'ARRIVO DI UN DIO CINESE SUL CAMPO DI BATTAGLIA;

DEL SUO SUCCESSO CON I SUPERIORI;

E DI CIO' CHE VIDE SULLA STRADA PER PARIGI.

INOLTRE, DI CIO' CHE GLI ACCADDE,

E DELLA FINE DI TUTTE QUESTE COSE,

IL CUI EVENTO GENERO' UN CERTO INIZIO

La ritirata dell'esercito britannico da Mons non ha eguali nella storia. L'esercito era stato colto impreparato; dovette combattere tré settimane prima di essere pronto; era numericamente inferiore al nemico nella misura di uno a tre; non era coordinato con le armate francesi, e queste non l'avevano sostenuto nei momenti critici; tuttavia aveva combattuto ostinatamente casa per casa, di campo in campo e chilometro per chilometro, attraverso la Francia settentrionale. La linea del fronte s'era necessariamente allungata via via che continuava la ritirata; e perciò era assottigliata, anche a causa delle perdite; ma fortunatamente per l'Inghilterra i suoi soldati sono fatti di un tale metallo che, più il filo diventa sottile, e più si rafforza.

C'è tuttavia un punto in cui "ordine aperto" è come la parola *"décollétée"* usata per descrivere l'abito da pranzo di una donna americana; e il generale

Cripps se ne rese conto quando si presentò il suo nuovo ufficiale del controspionaggio. Erano circa le sei di sera; Cripps ed il suo Stato Maggiore bivaccavano nel palazzo comunale di un piccolo villaggio. Stavano pensando ad un'altra ritirata per quella notte.

"Si accomodi, capitano Grey," disse gentilmente il generale. "Ceni con noi, non appena avremo fatto partire questi ordini... lei ascolti, e si farà un'idea... ne parleremo dopo cena... lungo la strada."

Cyril prese una sedia. Con sua grande gioia, venne a salutarlo un aiutante di campo, Lord Juventius Mellor, uno squisito giovane *dandy* dalla pronuncia languida che, in tempo di pace, era stato allievo e segretario privato di Simon Iff.

"Ju, caro ragazzo, aiutami. Debbo dire una cosa a Cripps, e lui mi crederà pazzo. Ed è un *bluff,* per la verità; ma nonostante questo è vero... ed è la nostra unica possibilità."

"Sta bene."

"Ci stiamo ritirando ancora?"

'Ter tutta la notte. Non c'è speranza di salvare Parigi, e la linea continua ad assottigliarsi."

"Non preoccuparti per Parigi... è al sicuro come Bordeaux. Anzi, più sicura, perché a Bordeaux c'è il governo!"

"Mio povero amico, non staresti meglio in manicomio?"

L'esercito britannico non si faceva illusioni sulla situazione. Era una sottile, squallida linea di eroi, molto sottile molto squallida; ma sull'eroismo non c'erano dubbi, e non ce n'erano neppure su ciò che sarebbe accaduto se i tedeschi avessero avuto un comandante dotato di spirito d'iniziativa. Finora le legioni nemiche si erano mosse secondo le regole, con tutte le debite precauzioni scientifiche. Un comandante dotato di temperamento e d'intuizione avrebbe potuto travolgere quella linea sottile. Tuttavia la scienza non era meno lenta che sicura... e tutto l'esercito lo sapeva. I soldati

si preparavano a morire cercando di far pagare a caro prezzo la loro fine, con la semplicità dei veri uomini. Non avevano ancora saputo che la Stampa e il Pulpito li avevano resi ridicoli agli occhi del mondo con l'invenzione dell'assurda storia degli "Angeli di Mons".

Lord Juventius Mellor aveva un'adorazione per gli eroi. Da Simon Iff avrebbe accettato qualunque commento con rispetto assoluto, e le parole di Grey avevano un po' il tono di quelle di Iff. Quindi, erano un'impertinenza e un'assurdità. Parigi sarebbe caduta; questo era sicuro, come il fatto che il sole sarebbe tramontato. Era pessimo gusto scherzarci sopra.

"Stai a sentire!" esclamò Cyril. "Dico sul serio."

"Peggio ancora," ribattè Mellor. "Allora dovresti finire davvero in manicomio."

"Non parleresti cosi se stessimo discutendo di magia."

"E' vero."

"Allora sei un asino. Sto parlando di magia. Se tu avessi orecchi per intendere!"

"Come?"

"Ogni cosa è un fenomeno magico, a lungo andare. Ma la guerra è magia fin dall'inizio. Perciò vieni qui e ragioniamo, disse

il Signore. Ho effettuato una divinazione con i Tarocchi, secondo un metodo che non posso spiegare, perché è pertinente ad un grado tanto più elevato del tuo che non l'hai mai sentito nominare;

e conosco dettagliatamente i piani dello Stato Maggiore tedesco." Il tono di Cyril trasformò quell'asinaggine in qualcosa di tanto sibillino, oracolare, delfico e cumano che il suo interlocutore quasi si sentì tremare. *Verus incessu patuit Deus*... quando Cyril riteneva necessario far colpo sui non iniziati. Alla maggioranza dell'umanità l'oro appare come una scoria, a meno che sia avvolto nella stagnola, e rechi un prezzo dieci volte superiore al suo valore

in lettere ben chiare, con la parola "Sacrificio". E' per questo che i mercanti più fortunati omettono completamente l'oro.

"Oh. Non avevo capito."

"Ti renderai conto che questo non posso spiegarlo a Cripps;

dovrò inventargli una trottola."

"Sì, si."

In realtà, la "trottola" era già pronta; Cyril aveva divinato senza ricorrere a mezzi più occulti della sua innata sagacia; ma Lord Juventius era uno di quelli che s'inchinano solo davanti all'autorità sostenuta dal mistero e da varie scemenze, poiché la loro ragione è sottosviluppata. Costoro sono eccellenti figure secondarie in qualunque campagna; perché la loro fiducia nei superiori fa colpo sull'estraneo, il quale non sa quanto siano mentalmente abietti. Si dice che nessuno è un eroe per il proprio cameriere. Al contrario, ogni uomo è un Dio per il suo segretario ... altrimenti farà meglio a sbarazzarsi del segretario !

Lord Juventius non sarebbe stato capace di seguire i calcoli astutissimi di Cyril, i calcoli che intendeva sottoporre al generale Cripps; ma sarebbe stato disposto a scommettere la sua vita sull'esattezza di una divinazione dei Tarocchi, così oscura che non gli era lecito neppure conoscere la natura, e che in realtà non era mai stata effettuata. Anzi, non esisteva neppure, perché era stata inventata sul momento dal mago.

"Gli dirò che la situazione militare è inestricabilmente legata a considerazioni politiche e dinastiche; aggiungerò qualche parola a proposito di *Anschauung* e di *Weltpolitik,* sai bene!"

Lord Juventius ridacchiò adorabilmente.

"A proposito," continuò Cyril, "hai qualche influenza... personale, voglio dire... sul vecchio?"

Lord Juventius si tese in avanti socchiudendo le palpebre e abbassò la voce in un sussurro confidenziale.

"Il giorno della traversata," mormorò.

"Magnifico. Ma io pensavo..."

"Preistorico. E' perfettamente *Cocker."*

Queste conversazioni non avevano il merito di essere comprensibili agli estranei; ma del resto, è opportuno fare in modo che gli estranei non le capiscano. I dialoghi di questo genere bizzarro determinano eventi importantissimi nella buona società e nella *haute politique* inglese.

"Allora fai in modo che mi prenda sul serio."

"Sicuro, Kurille!"

"Precetur oculis mellitis!"^

"Kurille, Catulle!"

Quando gli inglesi tornano a usare le lingue morte, è un segno di quello stato morale che, dice il Salmista, somiglia all'Olio Santo che colava dalla testa di Aronne fino all'orlo delle sue vesti.

L'ordinanza chiamò lo Stato Maggiore a cena. Cyril, che era ^ospite della serata, sedeva alla destra del Comandante in Capo.

"Lei mi è stato molto raccomandato," disse il vecchio generale di cavalleria, quando venne il momento di fumare. "E conto che si saprà distinguere. Sarà agli ordini del colonnello Mavor, naturalmente; dovrà presentarsi subito a lui.""

"Posso darle direttamente qualche informazione?" chiese Cyril. "Non è cosa che possa attendere, secondo me; lei deve saperlo subito e, per essere sincero, credo che questa sia la mia migliore occasione per farmi ascoltare."

"Un esordio maledettamente strano," borbottò il generale. "Beh, sentiamo!" Il consenso non era molto benevolo: ma un'irregolarità è una cosa grave nell'esercito britannico. E il generale Cripps peggiorò la situazione.

"In via non ufficiale, badi bene, assolutamente non ufficiale," aggiunse, prima che Cyril potesse incominciare.

Questo è l'espediente inglese per ascoltare qualunque cosa senza sentirla, e per dire qualunque cosa senza volerla dire. Una conversazione ufficiale non può essere tanto sterile: comporta appunti, *memoranda,* compendi, raccomandazioni, rapporti, nomine di commissioni, deliberazioni interminabili, altri rapporti, interrogazioni in Parlamento, presentazione di progetti di legge e così via. Alla fine non si conclude niente, proprio come in una conversazione non ufficiale; perciò può scegliere, signore, e accidenti a lei!

"In via non ufficiale, naturalmente, generale!" dichiarò Cyril. "Desidero soltanto rivelarle i piani dello Stato Maggiore tedesco."

"La ringrazio, capitano Grey," rispose in tono sarcastico Cripps. "Sarà veramente utile. Per risparmiare tempo, cominci con l'occupazione di Parigi da parte di von Kluck, fra quattro giorni."

"Impossibile, generale! Von Kluck non occuperà mai Parigi. Oh, quell'uomo è d'origine plebea!"

"Dopo cena, ma soltanto allora, le osservazioni di questo genere appaiono di buon gusto. Continui!"

"Non sto affatto scherzando, generale. A van Kluck non sarà permesso di occupare Parigi."

"Allora è strano che stia marciando sulla città!" "Soltanto per assottigliare le nostre linee, signore. Ha notato che i tedeschi hanno spinto un saliente fino a St. Mihiel?" "L'ho notato. E con questo?"

"Lo scopo, signore, secondo me è tagliar fuori Verdini dal Sud " "Sì?"

"Ma perché Verdun? Perché il *Kronprinz è* al comando dell'armata che la minaccia. Parigi verrà presa solo da quel moderno Cesare!"

"C'è qualcosa di vero in ciò che dice, lo ammetto. Quella bestia è senza dubbio impopolare."

"Devono farne un eroe nazionale, a tutti i costi." "E noi cosa c'entriamo?"

"Ma è chiarissimo. La loro ala destra sfonderà da qualche parte, o ci travolgerà. Verdun rimarrà isolata. *Der Kronpriz* (Dio benedica il suo nobile cuore!) avanzerà a passo dell'oca fino a Parigi. E' l'unica occasione per la dinastia Hohenzollern."

"E' una pazzia dal punto di vista militare."

"Sono convinti di avere in mano quanto basta per rischiare. Ma, signore, per amor di Dio, pensi alla conclusione! Se non mi sbaglio, von Kluck dovrà deviare verso Est, attraverso il nostro fronte... e lo schiacceremo!"

"Non potrebbe arrischiare una manovra tanto folle." "Si ricordi le mie parole, signore: lo farà."

"E cosa mi consiglia di fare? In via non ufficiale, capitano Grey, in via non ufficiale! "

"Si prepari a sconfiggerlo, signore... in via non ufficiale." "Bene, signore, mi congratulo con lei... per avermi detto le assurdità più divertenti che mi sia capitato di ascoltare dopo il mio ultimo colloquio con il generale Buller. E adesso, farebbe meglio a presentarsi al colonnello Mavor." Il tono del generala era sprezzante. "In questo esercito ci vogliono i fatti." "I fatti psicologici sono fatti, generale."

"Sciocchezze, signore; lei non è in una società di dibattiti o a un tè di scienziati."

"Questo, signore," rispose freddamente Cyril, "mi addolora moltissimo."

Ma Lord Juventius Mellor annullò l'effetto di quella risposta poco diplomatica. Fissò gli occhi languidi sulla vecchia faccia rubizza del generale, e mormorò con voce languida e carezzevole:

"Mi perdoni. Continuiamo in via non ufficiale ancora per cinque minuti."

"Allora, ragazzo mio?"

"Credo sia giusto riferire lo scherzo al generale Foch. Ho sentito che da qualche tempo è un po' depresso."

"Forse non lo prenderà con molto spirito. I francesi non amano gli scherzi, quando è in gioco il loro paese."

"Potrà soltanto far fucilare il povero Cyril, *mon vieux*\ Gli dia un permesso di due giorni, in modo che possa andare e tornare, prima di presentarsi a Mavor."

"Oh, bene; direi che il servizio di controspionaggio possa fare a meno del suo campione indovino per un giorno o due. Vada, Grey; ma per il suo bene le consiglio di riflettere su un fatto o due."

Cyril salutò e uscì. Juventius lo accompagnò alla macchina. "Insisterò con quel vecchio somaro," bisbigliò all'amico. "Lo indurrò a dare tutte le disposizioni possibili senza alterare troppo la linea; così, se a Foch la tua idea sembrerà ragionevole, non saremo troppo indietro per tornare ad avanzare."

"Buon per te. Arrivederci! "

"Ciao."

Cyril partì. Fu un viaggio lungo e terribile, quello che lo condusse al Quartier Generale di Foch. Qua e là la linea cedeva pericolosamente, ed erano necessario lunghe deviazioni. Le strade erano ingombre non solo di ogni specie di convoglio militare, tutti in disordine, ma anche di soldati e di civili in fuga, alcuni carichi di masserizie, alcuni feriti, un lungo corteo di sofferenza. La campagna era già dominio di cani feroci e senza padrone,

tornati in un mese di guerra al livello del *coyote* e del *dingo*. Ma Cyril gridò di gioia. La sua certezza cresceva di continuo; gli era venuto in mente uno dei "fatti" cui aveva alluso il generale Cripps, ed era sicuro che avrebbe convinto il comandante francese.

Arrivato allo *chàteau* dov'era acquartierato il generale, non faticò ad ottenere udienza. Il francese, splendidamente costruito, con gli occhi scintillanti d'una intelligenza inquieta, si dedicò immediatamente al visitatore. "Viene da parte del generale Cripps?"

"Sì, generale, ma sotto la mia responsabilità. Ho un'idea..."

Foch l'interruppe.

"Ma lei porta un'uniforme inglese!" esclamò con vivace stupore gallico.

"Cuchuilus non facit monachamo" rispose Cyril Grey. "Sono mezzo scozzese e mezzo irlandese."

"E allora, la prego, continui."

"Devo premettere che ho esposto la mia idea al generale Cripps. Si è convinto che sono un imbecille o un burlone."

Questo era il suo "fatto", il suo argomento principe. Arrivò a segno. Il viso di Foch si animò immediatamente.

"Mi dica!" Il generale prese un blocco per appunti.

Grey rise. In poche parole, espose la sua teoria sui piani tedeschi.

"Ma sicuro!" esclamò Foch. "Un momento. Mi scusi: devo telefonare."

Lasciò la stanza. Cinque minuti dopo ritornò.

"Stia comodo, capitano Grey," disse. "Saremo pronti ad acchiappare von Kluck appena devierà. E adesso, vuoi farmi la cortesia di portare questo biglietto al suo comandante? I britannici dovranno essere pronti a colpire

nello stesso momento. Non le chiedo di restare; ma... la prego di venire a cena con me dopo la vittoria."

E' impossibile spiegare come suona la parola *"victoire"* sulle labbra d'un militare francese. Ha il suono di una spada affondata fino all'elsa, il grido di un innamorato che abbraccia la sua amante, e l'esultanza di un martire che nel momento della morte raggiunge Dio.

Cyril tornò al comando britannico e inoltrò ufficialmente la richiesta del generale Foch tramite il colonnello Mavor.

Gli eventi della settimana successiva costituiscono la spina dorsale della storia. Il colpo tremendo venne parato definitivamente. Inoltre, quella prima grande vittoria non soltanto salvò la Francia, ma dimostrò che gli uomini di Bonaparte avevano raggiunto di nuovo la loro sublimità morale. Dimostrò che il 1870 era stato soltanto una debolezza passeggera, come l'anno della nostra vergogna, quando von Tromp spazzò via dai mari le nostre navi.

Il generale Cripps convocò Cyril Grey.

"Purtroppo," disse il vecchio, "non si potrà far nulla per riconoscere i suoi servigi. Il fatto che la sua teoria pazzesca sia risultata esatta è solo un altro esempio — e ne abbiamo molti ogni giorno — del modo in cui funzionano le leggi del Caso. Neppure i meteorologi possono sbagliare ogni volta le loro previsioni. Ma anche se il suo atto avesse meritato una ricompensa, non avremmo potuto far nulla, perché, come ricorderà, la nostra conversazione non era ufficiale.

"In via non ufficiale, comunque, avrà una promozione e il K.C.B. Un favoritismo, signore, uno squallido favoritismo! Adesso vada dal generale Foch, maggiore... vuole presentarla a due signori che si chiamano rispettivamente Joffre e Poincaré. Stivali e sella! Non c'è tempo da perdere," disse in fretta, per impedire ogni protesta di gratitudine. Ma mentre i due uomini si stringe vano la mano, i loro occhi erano offuscati... stavano pensando all'Inghilterra.

E così Cyril si avviò sulla strada per Parigi, verso l'appuntamen-to.

La vittoria aveva cambiato l'aspetto della campagna. Non c'erano più profughi, non c'era più disordine. I lunghi convogli dei feriti intasavano ancora le strade, qua e là, ma il contagio della gloria s'era diffuso come la luce del sole in un cielo sgombrato dal temporale. I convogli dei rifornimenti irradiavano sicurezza. Il giovane continuava a incontrare cannoni, carri, cavalli. Ad ogni svolta della strada c'erano nuovi reggimenti, che cantavano allegramente mentre si avviavano al fronte. Cyril rimase incantato dall'aspetto delle truppe: la loro elasticità e il loro morale altissimo erano impressionanti. Ad un certo punto incontrò un reggimento di Turcos che venivano trasferiti in un altro settore: e o-gnuno aveva un trofeo della grande battaglia. Il suo intenso amore per quei selvaggi, veri uomini non contaminati dalla civiltà, per poco non lo travolse; avrebbe voluto abbracciarli. Sentiva la vita rinascere, la minaccia nemica spezzarsi, e la gioia gli inondò il cuore, gli infiammò la gola, ed un canto proruppe dalle sue labbra.

Poi fu invaso dal gelo, quando incontrò all'improvviso uno spettacolo spaventoso.

Davanti a lui, sulla strada, stava la lancia di uno *spahi,* piantata sull'argine del fosso; e c'era inchiodato un cartello su cui era tracciata rozzamente con il gesso la parola ESPION. Una curiosità fatale lo attrasse; quando si avvicinò, i cani randagi che si azzuffavano intorno a quel segnale sinistro abbandonarono atterriti il macabro pasto.

C'era una spada piantata nel ventre del cadavere; la lingua era stata strappata. Si poteva riconoscere al primo colpo d'occhio l'opera delle truppe algerine... uomini che avevano perduto un terzo dei loro effettivi a causa dei tradimenti delle spie tedesche. Ma nonostante le mulilazioni, Cyril riconobbe qualcosa di più; riconobbe la carcassa. Quel cadavere straziato era stato Douglas.

Cyril Grey fece una cosa strana, una cosa che non faceva da molti anni: proruppe in un profondo singhiozzo.

"Ora so," mormorò, "che Simon Iff ha ragione. La Via del Tao! Devo seguire quel sentiero più difficile, il sentiero sul quale avanza chi indietreggia."

Spronò il cavallo; mezz'ora dopo vide il tramonto brillare sulla Torre Eiffel, e sulle ali d'uno degli ardimentosi velivoli che volteggiavano per proteggere Parigi.

La mattina dopo si presentò alle autorità britanniche; e fu Lord Antony Bowling a presentarlo al Presidente e al Comandante in Capo.

Al banchetto, si ritrovò ufficiale della Legion d'Onore; ma la sua arguzia e la sua vivacità erano sparite. Cenò con cupo decoro. I suoi pensieri tornavano ancora al cadavere nel fosso. Si scusò di buon'ora, e lasciò l'Eliseo. Alla porta c'era un'automobile, ed a bordo stava Lisa La Giuffria. Lei balzò giù e l'afferrò per le spalle. Gli raccontò convulsamente la sua pazzia e le conseguenze, e la guarigione, gli disse che aveva seguito i suoi movimenti e che era decisa a riconquistarlo ad ogni costo. Lui ascoltò" in silenzio... il silenzio della tristezza irrimediabile. Scosse la testa.

"Non hai una parola per me?" gridò impetuosamente Lisa, dilaniata dall'angoscia.

"Non hai un dono per me?" ribattè lui.

Lisa comprese. "Oh, sei uomo! Sei umano!" esclamò.

"Non so che cosa sono," rispose Cyril. "Ieri ho visto la fine del gioco ... per qualcuno!"

In poche parole le raccontò l'orrore che aveva visto sul bordo della strada.

"Va'!" disse. "Prendi come cameriera quella ragazza, l'ultima vittima di Douglas. Vai in America: trova la Figlia della Luna. Forse vi saranno altri compiti per noi; non so ... il tempo lo dirà."

"Lo farò, lo farò!" gridò lei. "Andrò subito. Prima baciami!"

Ancora una volta, gli occhi del mago si riempirono di lacrime; comprese, più profondamente che mai, l'Angoscia dell'Universo. Capì quando sono incompatibili tutti i nostri ideali umani con la Legge della Vita. La prese delicatamente tra le braccia, e la baciò. Ma Lisa non rispose al bacio; comprese che quello non era l'uomo che aveva amato; era un uomo che non aveva mai conosciuto, che non osava amare. Un uomo diverso, un'idea da adorare! Si riconobbe indegna, e si ritrasse.

"Vado," disse, "a cercare la Figlia. Addio!"

"Addio!"

Vacillando, risalì in macchina. Cyril Grey, a testa bassa, si avviò lungo gli Champs Elysées.

Mentre camminava, lo prese una stanchezza indicibile. Si chiese, oscuramente, se stava per ammalarsi. Si fermò davanti all'obelisco di Piace de la Concorde con un sussulto di stupore. Non si era accorto di aver lasciato il viale alberato. L'obelisco lo decise; la sua forma gli ricordò il significato dei Misteri della Magia Egizia. Lo rinvigorì come un bagno freddo. S'incamminò verso Montmartre.

La Casa dei Professi dell'Ordine era stata trasformata in o-spedale. Ma chi poteva venire a riceverlo se non Sorella Cybele?

Accanto a lei stava la figura austera di Simon Iff. Più indietro c'erano altri due. Cyril non si stupì nel vedere il suo vecchio maestro, il Mahathera Phang; ma l'altro? Era Abdul Bey.

"Vieni avanti e stringigli la mano," esclamò Simon Iff. "Non sono rimasto inattivo, Cyril," aggiunse. "Da molto tempo tenevo d'occhio il nostro giovane amico. Ho messo la mano su di lui al momento opportuno. Gli ho dimostrato che lo spionaggio è un gioco da cani, e porta ad una morte da cani. Ha abiurato i suoi errori, e adesso è un Novizio del nostro Santo Ordine."

I giovani si salutarono; il turco balbettò una implorazione di perdono, l'altro scacciò il suo imbarazzo con una risata.

"Ma tu stai male, Cyril!" gridò Sorella Cybele. E infatti il giovane stentava a reggersi in piedi.

"Azione e reazione sono eguali e contrarie," spiegò allegramente Simon Iff. "Ora dormirai, Fratello Cyril, e poi trascorrerai sette giorni in meditazione, in una delle *trance* superiori. Provvedere io a far prolungare la tua licenza."

"C'è una meditazione," disse con fermezza Cyril, "insegnata dal Buddha, una meditazione su un cadavere dilaniato dalle belve. Sceglierò quella."

Simon Iff annuì senza comprendere. Non sapeva che Cyril Grey aveva capito che il cadavere di Douglas era il suo; che la percezione dell'identità tra se stesso e tutte le altre cose viventi gli si era rivelato, e l'aveva innalzato a una più alta condizione di Adepto.

Ma c'era qualcuno che comprendeva la natura di quell'iniziazione. Mentre Cyril, appoggiandosi al braccio di Sorella Cybele, si avviava verso la camera destinata ad ospitarlo nella sua prescritta solitudine, scorse una grande luce. Si irradiava serenamente dagli occhi del Mahathera Phang.